

L'immigrazione in Sardegna

Il lavoro, le difficoltà e le prospettive di formazione
a partire dalle competenze

Marco Zurru

UNICApress/ateneo



RESOCONTI /6

Il volume raccoglie i principali risultati di un lavoro interno al Progetto FAMI-PRIMA, Piano Regionale di rafforzamento dell'integrazione lavorativa dei migranti 2018-2020. Attraverso un partenariato con Anci Sardegna, Regione Autonoma della Sardegna (RAS) e l'Agenzia Sarda per le Politiche Attive del Lavoro (ASPAL), il progetto intende favorire un migliore inserimento socio-lavorativo dei richiedenti e titolari di protezione umanitaria, sussidiaria e asilo politico attraverso la rilevazione degli skills, competenze e delle capacità dichiarate dagli stessi soggetti. Attraverso la generosa collaborazione dei mediatori linguistico-culturali, nelle diverse province dell'Isola è stato somministrato un questionario capace di evidenziare alcune caratteristiche socio-anagrafiche dei soggetti migranti, l'universo dei servizi usufruiti in loco, e i loro desiderata in ordine al collocamento professionale nei diversi segmenti del mercato del lavoro italiano. L'autore ha elaborato, analizzato e commentato i risultati della ricerca traducendo le competenze dichiarate dai migranti secondo il dizionario della Classificazione delle professioni Istat CP2011. Si sono dunque messi in evidenza gli elementi di continuità, ma anche quelli di rottura e novità che caratterizzano il fenomeno migratorio nel mercato del lavoro isolano, restituendo ai policy makers la possibilità fattiva di progettare corsi di formazione professionale in linea con le competenze rilevate

UNICApres/ateneo
Collana
RESOCONTI

6



L'immigrazione in Sardegna

Il lavoro, le difficoltà e le prospettive di formazione
a partire dalle competenze

di
Marco ZURRU



Cagliari
UNICApress
2023

Progetto FAMI-PRIMA 2014/2020 “Riconoscere Capacità”, Obiettivo Specifico 2 – Integrazione/migrazione legale, finanziato dal Fondo Asilo e Migrazione e immigrazione sotto la Direzione Generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Sezione Ateneo
Collana: RESOCONTI /6
ISSN 2974-6671

L’immigrazione in Sardegna
Il lavoro, le difficoltà e le prospettive di formazione a partire dalle competenze
di Marco Zurru

Layout grafico e foto di copertina: Marco Zurru

© Marco Zurru, 2023
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApess, 2023 (<http://unicapress.unica.it>)
ISBN 978-88-3312-089-8 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-089-8>

INDICE

Introduzione

- 7 Introduzione
- 9 1. I flussi migratori in Sardegna. una sintesi di 15 anni di storia migratoria
 - 1.1 Premessa - 1.2 Gli Stranieri in Sardegna
- 25 2. Migrazione e lavoro. Chi, dove e come lavora. Come l'immigrato trova lavoro
 - 2.1 Il frame generale - 2.2 I dati – Appendice statistica
- 43 3. Il Progetto FAMI nella ricerca Anci Sardegna
 - 3.1 Il questionario - 3.2 Il profilo socio-anagrafico – 3.3 I servizi usufruiti – 3.4 Desiderare un lavoro, desiderare un futuro
- 107 4. La formazione linguistica e professionale per gli immigrati in Italia: limiti e prospettive
 - 4.1. Una nota sugli stranieri nel sistema della formazione professionale in Italia – 4.2 Stranieri adulti: competenze di cittadinanza e formazione continua – 4.3 I test linguistici a Cagliari - 4.3.1 Introduzione – 4.4 Il test di italiano per gli stranieri: un primo bilancio a Cagliari – 4.5 Strumenti per l'inclusione: la formazione professionale per gli immigrati
- 125 5. La descrizione del database relazionale per la profilazione di competenze dell'offerta di lavoro
 - 5.1 Il database relazionale - 5.2 Appendice: la rete SAI in Sardegna: un profilo generale e alcuni progetti specifici
- 147 Bibliografia

Introduzione

Il presente lavoro commissionato dall’Anci Sardegna è interno al Progetto FAMI-PRIMA, Piano Regionale di rafforzamento dell’integrazione lavorativa dei migranti 2018-2020. Attraverso un partenariato con Anci Sardegna, Regione Autonoma della Sardegna (RAS) e l’Agenzia Sarda per le Politiche Attive del Lavoro (ASPAL), il progetto intendeva favorire un migliore inserimento socio-lavorativo dei richiedenti e titolari di protezione umanitaria, sussidiaria e asilo politico attraverso la rilevazione degli *skills*, competenze e delle capacità dichiarate dagli stessi soggetti. In particolare, il progetto intendeva perseguire i seguenti obiettivi: a) favorire un migliore inserimento nel mondo del lavoro (anche attraverso l’autoimprenditorialità) dei richiedenti e titolari di protezione umanitaria, sussidiaria e asilo politico, che sia più corrispondente alle competenze formali e informali e alle esperienze maturate; b) accorciare i tempi per l’inserimento nel mondo del lavoro della popolazione *target*, individuando le modifiche strutturali da introdurre nel sistema degli attori e dei servizi, evitando duplicazioni e frammentazioni di attività e puntando a generare maggiore efficienza; c) ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta, attraverso la rilevazione delle capacità e competenze della popolazione *target* e la condivisione sul territorio, incluso il mondo produttivo, di tale base conoscitiva.

È infatti noto che una esplicitazione delle competenze aiuta a ridurre il *mismatch* tra la domanda e l’offerta di lavoro, accorciando i tempi di ingresso nel sistema produttivo, posizionando i lavoratori in segmenti adeguati alle proprie abilità, evitando quindi poco graditi processi di *overeducation positions* (Reyneri, Pintaldi, 2013)

All’interno di vari *steps*, l’Anci Sardegna ha provveduto a costruire e somministrare nelle diverse province dell’Isola – attraverso la fattiva collaborazione dei mediatori linguistico-culturali – un questionario capace di evidenziare alcune caratteristiche socio-anagrafiche dei soggetti migranti e i loro *desiderata* in ordine al collocamento professionale nei diversi segmenti del mercato del lavoro italiano. Il progetto prevedeva poi la fase di validazione delle competenze e un percorso gratuito di alta formazione (Progetto FAMI, “Riconoscere capacità”, Fondo Asilo Migrazione Integrazione¹).

Il lavoro è composto di 5 capitoli. Nel primo capitolo, attraverso i dati censuari, anagrafici e del Ministero dell’Interno, si ricostruisce in modo sintetico la storia dei flussi migratori in Sardegna negli ultimi 10-15 anni, mettendo in evidenza gli elementi di continuità, ma anche quelli di rottura e novità che caratterizzano il fenomeno migratorio isolano.

Il secondo capitolo è dedicato alle relazioni tra migrazione e mercato del lavoro; attraverso i dati Istat, Inps, UnionCamere, si metteranno in luce soggetti, meccanismi di ingresso e settori professionali dove è maggiore la presenza della componente migrante: chi, dove e come lavora l’immigrata/o ma, soprattutto, come trova lavoro.

1 Il “Fondo asilo migrazione e integrazione 2014-2020” (Fami) è uno strumento finanziario istituito con Regolamento UE n. 516/2014, con l’obiettivo di promuovere una gestione integrata dei flussi migratori sostenendo tutti gli aspetti del fenomeno: asilo, integrazione e rimpatrio. Il Fondo offre un supporto agli Stati per perseguire i seguenti obiettivi: a) rafforzare e sviluppare tutti gli aspetti del sistema europeo comune di asilo, compresa la sua dimensione esterna; b) sostenere la migrazione legale verso gli Stati membri in funzione del loro fabbisogno economico ed occupazionale e promuovere l’effettiva integrazione dei cittadini di Paesi terzi nelle società ospitanti; c) promuovere strategie di rimpatrio eque ed efficaci negli Stati membri, che contribuiscano a contrastare l’immigrazione illegale, con particolare attenzione al carattere durevole del rimpatrio e alla riammissione effettiva nei paesi di origine e di transito; d) migliorare la solidarietà e la ripartizione delle responsabilità fra gli Stati membri, specie quelli più esposti ai flussi migratori e di richiedenti asilo, anche attraverso la cooperazione pratica. Si ringraziano, per la gentile concessione alla pubblicazione del lavoro su Unica Press, Daniela Sitzia (Direttrice Anci Sardegna) e Marco Sechi (Direzione Generale del Lavoro, R.A.S. e Referente Progetto FAMI).

Il terzo capitolo è dedicato all'analisi delle varie informazioni prodotte dalla ricerca ANCI Sardegna attraverso un questionario somministrato ai migranti nelle diverse province nell'Isola.

Il quarto capitolo accoglie delle sintetiche riflessioni sulla formazione linguistica e professionale per gli immigrati in Italia, cercando di mettere in luce i limiti evidenti così come le prospettive future. Si farà inoltre un bilancio delle prove dei *test* linguistici tenuti nel territorio di competenza della Prefettura di Cagliari.

Il quinto e ultimo capitolo è descrittivo dello strumento di profilazione delle competenze utilizzato dallo scrivente in una ricerca sui giovani in una città sarda all'interno di un più vasto panorama di studio e analisi dei processi di *skill assessment* nel territorio isolano, e messo a disposizione di Anci Sardegna attraverso un *file* spendibile in piattaforma Microsoft Access per eventuali modifiche e applicazioni sulla popolazione migrante per future analisi.

1. I flussi migratori in Sardegna.

Una sintesi di 15 anni di storia migratoria

Sommario: 1.1 *Premessa* - 1.2 *Gli Stranieri in Sardegna*

1.1 *Premessa*

Non è la presenza degli stranieri in sé (tutti gli stranieri) a fare problema per la società e l'economia dei paesi che ospitano, ma quella di chi arriva dai paesi in ritardo di sviluppo economico (Ambrosini, 2014). Infatti, una delle conseguenze più interessanti delle ondate migratorie in Italia in questi ultimi 35 anni, è una sorta di *spostamento dei confini e degli attributi* che segnano la definizione di straniero in quanto categoria sociale: a causa delle concrete e dirette conseguenze che ciò determina sulle relazioni tra persone, appare cioè abbastanza evidente, anche solo rispetto all'esperienza quotidiana, che un francese o uno svedese sono meno stranieri di un nordafricano o di un asiatico agli occhi di un cittadino italiano o dell'Unione Europea in generale. Della Porta (1999), citando i lavori di Fuchs, Gerhards e Roller, accenna purtroppo solo brevemente a questo elemento: "il confine che i cittadini adoperano per definire noi e loro non corre più fra la propria nazione e le altre nazioni europee [...] ma piuttosto, all'interno del paese, tra i nativi e gli immigrati stranieri (extra-comunitari; nds)". Quello che ho chiamato spostamento dei confini riguarderebbe cioè l'atteggiamento dei cittadini europei tra di loro (ma nel complesso tra cittadini dei paesi sviluppati) e tra loro e il *resto del mondo*". Se è vera la lezione di Simmel² e di gran parte della letteratura socio-antropologica sul tema dello straniero, per cui esiste sempre una forte reazione emotiva che in ogni società umana suscita la presenza di individui culturalmente diversi, un'emozione ambivalente che oscilla tra un polo fatto di curiosità, desiderio di conoscenza, interesse, riverenza e, dall'altro lato - molto più frequente - un polo composto da sospetto, disgusto, ripulsa per modi di fare ed essere, abitudini differenti da ciò che si considera normale, sembra quasi che tali reazioni si indeboliscano all'interno della cerchia dei cittadini dei paesi sviluppati, mentre si definisca in modo sempre più forte verso gli altri, chi proviene dai paesi in via di sviluppo. Sembra cioè allargarsi la sfera dell'etnocentrismo includendo non più gli attori degli stretti confini dello stato-nazione ma quelli dell'Europa intera e, oltre il mare, il Nord America e l'Australia³; i sentimenti e gli orientamenti che sollecitano l'adesione acritica verso la propria cultura diventano così un forte assenso al centro⁴, il "cuore sviluppato", che segna i propri confini culturali,

2 Il tema dello straniero è magistralmente trattato da Simmel in Georg Simmel, *Sociologia*, Torino, Ed. di Comunità, 1989. La letteratura sull'argomento è, invero, sterminata: un'ottima antologia di testi classici in *Lontananza e vicinanza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, a cura di Simonetta Tabboni, Milano, Franco Angeli, 1986; Vittorio Cotesta, *Sociologia dello straniero*, Roma, Carocci, 2012. E' di rilievo il fatto che, in passato, la figura dello straniero abbia spesso assunto connotazioni positive; nel caso di Sombart, insieme all'ebreo e all'emigrante, lo straniero ha un ruolo fondamentale nell'alimentare l'imprenditorialità borghese, laddove «sia per l'emigrante che per il colonizzatore non c'è passato, non c'è presente, c'è soltanto il futuro [...] sembra quasi naturale che per lui il guadagno rimanga l'unica cosa importante, l'unico mezzo con il quale costruire il suo futuro», in Werner Sombart, *Il capitalismo moderno*, Torino, Utet, 1967.

3 Nei confronti dei Giapponesi sembrano invece persistere elementi emotivi che inducono a diffidenza e sospetto che una solida economia sviluppata non riesce a dissipare.

4 Il richiamo è naturalmente al *centrage e recentrage* di Braudel e al sistema-mondo capitalistico di Wallerstein: senza entrare nel merito del corposo discorso teorico degli autori, entrambi giungono a conclusioni simili circa la polarizzazione delle economie mondiali in un centro (un cuore, di solito una città dominante), una zona intermedia e, infine, l'estesa zona periferica. Questa gerarchia tenderebbe a riprodurre le differenze economiche e sociali tra le differenti zone del mondo. I riferimenti classici sono Fernand Braudel, *La dinamica del capitalismo*, Bologna, il Mulino, 1977; Immanuel Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1978. Recentemente, Saskia Sassen, riutilizzando gli schemi di Braudel e Wallerstein sulla polarizzazione nella distribuzione delle ricchezze e nella ripartizione della forza lavoro, ha cercato di smentire le frettolose conclusioni di una di una prima ondata di studi sulla globalizzazione che, combinando le osservazioni sulla de-industrializzazione con quella della diffusione delle tecnologie telematiche, avevano profetizzato un decentramento spinto e persino la rapida obsolescenza quando non addirittura la scomparsa delle città. Una delle tesi principali del lavoro di Sassen è che nell'ultimo ventennio la trasformazione nella composizione dell'economia mondiale, che ha accompagnato lo sviluppo dei servizi e della finanza, rilancia l'importanza delle maggiori città come sede di determinate funzioni e attività: attualmente è la combinazione tra dispersione globale delle attività economiche con la loro crescente integrazione globale - in condizioni di progressiva concentrazione della proprietà e del controllo dell'economia - che ha

il sentimento di appartenenza e di identità grazie alla presenza, vicinanza, di una vasta periferia, la quale, grazie alla sua posizione marginale, alimenta la solidarietà dei primi. Distanza e vicinanza, mobilità e stabilità, generalità e specificità sono elementi che sempre più sembrano connotare chi nel centro è nato e vi gode i benefici e i privilegi (sociali, economici, ecc..) e i cittadini della vasta periferia del *resto del mondo* che, semplicemente, i cittadini di differenti paesi o di diverse nazionalità.

Inoltre, nelle società culturalmente complesse e socialmente più differenziate lo straniero, l'*outsider* è più difficile da riconoscere: il suo comportamento non è più regolato da alcuno statuto e non può più essere definito globalmente nella sua estraneità, come non può essere più definibile nella sua globalità il membro integrato del gruppo. L'estraneità parziale tende a diffondersi insieme all'integrazione parziale, man mano che la società si differenzia in universi culturali eterogenei e indipendenti. Nella società post-moderna le cose si sono ulteriormente complicate: i meccanismi dell'identificazione si sono spostati dalla sfera nazionale, politica e religiosa (tipica delle società tradizionali relativamente statiche) a quelle dell'appartenenza di status e dell'adesione a una cultura che testimonia la collocazione vantaggiosa e desiderata all'interno della stratificazione sociale. Ma, anche se nelle società contemporanee il sistema democratico non consente in linea di principio la discriminazione dei culturalmente diversi e chiunque detenga i requisiti funzionali richiesti ha il diritto di occupare qualsiasi posizione all'interno della gerarchia sociale, di fatto le concrete modalità con cui gli individui si riconoscono nei gruppi e vi si identificano ad esclusione di altri individui seguono ben difficilmente i criteri di questi *imperativi funzionali*. Allora purtroppo, agli occhi di troppi italiani, lo straniero che è insieme vicino e lontano, escluso e incluso nella cerchia sociale di cui entra a far parte, che non sta semplicemente fuori dal gruppo ma appartiene al gruppo in base ad uno statuto che lo esclude parzialmente, colui con cui ci si identifica debolmente, a cui vengono da sempre negate, o per lo meno concesse a fatica, le caratteristiche stesse dell'umanità, è dunque più un africano, un asiatico, uno slavo, un sudamericano che, semplicemente, un forestiero.

Questi *nuovi stranieri*, gli extracomunitari, incominciano ad arrivare con una certa regolarità ed intensità nei paesi dell'Europa del Sud, in Italia e quindi nell'Isola, a cavallo tra la fine degli anni '70 e gli inizi '80. Lo shock petrolifero del 1973, l'inizio della crisi del modello di produzione industriale *labour intensive* che tante braccia forestiere ha richiesto e macinato nelle sue fabbriche, i complessivi cambiamenti dei settori classici del sistema fordista (crisi del tessile, dell'industria estrattiva e di quella pesante, dove la manodopera immigrata era occupata in quote notevoli), determinano un decentramento delle strutture produttive verso i paesi del Terzo Mondo: l'offerta di lavoro locale (anche in seguito al presentarsi sul mercato del lavoro di una notevole quota di forza lavoro femminile), da insufficiente rispetto alla domanda diventa ora sovrabbondante, generando disoccupazione insieme ad una elevata concorrenza nei mercati del lavoro. La sempre maggior difficoltà dei governi tedeschi, inglesi, francesi, svizzeri e belgi⁵ nel far fronte al problema "disoccupazione", pone le cancellerie di questi paesi a rivisitare le loro politiche migratorie: è l'inizio delle politiche restrittive e, di fatto, si chiudono le frontiere all'immigrato, concepito essenzialmente nella sua qualità di "lavoratore", ed inizia una politica di ingresso fortemente restrittiva.

Questa radicale svolta nella politica migratoria, "oltre a confermare lo stretto legame tra migrazioni e divisione internazionale del lavoro, segna per i paesi dell'Europa industriale l'esaurimento del modello di sviluppo che ne ha garantito la prosperità nel dopoguerra e li pone ora di fronte alla necessità di costruirne un altro che punti decisamente sui cosiddetti

contribuito al ruolo strategico di certe grandi città chela Sassen chiama *città globali*. Nella densa introduzione di Martinotti il concetto è dipinto con una convincente immagine: "Si è diffusa un'immagine errata del pianeta, raffigurandolo come avvolto in un gomitolo di flussi di comunicazioni elettroniche. In realtà i flussi delle comunicazioni satellitari dovrebbero essere pensati come piogge coniche tra alcuni punti bene determinati, i satelliti, e altri punti sulla superficie terrestre. L'intera rete di comunicazioni è sì in grado di raggiungere ogni punto del pianeta ma si regge su alcuni pilastri che affondano le loro radici in un numero limitato di luoghi fisici in cui viene esercitato il controllo del sistema, le città globali appunto"; cfr. Saskia Sassen, *Città globali*, Torino, Utet, 1997.

⁵ Durante gli anni '60-'70 sono i paesi le cui strutture industriali maggiormente hanno richiesto, e ottenuto, manodopera straniera; maggiori dettagli in Emilio Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1996.

prodotti ad alta intensità di capitale umano, cioè che si fondi su un più elevato tasso di innovazione scientifica e tecnologica e su un diverso e ben qualificato uso della forza lavoro”⁶.

Il primo degli effetti latenti prodotti dalle decisioni dei governi nordeuropei è il consolidamento presso i loro paesi delle comunità fino a quel momento presenti. Gli affrettati ricongiungimenti familiari definiscono quello che rimane il volto ancora attuale della multietnicità dell'Europa: si rafforzano le comunità turche e mediorientali in Germania, quelle africane e delle ex colonie in Francia ed in Inghilterra, quelle degli stessi cittadini del Sud dell'Europa in Belgio e in Svizzera. Questi paesi, Svizzera esclusa, tuttora accolgono quasi 10 milioni di immigrati non comunitari, pari a circa l'83% della popolazione straniera extracomunitaria presente nei paesi della Comunità⁷. Nello stesso tempo si infittiscono le file degli stranieri che, per differenti motivi, non riescono a regolarizzarsi o entrano nel paese senza diritto: è l'inizio del fenomeno della clandestinità.

Il secondo effetto non cercato, come accennato prima, è il coinvolgimento di parte dell'Europa del Sud nel processo migratorio internazionale: di fronte alle porte chiuse al Nord i flussi di immigrazione si dirigono là dove possono, ovvero dove glielo si consente. E' proprio l'impreparazione, il vuoto legislativo e l'assenza di controlli efficaci dell'Italia, della Spagna, Grecia e Portogallo a stimolare l'ingresso degli immigrati in questi paesi, laddove precedentemente gli stessi flussi trovavano il loro “sbocco naturale” nell'Europa centro-settentrionale⁸.

A livello generale si rompe un meccanismo che aveva ben funzionato fino a quel momento: salta la quasi totale esclusività che definiva nelle sue linee fondamentali la mobilità internazionale e ne determinava le sue principali direzioni. Infatti, fino ad un periodo recente era necessario “un nesso funzionale preciso e forte tra le aree di partenza e d'arrivo perché un flusso migratorio potesse avviarsi e stabilizzarsi. Un legame che, di volta in volta, poteva essere di natura politica, di dipendenza coloniale, di interesse economico diretto o di vicinanza geografica, e che spesso si concretizzava in politiche esplicite e attive di reclutamento di manodopera e di coloni e, quando queste venivano a mancare, l'atteggiamento complessivo del paese d'arrivo era spesso di tacita e benevola accettazione di flussi migratori non sollecitati direttamente”⁹. Questo nesso entra in crisi agli inizi degli anni '70 consentendo la ridefinizione

6 In questa fase emerge il ruolo dei confini nazionali: “[...] tutti i paesi in cui la gente vorrebbe andare limitano gli ingressi. Ciò significa che, in ultima analisi, sono le politiche dei potenziali paesi d'approdo che determinano se un movimento può aver luogo e di che tipo sarà”; in Emilio Reyneri, *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro in arrivo e in esodo*, Bologna, Il Mulino, 1979.

7 Le cifre risalgono alla fine del 1993 e salgono notevolmente se si conteggiano le presenze dei cittadini dell'Unione Europea; cfr. Giuseppe Sciortino, *Troppo buoni? La politica migratoria tra controlli alle frontiere e gestione del mercato del lavoro*, in «Sociologia del Lavoro» (1996), n. 64, pp. 50-84. La fonte utilizzata è *Stato del mondo*, Economist Pocket Europe, Sopeni 1994. Altri dati interessanti sulle forze di lavoro in Europa distinte per nazionalità in Eurostat, *Labour Force Survey*, 1994.

8 Tra i pochi, è Bonifazi che ricorda come per quel che riguarda le norme in vigore (in Italia, agli inizi degli anni '70, la normativa presente era quella di epoca fascista) ci fossero delle dirette e negative ripercussioni per la posizione dell'immigrato: «[...] ne risultava una disciplina ben poco garantista per lo straniero e che non solo appariva inidonea a scoraggiare il lavoro clandestino ma, anzi agiva nel senso di favorire l'insorgere di situazioni di irregolarità: da un lato rendeva estremamente complessa l'assunzione regolare di stranieri, dall'altro creava delle condizioni tali da far sì che anche un lavoratore regolarmente assunto potesse poi facilmente trovarsi in situazione irregolare»; cfr. Corrado Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.

9 *Ibid.*

La continua necessità della manodopera straniera e le conseguenti politiche di reclutamento sono ben evidenziate da Reyneri: tutta l'ondata migratoria è caratterizzata per essere trainata dalla domanda di lavoro dei paesi d'arrivo; la Germania organizza centri di reclutamento nei paesi mediterranei e gli immigrati diventano *Gastarbeiter*, cioè lavoratori ospiti, perché destinati al rientro allo scadere del contratto di lavoro; in Emilio Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, *Ibid.*

Curiosamente, rispetto agli attuali e presupposti “normali” orientamenti di chiusura verso il fenomeno, Saskia Sassen mette in luce come per diversi secoli il problema degli stati nazionali non è stato quello di porre limiti all'immigrazione ma, viceversa, limitare le uscite: «[...] Ma tutti quelli che fuggono la miseria, sia quanti cercano riparo dalla persecuzione religiosa, sono ben accetti, e durante l'Ancien Régime, contrariamente a quanto avviene nel nostro secolo, le comunità di destinazione non cercano di porre alcun argine ai flussi migratori. Per una politica di stampo mercantilista l'immigrazione rappresenta un vantaggio, in quanto accresce risorse e numero di abitanti, talché in molte regioni diventa pratica politica esplicita fare appello agli abitanti delle zone limitrofe e di territori stranieri per accrescere la popolazione delle città». Insomma, il dato permanente era una forte carenza di manodopera, tant'è che in Francia Colbert punisce l'espatrio con la pena di morte; anche la Scandinavia proibisce l'emigrazione e l'Inghilterra stabilisce restrizioni all'espatrio di artigiani appartenenti ad alcune categorie (tra cui fabbri e

del processo migratorio internazionale all'interno di una maggiore autonomia dei singoli, laddove l'esistenza di una rete relazionale ricchissima e composita diventa un elemento fondamentale per supportare una più ampia mobilità territoriale. L'ampliarsi delle possibilità di rapporti economici tra differenti paesi, tra questi e operatori economici multinazionali è un fenomeno che si evolve insieme allo spontanea crescita di un vero e proprio intreccio di micro-legami che cresce e si sviluppa in modo autonomo, capace però di mettere in comunicazione tra di loro, attraverso reti individuali, familiari, di gruppo ed associative, anche le aree del pianeta tra le più lontane. La maggiore fruibilità e il crollo dei costi di trasporto internazionale insieme al forte sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa sono i principali elementi che hanno permesso questa progressiva globalizzazione, non solo economica, del "sistema-mondo".

Ecco, dunque, che i flussi migratori sono ormai diventati un fenomeno veramente globale; riesce sempre più difficile stabilire i limiti delle diverse aree migratorie, e se la vicinanza geografica o l'esistenza di vincoli di altra natura, specie la presenza di una collettività immigrata, hanno ancora una loro ovvia importanza nella determinazione dell'intensità del fenomeno¹⁰.

Anche in tale processo l'Italia arriva in seguito ad altri paesi: nel 1979, in Italia, il 44% della presenza straniera regolare era costituito da cittadini di uno dei paesi comunitari e la percentuale relativa al complesso dei paesi sviluppati era del 76%; la quota residuale era formata da stranieri provenienti dall'America latina (5,7%), dal Medio Oriente (3,6%), da altri paesi asiatici (3,4%), dall'Europa orientale (7,4%), dal Nord-Africa (1,6%) e dall'Africa subsahariana (1,6)¹¹.

Era dunque un quadro abbastanza rappresentativo delle relazioni interne all'area dei paesi sviluppati e la stessa quota di stranieri proveniente dal Terzo Mondo e dall'Europa orientale solo parzialmente può essere assimilata ai flussi di immigrazione che nei decenni seguenti interessarono il paese (ad esempio, gli israeliani rappresentavano quasi la metà dei cittadini del Medio-Oriente). La situazione muta a partire dalla seconda metà degli anni '80 e la quota di stranieri provenienti dalle aree in via di sviluppo aumenta regolarmente fino agli inizi degli anni '90: nel 1980, per la prima volta, va oltre il limite del 30%, nel 1988 ne rappresenta la metà, la regolarizzazione del 1990 la fa balzare al 66% del totale, nel 1991 arriva al 73,5%, per poi assestarsi a quasi l'84% nel gennaio del 2000.

Dunque, la trasformazione del sistema migratorio italiano nel quadro internazionale, pur nella inconclusa esperienza migratoria verso l'esterno, appare evidente: si è verificato un mutamento progressivo delle aree di provenienza con una crescita dell'importanza dei paesi in via di sviluppo e dell'Europa Orientale, mentre diminuisce il peso dei cittadini provenienti dai paesi sviluppati, nonostante il loro volume sia aumentata in termine assoluti per i positivi effetti della maggiore integrazione economica tra l'Italia e gli altri paesi occidentali.

1.2. *Gli stranieri in Sardegna*

Occuparsi di migrazione significa affrontare un tema in costante mutamento, considerato che i progetti migratori, gli spostamenti o i radicamenti dei migranti non sono fenomeni statici e facilmente controllabili ma sono soggetti a molteplici variabili. Una stima esatta sulla portata della migrazione è sempre molto difficile poiché le fonti di riferimento contemplano esclusivamente la componente regolare presente nel territorio.

La fonte principale utilizzata per quantificare il fenomeno migratorio è quella relativa ai permessi di soggiorno rilasciati dalle Questure del Ministero dell'Interno; a questa si aggiunge l'anagrafe con i dati relativi ai minori e agli adulti con regolare permesso di soggiorno.

L'ammontare della popolazione straniera regolarmente presente nel territorio, è data dal numero dei permessi di soggiorno in corso di validità. In questo caso – per molti anni - i minori

fabbricanti di telai) onde evitare che portassero all'estero i segreti della loro arte; in Saskia Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati*, Milano, Feltrinelli, 1999.

¹⁰ Esiste comunque un'immigrazione "da confine" che si avvicina notevolmente ai flussi frontalieri, legata cioè all'esistenza di un potenziale migratorio tra due aree vicine e che si attiva nel momento in cui fattori attrattivi ed espulsivi superano una certa soglia: per Italia l'esempio può essere fatto nel caso dei Tunisini in Sicilia, gli Slavi in Friuli e gli Albanesi in Puglia.

¹¹ La fonte è Istat, "Gli stranieri in Italia, fonti statistiche", in *Note e Relazioni*, 1, 1995.

sono sottostimati poiché inclusi nel permesso di soggiorno dei genitori. Per avere un quadro completo della popolazione migrante, minori e non, ci si riferisce alla fonte anagrafica che permette anche agli stranieri irregolari di poter iscrivere i propri figli “[...] per lo svolgimento delle attività riguardanti le dichiarazioni di nascita e di riconoscimento di filiazione, non devono essere esibiti documenti inerenti al soggiorno [...]”¹².

Tab. 1 Popolazione straniera residente totale al 31 dicembre per provincia, regione e ripartizione geografica (a) (b) (c) (d). Anni 2011-2020 (valori assoluti)

Territorio	2011	2012	2013	2017	2018	2019 (e)	2020
Piemonte	360.821	384.996	425.523	423.506	411.083	411.936	417.279
Valle d'Aosta	8.473	9.148	9.333	8.117	8.084	8.129	8.395
Lombardia	952.295	1.028.663	1.129.185	1.153.835	1.130.587	1.149.065	1.190.889
Trentino-Alto Adige	85.530	91.047	96.302	94.947	95.459	97.136	105.759
Veneto	458.930	487.030	514.592	487.893	481.916	485.972	509.420
Friuli Venezia Giulia	97.327	102.568	107.917	106.652	105.902	107.265	114.863
Liguria	111.971	119.946	138.355	141.720	137.806	139.509	149.862
Emilia Romagna	454.878	488.489	534.308	535.974	529.580	537.590	562.257
Toscana	322.811	350.761	387.350	408.463	396.301	398.111	425.931
Umbria	88.075	92.794	99.922	95.710	92.827	92.399	92.537
Marche	133.995	139.800	146.152	136.045	130.903	130.595	130.462
Lazio	428.154	477.544	616.406	679.474	626.748	629.171	635.569
Abruzzo	68.761	74.939	84.285	87.054	84.611	83.504	82.568
Molise	8.146	9.110	10.268	13.943	13.297	12.768	11.591
Campania	150.306	170.938	203.823	258.524	252.228	254.791	249.548
Puglia	83.633	96.131	110.338	134.351	132.092	133.690	134.440
Basilicata	13.202	14.728	16.968	22.500	22.210	22.569	22.011
Calabria	66.925	74.069	86.491	108.494	104.735	103.395	92.996
Sicilia	126.747	139.410	162.408	193.014	187.543	189.713	186.195
Sardegna	31.101	35.610	42.159	54.224	52.246	52.329	49.322
Sassari	5.500	6.432	7.607	-	-	-	-
Nuoro	2.724	3.039	3.466	-	-	-	-
Cagliari	10.314	11.824	13.880	-	-	-	-
Oristano	2.025	2.320	2.621	-	-	-	-
Olbia-Tempio	7.650	8.647	10.678	-	-	-	-
Ogliastra	709	839	970	-	-	-	-
Medio Campidano	866	1.006	1.161	-	-	-	-
Carbonia-Iglesias	1.313	1.503	1.776	-	-	-	-
Sassari	-	-	-	22.662	22.124	22.076	20.514
Nuoro	-	-	-	5.532	5.290	5.199	4.629
Oristano	-	-	-	3.589	3.294	3.117	3.056
Sud Sardegna	-	-	-	6.554	6.141	5.986	5.484
Città metropolitana di Cagliari	-	-	-	15.887	15.397	15.951	15.639
Italia nord-occidentale	1.433.560	1.542.753	1.702.396	1.727.178	1.687.560	1.708.639	1.766.425
Italia nord-orientale	1.096.665	1.169.134	1.253.119	1.225.466	1.212.857	1.227.963	1.292.299
Italia centrale	973.035	1.060.899	1.249.830	1.319.692	1.246.779	1.250.276	1.284.499
Mezzogiorno	548.821	614.935	716.740	872.104	848.962	852.759	828.671
Italia	4.052.081	4.387.721	4.922.085	5.144.440	4.996.158	5.039.637	5.171.894

Fonte: Demo Istat

(a) Dal 2017 i dati tengono conto dell'assetto degli enti territoriali della Sardegna, introdotto dalla Legge regionale n. 2/2016 e successiva delibera della Giunta regionale n. 23/5 del 20 aprile 2016, che prevede la soppressione delle province di Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Cagliari, la modifica delle province di Sassari, Nuoro e Oristano e l'istituzione della nuova provincia del Sud Sardegna e della Città metropolitana di Cagliari, formata da 17 comuni della originaria provincia; (b) I dati provengono dalla Rilevazione del Movimento e calcolo annuale della popolazione residente straniera e struttura per cittadinanza; (c) I dati non tengono conto della revisione delle anagrafi in seguito alle risultanze censuarie (Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente, anni 2002-2019); (d) A partire dai dati del 2018, il bilancio della popolazione straniera residente è allineato con i risultati del Censimento permanente della popolazione.

12. Fonte: Ministero dell'Interno circolare n.19 del 7/08/2009.

Fino al 2016 veniva rilasciato al minore straniero un permesso di soggiorno denominato allegato minore, in base alla Circolare del Ministero dell'Interno - Dipartimento di Pubblica Sicurezza del 7 dicembre 2006, al fine di agevolare i controlli delle Forze dell'Ordine sul territorio nazionale. Questo permesso di soggiorno, essendo un allegato/appendice del permesso di soggiorno del genitore, non costituisce documento di riconoscimento e non è valido, singolarmente, ai fini dell'attraversamento delle frontiere, o per la libera circolazione del territorio degli Stati membri dell'Unione Europea. Il permesso di soggiorno allegato minore è stato abolito con l'entrata in vigore della Legge 7 luglio 2016 n.122 recante "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea - Legge Europea 2015-2016" che all'art.10 ha introdotto nell'ordinamento nazionale il permesso di soggiorno individuale per minori stranieri apportando delle modifiche al Testo Unico Immigrazione. Infatti, l'art.31 del d.lgs. n.286/98 e succ. mod. ed integrazioni e l'art.28 del suo Regolamento di attuazione (D.P.R. n.394/99 e succ. mod.) dopo la riforma prevedono che anche il minore straniero infra-quattordicenne ha diritto ad un permesso di soggiorno individuale pur rimanendo sempre iscritto nel titolo di soggiorno del genitore. Tuttavia, per prassi alcuni minori stranieri sono ancora in possesso del permesso di soggiorno allegato minore poiché i genitori non hanno proceduto all'aggiornamento del proprio titolo di soggiorno e al distacco del figlio minore dallo stesso attraverso la richiesta di rilascio di un autonomo titolo al soggiorno. Ogni ragazzo o ragazza, bambino e bambina, arrivato in Italia senza essere accompagnato da un adulto di riferimento, ha il diritto a rimanere nel paese. Per legge, infatti, i minori stranieri non accompagnati devono essere equiparati a tutti gli effetti ai loro coetanei italiani ed europei (Legge n. 47/ 2017, art. 1). Essi non possono essere né respinti alla frontiera né, salvo casi eccezionali, espulsi (Legge n. 47/ 2017, art. 3). La Legge 47/ 2017 (art. 10) prevede che i minori stranieri non accompagnati, oltre alla possibilità di ricevere un permesso per protezione internazionale, possano ricevere due tipi di permesso di soggiorno: il permesso per minore età e il permesso per motivi familiari

Altre fonti di minore importanza, ma utili per la rilevazione del fenomeno, sono il Censimento, il Ministero del Lavoro, l'Inail per le statistiche sugli infortuni al lavoro, l'Inps per l'accesso agli elenchi per gli iscritti ai fondi pensionistici, le statistiche giudiziarie e le inchieste locali. Le fonti utilizzate per le seguenti elaborazioni sono state il Ministero dell'Interno, quella censuaria e quella anagrafica (in particolare il Demo Istat).

Gli stranieri residenti in Sardegna al 1° gennaio 2021 sono 49.322 e rappresentano il 3,1% della popolazione residente, di cui il 47% maschi (23.292) e il 53% femmine (26.030). Com'è sempre stato nel caso isolano rispetto agli altri contesti regionali (Zurru, 2002), la presenza immigrata in Sardegna è abbastanza esigua, neanche l'1% rispetto al totale nazionale di oltre 5 milioni di residenti (vedi tab.1).

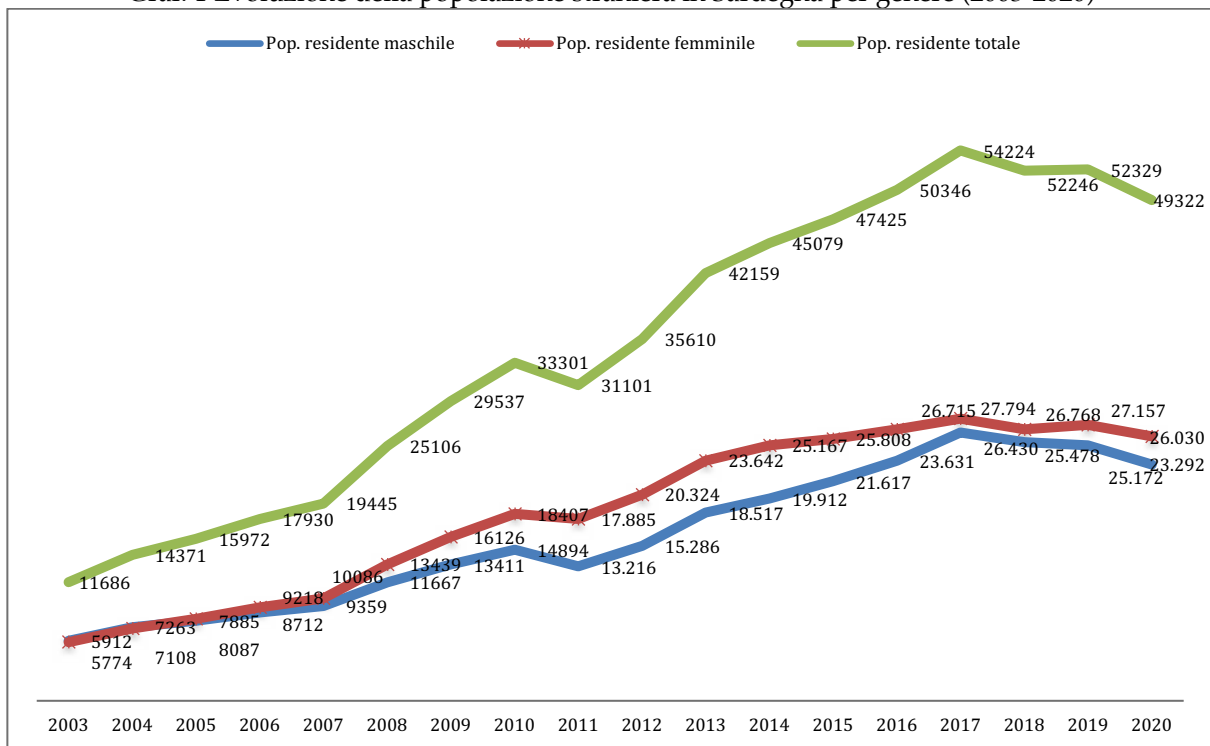
Al Nuovo Censimento Permanente del 2019 la popolazione straniera rilevata ammontava a 52.329 individui. Rispetto al 2011 si registra una crescita di 21.657 unità (+6,9% medio annuo). Questo incremento, pur rilevante, copre solo parzialmente la diminuzione della popolazione complessiva (-27.741 unità), trainata da una forte contrazione della componente autoctona residente (-49.398 unità). Anche osservando le tendenze demografiche nell'ultimo anno, si nota come nell'Isola la componente straniera non abbia alcuna caratteristica anti-declino: i residenti stranieri, infatti, crescono di appena 83 unità (+0,2%) mentre la popolazione di cittadinanza italiana perde 10.719 residenti (-0,7%).

Come è evidente dal graf.1 la dinamica di insediamento straniera nell'isola ha subito una profonda trasformazione nel tempo, passando da poco oltre 11mila presenze nel 2003 a oltre 54mila nel 2017, per poi assestarsi agli attuali 49mila. Nel giro di 17 anni la popolazione immigrata totale è cresciuta del 322%, anche se l'aumento più importante si riscontra per la popolazione femminile (+351%) rispetto alla componente maschile (+294%).

Nell'ampio arco temporale si possono individuare quattro fasi del processo migratorio isolano: la prima è quella che va dal 2003 al 2006, dove si può notare una continua ma lenta ascesa delle presenze straniere nel contesto sardo; la seconda che va dal 2007 al 2010, con una decisa accelerazione degli arrivi fino al momento dell'apparizione delle conseguenze su tutto il pianeta della crisi economico-finanziaria. Infatti, nel 2011 c'è una breve parentesi e una breve decrescita delle presenze, per poi (terza fase) verificarsi un deciso aumento del ritmo degli arrivi: dal 2011 al 2018 si passa dalle 31mila presenze a quasi 55mila. La quarta fase è quella

della lenta decrescita del fenomeno immigratorio, iniziata prima del periodo pandemico che, senza dubbio, ha contribuito alla dinamica in modo evidente.

Graf. 1 Evoluzione della popolazione straniera in Sardegna per genere (2003-2020)



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

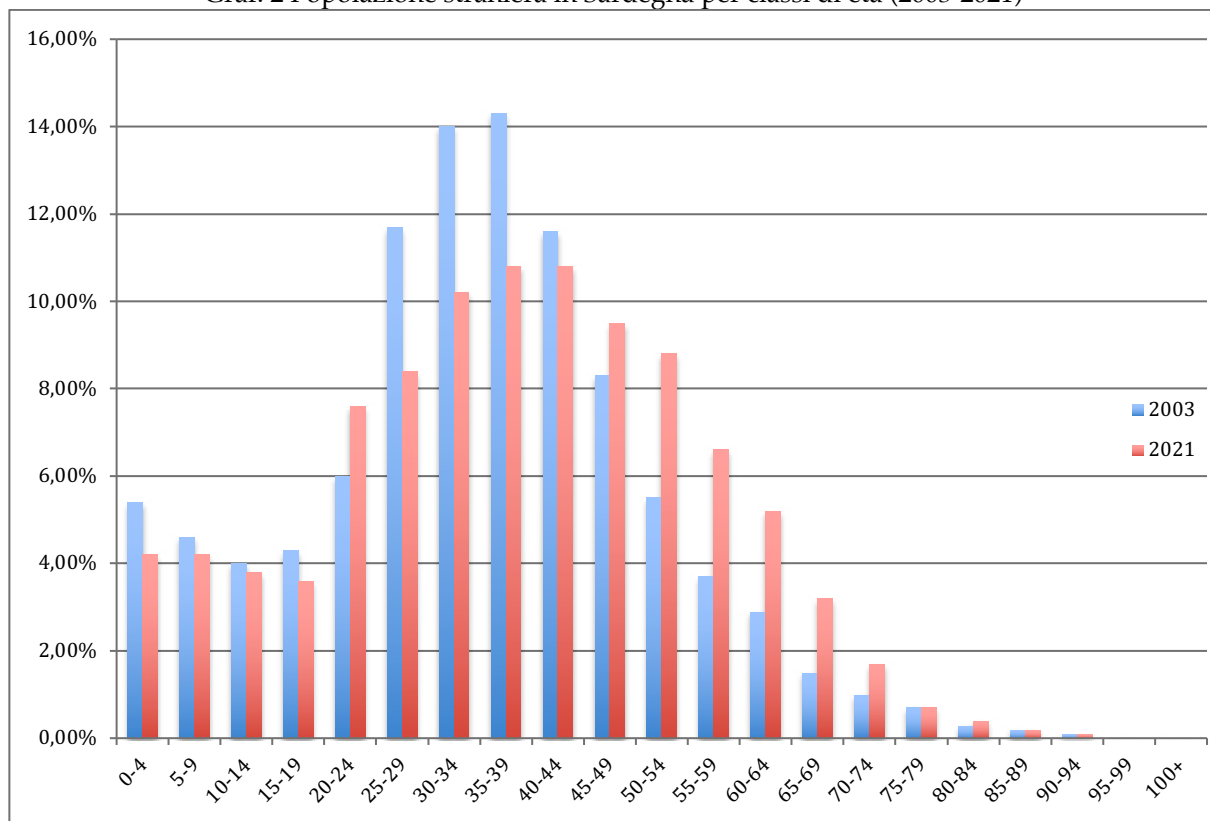
Nel primo biennio considerato, negli equilibri di genere, seppur di poco, la popolazione maschile aveva prevalso su quella femminile; dal 2005 comincia in modo deciso una crescita della componente femminile: il rapporto di genere passa da 102,5 del 2005 a 133 nel 2012 (ogni 100 uomini ci sono 132 donne). Le due curve tendono ad avvicinarsi nel tempo, fino al 2018, dove il rapporto scende a 105, mentre nel 2020 si riposiziona su 112. La dinamica per genere favorisce la componente maschile (con un tasso di crescita medio annuo dell'8,6%, contro il 5,5% di quello femminile), circostanza che quasi riporta l'equilibrio numerico fra i due generi, dopo una netta prevalenza di donne nel 2011 (57,6%). Le differenze di genere tra residenti italiani e stranieri sono meno marcate tra il dato regionale e quello nazionale: nell'Isola il rapporto di mascolinità è 92,7% per gli stranieri e 96,7% per gli italiani, mentre a livello nazionale il rapporto è poco più alto per gli stranieri (93,2%) e appena più basso per gli italiani (95,1%).

La struttura demografica della popolazione di cittadinanza straniera appare notevolmente diversa rispetto a quella italiana. In particolare, l'età media dei residenti stranieri in Sardegna al Censimento Permanente 2019 è quasi 10 anni più bassa rispetto a quella dei residenti italiani (rispettivamente, 37,4 anni e 47,1 anni), ma entrambe le popolazioni regionali hanno un'età media superiore ai residenti di tutto il Paese (rispettivamente, stranieri 34,7 anni e italiani 46,2 anni). La differenza d'età fra le due popolazioni in Sardegna (9,7 anni) è minore rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (quasi 12 anni).

La piramide delle età della popolazione straniera residente in Sardegna mostra nel 2019 alcune differenze significative rispetto a quella straniera complessiva dell'Italia, che ne evidenziano una maggiore "maturità" demografica. La base (età comprese tra 0 e 19 anni) è più ridotta mentre la quota relativa alle persone con più di 60 anni risulta più ampia. Un divario che - rispetto ai valori del 2011 - si accentua poiché, se si osservano le persone con meno di 20 anni, il dato regionale mostra un calo più marcato rispetto a quello nazionale: nella classe d'età 0-9 anni, la variazione è -2,6 punti percentuali (contro -2,3 del totale Italia) e nella classe d'età

10-19 anni è -1,5 punti percentuali (contro 1,1 nazionale). Analogamente, nella popolazione straniera di 60 anni e più il valore regionale aumenta di 5,2 punti percentuali mentre quello nazionale cresce di 4,6 punti percentuali. Viceversa, nella classe d'età 40-49 anni il dato regionale è stazionario a fronte dell'aumento di quello nazionale (+1,3) e nella popolazione con età compresa fra i 50 e 59 il valore nazionale cresce a un ritmo ben superiore (+3,6 punti percentuali) rispetto a quello regionale (+2,3).

Graf. 2 Popolazione straniera in Sardegna per classi di età (2003-2021)



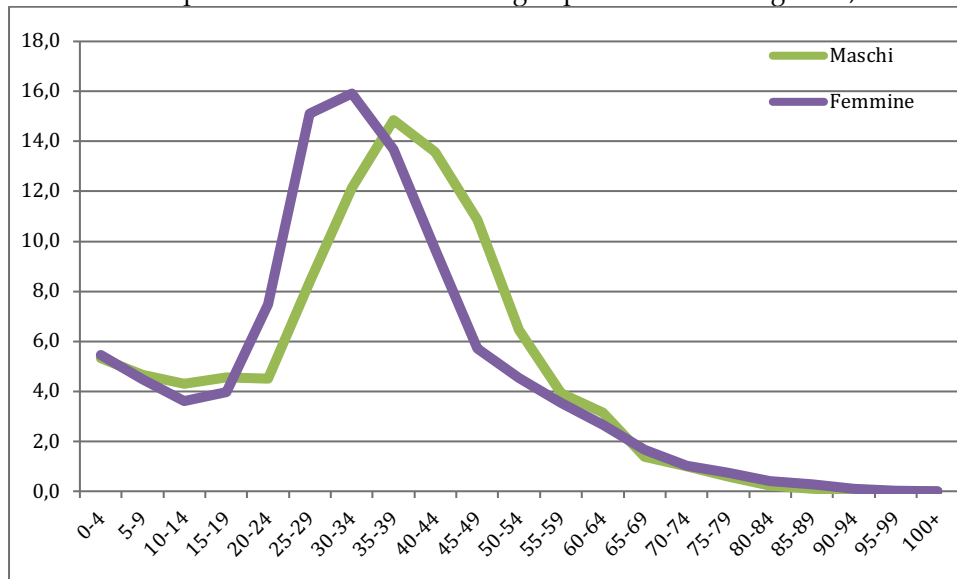
Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Anche gli indicatori strutturali dei residenti italiani e stranieri a livello regionale e nazionale sono piuttosto differenti. In Sardegna l'indice di vecchiaia, ovvero il numero di ultra-sessantaquattrenni ogni 100 bambini e ragazzi (sotto i 15 anni), è 228,1 per gli italiani e 54,3 per gli stranieri, mentre sul territorio nazionale i rapporti sono inferiori (199,1 per gli italiani e 27,6 per gli stranieri). L'indice di dipendenza strutturale, cioè il rapporto tra la popolazione non attiva (sotto i 15 anni e sopra i 64 anni) e quella attiva (classe d'età 15-64 anni), nel caso degli stranieri è due volte e mezzo più basso rispetto agli italiani (21,6 contro 56,3). Il divario è più alto in confronto alla situazione nazionale, dove i valori sono 29,1 per gli stranieri e 59,9 per gli italiani. Dunque, la popolazione straniera presente nell'Isola è decisamente "invecchiata" (graf.2): eccetto per la fascia 20-24, il raffronto tra il 2003 e il 2021 mette in luce la netta prevalenza di giovanissimi e di giovani nella prima porzione temporale, in particolare nelle fasce d'età 25-39. Viceversa, nel 2021 le fasce d'età più "mature" e quelle "anziane" sono decisamente più affollate. Se nel 2003 l'84,2% degli stranieri aveva meno di 50 anni, la quota diventa il 73% nel 2021; viceversa, gli ultra-cinquantenni sono il 16% nel primo anno e diventano il 27% nell'ultimo riferimento temporale; infine, chi ha meno di 20 anni nel 2003 è il 18,3% della popolazione migrante, ma cala al 15,8% nel 2021.

Le dinamiche di invecchiamento si declinano poi in modo differente in ragione del genere: come è possibile notare nei grafici 3 e 4, le condizioni di età prevalenti si invertono tra generi

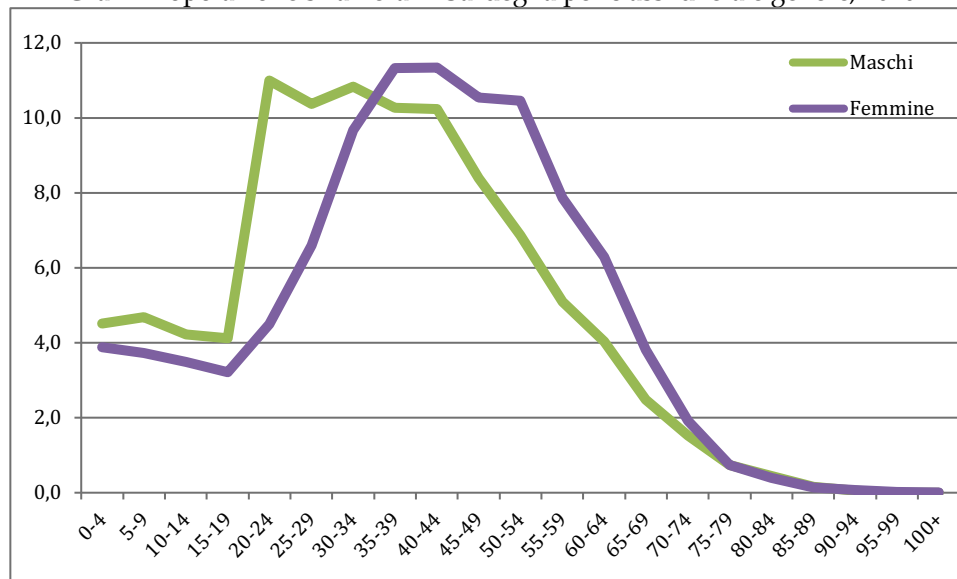
nel tempo. Mentre nel 2003 erano i maschi stranieri a dimostrare maggiori picchi di età avanzata, nel 2020 tale condizione spetta alle donne.

Graf. 3 Popolazione straniera in Sardegna per classi di età e genere, 2003



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Graf. 4 Popolazione straniera in Sardegna per classi di età e genere, 2020



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

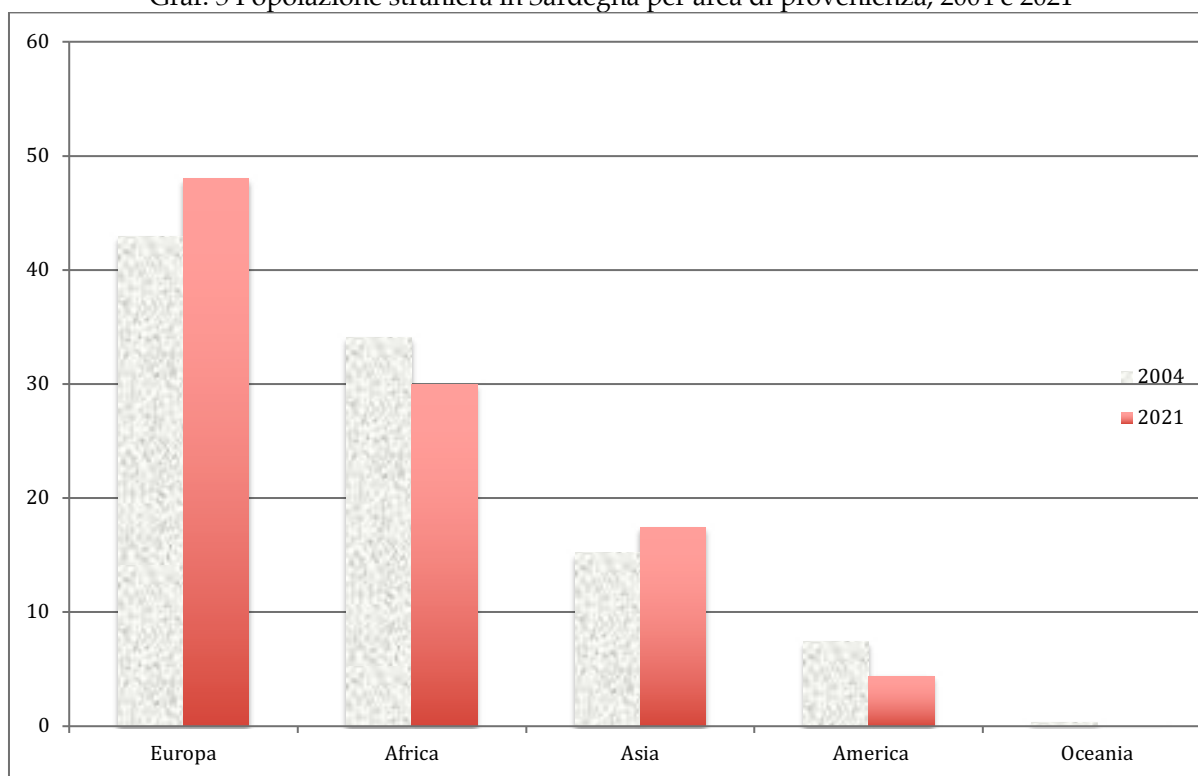
Nel 2021 circa la metà degli stranieri residenti in Sardegna proviene dall'Europa, il 30% è originario di un paese africano mentre i cittadini di Asia e America rappresentano, rispettivamente, il 17,6% e il 4,9% del totale.

Nel 2019, circa la metà (48,1%) degli stranieri residenti proviene dall'Europa, il 29,2% è originario del continente africano mentre i cittadini di Asia e America rappresentano, rispettivamente, il 17,6% e il 4,9% del totale. Pochissimi gli stranieri cittadini dell'Oceania e le persone senza cittadinanza. Gli stranieri cittadini dell'Unione europea costituiscono il 37,8% del totale

e quelli dall'Europa centro-orientale sono quasi il 10%. Con riferimento all'Africa, l'area occidentale è quella più rappresentata (18,1% del totale stranieri), seguita da quella settentrionale (10,0%). I cittadini asiatici provengono quasi esclusivamente da paesi orientali o centro-meridionali del continente (rispettivamente 9,8% e 7,2%). Infine, il 4,5% di tutti gli stranieri residenti è originario di una nazione dell'America centro-meridionale.

Il rapporto di genere nella popolazione straniera è eterogeneo rispetto alle varie provenienze. L'incidenza della popolazione femminile prevale tra gli europei (68,6%) e tra gli americani (64,4%), è minoritaria tra gli africani (27,6%), soprattutto tra i cittadini dell'area occidentale del continente (18,8%) mentre supera sempre il 40% se proviene dalle restanti parti dell'Africa. La quota di popolazione femminile fra gli asiatici è il 42,9%, con valori inferiori alla media per le comunità dell'Asia centro-meridionale (30,9%) e occidentale (38,2%) mentre dal resto del continente provengono in maggioranza donne. Rispetto alla media nazionale, nel 2019 in Sardegna è minore la quota di asiatici (17,6% contro 21,0%) e quella di centro e sud-americani (4,9% contro 7,3%) mentre la popolazione di provenienza africana risulta superiore (29,2% contro 22%).

Graf. 5 Popolazione straniera in Sardegna per area di provenienza, 2004 e 2021



Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

L'incidenza dei vari continenti è diversa secondo la provincia di insediamento. In particolare, nella provincia di Cagliari, la quota di asiatici (31,1%) è più elevata, mentre è decisamente inferiore alla media regionale e nazionale quella della popolazione europea che costituisce solo un terzo del totale. Nelle province di Nuoro, Oristano e Sassari, invece, la provenienza europea è maggioritaria e sempre superiore alla media regionale e nazionale e solo nel Sud Sardegna il dato è in linea con la media generale. La popolazione africana costituisce quasi un terzo della popolazione immigrata nelle province di Nuoro e Sud Sardegna, mentre nella provincia di Oristano si registra una quota più elevata di immigrati dalle Americhe (6,4%). Nelle province di Nuoro e Sassari si rileva una minore presenza di asiatici (rispettivamente 9,3% e 10,9%) rispetto alle altre province e alla media regionale.

In Sardegna, le prime 10 nazionalità, in ordine di numerosità, aggregano il 68% degli stranieri residenti e si dividono tra i paesi dell'Europa orientale (30,1%), dell'Africa (21,2%) e dell'Asia (14,2%, di cui il 6,1% di provenienza cinese); in Italia, le medesime collettività ne rappresentano il 54,6%.

La mappa per comune dei cittadini dei vari continenti non mostra una chiara propensione delle diverse nazionalità a stabilirsi in aree precise della regione, tuttavia, con l'eccezione degli europei, maggiori concentrazioni appaiono in alcune zone litoranee (a più alta attrazione turistica) e a ridosso dei più grandi centri urbani sardi. Le collettività originarie dell'Africa e dell'Asia sono presenti soprattutto nelle aree attorno alle città di Cagliari e Sassari, lungo le rispettive e limitrofe aree costiere (in particolare, quella meridionale) e nella costellazione di centri minori nell'asse di collegamento tra le due più grandi città sarde. Gli asiatici sono fortemente rappresentati anche nell'area costiera gallurese fino al Golfo di Orosei assieme alla comunità centro e sud-americana, concentrata anche in molte città costiere occidentali. Tra i molti comuni interni si osserva una prevalenza di europei e buone concentrazioni – anche se polverizzate - di comunità centro e sud-americane e africane.

Tab. 2 Popolazione straniera residente in Sardegna per area geografica di cittadinanza e genere. Anno 2019. Valori assoluti e %

	Totale	per 100 stranieri	% donne
EUROPA	25.173	48,1	68,6
Unione Europea	19.785	37,8	67,3
Europa Centro Orientale	5.089	9,7	74,1
Altri paesi europei	299	0,6	62,9
AFRICA	15.292	29,2	27,6
Africa settentrionale	5.239	10,0	41,6
Africa occidentale	9.470	18,1	18,8
Africa orientale	352	0,7	43,8
Africa centro-meridionale	231	0,4	48,9
ASIA	9.209	17,6	42,9
Asia occidentale	325	0,6	38,2
Asia orientale	5.122	9,8	52,0
Asia centro-meridionale	3.762	7,2	30,9
AMERICA	2.590	4,9	64,4
America settentrionale	242	0,5	51,2
America centro-meridionale	2.348	4,5	65,7
OCEANIA	41	0,1	46,3
APOLIDE	24	0,0	45,8
TOTALE	52.329	100,0	51,9

Fonte: Istat 2020

La fotografia delle diverse componenti straniere sul territorio isolano è profondamente mutata negli anni (tab. 3): mentre nel 2004 quasi un terzo delle presenze migranti era composto da cittadini provenienti da due unici paesi (Marocco e Senegal), a distanza di quasi 20 anni la componente rumena copre oltre il 23% del totale delle presenze; la seconda comunità più numerosa rimane il Senegal, anche se ha visto ridimensionato il suo peso relativo. Rimangono più o meno stabili Cina (6,6%) e Filippine (4%), mentre - per le contingenti tragedie del conflitto scatenato dalla Russia in patria - ha visto raddoppiarsi la presenza della comunità ucraina (ora oltre il 5%). Infine, mentre i tunisini sono praticamente scomparsi (ora all'1% sul totale), si sono affacciate le comunità nigeriana (3,6%), del Bangladesh (2,9%) e del Pakistan (2,1%).

Tab. 3 Principali paesi di provenienza degli stranieri in Sardegna, 2004 e 2021*

	2004 (v.%)	2004 (v.a.)		2021 (v.%)	2021 (v.a.)
Marocco	17,72%	2546	Romania	23,16%	11227
Senegal	11,03%	1585	Senegal	8,98%	4530
Cina	6,85%	984	Marocco	8,50%	4322
Polonia	3,49%	502	Cina	6,58%	3262
Filippine	3,36%	483	Ucraina	5,13%	2599
Ucraina	2,65%	381	Filippine	4,00%	1950
Romania	2,61%	375	Nigeria	3,61%	1856
Tunisia	2,49%	358	Bangladesh	2,90%	1457
Albania	2,41%	346	Pakistan	2,10%	1076
Serbia	2,25%	323	Polonia	2,07%	977

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat; * Sono stati esclusi i paesi industrializzati dell'Occidente (Germania, Francia e UK)

In ambito sub regionale il peso degli stranieri sul totale dei residenti è più elevato nella provincia di Sassari (4,3%) e in quella di Cagliari (3,6%), mentre appaiono residuali le condizioni di Nuoro (2,3%), Sud Sardegna (1,6%) e Oristano (quasi il 2%). Nelle tabelle 4 e 5 è possibile apprezzare la trasformazione della composizione delle presenze all'interno delle differenti province: in particolare, si nota il "cambio" al vertice tra la provincia di Cagliari (egemone nel 2004) e quella di Sassari (che primeggia nel 2021 con il 42% delle presenze migranti dell'isola). Se in generale il trend del 2004 era assolutamente positivo rispetto all'anno precedente (una media del +23% delle presenze), così come anticipato nelle pagine iniziali del contributo, si può notare una tendenza in contrazione in tutta l'isola nel 2021 rispetto al 2020 (una media di -1,9%), con una più forte declinazione nella provincia di Cagliari (-3,5%) e Oristano (-2,4%).

Tab.4 Popolazione straniera per provincia - 2004

	Maschi	Femmine	Totale	% stranieri su popolazione totale	Var % anno precedente
Cagliari	22,7	19,7	42,4	0,80%	20,10%
Sassari	19,0	20,9	39,9	1,24%	24,50%
Nuoro	6,4	5,5	11,9	0,65%	23,70%
Oristano	2,4	3,4	5,9	0,55%	33,40%
Totale Sardegna	50,5	49,5	100,0		23,00%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Tab.5 Popolazione straniera per provincia - 2021

	Maschi	Femmine	Totale	% stranieri su popolazione totale	Var % anno precedente
Sassari	19,7	22,4	42,1	4,28%	-0,60%
Cagliari	15,6	15,6	31,2	3,58%	-3,50%
Sud Sardegna	4,8	6,4	11,1	1,60%	-1,80%
Nuoro	4,4	5,0	9,4	2,27%	-1,70%
Oristano	2,4	3,7	6,2	1,97%	-2,40%
Totale Sardegna	46,8	53,2	100,0		-1,90%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Analizzando il dettaglio comunale, tra il 2011 e il 2019 sono 56 i comuni sardi in cui la popolazione straniera diminuisce, ma il loro peso complessivo è pari al 2,7% del totale stranieri. Viceversa, sono 84 i comuni in cui la crescita media annua della componente non italiana è superiore o uguale al 10% e tutti insieme rappresentano circa un sesto della popolazione straniera residente nella regione (14,7%).

L'incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti risulta più elevata in alcuni piccoli comuni, tra cui Santa Teresa di Gallura (13,8%), Palau (11,7%) e Osidda (11,4%). È da notare che tra i primi dieci risultano cinque comuni costieri della Gallura, tra cui Olbia (9,2%). Tra i capoluoghi, Oristano (2,8%) e Carbonia (1,9%) registrano un valore inferiore alla media sarda, mentre le percentuali dagli altri tre (Cagliari 5,8%, Sassari 4,1%, Nuoro 3,3%) sono superiori.

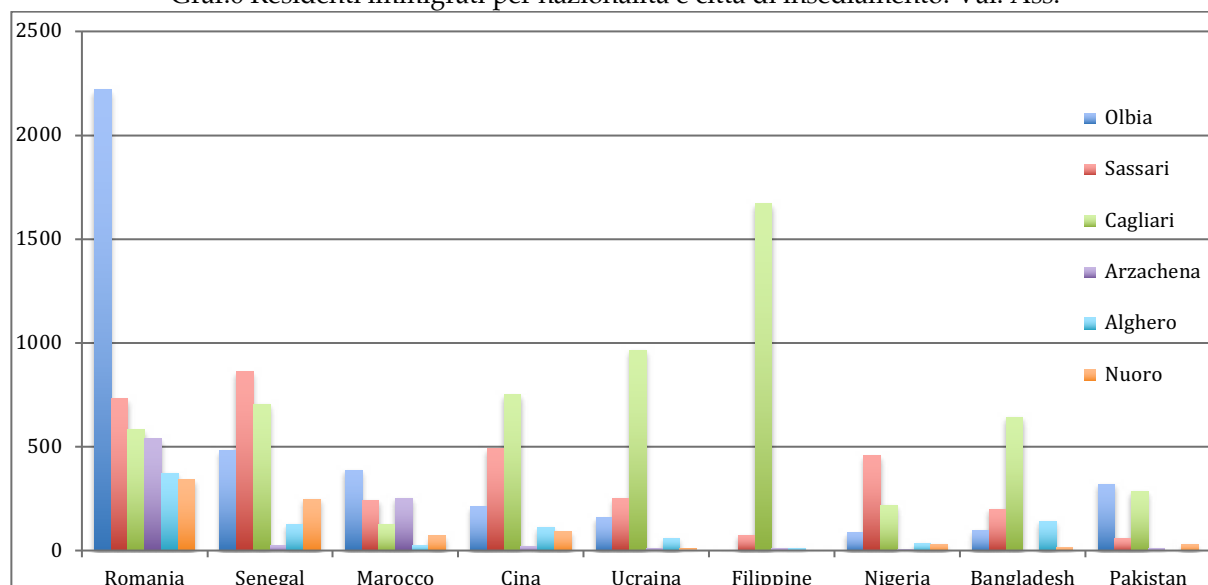
Nelle province sarde si riscontrano situazioni piuttosto eterogenee rispetto al dato regionale complessivo (tab.6). Nella provincia di Cagliari l'età media degli stranieri è la più bassa (36,5 anni) tra i territori, come quella dei residenti italiani (46,6 anni); il rapporto di mascolinità straniero è di gran lunga più elevato (110 maschi ogni 100 femmine) e l'indice di dipendenza strutturale più basso (19,5). Situazione opposta nella provincia di Oristano, in cui l'età media degli stranieri è la più elevata (quasi 40 anni) fra le province, il rapporto di mascolinità più basso (quasi 66 maschi ogni 100 femmine) e l'indice di vecchiaia più alto (75,3)

Tab. 6 Indicatori demografici per cittadinanza e provincia. Sardegna e Italia - 2019

	Rapporto mascolinità		Età media		Indice dipendenza strutturale		Indice di Vecchiaia	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
ITALIA	93,2	95,1	34,7	46,2	29,1	59,9	27,6	199,1
Sardegna	92,7	96,7	37,4	47,1	21,6	56,3	54,3	228,1
Cagliari	110,3	93,3	36,5	46,6	19,5	53,5	50,6	211,5
Nuoro	86,8	97,4	39,5	46,8	21,1	58,7	71,6	220,3
Oristano	65,6	97,9	39,8	48,5	20,6	59,9	75,3	277,2
Sassari	90,9	97,4	37	46,6	23	55,4	48,1	211,5
Sud Sardegna	79,3	98,9	38,3	48	23,2	58,1	66,8	259,2

Fonte: Istat 2020

Graf.6 Residenti immigrati per nazionalità e città di insediamento. Val. Ass.



Fonte: Istat 2020

Nelle maggiori città di insediamento degli immigrati in Sardegna esiste un'eterogenea dinamica di insediamento delle diverse comunità straniere. Sono state considerate le prime 10 comunità straniere per numerosità nelle città di Olbia, Sassari, Cagliari, Arzachena, Alghero, Nuoro, Santa Teresa di Gallura, Oristano, Palau e, infine, Quartu Sant'Elena. In quasi tutte le città analizzate, le 10 comunità rappresentano tra il 67% e l'82% del volume degli immigrati residenti.

Tab. 7 Stranieri per le prime 10 cittadinanze in regione. dati comunali. Censimento 2020. Val. assoluti
Valori assoluti

	Roma- nia	Sene- gal	Ma- rocco	Cin a	Ucrain a	Filip- pine	Nige- ria	Bangla- desh	Germa- nia	Paki- stan
	2220	487	391	212	160	5	89	101	51	323
	734	862	245	492	256	79	459	202	32	63
Olbia	584	707	129	755	966	1673	222	645	98	290
Sassari	541	26	255	22	17	15	12	5	43	15
Cagliari	375	130	27	115	62	17	37	146	42	5
Arzachena	345	252	71	95	8	4	35	18	7	32
Alghero	289	11	12	17	21	7	6		22	6
Nuoro	248	101	22	138	21	9	23	34	5	30
Santa Teresa Gal- lura	208	13	9	6	48	1	1	6	9	4
Oristano	203	504	95	183	224	27	117	21	80	91
Palau	189	19	101	27	3				21	7
Quartu Sant'Elena	181	22	32	35	14		3	3	8	1
Orosei	151	69	39	31	26		4	1	4	
Tempio Pausania	125	43	23	22	8		9	13	6	5
La Maddalena	112	106	96	47	54	8	88	8	4	24
Carbonia	103		109		9			1	16	
Assemini	101	21	54	3	5		1	3	41	
Budoni	83	72	38	38	11	2	42	4	2	10
San Teodoro	79	37	31	19	11		3	15	4	41
Iglesias	70		12		2	1		1	17	
Tortolì	70	31	5	16			17	2	4	1
Loiri Porto San Paolo	64		10		1	1	2		1	
Ozieri	63	21	51	36			13			
Luras	57	47	8	33	61	5	84	38	10	7

Fonte: Istat 2021

Nella differente strategia di insediamento si può notare, ad esempio, il caso dei rumeni e quello dei filippini: in tal senso Olbia e Cagliari sono ai poli opposti in quanto poli di attrazione: nel caso olbiese quasi il 40% del complesso degli immigrati delle prime 10 comunità è di nazionalità rumena, mentre i filippini rappresentano solo lo 0,09% della stessa quota parte. Nel caso di Cagliari, all'inverso, i filippini rappresentano quasi il 19% del complesso degli immigrati delle prime 10 comunità straniere, mentre i rumeni appena il 6,5% della stessa quota parte. Stesso discorso può essere fatto per le comunità dei senegalesi e dei cinesi tra Sassari e Cagliari.

Tra i residenti stranieri provenienti dall'area europea, in questi ultimi 20 anni il cambiamento più significativo è stato certamente fatto registrare dai rumeni che, fino al 2000, sembravano concentrarsi principalmente nel Sud Sardegna e che dal 2007 hanno incrementato in maniera esponenziale le proprie presenze. D'altronde, proprio nel 2007 la Romania è entrata a far parte dell'Unione Europea e proprio questo fattore può aver contribuito ad innescare due differenti dinamiche. La prima è quello dell'incremento degli arrivi e delle stabilizzazioni in Sardegna grazie alle "catene migratorie". La seconda sembrerebbe quella della regolarizzazione ed iscrizione all'anagrafe di migliaia di rumeni già presenti nell'isola.

Tab. 7bis Stranieri per le prime 10 cittadinanze in regione. dati comunali. Censimento 2020. Val. %

	Incidenza rispetto al totale stranieri del Comune									
	Roma- nia	Sene- gal	Ma- rocco	Cin a	Ucrain a	Filip- pine	Nige- ria	Bangla- desh	Germa- nia	Paki- stan
Olbia	39,7	8,7	7,0	3,8	2,8	0,1	1,6	1,8	0,9	5,8
Sassari	15,2	17,9	5,1	10,2	5,3	1,6	9,5	4,2	0,6	1,3
Cagliari	6,5	7,9	1,4	8,4	10,7	18,6	2,4	7,2	1,0	3,2
Arzachena	40,7	1,9	19,2	1,6	1,3	1,1	0,9	0,4	3,2	1,1
Alghero	22,6	7,8	1,6	6,9	3,7	1,0	2,2	8,8	2,5	0,3
Nuoro	32,8	23,9	6,7	9,0	0,7	0,3	3,3	1,7	0,6	3,0
Santa T. Gallura	57,1	2,2	2,4	3,3	4,1	1,3	1,1	0,0	4,3	1,1
Oristano	26,6	10,8	2,4	14,8	2,2	0,9	2,4	3,6	0,5	3,2
Palau	48,1	3,0	2,1	1,4	11,1	0,2	0,2	1,4	2,0	0,9
Quartu Sant'Elena	9,0	22,4	4,2	8,1	9,9	1,2	5,2	0,9	3,5	4,0
Orosei	45,0	4,5	24,0	6,4	0,7	0,0	0,0	0,0	5,0	1,6
Tempio Pausania	45,9	5,6	8,1	8,9	3,5	0,0	0,7	0,7	2,0	0,2
La Maddalena	30,7	14,	7,9	6,3	5,3	0,0	0,8	0,2	0,8	0,0
Carbonia	33,5	11,5	6,2	5,9	2,1	0,0	2,4	3,5	1,6	1,3
Assemini	13,7	12,9	11,7	5,7	6,6	0,9	10,7	0,9	0,4	2,9
Budoni	33,5	0,0	35,5	0,0	2,9	0,0	0,0	0,3	5,2	0,0
San Teodoro	32,8	6,8	17,5	0,9	1,6	0,0	0,3	0,9	13,3	0,0
Iglesias	18,5	16,0	8,4	8,4	2,4	0,4	9,3	0,9	0,4	2,2
Tortolì	22,9	10,7	8,9	5,5	3,2	0,0	0,8	4,3	1,1	11,8
Loiri P.to San Paolo	37,2	0,0	6,4	0,0	1,0	0,5	0,0	0,5	9,0	0,0
Ozieri	33,9	15,0	2,4	7,7	0,0	0,0	8,2	0,9	1,9	0,4
Luras	62,7	0,0	9,8	0,0	0,9	0,9	1,9	0,0	0,9	0,0
Macomer	27,5	9,2	22,3	15,7	0,0	0,0	5,6	0,0	0,0	0,0
Selargius	8,7	7,2	1,2	5,08	9,4	0,7	12,9	5,8	1,5	1,0

Fonte: Istat 2021

Tab. 8 Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari per durata del permesso, sesso, regione e ripartizione geografica (a). 2021 (valori assoluti e %)

Territorio	val. ass			val. %		
	Con scadenza	Di lungo periodo	Totale	Con scadenza	Di lungo periodo	Totale
Piemonte	91.729	139.581	231.310	39,7	60,3	100
Valle d'Aosta	1.638	2.308	3.946	41,5	58,5	100
Lombardia	303.996	572.970	876.966	34,7	65,3	100
Trentino-Alto Adige	23.451	40.425	63.876	36,7	63,3	100
Veneto	99.231	239.696	338.927	29,3	70,7	100
Friuli Venezia Giulia	29.375	45.318	74.693	39,3	60,7	100
Liguria	34.305	73.244	107.549	31,9	68,1	100
Emilia Romagna	123.709	259.647	383.356	32,3	67,7	100
Toscana	100.532	183.811	284.343	35,4	64,6	100
Umbria	16.442	38.881	55.323	29,7	70,3	100
Marche	30.678	62.504	93.182	32,9	67,1	100
Lazio	146.056	233.981	380.037	38,4	61,6	100
Abruzzo	19.828	31.851	51.679	38,4	61,6	100
Molise	4.458	3.140	7.598	58,7	41,3	100
Campania	60.053	101.358	161.411	37,2	62,8	100
Puglia	31.776	44.802	76.578	41,5	58,5	100
Basilicata	5.840	5.327	11.167	52,3	47,7	100
Calabria	18.215	24.396	42.611	42,7	57,3	100
Sicilia	48.231	55.800	104.031	46,4	53,6	100
Sardegna	11.006	14.287	25.293	43,5	56,5	100
Italia nord-occidentale	431.668	788.103	1.219.771	35,4	64,6	100
Italia nord-orientale	275.766	585.086	860.852	32	68	100
Italia centrale	293.708	519.177	812.885	36,1	63,9	100
Mezzogiorno	199.407	280.961	480.368	41,5	58,5	100
Italia	1.200.549	2.173.327	3.373.876	35,6	64,4	100

Fonte: elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

2. Migrazione e lavoro. Chi, dove e come lavora. Come l'immigrato trova lavoro

SOMMMARIO: 2.1 *Il frame generale* – 2.2 *I dati* – *Appendice statistica*

2.1. *Il frame generale*

Esaminare l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro del paese ospitante appare centrale per un'adeguata comprensione del fenomeno migratorio; infatti, l'elemento economico rimane la causa principale dei flussi migratori, visto che nella maggioranza dei casi l'emigrazione è un tentativo di migliorare le condizioni di vita individuali e familiari (Ambrosini, 2018; Ministero Lavoro, 2017; Colombo e Sciortino, 2008). Bisogna inoltre ricordare che il lavoro, al di là delle sue immediate ripercussioni finanziarie, e dunque sul tenore di vita delle persone, rimane lo spazio prioritario e decisivo del confronto tra migranti e società ospitante (Reyneri, 1996; Ambrosini, 2001; 2017).

In letteratura le caratteristiche del lavoro straniero sono spiegate attraverso due prospettive principali. Nel primo caso si tende a dare ragione delle peculiarità occupazionali degli immigrati ricorrendo alle unicità personali e culturali degli stessi e del proprio gruppo di appartenenza: sarebbero i peculiari confini etnici a disegnare *skills* professionali, abilità e capacità di occupare determinati spazi lavorativi, per cui le filippine e le sudamericane sarebbero "naturalmente" avvantaggiati nel ricoprire ruoli lavorativi domestici rispetto alle africane o altre donne asiatiche, e così via. Nel secondo caso si cerca di privilegiare quelle caratteristiche delle società occidentali e della loro domanda di lavoro che creano le condizioni per la richiesta della occupazione straniera: in tali contesti, accanto ad una manodopera centrale, stabile e garantita, si formerebbe una domanda di occupazione periferica, instabile e poco o per niente protetta. La forza lavoro immigrata (insieme a quella meno garantita autoctona, tra cui le donne) viene dunque letta come elemento fortemente costitutivo di questa occupazione che si colloca nel segmento secondario del mercato del lavoro (Priore, 1979). Ecco, dunque, che per soddisfare le proprie esigenze di riproduzione le società contemporanee avrebbero bisogno di produrre al proprio interno o di acquistare dall'esterno una forza di lavoro secondaria e, in tale contesto, i nuovi flussi migratori non sono dovuti solamente all'effetto di espulsione delle società di origine (Ambrosini, 1997).

L'attenzione si concentra quindi sulle trasformazioni delle società di arrivo e sulle specifiche esigenze che esprime il suo sistema produttivo: le caratteristiche di quest'ultimo sono qui riassumibili (in modo necessariamente sintetico e parziale) in una ristrutturazione del mercato del lavoro che diventa via via più complesso, frantumato, segmentato e anche meno trasparente; cambia il ruolo delle piccole imprese, si allarga il numero dei lavori pesanti e disagiati, cresce l'importanza del terziario urbano e, con questo, anche i livelli di irregolarità del lavoro. All'interno di questo rinnovamento dei sistemi economici occidentali l'immigrato sembra avere un *effetto specchio* nei confronti della società di accoglienza, ponendo in luce, riflettendo e ingrandendo alcuni caratteri di ogni peculiare modello di sviluppo socio-economico (Reyneri, 1996).

È in tale ottica che deve essere accolta l'osservazione di Sassen sull'inserimento degli immigrati nelle grandi città: qui l'immigrazione sembra diventare una componente funzionale al sistema economico anche nelle fasi di crisi, attraverso la sostituzione dei lavoratori regolari con quelli irregolari. Nelle metropoli si moltiplicano questi *bad jobs*, lavori manuali debolmente qualificati, che portano alla formazione di quello che viene definito il "proletariato dei servizi" (basso terziario) e di un'industria manifatturiera degradata: qui si aprirebbero innumerevoli domande di attività economiche sommerse a cui rispondono gli immigrati; inoltre, gli ultimi arrivati rivitalizzano occupazioni che parevano destinate ad un declino irreversibile, come nel caso della domestica fissa, residente presso i datori di lavoro; in altri casi diventano fornitori di servizi a basso costo, spesso in nero, alla popolazione residente dei quartieri e sobborghi poveri della metropoli.

Fanno dunque bene molti studiosi italiani a rimarcare come buona parte delle attività del settore informale non sia il risultato delle strategie di sopravvivenza degli immigrati, ma

rappresentino un esito dei modelli strutturali di trasformazione economica (Ambrosini, 2005). Dietro questa ristrutturazione, una terziarizzazione veloce e feroce sembra produrre sempre maggiori opportunità lavorative a bassa produttività, in linea di principio incompatibili in termini di reddito, stabilità e garanzie occupazionali con i costi e le strategie di vita tipici delle comunità di accoglienza.

Altri leggono il ricorso al lavoro immigrato come un'effettiva necessità del sistema capitalistico di dotarsi di un lavoratore deprivato da una serie di diritti, scarsamente tutelato e meno libero di muoversi sul mercato del lavoro rispetto alla manodopera autoctona (per tutti: Boutang, 1997). Ecco perché un po' dappertutto nei paesi occidentali, norme formalmente rigide sull'immigrazione sembrano combinarsi con un diffuso lassismo nei controlli delle autorità competenti (Ambrosini, 2017), dal momento che molte piccole e medie imprese rischierebbero la chiusura se non potessero approfittare della presenza di una manodopera immigrata debole sul piano contrattuale e, dunque, meglio se clandestina: la forza lavoro straniera non sembra infatti a bassa produttività o con una identità sociale connotata da interessi extra-lavorativi, bensì una manodopera che nella maggior parte dei casi abbina la debolezza di status - derivante dalla temporaneità o irregolarità della presenza, dall'assenza di legami sociali che rendono interessante la fruizione del tempo libero - con un forte interesse all'applicazione intensiva al lavoro. Bisogna infatti evidenziare l'estrema flessibilità del lavoro immigrato che proviene da un orientamento verso il lavoro totalmente strumentale: anche tra gli immigrati occupati regolarmente, la motivazione ad accumulare quanto più rapidamente la somma desiderata - insieme ai *fattori di spinta* sopra descritti - favoriscono la disponibilità ad assumere cattivi lavori, lavori aggiuntivi a quello principale o situazioni eccezionali (doppio lavoro, straordinari fuori busta, ecc...).

Esiste, infine, un'altra prospettiva da cui leggere il lavoro immigrato, ed è quella che tende ad interpretare il fenomeno in chiave interattiva, di incontro e mutuo interesse tra le necessità ed i bisogni del sistema produttivo che creano una struttura di opportunità e i *network* costruiti dall'offerta di lavoro immigrata, che cerca di inserirsi in tale struttura, favorendone l'ampliamento e modificandola in funzione della disponibilità di manodopera pronta ad accettare determinate condizioni di lavoro e, infine, capace anche di creare delle nicchie di mercato e nuove imprese (come il caso dell'imprenditorialità etnica; cfr. Censis, 2016).

Uno dei fattori di attrazione è dunque la presenza nel paese di arrivo di una domanda di lavoro non soddisfatta dalle forze di lavoro autoctone - perché precaria, sottopagata, rischiosa, priva di status, ecc... - a cui guarda con grande interesse un'offerta di lavoro stretta dalle necessità di immediata capitalizzazione economica e dunque disponibile a coprire tutti gli spazi lavorativi disponibili. "L'alterità degli immigrati" (Sciarrone, 1996), più che essere attribuibile a caratteristiche etniche, è dovuta dunque alle esigenze che esprime il sistema economico, per cui gli immigrati si differenziano dalla maggioranza dei lavoratori interni in quanto svolgono prevalentemente altri lavori, per i quali non esiste più alcuna propensione o interesse della manodopera locale.

Appare dunque ora evidente come l'inserimento degli immigrati nella struttura economica italiana sia strettamente intrecciata con le peculiarità che la contraddistinguono, alle sue dinamiche o modalità del suo sviluppo, tra cui bisogna ricordare la forte differenziazione territoriale, il fortissimo peso della piccola e piccolissima impresa e una economia sommersa che contribuisce per un quarto alla formazione del PIL nazionale, in particolare nel Mezzogiorno (Zurru, 2005): le diverse caratteristiche delle formazioni economiche sociali presenti a livello territoriale nel nostro paese influenzano in modo rilevante il tipo di collocazione occupazionale degli immigrati, sia rispetto al settore o attività in cui sono impegnati, sia rispetto al grado di formalità/informalità delle loro condizioni di impiego.

Esiste cioè una situazione di profonda differenziazione delle opportunità e delle condizioni occupazionali, riconducibili alle caratteristiche delle economie regionali e alle specificità dei mercati del lavoro locali e sublocali. Ovvero, la situazione cambia notevolmente se ci si riferisce all'economia ufficiale e regolare o a quella sommersa e irregolare: mentre nel Centro-Nord sembra abordabile per gli immigrati una domanda di lavoro regolare, nel Sud e nelle isole le

maggiori opportunità occupazionali riguardano l'economia sommersa che, d'altronde, occupa non solo immigrati irregolari ma anche lavoratori immigrati regolarmente presenti¹³.

Nel segmento regolare del mercato del lavoro gli immigrati si presentano come una componente pienamente flessibile, con una maggiore adattabilità degli stranieri ad un basso salario, condizioni lavorative peggiori, lavoro festivo, orario di lavoro più prolungato, maggiore fatica e intensità di lavoro, basso livello qualitativo delle mansioni non attinenti alla propria qualifica professionale; tutto ciò concorre ad un abbassamento del costo del lavoro per le imprese, ovvero in una diretta convenienza.

Il segmento irregolare appare invece caratterizzato dalla presenza di più ambiti, diversificati tra loro: anche qui le imprese possono comprimere i costi, trattandosi di una figura lavorativa estremamente flessibile dal punto di vista dell'impiego e disposta ad accettare condizioni lavorative peggiori di quelle che caratterizzano gli autoctoni negli stessi segmenti di domanda di lavoro, di fatto una condizione lavorativa ampiamente precaria (Isfol, 2014).

Ma, sostanzialmente, in questa parte del paese, l'economia sommersa è l'unico ambito economico ad offrire i soli spazi di una certa rilevanza per qualche possibilità di inserimento. I principali settori sono l'agricoltura, l'edilizia e i servizi alle persone (lavori stagionali caratterizzati da alto grado di aleatorietà). Anche se l'agricoltura continua ad assorbire la maggioranza degli immigrati che giungono al Sud (Corrado, De Castri, Perrotta, 2017), si aprono delle opportunità, pur interstiziali e occasionali, anche in altri settori, per cui, nonostante l'alta disoccupazione, si può registrare occupazione di immigrati in diverse attività economiche che soffrono di carenza di manodopera, quali la grande distribuzione commerciale, gli alberghi e i ristoranti, l'edilizia e l'artigianato tradizionale.

Ciò che caratterizza maggiormente il Sud è però l'essere un'area di passaggio, con permanenza temporanea spesso limitata ai periodi della raccolta stagionale: le condizioni lavorative spingono gli immigrati a un'elevata mobilità territoriale, dando vita a un continuo processo di spostamento verso altre zone d'Italia e anche verso altre attività lavorative. Ma è proprio la prospettiva temporale dell'offerta di lavoro immigrata, tesa a capitalizzare quanto più possibile nel più breve tempo, a renderla estremamente flessibile e costretta a mansioni dequalificate, precarie e di basso profilo, tutte attività che risultano non gradite ai locali (Zurru, 2005).

In diverse ricerche sull'immigrazione di origine africana a Milano (Ambrosini, 2017), gli intervistati indicano nelle regioni del Sud e in Roma le aree in cui hanno ricevuto l'accoglienza più favorevole da parte della popolazione locale, anche se poi valutano le zone del Nord come quelle più favorevoli per le opportunità economiche. D'altronde sono proprio gli spostamenti sul territorio a sembrare circolari: la situazione economica dell'area meridionale induce molti stranieri a cercarsi nuove occupazioni nel Nord Italia non appena ricevono informazioni - attraverso i reticoli amicali e parentali - sull'esistenza di nuove e migliori occupazioni, per poi fare ritorno nella regione nel periodo luglio-settembre (in Puglia e Calabria stagione di intenso lavoro agricolo, in Sardegna periodo fortemente caratterizzato da enormi flussi turistici).

Riassumendo, in modo estremamente sintetico, possiamo indicare alcuni elementi importanti che caratterizzano il lavoro immigrato nel Mezzogiorno del paese:

- Il lavoro irregolare è andato crescendo nel tempo e la sua maggiore importanza è correlata alla composizione settoriale delle attività economiche, dal momento che l'agricoltura e le attività del terziario, avventizie e stagionali, assumono in queste regioni un ruolo di particolare rilievo;
- I soggetti economici che hanno maggior interesse ad acquistare prodotti e servizi in nero sono le famiglie, che non possono scaricare i relativi costi (colf, badanti, prodotti venduti dagli ambulanti etc.);
- Lavoro irregolare ed economia informale precedono l'arrivo degli immigrati nel nostro paese. Se il loro utilizzo al di fuori delle regole legislative e contrattuali è così diffuso, le ragioni vanno ricercate nella struttura, nel funzionamento, nella regolazione del nostro sistema economico, che a sua volta ha profondi legami con l'organizzazione della società, la sua storia, le

¹³ Reyneri ricorda giustamente come lo sviluppo dell'economia sommersa sia antecedente all'arrivo degli immigrati e possa avere, in ogni caso, un ruolo di attrazione, "tenuto conto del divario dei livelli di guadagno comune enorme, e delle opportunità che sembra offrire una società aperta"; in Emilio Reyneri, 1996, *Ibidem*.

sue istituzioni: infatti, non sono quasi mai gli immigrati a inventare lavori o segmenti di attività produttive;

- L'immigrazione straniera, offrendosi sul mercato del lavoro, ha contribuito a rivitalizzare certe attività informali e alimentare determinati segmenti dell'economia sommersa.
- L'immigrazione trova spazio sostanzialmente in quei settori dove la componente italiana rifugge da tempo la sua presenza: *care* domestico, particolari declinazioni del terziario e agricoltura.

A differenza delle esperienze più antiche e mature del fenomeno migratorio, in Italia l'arrivo di una popolazione migrante in cerca di occupazione e condizioni di vita dignitose è avvenuta in modo spontaneistico, tra rigide chiusure politiche di principio e velata accettazione dall'altro, specialmente in quei segmenti territoriali dove la domanda di lavoro richiedeva lavoro adattabile, flessibile, a basso costo, disposta ad accettare condizioni, tempi e mansioni di lavoro non più accettate dagli autoctoni. È una situazione "aiutata" dalle continue sanatorie, a vantaggio degli stranieri presenti sul territorio ma anche della parte datoriale. C'è chi parla infatti di "modello implicito" di integrazione degli immigrati in Italia (Ambrosini, 2005). A differenza del modello tedesco di immigrazione temporanea, o quello assimilazionista di stampo francese, o quello multiculturale di matrice anglosassone, quello italiano è un modello di integrazione che si è formato in modo opaco e non intenzionale, anche se sono rintracciabili elementi che durano nel tempo. In primo luogo, un arrivo spontaneista della componente migrante non derivato da politiche di reclutamento da parte imprenditoriale, né da misure di programmazione degli ingressi. Inoltre, è evidente una residuale regolazione di tipo istituzionale: si è fatto massiccio utilizzo delle sanatorie e regolarizzazioni postume, anziché anticipare e governare i flussi (Avallone, 2018). Poi è chiaro che il fenomeno è fortemente influenzato dall'azione di istituzioni e attori di tipo locale, quali le amministrazioni comunali, l'ANCI, il volontariato, il Terzo Settore, l'associazionismo diffuso, i sindacati e le istituzioni clericali: sono queste a implementare e gestire pratiche e azioni di accoglienza, mentre il *centro nazionale* soffre di debolezza d'azione. Un atteggiamento "schizoide" da parte delle comunità ospitanti, che alternano aperture di tipo umanitario ad atteggiamenti di chiusura e rigetto basati su una scarsa consapevolezza della positiva funzione economica dei migranti, sull'ansia per l'insicurezza e incolumità personale e delle proprie famiglie e le "ipotetiche" dinamiche concorrenziali con gli italiani in vari segmenti del mercato del lavoro (Colombo e Sciortino, 2008).

Guardando al mercato del lavoro, si riscontra dunque un inserimento lavorativo inizialmente contraddistinto dal "nero", dall'informalità e precarietà, ma con chiari successivi processi di mobilità verso situazioni più regolari e stabili: come già accennato, ciò avviene grazie a continuativi flussi di spostamento territoriale dalle regioni del Sud verso quelle centro-settentrionali; da spostamenti dall'agricoltura e dal commercio ambulante, all'edilizia e al basso terziario. È poi evidente la grande acutezza della componente migrante nel cogliere bisogni e necessità del nostro sistema economico, soprattutto nei settori poveri e di grande flessibilità disertati dagli autoctoni. Si è poi consolidato il processo di richiamo delle famiglie, con la ricomposizione in Italia, la nascita delle seconde generazioni, l'ingresso di queste sia nel sistema educativo istituzionale sia in nicchie del mercato del lavoro. Queste diverse comunità di immigrati hanno dato prova di creazione, implementazione e diffusione di reti spontanee di mutuo aiuto tra connazionali e di canalizzazione di risorse finanziarie per attivare percorsi di lavoro autonomo o imprenditoriale.

Dunque, l'inserimento degli immigrati nel nostro mercato del lavoro è avvenuto in modo spontaneo, tra una domanda di lavoro in cerca di lavoratori poco qualificati ma molto flessibili e adattabili ad accettare condizioni di lavoro non gradevoli per gli italiani, e un'offerta di lavoro poco esigente; in tal senso, sembrano essere riemerse le condizioni di lavoro pre-moderne: deferenza, affidabilità, docilità sono i requisiti seguiti per poter decidere l'assunzione di un lavoratore. Ma anche in questo caso, fattori come la fiducia e l'interazione personale tra domanda e offerta giocano un ruolo cruciale, anche e soprattutto in ragione sia della forma imprenditoriale prevalente nel paese (piccole e piccolissime imprese, spesso a conduzione familiare), sia del ritardo delle istituzioni nel promuovere e gestire efficaci servizi di incontro tra domanda e offerta del lavoro.

Nelle piccolissime aziende e nelle famiglie, infatti, raramente si ha il tempo o la capacità tecnica per effettuare raffinate ricerche di personale tramite inserzioni, somministrando test,

conducendo colloqui o esaminando i curriculum. In maniera preponderante, la ricerca della forza lavoro da impiegare viene effettuata utilizzando i propri *network* personali, le conoscenze personali, gli amici, parenti e familiari stretti. Sono questi a presentare – garantendo sui requisiti di affidabilità personale ed efficacia professionale – gli aspiranti lavoratori immigrati alla parte datoriale; sono loro che “certificano” la credibilità del candidato lavoratore (Ambrosini, 2017).

Il piccolo impresario si rivolge ai propri dipendenti, la famiglia (per professioni come colf o badante) si rivolge a conoscenti e altri familiari: si accorda normalmente la preferenza a candidati di cui si conoscono le ascendenze familiari (e ciò vale a maggior ragione in contesti territoriali periferici e provinciali). Elementi quali l'età, il genere, la situazione familiare sono spesso utilizzati come indicatori indiretti del possesso delle qualità ricercate.

Ecco allora che quella che viene definita “discriminazione statistica”¹⁴ funziona come rudimentale filtro per orientare le scelte della domanda di lavoro: l'appartenenza a determinati gruppi etnici, stigmatizzati in base ad esperienze pregresse o informazioni di diverso tipo come meno zelanti e ligi sul lavoro, o “macchiati” da esperienze con il mondo della droga e della criminalità, saranno esclusi a priori da un'assunzione.

Viceversa, le etichette positive che altre comunità di immigrati possono vantare nel tempo, diventano – anche qui a priori – vantaggi competitivi di elevato spessore. Provenire dall'Ucraina, quando altre immigrate ucraine si sono ben inserite nel lavoro di cura personale degli anziani, diventa un rango di credenziale per l'assunzione nel settore del lavoro di *care* domestico. Si è formata l'idea che le ucraine siano delle buone badanti, attente, dolci, disponibili a una presenza h24, capaci (Zurru, 2007; Catanzaro e Colombo, 2009). E ciò accade per tutte le comunità: cioè, si attribuiscono peculiari e “naturali” attitudini a determinati immigrati inseriti in peculiari nicchie del mercato del lavoro. Si pensa che chi proviene da un determinato paese sia particolarmente adeguato a svolgere con abilità e correttezza una determinata occupazione professionale.

Gli elementi che producono la cosiddetta concentrazione professionale degli immigrati sono di tipo specifico: il primo attiene agli stereotipi insiti nella domanda di lavoro, che induce a scegliere di assumere stranieri di determinate nazionalità ed escluderne altri. Questo meccanismo deriva dal “tempo” e dai “numeri”: è necessario che alcuni riescano a collocarsi in certe nicchie dei mercati del lavoro in modo numericamente considerevole. Qui emerge il secondo elemento, ovvero, l'importanza delle reti di richiamo, delle “catene migratorie” che fanno sì che chi è già *inside* richiami parenti, amici, conoscenti nello stesso luogo, nello stesso segmento del mercato del lavoro. Le reti sociali sono, in tal senso, fondamentali: sono quei gruppi di persone che mantengono tra loro rapporti frequenti, attraverso legami familiari, amicali, culturali o professionali. Sono queste reti che consentono di veicolare informazioni, fiducia relazionale, risorse materiali ed immateriali, sostegni di diverso tipo e che agitano un controllo sociale capace di gestire i comportamenti dei singoli per mantenere inalterata (o arricchirla) l'etichetta positiva in capo al gruppo (M. La Rosa e Zanfrini, 2003): l'esperienza sarda della Muridiyya lo dimostra¹⁵.

D'altronde, qualcuno mette in evidenza il fatto che, di fronte alle avversità molteplici da affrontare in una società ospite, spesso ostile, gli immigrati hanno poche altre *chances* per evitare svalutazioni delle loro abilità professionali da parte degli autoctoni: una di queste è legarsi al proprio gruppo di connazionali, cercando sostegno morale e materiale per la sopravvivenza quotidiana. Ecco che la dimensione “etnica” diventa fattore fondamentale per costruire reti, far circolare informazioni, fornire sostegno emotivo e materiale e, soprattutto aiutare nell'inserimento professionale in nicchie di mercato dove già i concittadini hanno speso tempo e fatica per conquistare un'etichetta positiva (Ambrosini, 2005).

14 Si ha discriminazione statistica quando un soggetto a adotta un atteggiamento discriminatorio verso un soggetto b in quanto ritiene che certe caratteristiche fisiche o comportamentali di b stanno ad indicare che il valore atteso di ciò che otterrà da b in un rapporto economico, tipicamente in uno scambio, è più basso di quello che otterrebbe da un altro soggetto c che sia privo di tali caratteristiche. Nell'esempio classico, un bianco, a, tratta un nero, b, peggio di un altro bianco, c, in quanto può fondatamente ritenere che la stessa relazione (per esempio l'assunzione come dipendente) gli renda di più se è intrattenuta con c che non se è intrattenuta con b.

15 Una trattazione estesa sul ruolo di controllo sociale del gruppo senegalese attraverso la confraternita Muridiyya in Marco Zurru (a cura di), *Chi viene e chi va. Immigrati in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2002.

In sintesi, si può dire che il modello italiano di inclusione lavorativa degli immigrati si caratterizza per la formula “voluti ma non benvenuti”, ovvero, gli stranieri sono funzionali al sistema economico, in massima parte in quei segmenti con strutturale carenza di manodopera e bassa qualificazione, ma allo stesso tempo alimentano presso la società ospite indifferenza o ostilità di carattere identitario. Anche se sofferta dai migranti, questa specifica domanda diventa per loro un’opportunità a breve, per “sistemare i conti” della migrazione, inviare denaro alle famiglie nel paese d’origine, attivare meccanismi di mobilità territoriale e professionale per migliorare le proprie condizioni di vita quotidiane e richiamare la propria famiglia per un ricongiungimento. Purtroppo, spesso, queste speranze non si avverano generando, all’opposto, meccanismi di intrappolamento in segmenti poveri e dequalificati del mercato del lavoro, quelli delle “5 p” (Ambrosini, 2001)

Infine, esiste un problema tutto italiano di “spreco delle risorse”: è presente una sovra-qualificazione dei migranti istruiti e più qualificati posizionati in nicchie povere del mercato del lavoro che rispecchia la complessiva volontà della domanda di lavoro nel nostro paese riferita a enorme flessibilità, bassa qualificazione e bassi salari. A differenza di tanti altri paesi europei, in Italia esiste un meccanismo che alimenta un processo di livellamento verso il basso, in posizioni lavorative meno qualificate, tutti i migranti, a prescindere dalle loro credenziali educative certificate o dalle abilità, *skills* e competenze dimostrate. Mettere in evidenza queste abilità e *skills* attraverso processi di analisi di competenze può aiutare le istituzioni sia a disegnare e costruire percorsi di aggiornamento/formazione professionale in ordine a specifiche professioni richieste in loco, sia ad attivare concreti ed efficaci meccanismi di *match* tra domanda ed offerta che superino gli stereotipi etnici ormai così solidamente presenti nel nostro paese.

2.2. I dati

Come già messo in evidenza dalla gran parte della letteratura sul tema, il mercato del lavoro italiano è ormai caratterizzato dalla forte presenza di lavoratori immigrati: secondo gli ultimi dati aggregati disponibili¹⁶ nel 2021 si contano poco più di 3 milioni e 800 mila cittadini stranieri in età da lavoro, ovvero con età compresa tra i 15 e i 64 anni. Due milioni 257 mila sono occupati di 15 anni e oltre, 379 mila le persone in cerca di lavoro e 1 milione 238 mila gli inattivi tra i 15 e i 64 anni. Complessivamente l’incidenza degli occupati stranieri sul totale è pari al 10%, quella dei disoccupati è pari al 16% e quella degli inattivi ammonta al 9,3%. Si pensi che nel 2007 l’incidenza degli occupati stranieri regolari sul totale delle forze di lavoro era del 6,5%.

Complessivamente il numero degli occupati nel 2021 è cresciuto di circa 170 mila unità: di questi 116 mila sono cittadini italiani, 53 mila sono stranieri. Il numero dei lavoratori nativi, in termini percentuali, ha fatto registrare un aumento dello 0,6%, mentre il numero degli occupati stranieri del 2,4% (tab. 1). A fronte di un aumento generale delle persone in cerca di occupazione pari a 66 mila unità circa, nel 2021 il volume degli inattivi è diminuito di 460 mila individui. In termini tendenziali si registra un aumento delle persone in cerca di occupazione pari all’1,3% per gli italiani e all’11,9% per i cittadini stranieri, mentre si registra una diminuzione della platea degli inattivi più marcata per gli stranieri, pari a -5,7%, rispetto agli italiani, pari a -3,1%.

Nell’ultimo anno il tasso di occupazione degli italiani è aumento di 0,7 punti, mentre nel caso dei cittadini stranieri si registra un aumento pari a 1 punto percentuale.

Pur registrando valori decisamente inferiori a quelli dei maschi, si può evidenziare un aumento del tasso di occupazione femminile sia per le donne italiane che per quelle straniere. Nel primo caso si passa dal 49% registrato nel 2020 al 49,9% del 2021, mentre per le donne straniere si va dal 44% del 2020 al 45,5% del 2021.

Il tasso di occupazione maschile è in ripresa sia per gli italiani che per gli stranieri, ma non raggiunge i livelli degli anni che precedono l’inizio della pandemia. In aumento anche il tasso di disoccupazione degli stranieri, che tra il 2020 e il 2021 cresce di oltre un punto (13,3% vs 14,4%) a fronte di un incremento molto più ridotto per la popolazione italiana (8,9% vs 9,0%).

¹⁶ Istat, vari anni.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e cittadinanza (v.a. in migliaia e %). Italia (2018-2021)

	2018	2019	2020	2021	Var. 2019/2018	Var. 2020/2019	Var. 2021/2020
Occupati (15 anni e oltre)	22959	23109	22585	22554	0,7	-3,1	0,8
Italiani	20621	20730	20181	20297	0,5	-2,6	0,6
Stranieri	2337	2380	2204	2257	1,8	-7,4	2,4
Persone in cerca di lavoro (15 anni e oltre)	2709	2540	2301	2367	-6,3	-9,4	2,9
Italiani	2330	2160	1962	1988	-7,3	-9,1	1,3
Stranieri	380	380	338	379	0,2	-11	11,9
Inattivi (15.64 anni)	13134	13039	13788	13328	-0,7	5,7	-3,3
Italiani	12052	11925	12476	12091	-1,1	4,6	-3,1
Stranieri	1082	1114	1312	1238	3	17,7	-5,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, anni vari

Tab. 2 Stranieri per condizione professionale e regione, 2019 (val. ass.)

	forze di lavoro				non forze di lavoro				totale
	occupato	in cerca di occupaz.	non forze di lavoro	percettore una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale	studente	casalinga	in altra condiz.		
Italia	2691675	2076133	615542	1457584	141498	253145	705955	356986	4149259
Nord-ovest	931090	747621	183469	446247	42375	87835	223113	92924	1377337
Piemonte	222686	171936	50750	112203	12874	21581	52248	25500	334889
Valle d'Aosta	4449	3357	1092	2387	301	407	908	771	6836
Liguria	75512	58889	16623	39637	5189	7932	17358	9158	115149
Lombardia	628443	513439	115004	292020	24011	57915	152599	57495	920463
Nord-est	673099	544103	128996	323282	32933	57547	163924	68878	996381
Trentino-Alto Adige	52963	45013	7950	26217	4353	4396	12244	5224	79180
Veneto	264155	216475	47680	128295	10726	22236	68834	26499	392450
Friuli-V. G.	59624	46520	13104	29041	3989	5070	13719	6263	88665
Emilia-Romagna	296357	236095	60262	139729	13865	25845	69127	30892	436086
Centro	672037	506299	165738	376324	43363	66870	167936	98155	1048361
Toscana	216828	173635	43193	112806	15754	20415	47522	29115	329634
Umbria	49591	35309	14282	27856	3488	5264	12721	6383	77447
Marche	69330	51804	17526	39973	5243	6340	18104	10286	109303
Lazio	336288	245551	90737	195689	18878	34851	89589	52371	531977
Sud	297168	202644	94524	224271	16108	28138	107780	72245	521439
Abruzzo	41193	28346	12847	29148	3251	3844	15971	6082	70341
Molise	5819	3682	2137	5185	322	707	2083	2073	11004
Campania	128373	91019	37354	91577	4911	9435	46438	30793	219950
Puglia	62922	43473	19449	49961	4074	7074	23015	15798	112883
Basilicata	10513	6849	3664	8728	601	1432	3671	3024	19241
Calabria	48348	29275	19073	39672	2949	5646	16602	14475	88020
Isole	118281	75466	42815	87460	6719	12755	43202	24784	205741
Sicilia	89976	56955	33021	69462	4273	9830	35163	20196	159438
Sardegna	28305	18511	9794	17998	2446	2925	8039	4588	46303

Fonte: Istat, 2020

La tab. 2 mette in evidenza i valori degli occupati, quelli in cerca di occupazione, le non forze di lavoro declinate nelle diverse categorie e ambiti territoriali nel 2019. Secondo l'Idos (tab.3), in Sardegna nel 2021 erano presenti 24.325 stranieri occupati nel nostro mercato del lavoro, di cui il 46,2% donne (con quasi 4 punti percentuali in più rispetto alla componente italiana dell'isola). Il tasso di occupazione degli immigrati in Sardegna (61%) è superiore sia a quello degli stranieri nel resto d'Italia (57,8%), sia a quello degli italiani che risiedono e lavorano in Sardegna (53,3%) sia a quelli nelle rimanenti regioni italiane (58,3%).

Se ci si concentra sul tasso di attività¹⁷, si può mettere in evidenza come la componente immigrata che risiede in Sardegna abbia una percentuale (70,9%) nove punti più alta degli italiani isolani (61,8%), di quasi 7 punti rispetto agli altri italiani nel resto del Paese (64,1%) e di 3,3 punti rispetto agli altri stranieri che vivono nelle altre regioni italiane.

Tab. 3 Stranieri per condizione professionale, Sardegna e Italia (Val. ass. e %); 2021

	Sardegna		Italia	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri
Occupati	538.872	24.325	20.296.862	2.257.093
di cui donne %	42,6	46,2	42,2	42,1
Disoccupati	83.820	3.874	1.988.167	378.638
di cui donne %	43,3	51,5	46,9	52,5
Tasso di attività %	61,8	70,9	64,1	67,6
Tasso di occupazione %	53,3	61,0	58,3	57,8
Tasso di disoccupazione %	13,5	13,7	8,9	14,4
Sovra-istruiti %	25,9	35,8	27,0	33,5
Sottoccupati %	6,7	16,2	3,2	7,5

Fonte: Idos, 2022

Anche il tasso di disoccupazione mette in evidenza una condizione più "felice" per gli immigrati in Sardegna rispetto agli altri del resto del paese: è del 13,7% contro il 14,4%.

Le due ultime categorie della tabella (sovra-istruiti e sottoccupati) mostrano un panorama più complesso: da un lato i lavoratori immigrati in Sardegna dimostrano un livello di capitale umano in loro possesso superiore di quasi 10 punti rispetto ai lavoratori sardi (e una percentuale e più alta di quasi due punti rispetto agli immigrati che vivono e lavorano nel resto del Paese). Ciò mette in evidenza il livello di inutilizzo delle competenze, skills, abilità specifiche che il segmento di forza lavoro immigrata in Sardegna si porta appresso e che la domanda di lavoro non vuole (o non può) utilizzare. Insomma, è la situazione di chi svolge mansioni inferiori al proprio livello professionale e non adeguate alla propria qualifica, alle proprie capacità e al proprio titolo di studio: uno spreco di risorse.

Dall'altra è evidente l'altissimo livello di sottoccupazione degli immigrati in Sardegna sia rispetto agli stranieri presenti nelle altre regioni italiane, sia rispetto agli italiani sardi o a quelli che risiedono nel resto del paese. È noto che vengono classificati come "sottoccupati" gli individui che dichiarano di avere lavorato, indipendentemente dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbero voluto e potuto fare.

La tabella 4 evidenzia invece la distribuzione dei lavoratori nei diversi settori economici. È interessante notare le notevoli differenze tra il quadro isolano e quello medio del Paese. Iniziamo dal settore primario, l'Agricoltura: in Sardegna la quota degli immigrati impegnati nel settore è del 5,7%, di poco inferiore a quello degli "italiani sardi" (-0,3 punti), ma ancora più basso rispetto alla rispettiva quota degli stranieri impegnati in agricoltura nel resto del Paese (-1,6 punti). In tal caso si noti come la quota degli "italiani sardi" attivi nel primario sia quasi il doppio degli altri italiani nelle altre regioni (+2,3 punti).

¹⁷ Il Tasso di attività misura l'offerta di lavoro (nel breve periodo). Esso è dato dal rapporto tra popolazione attiva e popolazione in età lavorativa. I tassi specifici per età permettono da un lato di seguire determinate fasce della popolazione ma anche di comprendere l'evoluzione del tasso complessivo in funzione all'evolversi della struttura demografica della popolazione (aspetto molto importante per via delle classi di età del *baby boom*).

Tab. 4 Occupati per settore, italiani e stranieri, Sardegna e Italia 2021(val.%)

Settori	Sardegna		Italia	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri
Agricoltura	6,0	5,7	3,7	7,3
Industria	15,9	9,7	26,4	28,6
Costruzioni	7,5	4,4	6,0	9,8
Servizi	78,1	84,6	69,9	64,1
Lavoro domestico	4,5	21,1	1,2	18,6

Fonte: Idos, 2022

Vista la drammatica e purtroppo longeva crisi del comparto industriale nell'Isola, la quota degli immigrati impegnati nel secondario appare residuale, appena il 9,7%, a fronte del 15,9% degli italiani in Sardegna. Il gap si fa più ampio se si compara il dato isolano con quello medio nazionale: in tal caso la cifra degli immigrati in Sardegna ha un "segno meno" di quasi 19 punti rispetto agli stranieri delle altre regioni e di quasi 15 punti con gli italiani del resto del paese.

Se si guarda al settore delle costruzioni le distanze si fanno meno acute: gli immigrati in Sardegna sono presenti per il 4,4%, mentre gli stranieri delle altre regioni lo sono per più del doppio; mentre la differenza è meno accesa verso gli italiani del paese e quelli che lavorano nell'Isola.

Le grandi, enormi, differenze sono però presenti negli ultimi due settori, quello dei servizi e del lavoro domestico. Gli immigrati presenti in Sardegna letteralmente "occupano" il mercato del lavoro con l'84,6% delle presenze nel terziario, a fronte del 78% dei sardi, del 64% degli altri immigrati nel resto del paese e del 70% degli italiani: una differenza, rispettivamente di 6,5 punti nel primo caso, 20,5 punti con gli altri immigrati e 14,7 punti nel terzo confronto.

Allo stesso modo, nel settore del welfare, solitamente il *care* per anziani, gli immigrati rappresentano il 21,1% del complesso dei lavoratori occupati immigrati nell'economia isolana, a fronte del 18,6% degli stranieri altrove, del 4,5% dei sardi (+16,1 punti) e del 1,2% degli italiani nel resto del paese (+20 punti). Insomma, terziario e lavoro domestico appaiono come gli spazi privilegiati che la domanda di lavoro isolana fattivamente offre, con buon esito, alla componente straniera in Sardegna.

Tab. 5 Occupati per tipologia delle professioni; Sardegna e Italia 2021

Professioni	Sardegna		Italia	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri
Non qualificate	12,0	36,8	8,5	31,7
Operai, artigiani	21,8	7,8	23,2	32,1
Impiegati	35,0	42,3	30,8	28,5
Qualificate	31,1	13,1	37,5	7,8

Fonte: Idos, 2022

Come si diceva all'inizio del capitolo, i segmenti del mercato del lavoro occupati dagli immigrati sono, per lo più quelli caratterizzati dai lavori con le "5 p": pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente. Infatti, il *trade-off* tra disoccupazione e qualità del lavoro che caratterizza l'Italia e gli altri paesi mediterranei è in larga parte dipendente dall'ampia richiesta di lavoro a bassa qualificazione, spesso soddisfatta dai lavoratori immigrati e non dalla forza lavoro locale. In pratica, l'arrivo di lavoratori immigrati ha favorito la copertura dei fabbisogni lavorativi a bassa qualificazione, per i quali la mobilità interna non c'è più e il reclutamento degli italiani è diventato più difficile. Questo fattore di svantaggio sembra valere

ancor di più per gli immigrati che vivono e lavorano nell'Isola rispetto agli altri stranieri nelle altre regioni italiane e, in generale, rispetto al resto degli italiani (Panichella, 2022). La quota (tab. 5) degli stranieri in posizioni non qualificate nel mercato del lavoro sardo è di quasi il 37%, a fronte del 31,7% degli altri stranieri, del 12% rispetto ai sardi e dell'8,5% rispetto agli italiani che lavorano nelle altre regioni.

Il massiccio inserimento degli stranieri in quelli che possono essere definiti *bad jobs* ha molteplici cause, indubbiamente una di queste è legata alle difficoltà incontrate dai migranti nel vedere riconosciuto in Italia il proprio titolo di studio e/o le eventuali specializzazioni acquisite e quindi la possibilità di certificare la propria "appartenenza" ad una fascia di lavoratori che dovrebbero essere inseriti in occupazioni ad elevata qualificazione. Questa difficoltà si lega, inoltre, al fenomeno delle "nicchie etniche"¹⁸ che caratterizzano il mercato del lavoro italiano e che rendono estremamente difficile per i lavoratori immigrati trovare impiego e/o spostarsi attraverso settori economici e professioni a medio-elevata qualificazione. Si assiste così ad un vero e proprio *spreco di risorse* di capitale umano.

Viceversa, la quota dei "qualificati" tra gli immigrati in Sardegna è di 20 punti inferiore a quella dei sardi, di quasi 6 punti rispetto agli altri stranieri e di oltre 24 punti percentuali rispetto agli italiani delle altre regioni.

Stesse importanti distanze si possono notare per le categorie degli artigiani e operai: solo il 7,8% tra gli immigrati in Sardegna, mentre si evidenzia un 21,8% per i sardi, il 23,2% per gli altri italiani e addirittura un 32,1% per gli stranieri occupati nei mercati del lavoro nelle altre regioni del paese (oltre 24 punti di differenza con gli immigrati nell'Isola).

Tab. 6 Cittadini stranieri per condizione prevalente; Italia 2021

Area di provenienza	Paesi esteri extra UE	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Totale
Tipologia²				
+Lavoratori autonomi	329.613	30.209	59.180	419.002
+Lavoratori dipendenti	2.115.001	143.205	668.390	2.926.596
+Parasubordinati	38.841	13.523	9.843	62.207
Totale	2.483.455	186.937	737.413	3.407.805
+Titolari pensioni indennitarie e assistenziali	253	67	47	367
+Titolari pensioni ivs e assistenziali	8.197	8.324	2.482	19.003
+Titolari pensioni ivs e indennitarie	1.537	1.529	516	3.582
+Titolari pensioni ivs, indennitarie e assistenziali	102	209	31	342
+Titolari sole pensioni assistenziali	102.918	14.485	22.881	140.284
+Titolari sole pensioni indennitarie	11.319	1.623	3.100	16.042
+Titolari sole pensioni ivs	34.891	48.853	17.559	101.303
Totale	159.217	75.090	46.616	280.923
+Disoccupati	143.054	8.203	72.717	223.974
+Mobilitati	51	39	22	112
Totale	143.105	8.242	72.739	224.086
Totale	2.785.777	270.269	856.768	3.912.814

Fonte: Inps, 2022

¹⁸ La creazione di "nicchie etniche" nel mercato del lavoro può dipendere in primo luogo dalla disponibilità del tessuto economico italiano ad accettare lavoratori stranieri in alcuni settori di attività economica piuttosto che in altri, soprattutto laddove esiste il rifiuto ad accettare certe professioni da parte dei lavoratori italiani e, in secondo luogo può derivare da specializzazioni lavorative proprie di alcune comunità che spesso sono frutto dei processi di inserimento nel mercato del lavoro tramite le reti informali che gli stranieri hanno a disposizione nel paese di arrivo; queste reti, nel tempo, rafforzano sia le specializzazioni lavorative che le catene migratorie e dunque alimentano costantemente le "nicchie etniche"; in Maurizio Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005.

La componente straniera in Sardegna appare invece importante tra gli impiegati dei diversi settori: 42,3%, a fronte del 35% tra i sardi e del 28,5% tra gli immigrati nelle altre regioni.

L'analisi dei dati dell'INPS permette di mettere in luce la collocazione per settori e per professioni degli stranieri iscritti agli archivi, inoltre offre informazioni importanti sulla situazione delle donne immigrate e di una parte di lavoratori autonomi.

Tutti i dati sono dunque riferiti a lavoratori regolari. Abbiamo già fatto notare come il lavoro irregolare sia una piaga aperta del nostro mercato del lavoro, visto che coinvolge tanti stranieri, sia per la presenza tra loro di soggiornanti irregolari ma, anche per una più marcata situazione di bisogno, rispetto alla popolazione italiana, alla quale in molti casi gli immigrati non possono sottrarsi perché mancanti di vari supporti, quali la famiglia e gli amici. Questa situazione costringe molti stranieri ad accettare l'irregolarità (Zurru, 2007, 2008, 2009).

Il lavoro nero di tutti gli immigrati in Italia (con o senza permesso di soggiorno) coinvolge ben il 18,6% dei lavoratori stranieri. Sono tanti: giusto a titolo di esempio, basta ricordare che l'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione è dell'8,7%; Dunque, secondo queste stime, nel 2019 in Italia sono 630mila gli occupati stranieri non in regola dal punto di vista lavorativo, cioè senza un regolare contratto di lavoro; una fetta di offerta di lavoro sommersa che produce una ricchezza (non dichiarata) pari a 15 miliardi di euro, ovvero un punto di PIL. A livello territoriale, quasi la metà dei lavoratori stranieri in nero (46%) si trova al Nord. A livello settoriale, invece, il 70% lavora nei servizi (compresi colf e badanti). In agricoltura ben il 43% del totale dei lavoratori stranieri è in nero, e nelle costruzioni la quota è di oltre 1 ogni 4 (27%).

Tab. 7 Sardegna, cittadini stranieri per condizione prevalente; 2021, val. ass.

		Paesi esteri extra UE	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	To- tale
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	460	516	316	1.292
	+Commercianti	4.808	566	276	5.650
	+Lavoratori agricoli autonomi	38	142	67	247
Lavoratori autonomi	Totale	5.306	1.224	659	7.189
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	1.107	252	554	1.913
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	7.274	3.728	3.383	14.385
	+Lavoratori domestici	4.720	602	3.191	8.513
Lavoratori dipendenti	Totale	13.101	4.582	7.128	24.811
-Parasubordinati	+Parasubordinati	289	254	80	623
Parasubordinati	Totale	289	254	80	623
	Totale	18.696	6.060	7.867	32.623
+Pensionati		1.193	2.161	576	3.930
+Percettori di prestazioni a sostegno del reddito		1.060	340	1.140	2.540
	Totale	20.949	8.561	9.583	39.093

Fonte: Inps, 2022

Passando ad esaminare i dati sul lavoro regolare, osserviamo che in Italia i lavoratori e le lavoratrici stranieri assicurati all'INPS alla fine del 2021 sono stati oltre 3milioni, di cui 2.785.777 provenienti dai paesi extra Ue, 270.269 provenienti dai paesi Ue a 15 e 856.768 da altri paesi Ue. In Sardegna l'INPS ne conta oltre 30mila, di cui 20.949 (53,6%) provenienti da paesi extra UE, 8.561 (22%) da paesi Ue a 15 e 9.583 da altri paesi Ue (24,5%). La gran parte dei lavoratori assicurati all'INPS (63,5%) ha un contratto da dipendente, mentre il 18,4% è registrato come lavoratore autonomo. Esiste poi una quota residuale di lavoratori parasubordinati,

2.623 persone, l'1,6% del totale¹⁹. Se ci si concentra solo sugli immigrati provenienti da paesi extra UE, si nota come - tra le 3 categorie di stranieri censita dall'Istituto - i lavoratori autonomi siano prevalentemente provenienti da questo segmento territoriale: è infatti il 73% del complesso del totale stranieri con contratto di lavoro autonomo, il 13,6% rispetto agli stranieri extra-Ue. All'interno di questa categoria, sveltano i commercianti (12,3% del totale relativo extra Ue), seguono gli artigiani con l'1,2% e, infine, i lavoratori agricoli autonomi (solo 38 persone, lo 0,1%). Appare invece differente la situazione tra le diverse categorie di stranieri se ci si concentra sulla fattispecie dei lavoratori dipendenti. Infatti, è "solo" il 52% dei lavoratori a provenire da paesi extra Ue, mentre il rimanente 48% è ripartito tra le altre aree Ue.

La quota relativa ai paesi extra Ue è, in questo caso, del 33,5%, con una notevole fetta di lavoratori dipendenti nel settore privato non agricolo (18,6% del totale relativo), una discreta quota di lavoratori domestici (4720 persone, il 12,1% del totale relativo²⁰) e, infine, una più bassa quota di lavoratori dipendenti nel settore agricolo privato (2,8% del totale relativo).

Tab. 7bis Sardegna, cittadini stranieri per condizione prevalente; 2021, val. %

Area di provenienza		Paesi esteri extra UE	Paesi esteri UE15	Altri Paesi esteri UE	Tot.
		UE	UE15	UE	
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	1,2	1,3	0,8	3,3
	+Commercianti	12,3	1,4	0,7	14,5
	+Lavoratori agricoli autonomi	0,1	0,4	0,2	0,6
Lavoratori autonomi	Totale	13,6	3,1	1,7	18,4
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	2,8	0,6	1,4	4,9
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	18,6	9,5	8,7	36,8
	+Lavoratori domestici	12,1	1,5	8,2	21,8
Lavoratori dipendenti	Totale	33,5	11,7	18,2	63,5
-Parasubordinati	+Parasubordinati	0,7	0,6	0,2	1,6
Parasubordinati	Totale	0,7	0,6	0,2	1,6
	Totale	47,8	15,5	20,1	83,4
+Pensionati		3,1	5,5	1,5	10,1
+Percettori di prestazioni a sostegno del reddito		2,7	0,9	2,9	6,5
	Totale	53,6	21,9	24,5	100

Fonte: Inps, 2022

Nell'analisi territoriale a livello provinciale l'INPS fa riferimento alle "vecchie" quattro province; noi ci concentreremo nel commento solo sul dato dei lavoratori iscritti alla cassa

19 Nelle casse dell'INPS sono registrati anche gli stranieri pensionati (3930 persone, il 10% del totale) e quelli che hanno usufruito di prestazioni a sostegno del reddito (2540 persone, il 6,5% del totale).

20 In tal caso bisogna sottolineare come i lavoratori domestici siano fortemente presenti anche tra gli altri paesi Ue e tra i paesi Ue a 15. L'Inps puntualizza come "Analizzando i dati dei lavoratori domestici per tipologia di rapporto e zona geografica di provenienza, si osserva una prevalenza della tipologia di lavoro "Colf", che nel 2021 interessa il 53% del totale dei lavoratori, contro il 47% della tipologia "Badante", dieci anni fa la quota delle colf era decisamente maggioritaria, con il 63,9% dei lavoratori. La tipologia "Colf" è prevalente tra i lavoratori italiani e quasi tutti i lavoratori stranieri, ad eccezione di quelli provenienti dall'Europa dell'Est, dall'Asia Medio Orientale e dall'America Centrale, in cui prevale la tipologia "Badante".

Nel 2021 il numero di badanti, rispetto all'anno precedente, registra un incremento pari a +1,2%, che interessa tutte le zone di provenienza con l'eccezione dell'Est e dell'Ovest Europa, che registrano una diminuzione, mentre l'incremento più elevato riguarda i lavoratori provenienti dall'Asia Medio Orientale (+28,1%); fonte: Inps, Statistiche in breve, giugno 2022. Rintracciabile in rete all'indirizzo:

<https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=1013>.

provenienti da paesi extra UE. In tal caso è evidente come oltre la metà degli immigrati lavori in provincia di Cagliari (53,3%), contro il 33% in provincia di Sassari, il 9% in quella di Nuoro e un residuale 4,7% in quella di Oristano.

Tab. 8 Sardegna, cittadini stranieri extra Ue per condizione prevalente e provincia; 2021, val. ass

		Paesi esteri extra UE				
		Cagliari	Nuoro	Oristano	Sassari	Tot.
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	200	34	12	214	460
	+Commercianti	2.720	518	276	1.294	4.808
	+Lavoratori agricoli autonomi	12	7	7	12	38
Lavoratori autonomi	Totale	2.932	559	295	1.520	5.306
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	624	116	146	221	1.107
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	3.178	800	201	3.095	7.274
	+Lavoratori domestici	3.145	250	214	1.111	4.720
Lavoratori dipendenti	Totale	6.947	1.166	561	4.427	13.101
-Parasubordinati	+Parasubordinati	177	11	5	96	289
Parasubordinati	Totale	177	11	5	96	289
Totale	Totale	10.056	1.736	861	6.043	18.696
+Pensionati		522	108	79	484	1.193
+Percettori di prestazioni a sostegno del reddito		580	55	42	383	1.060
	Totale	11.158	1.899	982	6.910	20.949

Fonte: Inps, 2022

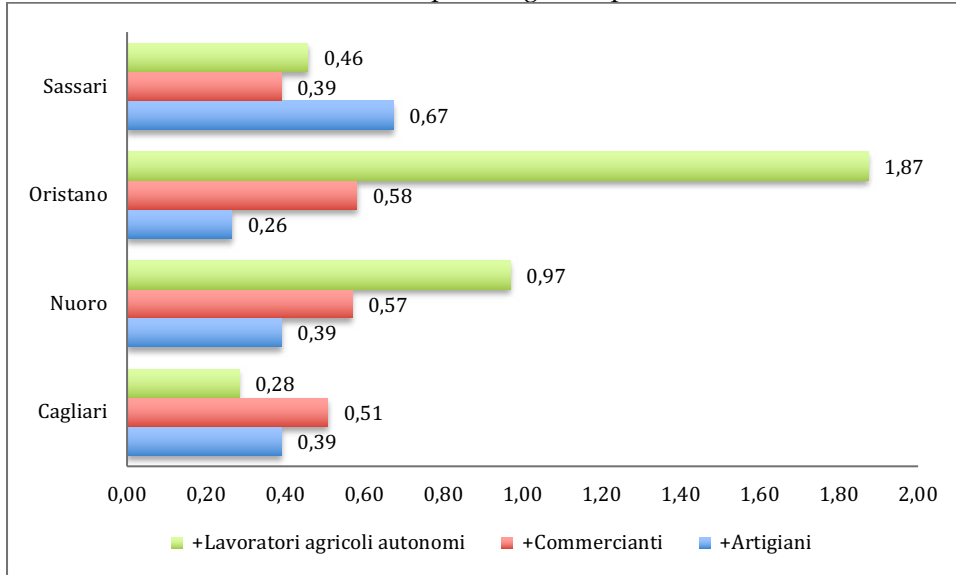
Tab. 8bis Sardegna, cittadini stranieri extra Ue per condizione prevalente e provincia; 2021, val. %

		Paesi esteri extra UE			
		Cagliari	Nuoro	Oristano	Sassari
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	43,5	7,4	2,6	46,5
	+Commercianti	56,6	10,8	5,7	26,9
	+Lavoratori agricoli autonomi	31,6	18,4	18,4	31,6
Lavoratori autonomi	Totale	55,3	10,5	5,6	28,6
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	56,4	10,5	13,2	20,0
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	43,7	11,0	2,8	42,5
	+Lavoratori domestici	66,6	5,3	4,5	23,5
Lavoratori dipendenti	Totale	53,0	8,9	4,3	33,8
-Parasubordinati	+Parasubordinati	61,2	3,8	1,7	33,2
Parasubordinati	Totale	61,2	3,8	1,7	33,2
	Totale	53,8	9,3	4,6	32,3
+Pensionati		43,8	9,1	6,6	40,6
+Percettori di prestazioni a sostegno del reddito		54,7	5,2	4,0	36,1
	Totale	53,3	9,1	4,7	33,0

Fonte: Inps, 2022

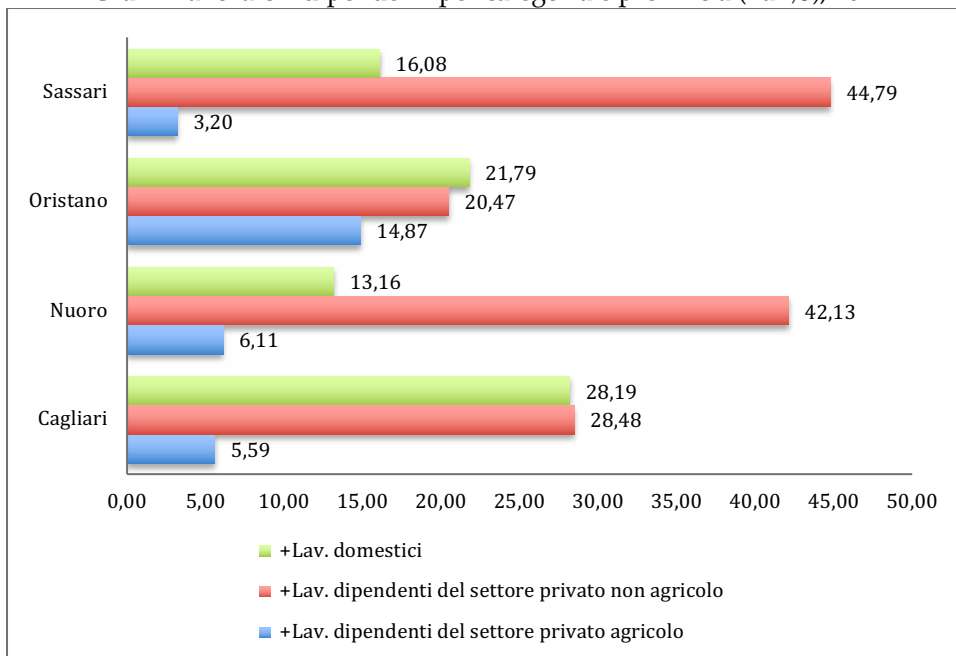
Dal grafico è possibile notare come le quote relative delle differenti categorie di lavoratori autonomi varino notevolmente tra le differenti provincie: in provincia di Oristano troviamo una presenza massiccia di lavoratori agricoli autonomi rispetto alle altre porzioni territoriali, così come a Nuoro. Viceversa, se si osserva la categoria degli artigiani, la prevalenza spetta nettamente alla provincia di Sassari.

Graf.1 Lavoratori autonomi per categoria e provincia (val.%), 2021



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Inps, 2022

Graf.2 Lavoratori dipendenti per categoria e provincia (val.%), 2021



Fonte: Ns. elaborazioni su dati Inps, 2022

Anche il settore del lavoro dipendente cambia forma e direzione tra diversi settori all'interno delle diverse provincie. Il Graf.2 evidenzia una differente ripartizione nella categoria dei lavoratori domestici, prevalenti in provincia di Oristano e Cagliari; i lavoratori dipendenti del

settore privato non agricolo sono invece la quota parte più alta del settore in provincia di Sassari e Nuoro; infine, i lavoratori dipendenti del settore privato agricolo conservano – a differenza delle altre province – una parte rilevante in provincia di Oristano. In appendice statistica del capitolo sono indicati i valori anche delle altre categorie di stranieri (Ue a 15, altri paesi UE) e del totale complessivo.

Con quasi 650mila imprese, il 10,7% del totale (dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio elaborati da Unioncamere - InfoCamere, fine marzo 2022) l'imprenditoria straniera si conferma una componente strutturale del tessuto imprenditoriale italiano, presente nel 94% dei comuni italiani. Tra la fine di marzo 2020 e il 31 marzo 2021, il numero di imprese guidate da stranieri è cresciuto di 54mila unità (+8,7% contro una crescita media del totale delle imprese del 2,3% nel periodo). A fare da volano hanno contribuito gli incentivi al recupero del patrimonio edilizio: il 39% di tutto l'incremento delle imprese di stranieri si è infatti registrato nel settore delle costruzioni (+20.974 unità).

Nel periodo pandemico, l'incremento più consistente di attività guidate da persone nate fuori dai confini nazionali si è registrato in Lombardia, con 11.005 imprese in più negli ultimi due anni (+9,3%). In termini relativi, la dinamica più accentuata si è invece avuta nelle vicine regioni dell'arco alpino, a partire dalla piccola Valle d'Aosta (+14,0%), Trentino alto Adige (+12,7%), Piemonte (+11,4%) e Liguria (10,8%).

A livello settoriale, in termini assoluti l'ampliamento della platea dell'imprenditoria straniera ha riguardato principalmente il settore delle costruzioni con 20.974 imprese in più nel biennio considerato; segue il commercio e i servizi alla persona (rispettivamente con 9.149 e 3.695 imprese in più). In termini relativi, la presenza di imprese di stranieri si è rafforzata nelle attività finanziarie e assicurative (+16,5%), nelle costruzioni (+15%) e nelle attività tecniche, scientifiche e professionali (+12,7%).

Tab. 9 Titolari di imprese di nazionalità Extra UE, per regione (v.a. e %). Anni 2020 e 2021

	2020 val. ass.	Inc % sul to- tale	2021 val. ass.	Inc % sul to- tale	Var, ass 2021/2020	Var. %. 2021/2020
Abruzzo	8.208	9,8	8.380	10	172	2,1
Basilicata	1.313	3,4	1.303	3,4	-10	-0,8
Calabria	11.199	9,3	11.395	9,4	196	1,8
Campania	38.254	12,4	39.527	12,7	1.273	3,3
Emilia-Romagna	34.566	15,2	35.946	15,8	1.380	4
Friuli Venezia Giulia	7.116	13,1	7.250	13,5	134	1,9
Lazio	45.931	17,1	42.883	16,9	-3.048	-6,6
Liguria	15.591	18,2	16.403	19,0	812	5,2
Lombardia	73.080	17,7	71.665	17,6	-1.415	-1,9
Marche	10.211	11,3	10.156	11,4	-55	-0,5
Molise	1.142	5,2	1.191	5,4	49	4,3
Piemonte	27.264	11,4	28.691	11,9	1.427	5,2
Puglia	13.110	5,6	13.589	5,8	479	3,7
Sardegna	6.858	7	6.700	6,8	-158	-2,3
Sicilia	18.704	6,8	19.067	6,8	363	1,9
Toscana	38.301	18,4	38.402	18,6	101	0,3
Trentino Alto Adige	4.036	6,3	4.280	6,6	244	6
Umbria	5.190	10,7	5.371	11,2	181	3,5
Valle D'Aosta	379	5,7	403	6,1	24	6,3
Veneto	30.432	12,4	30.915	12,6	483	1,6
Totale	390.885		393.517		2.632	0,7

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

Alla fine di marzo 2022, la concentrazione maggiore di imprese di stranieri si registrava nel comparto del commercio al dettaglio con 158.049 attività (pari al 24,4% di tutto l'universo dell'imprenditoria straniera) e nei lavori di costruzione specializzati (127.001 imprese per una quota del 19,6% sul totale). A grande distanza seguono le attività dei servizi di ristorazione (49.782 imprese ovvero il 7,7%) e il commercio all'ingrosso (37.083 imprese pari al 5,7%).

Se ci concentriamo sui titolari di imprese di nazionalità extra Ue il dato complessivo si dimezza: sono infatti quasi 393mila le imprese presenti nelle diverse regioni (+0,7% in più rispetto al 2020), con una diversa "classifica" rispetto a quella che computa il complesso degli stranieri. In tal caso, considerando l'incidenza sul totale, sono Toscana e Liguria a ricoprire i primi posti, seguite da Lombardia, Emilia Romagna e Campania.

Tab. 10 Titolari di imprese per paesi e continenti di nascita; Sardegna 2021

Senegal	1943	22,6
Marocco	1209	14,1
Cina	741	8,6
Pakistan	653	7,6
Bangladesh	501	5,8
Romania	487	5,7
Nigeria	317	3,7
Tunisia	91	1,1
<hr/>		
Europa	2475	28,8
di cui Ue	1831	21,3
Africa	3719	43,3
Asia	2105	24,5
America	272	3,2
Oceania	14	0,2
Totale	8585	100,0

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

La Sardegna può contare su 6.700 imprese condotte da stranieri extra Ue (l'1,7% del totale nazionale; erano 6858 nel 2020, con una diminuzione relativa del -2,3%). La tabella 10 esplicita i continenti e i paesi di nascita dei titolari del complesso delle imprese gestite da stranieri: il dato, 8595 unità, include anche gli stranieri Ue. Oltre il 43% proviene dal continente africano, il 24,5% dall'Asia, il 28,8% dall'Europa (di cui 21,3% dai paesi Ue) e elementi residuali dalle altre zone del mondo. In particolare, il 22,6% proviene dal Senegal, il 14,1% dal Marocco, l'8,6% dalla Cina, il 7,6% dal Pakistan, il 5,8% dal Bangladesh e il 5,7% dalla Romania.

Appendice statistica Cap.2. (fonte Inps)

Tab. 9 Sardegna, cittadini stranieri paesi Ue15 per condizione prevalente e provincia 2021, val. ass

		Cagliari	Nuoro	Ori- stano	Sas- sari	Tot.
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	150	161	38	167	516
	+Commercianti	182	165	46	173	566
	+Lavoratori agricoli autonomi	40	54	21	27	142
Lavoratori autonomi	Totale	372	380	105	367	1.224
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	69	103	26	54	252
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	1.409	838	203	1.278	3.728
	+Lavoratori domestici	197	180	100	125	602
Lavoratori dipendenti	Totale	1.675	1.121	329	1.457	4.582
-Parasubordinati	+Parasubordinati	138	20	16	80	254
Parasubordinati	Totale	138	20	16	80	254
Totale	Totale	2.185	1.521	450	1.904	6.060
+Pensionati		816	404	232	709	2.161
+Percettori di prestazioni a sostegno del reddito		139	83	28	90	340
Totale	Totale	3.140	2.008	710	2.703	8.561

Tab. 9bis Sardegna, cittadini stranieri paesi Ue15 per condizione prevalente e provincia 2021, val. %

		Cagliari	Nuoro	Ori- stano	Sas- sari	Tot.
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	29,1	31,2	7,4	32,4	100,0
	+Commercianti	32,2	29,2	8,1	30,6	100,0
	+Lavoratori agricoli autonomi	28,2	38,0	14,8	19,0	100,0
Lavoratori autonomi	Totale	30,4	31,0	8,6	30,0	100,0
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	27,4	40,9	10,3	21,4	100,0
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	37,8	22,5	5,4	34,3	100,0
	+Lavoratori domestici	32,7	29,9	16,6	20,8	100,0
Lavoratori dipendenti	Totale	36,6	24,5	7,2	31,8	100,0
-Parasubordinati	+Parasubordinati	54,3	7,9	6,3	31,5	100,0
Parasubordinati	Totale	54,3	7,9	6,3	31,5	100,0
Totale	Totale	36,1	25,1	7,4	31,4	100,0
+Pensionati		37,8	18,7	10,7	32,8	100,0
+Percettori di prestazioni a sostegno del reddito		40,9	24,4	8,2	26,5	100,0
	Totale	36,7	23,5	8,3	31,6	100,0

Tab. 10 Sardegna, cittadini stranieri altri paesi Ue per condizione prevalente e provincia 2021, val. ass

		Cagliari	Nuoro	Oristano	Sassari	Tot.
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	47	23	9	237	316
	+Commercianti	92	18	8	158	276
	+Lavoratori agricoli autonomi	12	14	8	33	67
Lavoratori autonomi	Totale	151	55	25	428	659
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	87	162	67	238	554
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	706	487	99	2.091	3.383
	+Lavoratori domestici	943	555	400	1.293	3.191
Lavoratori dipendenti	Totale	1.736	1.204	566	3.622	7.128
-Parasubordinati	+Parasubordinati	48	*	3	27	80
Parasubordinati	Totale	48	*	3	27	80
Totale	Totale	1.935	1.261	594	4.077	7.867
+Pensionati		167	52	52	305	576
+Percettori di prestazioni a sostegno del reddito		288	163	134	555	1.140
	Totale	2.390	1.476	780	4.937	9.583

Tab. 10bis Sardegna, cittadini stranieri altri paesi Ue per condizione prevalente e provincia 2021, v. %

		Ca- gliari	Nuor o	Ori- stano	Sas- sari	Tot.
-Lavoratori auto- nomi	+Artigiani	14,9	7,3	2,8	75,0	100,0
	+Commercianti	33,3	6,5	2,9	57,2	100,0
	+Lavoratori agricoli autonomi	17,9	20,9	11,9	49,3	100,0
Lavoratori auto- nomi	Totale	22,9	8,3	3,8	64,9	100,0
-Lavoratori dipen- denti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	15,7	29,2	12,1	43,0	100,0
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agri- colo	20,9	14,4	2,9	61,8	100,0
	+Lavoratori domestici	29,6	17,4	12,5	40,5	100,0
Lavoratori dipen- denti	Totale	24,4	16,9	7,9	50,8	100,0
-Parasubordinati	+Parasubordinati	60,0	-	3,8	33,8	100,0
Parasubordinati	Totale	60,0	-!	3,8	33,8	100,0
Totale	Totale	24,6	16,0	7,6	51,8	100,0
+Pensionati		29,0	9,0	9,0	53,0	100,0
+Perceutori di pre- stazioni a sostegno del reddito		25,3	14,3	11,8	48,7	100,0
	Totale	24,9	15,4	8,1	51,5	100,0

Tab. 11 Sardegna, totale cittadini stranieri per condizione prevalente e provincia 2021, val. ass.

		Cagliari	Nuoro	Ori- stano	Sas- sari	Totale
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	397	218	59	618	1.292
	+Commercianti	2.994	701	330	1.625	5.650
	+Lavoratori agricoli auto- nomi	64	75	36	72	247
Lavoratori autonomi	Totale	3.455	994	425	2.315	7.189
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	780	381	239	513	1.913
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	5.293	2.125	503	6.464	14.385
	+Lavoratori domestici	4.285	985	714	2.529	8.513
Lavoratori dipendenti	Totale	10.358	3.491	1.456	9.506	24.811
-Parasubordinati	+Parasubordinati	363	33	24	203	623
Totale	Totale	14.176	4.518	1.905	12.024	32.623
+Pensionati		1.505	564	363	1.498	3.930
+Perceutori di prestazioni a sostegno del reddito		1.007	301	204	1.028	2.540
	Totale	16.688	5.383	2.472	14.550	39.093

Tab.11bis Sardegna, totale cittadini stranieri per condizione prevalente e provincia 2021, val. %

		Cagliari	Nuoro	Ori- stano	Sassari	Totale
-Lavoratori autonomi	+Artigiani	30,7	16,9	4,6	47,8	100,0
	+Commercianti	53,0	12,4	5,8	28,8	100,0
	+Lavoratori agricoli autonomi	25,9	30,4	14,6	29,1	100,0
Lavoratori autonomi	Totale	48,1	13,8	5,9	32,2	100,0
-Lavoratori dipendenti	+Lavoratori dipendenti del settore privato agricolo	40,8	19,9	12,5	26,8	100,0
	+Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	36,8	14,8	3,5	44,9	100,0
	+Lavoratori domestici	50,3	11,6	8,4	29,7	100,0
Lavoratori dipendenti	Totale	41,7	14,1	5,9	38,3	100,0
-Parasubordinati	+Parasubordinati	58,3	5,3	3,9	32,6	100,0
Parasubordinati	Totale	58,3	5,3	3,9	32,6	100,0
Totale	Totale	43,5	13,8	5,8	36,9	100,0
+Pensionati		38,3	14,4	9,2	38,1	100,0
+Perceutori di prestazioni a sostegno del reddito		39,6	11,9	8,0	40,5	100,0
Totale	Totale	42,7	13,8	6,3	37,2	100,0

3. Il Progetto FAMI nella ricerca Anci Sardegna

SOMMARIO: 3.1 Il Questionario – 3.2 Il profilo socio-anagrafico – 3.3 I servizi usufruiti – 3.4 Desiderare un lavoro, desiderare un futuro

3.1 Il Questionario

Il questionario strutturato dall’Anci è composto da 26 variabili capaci di fotografare diversi aspetti della popolazione migrante intervistata: genere, età, nazionalità, motivazione del permesso di soggiorno, appartenenza a targets specifici. Inoltre sono stati rilevati una serie importante di servizi di cui i migranti evidenziano il passato utilizzo (o meno), tra cui prima assistenza nei luoghi di primo arrivo/ sbarco, accoglienza (servizi di vitto e alloggio), informazione, orientamento civico, servizi legali, assistenza socio sanitaria, formazione linguistica, mediazione linguistico-culturale, supporto all’inserimento scolastico, orientamento al lavoro e sostegno all’occupabilità, servizi per l’autonomia alloggiativa, attività di partecipazione e socializzazione, rimpatrio nel paese di origine, assistenza al reinserimento nell’ambito del RVA, e, inoltre, servizi di supporto / complementari (come ad esempio, trasporto, *baby-sitting*, ecc.). Infine, sono stati rilevati i titoli di studio, i *desiderata* lavorativi, di aggiornamento professionale e/o di continuazione degli studi e di formazione linguistica.

L’elaborazione dei dati sui servizi offerti ai migranti è in grado di dar conto dell’efficienza di copertura da parte istituzionale e del terzo settore in molteplici ambiti, così come - purtroppo - delle mancanze in altri, tra cui quello più macroscopico è la carenza di servizi ai fini di una autonomia alloggiativa da parte dei migranti.

La rilevazione dei desiderata lavorativi o di ispessimento delle proprie competenze attraverso la prosecuzione dei percorsi di studio e la loro certificazione attraverso titoli specifici, dà conto di quelle che possono essere abilità già in parte possedute dalle persone intervistate, delle loro speranze e così come delle volontà di inserimento in specifici segmenti del mercato del lavoro. Le relative dichiarazioni rilevate dai mediatori linguistici sono state tradotte nel linguaggio standard dell’ISTAT attraverso le diverse voci della “Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali”; ciò al fine di agevolare le Istituzioni coinvolte nel progetto PRIMA per un’eventuale disegno e progettazione di specifici percorsi di formazione professionale in ambiti individuati dal segmento di popolazione migrante intervistato.

Nel complesso sono state intervistate 646 persone scelte casualmente dai mediatori nelle diverse province dell’Isola; non tutte hanno risposto alle domande poste dai rilevatori. L’elaborazione dei dati ha cercato di tenere alta l’attenzione sulle informazioni fornite soprattutto in ragione delle diverse nazionalità dei migranti.

3.2. Il profilo socio-anagrafico

Le 646 persone intervistate nelle diverse province dell’Isola provengono da 52 paesi differenti. Le nazioni di partenza (Graf. 1 e 1bis) sono per lo più quelle del continente africano (41%); seguono i paesi del Centro e Sud America (23%, oltre due soli migranti dagli USA), l’Asia (20%) e, infine, i paesi europei (16%). Si tratta di 446 maschi (69% del totale) e 200 donne (31%). Gli uomini provengono da 42 paesi, la metà dei quali collocati in Africa. Le donne provengono da 31 paesi, con una leggera prevalenza del Centro e Sud America e dell’Asia.

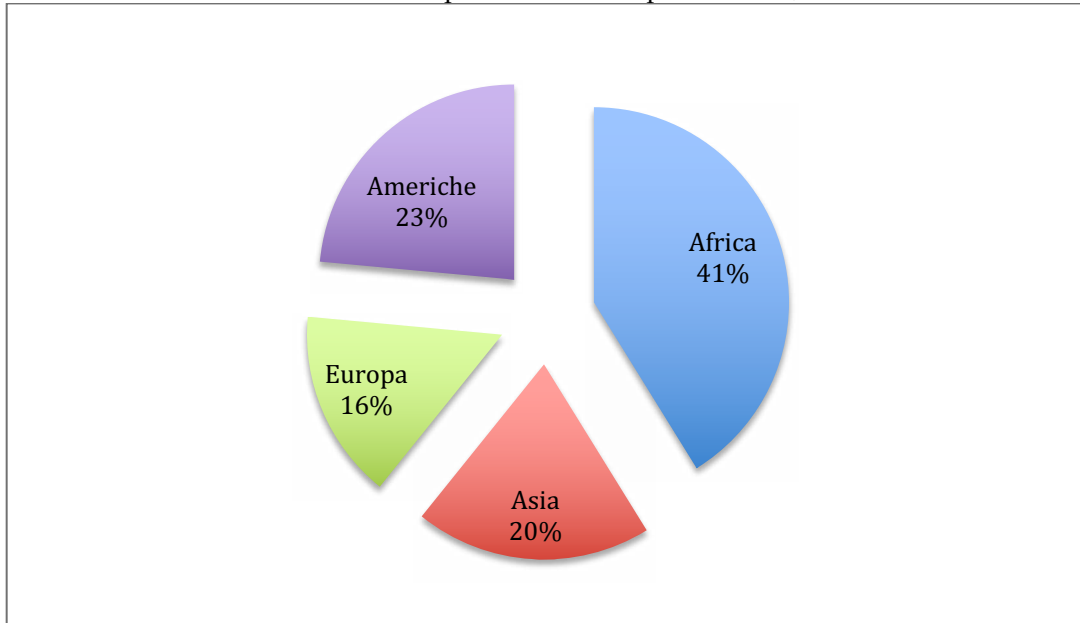
Il gruppo più consistente è senegalese: infatti, oltre 1/5 del gruppo intervistato proviene dal Senegal (20,4%). Quasi il 15% proviene dalla Nigeria, l’8,7% dal Gambia, il 6,8% dal Kirghizistan, il 5% dal Mali, il 4,8% dall’Ucraina, il 4% dall’Afghanistan, il 3,9% dal Marocco, il 2,9% dal Ghana, il 2,8% dal Bangladesh e dalla Russia. Seguono poi i rimanenti paesi con delle presenze più limitate.

Dunque, i primi 13 paesi di provenienza racchiudono oltre l’84% delle persone intervistate, di cui oltre il 57% proviene da 8 paesi del continente africano. I primi tre paesi per provenienza (tutti africani) racchiudono il 44% del gruppo di migranti intervistato.

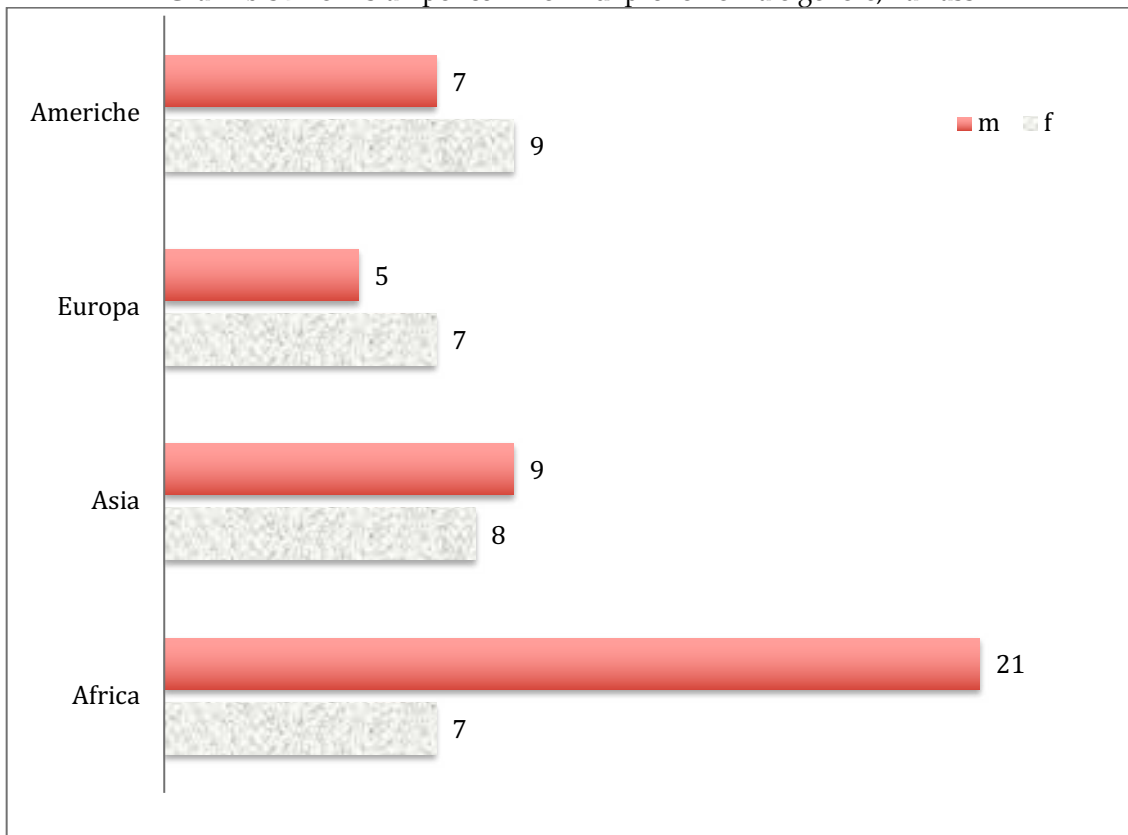
Se prendiamo in considerazione il rapporto di genere nel gruppo dei paesi dove la consistenza è di almeno 10 unità (13 paesi), si possono notare delle fortissime posizioni disomogenee: nei paesi africani è chiara una netta presenza maschile (addirittura pari al 100% nel Mali

e in Guinea), mentre la situazione è ribaltata a favore di una chiara prevalenza femminile nel Kirghizistan, in Russia e nelle Filippine; infine, dato inaspettato, è presente una lieve maggioranza di donne nel gruppo proveniente dal Marocco.

Graf. 1 Intervistati per continenti di provenienza; val. %



Graf. 1bis Intervistati per continenti di provenienza e genere; val. ass.



Tab. 1 Intervistati per nazionalità e genere; val. ass.

	F	M	Tot
Senegal	17	115	132
Nigeria	28	67	95
Gambia		56	56
Kirghizistan	32	12	44
Mali		32	32
Ucraina	25	6	31
Afghanistan	4	22	26
Marocco	16	9	25
Ghana	1	18	19
Bangladesh	3	15	18
Guinea		18	18
Russia	15		15
Pakistan	1	11	12
Costa d'Avorio	2	9	11
Filippine	7	3	10
Bosnia-Erzegovina	4	3	7
Egitto	2	4	6
India	4	2	6
Cina	2	4	6
Brasile	5		5
Colombia	4	1	5
Cuba	3	2	5
Argentina	3	1	4
Bielorussia	4		4
Perù	4		4
Sudan		4	4
Venezuela	2	2	4
Albania	2	1	3
Liberia		3	3
Tunisia		3	3
Burkina Faso		3	3
Eritrea	2		2
Etiopia		2	2
Kazakhstan	2		2
Mauritania		2	2
Messico	2		2
Siria		2	2
Somalia		2	2
Stati Uniti d'America		2	2
Serbia	1	1	2
Ciad		1	1
Costa Rica		1	1
Ecuador	1		1
Guatemala		1	1
Guinea Bissau		1	1
Iraq		1	1
Libia		1	1
Mozambico		1	1
Niger		1	1
Paraguay	1		1
Singapore	1		1
Iran		1	1
Totale	200	446	646

Tab. 1bis Intervistati per nazionalità e genere; val. % di colonna

	F	M	Tot
Senegal	8,5	25,8	20,4
Nigeria	14,0	15,0	14,7
Gambia	0,0	12,6	8,7
Kirghizistan	16,0	2,7	6,8
Mali	0,0	7,2	5,0
Ucraina	12,5	1,3	4,8
Afghanistan	2,0	4,9	4,0
Marocco	8,0	2,0	3,9
Ghana	0,5	4,0	2,9
Bangladesh	1,5	3,4	2,8
Guinea	0,0	4,0	2,8
Russia	7,5	0,0	2,3
Pakistan	0,5	2,5	1,9
Costa d'Avorio	1,0	2,0	1,7
Filippine	3,5	0,7	1,5
Bosnia-Erzegovina	2,0	0,7	1,1
Egitto	1,0	0,9	0,9
India	2,0	0,4	0,9
Cina	1,0	0,9	0,9
Brasile	2,5	0,0	0,8
Colombia	2,0	0,2	0,8
Cuba	1,5	0,4	0,8
Argentina	1,5	0,2	0,6
Bielorussia	2,0	0,0	0,6
Perù	2,0	0,0	0,6
Sudan	0,0	0,9	0,6
Venezuela	1,0	0,4	0,6
Albania	1,0	0,2	0,5
Liberia	0,0	0,7	0,5
Tunisia	0,0	0,7	0,5
Burkina Faso	0,0	0,7	0,5
Eritrea	1,0	0,0	0,3
Etiopia	0,0	0,4	0,3
Kazakhstan	1,0	0,0	0,3
Mauritania	0,0	0,4	0,3
Messico	1,0	0,0	0,3
Siria	0,0	0,4	0,3
Somalia	0,0	0,4	0,3
Stati Uniti d'America	0,0	0,4	0,3
Serbia	0,5	0,2	0,3
Ciad	0,0	0,2	0,2
Costa Rica	0,0	0,2	0,2
Ecuador	0,5	0,0	0,2
Guatemala	0,0	0,2	0,2
Guinea Bissau	0,0	0,2	0,2
Iraq	0,0	0,2	0,2
Libia	0,0	0,2	0,2
Mozambico	0,0	0,2	0,2
Niger	0,0	0,2	0,2
Paraguay	0,5	0,0	0,2
Singapore	0,5	0,0	0,2
Iran	0,0	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

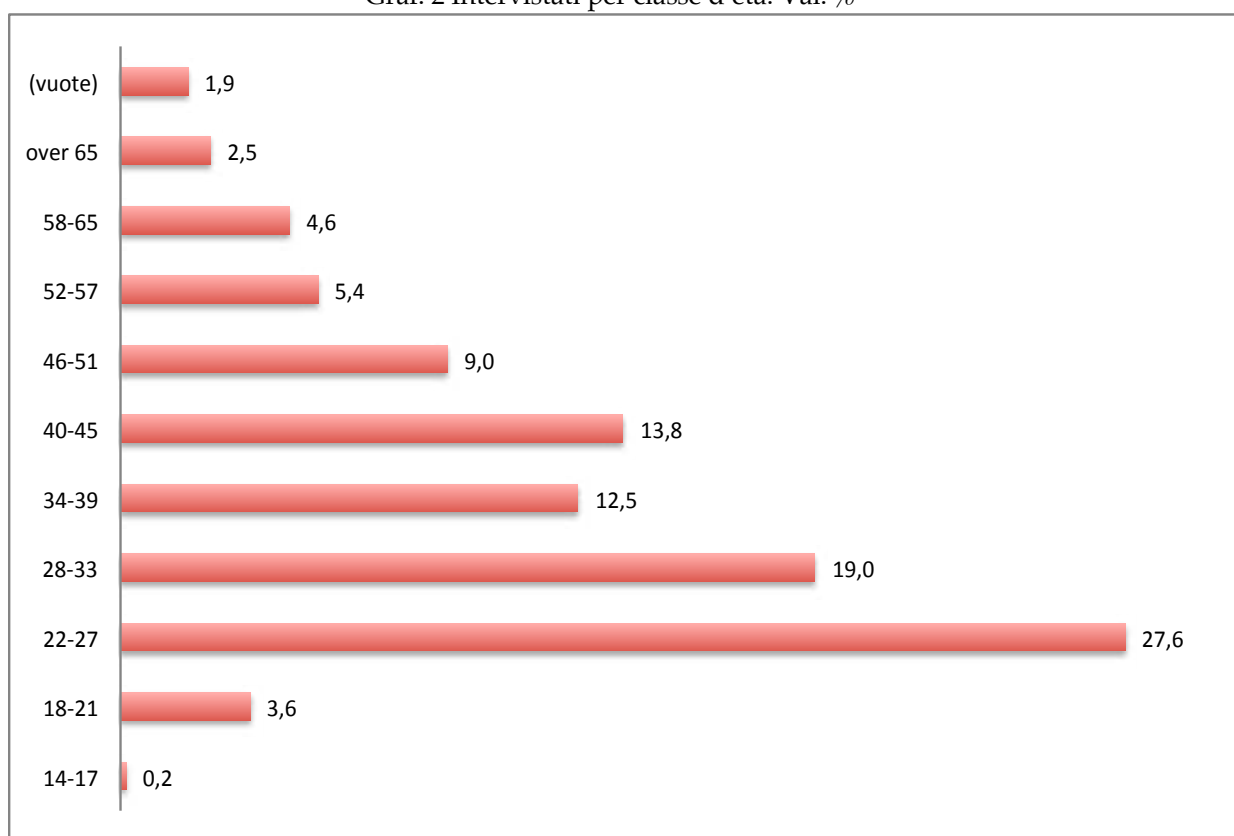
Tab. 1ter Intervistati per nazionalità e genere; val. % di riga

	F	M	Tot
Senegal	12,9	87,1	100,0
Nigeria	29,5	70,5	100,0
Gambia	0,0	100,0	100,0
Kirghizistan	72,7	27,3	100,0
Mali	0,0	100,0	100,0
Ucraina	80,6	19,4	100,0
Afghanistan	15,4	84,6	100,0
Marocco	64,0	36,0	100,0
Ghana	5,3	94,7	100,0
Bangladesh	16,7	83,3	100,0
Guinea	0,0	100,0	100,0
Russia	100,0	0,0	100,0
Pakistan	8,3	91,7	100,0
Costa d'Avorio	18,2	81,8	100,0
Filippine	70,0	30,0	100,0
Bosnia-Erzegovina	57,1	42,9	100,0
Egitto	33,3	66,7	100,0
India	66,7	33,3	100,0
Cina	33,3	66,7	100,0
Brasile	100,0	0,0	100,0
Colombia	80,0	20,0	100,0
Cuba	60,0	40,0	100,0
Argentina	75,0	25,0	100,0
Bielorussia	100,0	0,0	100,0
Perù	100,0	0,0	100,0
Sudan	0,0	100,0	100,0
Venezuela	50,0	50,0	100,0
Albania	66,7	33,3	100,0
Liberia	0,0	100,0	100,0
Tunisia	0,0	100,0	100,0
Burkina Faso	0,0	100,0	100,0
Eritrea	100,0	0,0	100,0
Etiopia	0,0	100,0	100,0
Kazakhstan	100,0	0,0	100,0
Mauritania	0,0	100,0	100,0
Messico	100,0	0,0	100,0
Siria	0,0	100,0	100,0
Somalia	0,0	100,0	100,0
Stati Uniti America	0,0	100,0	100,0
Serbia	50,0	50,0	100,0
Ciad	0,0	100,0	100,0
Costa Rica	0,0	100,0	100,0
Ecuador	100,0	0,0	100,0
Guatemala	0,0	100,0	100,0
Guinea Bissau	0,0	100,0	100,0
Iraq	0,0	100,0	100,0
Libia	0,0	100,0	100,0
Mozambico	0,0	100,0	100,0
Niger	0,0	100,0	100,0
Paraguay	100,0	0,0	100,0
Singapore	100,0	0,0	100,0
Iran	0,0	100,0	100,0
Totale	31,0	69,0	100,0

Tab. 2 Intervistati per classe d'età. Val. ass e %

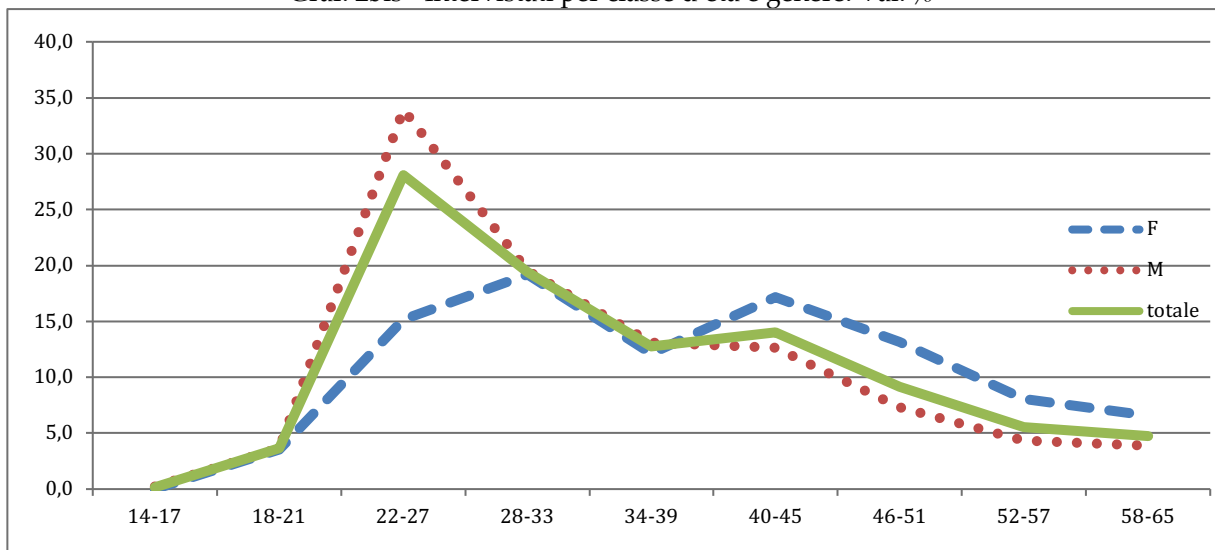
Classi d'età	val. ass	%
14-17	1	0,2
18-21	23	3,6
22-27	178	27,6
28-33	123	19,0
34-39	81	12,5
40-45	89	13,8
46-51	58	9,0
52-57	35	5,4
58-65	30	4,6
over 65	16	2,5
(vuote)	12	1,9
Totale	646	100,0

Graf. 2 Intervistati per classe d'età. Val. %



Il gruppo di migranti intervistato appare abbastanza giovane: oltre la metà (50,4%) ha meno di 33 anni. In particolare, il 3,8% ha meno di 21 anni, il 27,6% si trova nella classe d'età 22-27 anni e il 19% in quella dai 28 ai 33 anni. Un quarto del gruppo (oltre il 26%) si trova nel segmento anagrafico che va dai 34 ai 45 anni; il 14,4% in quello che va dai 46 ai 57 anni e, infine, il 7% delle persone intervistate possiede più di 58 anni. Come si può notare dal Graf. 2bis, la dimensione dell'età è notevolmente differente se si considera il genere: i maschi appaiono nettamente più giovani delle donne, le quali dimostrano un differenziale positivo nelle classi 'età più "anziane" sia rispetto alla componente maschile sia a quella media totale.

Graf. 2bis - Intervistati per classe d'età e genere. Val. %



Ovviamente, come si può immaginare dall'eterogenea presenza per nazionalità, ogni gruppo etnico presenta specifici e peculiari tratti legati all'età. Il gruppo senegalese, quello più numeroso, affolla in modo deciso le classi d'età più avanzate, mentre sono alti (in negativo) i differenziali di confronto con le classi più giovani nella distribuzione media. Viceversa, il secondo gruppo etnico più presente, quello nigeriano, presenta differenziali quasi doppi rispetto alla media nelle classi d'età giovani, in particolare quella 22-27 e 28-33. Addirittura, il terzo gruppo, quello gambiano, dimostra un differenziale positivo rispetto alla media generale di oltre 40 punti nella classe d'età 22-27 anni. I migranti provenienti dall'Est, in particolare Kirghizistan, Ucraina e Russia, dimostrano invece una elevatissima presenza nelle classi d'età più mature.

Com'è noto, il cittadino straniero può entrare in Italia se è in grado di documentare il motivo e le condizioni del soggiorno, oltre alla disponibilità di mezzi sia per mantenersi durante il soggiorno sia per rientrare nel Paese di provenienza (tranne i casi di ingresso per motivi di lavoro). I requisiti e le condizioni particolari per ottenere un permesso di soggiorno, oltre quelli generali, variano in relazione allo specifico motivo del soggiorno e sono indicati di volta in volta dal Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. n.286/98 e succ. mod.) e dal suo Regolamento di Attuazione (d.P.R. n.394/99 e succ. mod., Regolamento Attuativo). Il permesso di soggiorno viene rilasciato per il motivo previsto dal visto d'ingresso o dalle disposizioni vigenti e la sua durata, eccetto quello rilasciato per motivi di lavoro, è quella prevista dal visto d'ingresso (art.5, comma 2 e 3, T.U. Immigrazione). I principali motivi del soggiorno sono il lavoro subordinato (anche stagionale), il lavoro autonomo, il lavoro altamente qualificato, il ricongiungimento familiare, lo studio, il culto, le attività sportive e le cure mediche. In deroga ai requisiti generali, il T.U. Immigrazione disciplina il rilascio del permesso di soggiorno al cittadino straniero già presente nel territorio, ma che ha fatto ingresso senza apposito visto, in casi eccezionali tassativamente previsti. In particolare: ai minori in stato di abbandono, per assistenza minore, per casi speciali (ovvero per motivi di protezione sociale; alle vittime di violenza; alle vittime di sfruttamento lavorativo; per specifiche cure mediche (ad es. cittadina straniera irregolare in gravidanza o che ha partorito da meno di sei mesi e/o coniuge di cittadina straniera irregolare in gravidanza o che ha partorito da meno di 6 mesi; in caso di patologie che impediscano il rientro nel paese d'origine; motivi di giustizia; in caso di protezione speciale; per motivi umanitari/protezione sussidiaria; in caso di richiesta asilo politico e protezione umanitaria; per motivi di calamità; per atti di particolare valore civile; in caso di presenza di un parente entro il II grado di cittadino italiano; in caso di emigrazione in un altro paese e attesa cittadinanza

Tab. 3 Intervistati per classe d'età e nazionalità. Val. ass.

	14-17	18-21	22-27	28-33	34-39	40-45	46-51	52-57	58-65	over 65	Totale
Senegal		3	20	12	19	28	17	15	10	5	129
Nigeria		1	31	36	12	7	4	2			93
Gambia		1	37	6	5	2		1			52
Kirghizistan			3	8	8	12	9	4			44
Ucraina			4		1	3	4	6	6	7	31
Mali		2	18	8	2						30
Afghanistan		4	7	5	5	3	1		1		26
Marocco			3	4	4	7	5	1	1		25
Ghana			9	4	4	2					19
Bangladesh		1	4	2	3	6	2				18
Guinea		2	14	2							18
Russia				2	1	5			4	3	15
Pakistan	1	2	4	2	2	1					12
Costa d'Avorio		3	5	2	1						11
Filippine			4	3		1		1	1		10
Bosnia-Erzegovina			2			1	2	2			7
Cina				2	1		2	1			6
Egitto				3	1	2					6
India		3				1	2				6
Brasile				1	1	1	2				5
Colombia		1		3				1			5
Cuba			1	1		2			1		5
Argentina				3	1						4
Bielorussia				3						1	4
Perù					1		2		1		4
Sudan			1	3							4
Venezuela			1		1		1	1			4
Albania			1						2		3
Burkina Faso			3								3
Liberia			1		2						3
Tunisia			1		1	1					3
Etiopia				2							2
Kazakhstan					1				1		2
Mauritania							2				2
Messico			1			1					2
Serbia				1	1						2
Siria			1		1						2
Somalia					1	1					2
Stati Uniti d'America				1			1				2
Ciad						1					1
Costa Rica					1						1
Ecuador							1				1
Eritrea									1		1
Guatemala				1							1
Guinea Bissau			1								1
Iran			1								1
Iraq									1		1
Libia				1							1
Mozambico							1				1
Niger				1							1
Paraguay						1					1
Totale	1	23	178	123	81	89	58	35	30	16	634

Tab. 3bis Intervistati per classe d'età e nazionalità. Val. %

	14-17	18-21	22-27	28-33	34-39	40-45	46-51	52-57	58-65	over 65	Totale
Senegal	0,0	2,3	15,5	9,3	14,7	21,7	13,2	11,6	7,8	3,9	100,0
Nigeria	0,0	1,1	33,3	38,7	12,9	7,5	4,3	2,2	0,0	0,0	100,0
Gambia	0,0	1,9	71,2	11,5	9,6	3,8	0,0	1,9	0,0	0,0	100,0
Kirghizistan	0,0	0,0	6,8	18,2	18,2	27,3	20,5	9,1	0,0	0,0	100,0
Ucraina	0,0	0,0	12,9	0,0	3,2	9,7	12,9	19,4	19,4	22,6	100,0
Mali	0,0	6,7	60,0	26,7	6,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Afghanistan	0,0	15,4	26,9	19,2	19,2	11,5	3,8	0,0	3,8	0,0	100,0
Marocco	0,0	0,0	12,0	16,0	16,0	28,0	20,0	4,0	4,0	0,0	100,0
Ghana	0,0	0,0	47,4	21,1	21,1	10,5	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Bangladesh	0,0	5,6	22,2	11,1	16,7	33,3	11,1	0,0	0,0	0,0	100,0
Guinea	0,0	11,1	77,8	11,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Russia	0,0	0,0	0,0	13,3	6,7	33,3	0,0	0,0	26,7	20,0	100,0
Pakistan	8,3	16,7	33,3	16,7	16,7	8,3	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Costa d'Avorio	0,0	27,3	45,5	18,2	9,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Filippine	0,0	0,0	40,0	30,0	0,0	10,0	0,0	10,0	10,0	0,0	100,0
Bosnia-Erzegovina	0,0	0,0	28,6	0,0	0,0	14,3	28,6	28,6	0,0	0,0	100,0
Cina	0,0	0,0	0,0	33,3	16,7	0,0	33,3	16,7	0,0	0,0	100,0
Egitto	0,0	0,0	0,0	50,0	16,7	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
India	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	16,7	33,3	0,0	0,0	0,0	100,0
Brasile	0,0	0,0	0,0	20,0	20,0	20,0	40,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Colombia	0,0	20,0	0,0	60,0	0,0	0,0	0,0	20,0	0,0	0,0	100,0
Cuba	0,0	0,0	20,0	20,0	0,0	40,0	0,0	0,0	20,0	0,0	100,0
Argentina	0,0	0,0	0,0	75,0	25,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Bielorussia	0,0	0,0	0,0	75,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	100,0
Perù	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	0,0	50,0	0,0	25,0	0,0	100,0
Sudan	0,0	0,0	25,0	75,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Venezuela	0,0	0,0	25,0	0,0	25,0	0,0	25,0	25,0	0,0	0,0	100,0
Albania	0,0	0,0	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	66,7	0,0	100,0
Burkina Faso	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Liberia	0,0	0,0	33,3	0,0	66,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Tunisia	0,0	0,0	33,3	0,0	33,3	33,3	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Etiopia	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Kazakhstan	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	100,0
Mauritania	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Messico	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Serbia	0,0	0,0	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Siria	0,0	0,0	50,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Somalia	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0	50,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Stati Uniti d'America	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	50,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Ciad	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Costa Rica	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Ecuador	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Eritrea	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
Guatemala	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Guinea Bissau	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Iran	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Iraq	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	100,0
Libia	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Mozambico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Niger	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Paraguay	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0
Totale	0,2	3,6	28,1	19,4	12,8	14,0	9,1	5,5	4,7	2,5	100,0

Come è evidente dalla tab. 4, la motivazione del permesso di soggiorno della gran parte degli stranieri intervistati è relativa alla richiesta di asilo: oltre un quarto della popolazione intervistata (26,5%) ne ha fatto richiesta. È una quota rilevante che mette in evidenza le strazianti condizioni di difficoltà vissute da queste persone nel loro paese d'origine. Così come ricorda l'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani (approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948), "Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni". La nostra Costituzione formalmente ha recepito appieno la linea Onu, tant'è che all'articolo 10 si recita: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge". Di fronte alla Commissione Territoriale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato²¹, chi fa richiesta di asilo deve sostenere un'audizione e deve essere capace di dimostrare che nel suo Paese è stato oggetto di persecuzioni dirette e personali per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a determinati gruppi sociali o per le sue opinioni politiche, oppure che ha fondati e provati motivi di ritenere che potrebbe essere perseguitato in caso di ritorno in patria.

Secondo le stime dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), 73.928 rifugiati e migranti sono giunti via mare dall'inizio dell'anno in Italia, Grecia, Spagna, Cipro e Malta. Sono 1.004 i morti e i dispersi nei primi 6 mesi del 2022 nel tentativo di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l'Europa²². Secondo i dati del Ministero dell'Interno a fine luglio dello scorso anno sono 50.021 i migranti arrivati sulle coste italiane. Si tratta di un dato in aumento (+40%) rispetto allo stesso periodo del 2021, ma anche di una cifra nettamente inferiore rispetto a quelle registrate tra il 2015 e il 2017. Se infatti nel 2018-2020 (erano in piedi gli accordi tra il governo italiano e la Libia grazie al decreto Minniti e le restrizioni dovute alla pandemia) le cifre erano inferiori alle attuali, occorre evidenziare come il numero delle persone sbarcate dal 1 gennaio all'11 agosto 2022 sia meno della metà rispetto a quanto registrato nello stesso periodo del 2016 e del 2017. Sempre secondo i dati rilasciati dal Viminale, il numero dei minori stranieri non accompagnati è di 6.070 casi, mentre erano stati 5.605 nel 2021 (con un aumento del +8,30% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). La maggior parte delle persone sono originarie della Tunisia (20,5%), Egitto (19,3%), Bangladesh (16,7%), Afghanistan (7,8%), Siria (6,2%).

Secondo le cifre elaborate da Eurostat, nel 2021 chi ha ricevuto il maggior numero di richieste di asilo è la Germania: 190.545. Ha superato la Francia (120.685) e la Spagna (65.295), mentre l'Italia è al quarto posto con 53.610 richieste di asilo seguita dall'Austria (39.900).

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, stima che dal 24 febbraio 2022, data di inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, in Italia sono arrivati 159.968 profughi ucraini (dato aggiornato al 16 agosto 2022). Oltre 150 mila hanno fatto richiesta del permesso di soggiorno per protezione temporanea in base alla direttiva Ue 2001/55/Ce. In totale sono 6,6 milioni gli ucraini fuggiti dal Paese per la guerra, di questi 3,8 milioni hanno richiesto la protezione temporanea Ue o protezioni simili nei Paesi di accoglienza.

I rifugiati, richiedenti asilo e migranti in accoglienza in Italia sono 95.184 (dato 2022), un quarto in più rispetto al 2021: due terzi (63.570) ospitati fra CAS e centri prima accoglienza, mentre 682 negli hotspot, 30.932 nei progetti SAI (l'ex SIPROIMI-SPRAR)

In un anno, fra il 1° agosto 2021 e il 31 luglio 2022, sono stati esaminate in Italia 57.558 richieste di asilo, + 31% rispetto al medesimo periodo 2020-2021, su un totale di 72.423 richieste presentate. Negli esiti delle Commissioni territoriali, nell'ultimo anno la percentuale della protezione speciale introdotta dal DL 130/2020 è raddoppiata: dall'8% circa di tutti gli esiti nel

²¹ In Italia ve ne sono 7: Gorizia, Milano, Roma, Foggia, Siracusa, Crotone e Trapani). Il permesso per asilo politico: ha una durata di 5 anni; è rinnovabile e consente l'accesso allo studio, lo svolgimento di un'attività lavorativa (subordinata o autonoma).

²² Secondo l'Unicef, dal 2014 ad oggi, sono più di 2,4 milioni le persone che hanno attraversato il Mediterraneo, in fuga da guerre, violenze e povertà, nella speranza di raggiungere l'Europa per una vita migliore; almeno 23.845 vi hanno perso la vita, spesso erano bambini, morti soli, o con le proprie madri o famiglie. Oggi, al dramma degli arrivi dal Mediterraneo si aggiunge quello dei rifugiati ucraini a causa della guerra, anche in questo caso, in maggioranza donne e bambini.

periodo 1° agosto 2020-31 luglio 2021 al 17% dello stesso periodo 2021-2022²³. Cresce anche la percentuale dei riconoscimenti dello status di rifugiato, il 16,5% contro il 12% del periodo precedente; cresce anche la percentuale dei dinieghi, che sono passati dal 38% al 41% di tutti gli esiti.

Tab. 4 Motivazioni del permesso di soggiorno

	Val. ass	Val.%
Richiesta asilo	171	26,5
Motivi familiari	104	16,1
Lavoro subordinato	97	15,0
Lavoro autonomo	78	12,1
Altro permesso	41	6,3
Protezione sussidiaria	28	4,3
Permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo	24	3,7
Motivi umanitari	18	2,8
Asilo	17	2,6
Affidamento (ex art.13 l. 47/2017)	14	2,2
Casi speciali	14	2,2
Studio/ tirocinio/ formazione	11	1,7
Assistenza minore	9	1,4
Permesso in corso di rilascio	8	1,2
Lavoro stagionale	7	1,1
Protezione sociale	2	0,3
Cittadino in corso di identificazione (per progetti di prima assistenza e informazione)	1	0,2
Minore età	1	0,2
Ricerca scientifica	1	0,2
Totale	646	100,0

La seconda motivazione del permesso di soggiorno dichiarata dai migranti intervistati è relativa ai motivi familiari (16,1%). Bisogna ricordare come il motivo familiare sia il primo più importante motivo utilizzato dai migranti per entrare nel nostro paese, oltre il 50% su un totale di quasi 246mila richieste: nel 2021 questi permessi sono pressoché raddoppiati, tornando sopra le 122 mila unità e facendo registrare, in termini assoluti, il picco più alto dal 2012 a oggi. Al terzo posto troviamo i motivi di lavoro subordinato (15%) e a seguire quello per lavoro autonomo (12,1%). Com'è noto, a seguito del provvedimento di regolarizzazione emanato nel 2020 (art. 103 del D.L. 34 del 2020), sono cresciuti notevolmente i permessi per lavoro: nel 2021 sono stati 51.019 i nuovi documenti rilasciati per lo svolgimento di attività lavorativa, più di quanti ne erano stati emessi in tutto il quadriennio precedente (meno di 48.500), e rappresentano oltre il 21% dei nuovi permessi rilasciati; si tratta di una quota record, visto che dal 2015 non avevano mai superato il 10% del totale dei nuovi rilasci.

“Altro tipo di permesso” rappresenta il 6,3% del totale (la media italiana era del 7,9% nel 2021), mentre la protezione sussidiaria il 4,3%. Al pari di quello di rifugiato, il permesso di soggiorno per protezione sussidiaria è uno status che viene rilasciato a seguito di notifica della decisione della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale e ha durata triennale. La Protezione Sussidiaria è garantita alle persone che, pur non essendo rifugiate, corrono effettivamente il rischio di subire nel Paese di origine un grave danno (condanna a morte, tortura, trattamento inumano o degradante, pericolo di morte a causa di un conflitto armato).

²³ Nello stesso periodo è stata riconosciuta una forma di protezione internazionale a 5.960 richiedenti asilo afgani, con una percentuale di riconoscimento del 96%.

Il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo raccoglie il 3,7% delle motivazioni del permesso di soggiorno; tale permesso è un titolo di soggiorno di durata illimitata che può essere richiesto dai cittadini di paesi terzi e/o apolidi che siano regolarmente e continuativamente soggiornanti in Italia da almeno cinque anni.

Diciotto stranieri (il 2,8% del totale) hanno fatto richiesta con motivazione "umanitaria". L'istituto della protezione umanitaria è stato introdotto nell'ordinamento italiano attraverso l'art. 5 del Decreto Legislativo 25 luglio 1998 n.286. La norma stabiliva che il Questore potesse disporre il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari nel caso in cui esistessero gravi e seri motivi di carattere umanitario in grado di compromettere, in caso di rimpatrio, lo stato di salute del cittadino straniero o l'esercizio dei suoi diritti. Per molti anni lo strumento della protezione umanitaria è stato utilizzato in modo residuale, fino a quando non si è registrato un aumento delle domande di protezione internazionale e l'entrata in vigore del D.Lgs. 19 novembre 2007 n.251 e del D.Lgs. 28 gennaio 2008 n.25.

In virtù di queste disposizioni lo status umanitario poteva essere riconosciuto allo straniero al quale veniva negata la protezione internazionale, perché non in possesso dei requisiti previsti, ma verso il quale si riteneva che potessero sussistere gravi motivi di carattere umanitario. Tale status veniva cioè riconosciuto a seguito di una valutazione compiuta alla luce degli obblighi derivanti dalle convenzioni internazionali (in particolare della Convenzione europea dei diritti umani), tenuto conto delle conseguenze che avrebbe potuto subire lo straniero nel caso di un rimpatrio.

Il Decreto-legge n.113/2018, (il cosiddetto "Sicurezza"), ha modificato l'art.5, del T.U. Immigrazione, abrogando l'istituto della protezione umanitaria e introducendo quello della protezione speciale insieme a nuove tipologie di permesso di soggiorno che però solo in parte ricomprendono le fattispecie prima riconducibili a tale forma di tutela. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari consente di svolgere attività lavorativa, sia di tipo subordinato che autonomo (con i requisiti necessari per questo tipo di attività), sia in qualità di socio lavoratore di cooperativa. Consente, inoltre, l'accesso alla formazione, è convertibile in permesso di soggiorno per lavoro subordinato e autonomo, per studio e per motivi familiari, purché ne sussistano i requisiti.

Sono poi 14 gli stranieri che hanno come motivo l'affidamento (ex art.13 della legge 47/2017). Infatti, come recita l'articolo "(...) Quando un minore straniero non accompagnato, al compimento della maggiore età, pur avendo intrapreso un percorso di inserimento sociale, necessita di un supporto prolungato volto al buon esito di tale percorso finalizzato all'autonomia, il tribunale per i minorenni può disporre, anche su richiesta dei servizi sociali, con decreto motivato, l'affidamento ai servizi sociali, comunque non oltre il compimento del ventunesimo anno di età".

Undici (11,9%) sono i casi con motivazione "Studio/ tirocinio/ formazione". Sono veramente pochi se si pensa che, nel 2021, in Italia tali permessi concessi erano pari a 17.603 nel 2021 (più che raddoppiati rispetto all'anno precedente, anche se non sono ancora tornati ai livelli del 2019 e del 2018, quando superavano i 20 mila).

Appaiono poi residuali gli altri motivi di permesso di soggiorno dichiarati: Assistenza minore (1,4%), Permesso in corso di rilascio (1,2%), Lavoro stagionale (1,1%), Protezione sociale (0,3%), Cittadino in corso di identificazione (per progetti di prima assistenza e informazione), Minore età e Ricerca scientifica (tutti con lo 0,2%).

Mentre scriviamo si discute della possibilità di abolizione della protezione speciale asserendo che solo in Italia, tra i Paesi Ue, esiste una protezione ulteriore rispetto a quella internazionale. Questo però non sembra rispondere a verità. Infatti Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue (che raccoglie periodicamente i dati sugli esiti delle richieste d'asilo nei 27 Stati membri) afferma che, nel 2022 almeno 11 Paesi europei, tra cui Germania e Spagna, avevano riconosciuto una forma di protezione per «motivi umanitari», in aggiunta allo status di rifugiato e alla protezione sussidiaria.

È proprio in questa categoria che rientrano i dati delle protezioni speciali assegnate dall'Italia, che fino al 2018 concedeva la protezione umanitaria (poi sostituita da quella speciale), eliminata dal primo governo Conte. Nel 2022, per esempio, la Germania ha concesso oltre 30 mila protezioni per ragioni umanitarie e la Spagna quasi 21 mila; l'Italia ha invece riconosciuto quasi 11 mila forme di protezione speciale.

Tab. 5 Motivazioni del permesso di soggiorno e nazionalità; val. ass.

	Affidamento (ex art.13 l. 47/2017)	Altro permesso	Asilo	Assistenza minore	Casi speciali	Cittadino in corso di identificazione	Lavoro autonomo	Lavoro stagionale	Lavoro subordinato	Misure età	Motivi familiari	Motivi umanitari	Perm. in corso di rilascio	Perm. sogg. UE/Ip	Protezione sociale	Protezione sussidiaria	Ricerca scientifica	Richiesta asilo	Studio tirocinio/formazione	Tot
Afghanistan							1				2	1						21	1	26
Albania		1								1	1									3
Argentina	2													1					1	4
Bangladesh		2					4		3		2	1	1					5		18
Bielorussia				1					1		2									4
Bosnia-Erzegovina		4									3									7
Brasile		1									3								1	5
Burkina Faso																2		1		3
Ciad																		1		1
Cina							5				1									6
Colombia							1				3							1		5
Costa d'Avorio	2	1	1		2		1		1									3		11
Costa Rica											1									1
Cuba											5									5
Ecuador													1							1
Egitto											5					1				6
Eritrea											2									2
Etiopia					2															2
Filippine		3							5		2									10
Gambia	2	5	2		4	1	2	1	4			7	1			2		25		56
Ghana			1	1			1	1	3						1	1		10		19
Guatemala																			1	1
Guinea	1		1						3			1				1		11		18
Guinea Bis-sau																		1		1
India							2				4									6
Iran																	1			1
Iraq													1							1
Kazakhstan									1		1									2
Kirghizistan	1	3	1	3			1		29		2		3						1	44
Liberia							2											1		3
Libia		1																		1
Mali	1	1					1							1		14		14		32
Marocco							3	1	1		14		4						2	25
Mauritania													1		1					2
Messico											2									2
Mozambico																			1	1
Niger					1															1
Nigeria		3	6	3	2		2		7		1	5	1	1		2		60	1	94
Nigeria																		1		1
Pakistan							2		1		7							2		12
Paraguay							1													1
Perù		1							1		2									4
Russia		2					2		5		6									15
Senegal	4	11	2	1	2		43	4	18	1	19	3	10	3	1	3		7		132
Serbia		1											1							2
Singapore											1									1
Siria																1		1		2
Somalia																1		1		2
Stati Uniti d'America											1								1	2
Sudan			2															2		4
Tunisia		1					1											1		3
Ucraina	1				1		3		13		10			1				1	1	31
Venezuela			1								2							1		4
Tot	14	41	17	9	14	1	78	7	97	1	104	18	24	8	2	28	1	171	11	646

Se ci concentriamo sulle motivazioni dei permessi di soggiorno in ragione dei paesi di provenienza possiamo evidenziare alcune specificità, giacché il volume quantitativo di importanti dimensioni è in grado di sottolineare le specifiche condizioni di difficoltà vissute da queste persone nel loro paese d'origine. È soprattutto un gruppo di paesi del continente africano a funzionare da cartina di tornasole di questo dramma: quasi il 64% del complesso delle motivazioni di soggiorno dei nigeriani è relativo alla richiesta di asilo politico; il 44,6% per i gambiani, il 44% per gli immigrati che arrivano dal Mali, il 52,6% per chi proviene dal Ghana e oltre il 61% da chi arriva dalla Guinea.

Insomma, il 93,5% delle motivazioni con richiesta di asilo proviene da un cittadino africano (fa eccezione a questa triste classifica il Senegal: infatti solo il 5% dei cittadini senegalesi adduce questa motivazione per il proprio permesso di soggiorno); chi proviene dall'Afghanistan dimostra, infine, la più alta quota di motivazioni aderenti all'asilo (81%).

Il dato isolano della ricerca sembra in linea con le statistiche a livello nazionale. L'Istat ci ricorda come nel 2021 sono stati quasi 31mila i nuovi permessi per motivi connessi alla protezione internazionale. La maggior parte dei nuovi documenti è stata concessa a cittadini del Pakistan (6.090), seguiti a distanza dai cittadini del Bangladesh (quasi 5.000) e della Nigeria (3.057). I flussi in ingresso sono in netta ripresa (+129%) rispetto al pandemico 2020. Durante il 2021 è tornata a crescere la rilevanza di flussi di persone in cerca di protezione provenienti dall'Africa (Egitto, Mali e Costa D'Avorio) e sale l'Afghanistan nella classifica dei primi dieci paesi per numero di ingressi motivati da una richiesta di protezione²⁴.

I motivi familiari risultano essere la seconda motivazione di ordine quantitativo: 106 sono state le risposte dei migranti intervistati. Anche in questo caso possiamo riscontrare – almeno nei gruppi etnici più numerosi - delle specificità: oltre il 56% delle motivazioni addotte dai marocchini sono in ordine alla famiglia, il 32,3% per gli ucraini, il 40% per i russi, il 58,3% per i pakistani e il 14,4% per i senegalesi. Il dato del Marocco e del Pakistan collima con quello nazionale: l'Istat ci ricorda che nel 2021 quasi il 72% dei motivi di permesso di soggiorno dei marocchini era relativo alla famiglia, mentre lo era per il 32% nel caso dei pakistani.

Lavoro subordinato e lavoro autonomo risultano la terza e quarta motivazione di permesso di soggiorno esplicitata: il 12,1% nel primo caso e il 15% nel secondo. Queste specifiche motivazioni rispecchiano il posizionamento della forza di lavoro migrante nella nostra Isola all'interno di specifici segmenti del mercato del lavoro. In generale sono i cittadini provenienti dal Senegal, dal Kirghizistan, dall'Ucraina, dal Bangladesh e dalla Russia che ricorrono maggiormente ai due motivi di lavoro. Ma esistono specificità distinte se si osserva la posizione di subordinato o quella di autonomo. È la componente proveniente dall'Est, capace di supplire con il suo ruolo di *care* domestico ad un *welfare state* carente e deficitario, quella che maggiormente si affaccia al nostro paese in una posizione di lavoratore dipendente: l'universo delle badanti provenienti dal Kirghizistan (66% delle motivazioni), le ucraine (42%) e russe (33,3%); ma bisogna anche evidenziare il 50% delle motivazioni dei filippini.

Le motivazioni legate ad un lavoro autonomo sono fortemente presenti nelle risposte dei senegalesi (32,6%) e dei migranti provenienti dal Bangladesh (22,2%). Infine, bisogna richiamare la presenza dei migranti del Gambia, del Marocco, del Ghana e del Senegal in ragione della motivazione per lavoro stagionale.

Un altro dato di grande interesse per ciò che riguarda la componente migrante presente nel nostro paese è quello relativo al capitale umano posseduto. Com'è noto, l'Italia è il paese con gli immigrati meno istruiti (solo il 14% ha ricevuto un'istruzione universitaria) e il penultimo (dopo la Romania) per percentuale di nativi laureati (20%). Al contrario, l'Irlanda e il Regno Unito hanno tra le più alte percentuali di immigrati che hanno ricevuto un'istruzione di livello universitario (rispettivamente il 56 e il 51%).

Il calo del livello di istruzione degli stranieri si conferma in questi ultimi anni e si contrappone alla progressiva crescita di quello dei cittadini italiani: se nel 2008 la quota di popolazione con almeno un titolo secondario superiore era uguale per italiani e stranieri (di poco superiore

²⁴ Con la ripresa dei flussi dall'Africa torna ad aumentare la quota di uomini sul totale dei nuovi ingressi per asilo: dal 76,2% del 2020 all'80,2% del 2021. Tra le prime dieci collettività per questa motivazione solo la Georgia vede una netta prevalenza femminile (82,3%). Le donne rappresentano circa il 40% dei richiedenti asilo dalla Nigeria e il 31,3% dalla Costa d'Avorio. La prevalenza maschile è però netta: per tre collettività tra le prime dieci si aggira intorno al 99% e per il Mali è superiore al 97%.

al 53%), nel 2020 quella degli italiani è di 18 punti più elevata (64,8% contro 46,7%); la differenza è di 10 punti (era di soli 2 punti nel 2008) tra i laureati (21,2% contro 11,5%)²⁵. Il livello di istruzione dei migranti si differenzia notevolmente per cittadinanza: nella comunità rumena (quella più consistente in Italia) il 61% possiede almeno il diploma e circa l'8% è laureato. Tra le altre cittadinanze con maggiore presenza in Italia, l'ucraina ha i livelli di istruzione più elevati (il 22,5% è laureato), mentre i marocchini e i cinesi con almeno un diploma non superano uno su cinque e soltanto il 5% circa è laureato.

Il gap di cittadinanza nei livelli di istruzione è ampio anche nella media Ue, seppur con sostanziali differenze tra i Paesi. Tuttavia, "a differenza di quanto avviene nella media Ue e nei principali Paesi europei, dove il livello di istruzione degli stranieri ha registrato importanti aumenti nel corso del tempo, in Italia la quota di stranieri con almeno un titolo di studio secondario superiore, stazionaria nel periodo 2008-2014, si è successivamente molto ridotta e la quota di chi ha un titolo terziario è rimasta invariata"²⁶. Le motivazioni possono essere connesse ai mutamenti nella geografia delle provenienze e delle destinazioni delle migrazioni, nelle differenti motivazioni alla migrazione e nelle politiche migratorie. Infine, appare importante anche l'attrattività di ogni paese in termini di opportunità lavorative offerte ai migranti e dunque la sua capacità di non restare (almeno per i migranti più qualificati) solo un paese di passaggio.

Tab. 6 Intervistati per titoli di studio (Val. ass e %)

	val. ass	val %	Val % su dichiarati
Non dichiarato	200	31,0	
Media	116	18,0	26,0
Diploma	108	16,7	24,2
Laurea	84	13,0	18,8
Nessuno	63	9,8	14,1
Elementare	36	5,6	8,1
Media cpia	26	4,0	5,8
Scuola coranica	8	1,2	1,8
Informatico	1	0,2	0,2
Oss infermiera e laurea	1	0,2	0,2
IT sartoria	1	0,2	0,2
Zootecnico	1	0,2	0,2
Attestato giornalista	1	0,2	0,2
Totale	646	100,0	100,0

Nel nostro caso balza subito all'occhio l'alto numero di migranti che non hanno dichiarato il proprio titolo di studio, il 31% del totale. Normalmente la letteratura richiama come un'alta quota di questi casi sia ascrivibile al mancato possesso di un titolo; per cui, quasi sicuramente, il 9,8% che ha esplicitamente dichiarato di non averne conseguito alcuno appare un dato sottovalutato. Il 18% della popolazione intervistata è in possesso di un titolo di scuola media inferiore, a cui si deve aggiungere il 4% che lo ha conseguito al CPIA. Com'è noto, con l'anno scolastico 2014/2015 hanno preso avvio i nuovi Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA). Questi centri svolgono le funzioni prima realizzate dai Centri Territoriali Permanenti (CTP) e dalle Istituzioni scolastiche sede di Corsi serali. Ai CPIA possono iscriversi Adulti, anche stranieri, che non hanno assolto l'obbligo di istruzione e che intendono conseguire il titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione; adulti, anche stranieri, che sono in

²⁵ Istat, *Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione nell'anno 2020*, Roma 2021.

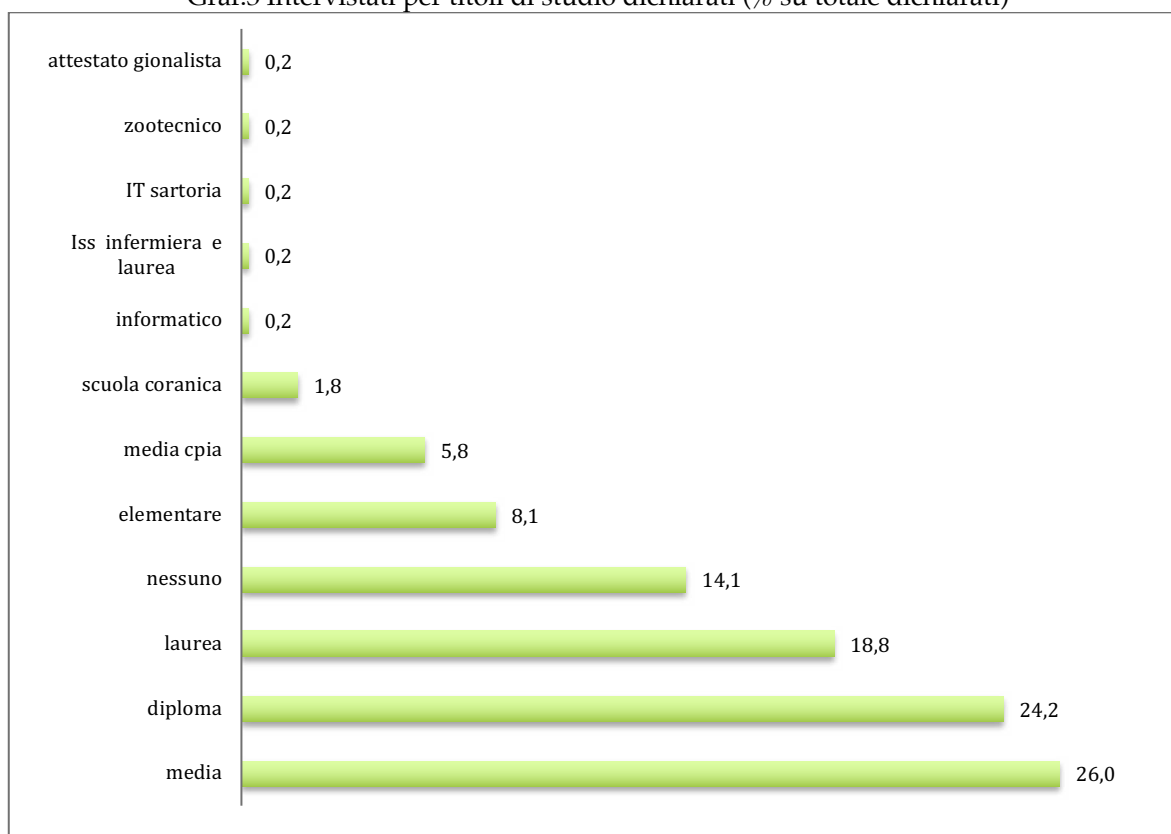
²⁶ Idem.

possesso del titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione e che intendo conseguire titolo di studio conclusivo del secondo ciclo di istruzione; adulti stranieri che intendono iscriversi ai Percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana. I corsi di istruzione per adulti dei CPIA sono organizzati nei percorsi di istruzione di primo livello, di secondo livello (Istituto Tecnico, Professionale e Liceo Artistico) e in percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana.

Queste percentuali salgono se si fa riferimento solo al possesso dei titoli (o meno) esplicitamente dichiarati: nel caso delle scuole medie inferiori più CPIA si arriva al 31% dei casi. Sempre facendo riferimento alle percentuali che escludono le persone che non hanno dichiarato alcunché, la quota dei migranti in possesso di un diploma superiore è del 24,2% del totale; quello in possesso di una laurea il 18,8%, mentre la quota dei migranti con il solo titolo di scuola elementare è di poco oltre 18%.

È presente, inoltre, una residuale quota di migranti che ha partecipato ai corsi della scuola coranica (1,8%) e singole attestazioni di certificati attinenti professioni da sarto, zootecnico, giornalista, informatico e Operatore Socio-sanitario (Oss).

Graf.3 Intervistati per titoli di studio dichiarati (% su totale dichiarati)



La quota più rilevante di migranti che non ha dichiarato alcunché appartiene ai senegalesi: oltre la metà delle persone intervistate (51,5%) non si è espresso in merito al titolo di studio conseguito. Alte anche le quote delle ucraine (38,7%), afghani (38,5%) e nigeriani (31,6%). La laurea è stata, invece, conseguita da quasi il 60% dei migranti provenienti dal Kirghizistan, il 19% degli afghani e il 46,7% dei russi. Il diploma superiore è posseduto da oltre il 45% delle ucraine (un altro 19% è laureato), dal 38,5% degli afghani, dal 24,2% dei nigeriani, e da quasi il 27% degli stranieri del Kirghizistan. Viceversa, 31,3% di chi proviene dal Mali dichiara il titolo di scuola media inferiore (quasi il doppio rispetto alla media generale).

Tab. 7 Intervistati per titoli di studio e nazionalità. Val. ass

	diploma	elementare	informatico	lss infermiera e laurea	II sartoria	laurea	media	media cpia	Non dichiarato	nessuno	scuola coranica	zootecnico	Media superiore	attestato giornalista
Afghanistan	10		1			5				10				26
Albania	1									2				3
Argentina	2					2								4
Bangladesh	4		3			1	4			4	2			18
Bielorussia						4								4
Bosnia-Erzegovina			1				1			2	3			7
Brasile						4	1							5
Burkina Faso								1			2			3
Ciad						1								1
Cina							1			1	4			6
Colombia	3					1				1				5
Costa d'Avorio							5	1		3	2			11
Costa Rica						1								1
Cuba						4	1							5
Ecuador										1				1
Egitto	1					2		1		2				6
Eritrea	1									1				2
Etiopia							1			1				2
Filippine	2					2				5	1			10
Gambia	5		8			1	11	4		18	7	2		56
Ghana	1		1				6			4	7			19
Guatemala										1				1
Guinea	1		1				4	2		6	4			18
Guinea Bissau								1						1
India	2					1	3							6
Iran						1								1
Iraq										1				1
Kazakhstan	1					1								2
Kirghizistan	10			1	1	25	5			2				44
Liberia							1			2				3
Libia	1													1
Mali	3		2				10	3		8	6			32
Marocco	2		3			3	8	2		6	1			25
Mauritania								1		1				2
Messico						2								2
Mozambico										1				1
Niger							1							1
Nigeria	23		8			3	24	3		30	4			95
Pakistan	2		1			2	4	1		1	1			12
Paraguay						1								1
Perù	2					1	1							4
Russia	4					7				3			1	15
Senegal	11		4			1	18	6		68	19	1		132
Serbia			1				1							2
Singapore						1								1
Siria							1			1				2
Somalia			1											1
Stati Uniti d'America				1		1								2
Sudan			1				2				1			4
Tunisia							2			1				3
Ucraina	14					4				12			1	31
Venezuela	1					2				1				4
Tot	107		36	1	1	84	116	26	200	63	8	1	1	646

Tab. 7bis Intervistati per titoli di studio e nazionalità. Val. % di riga

	diploma	elementare	informatico	Iss. infermiera e laurea	IT sartoria	laurea	media	media opia	Non dichiarato	nessuno	scuola coranica	zootecnico	media superiore	attestato gior-nalista
Afghanistan	38,5	3,8				19,2			38,5					
Albania	33,3								66,7					
Argentina	50,0					50,0								
Bangladesh	22,2	16,7				5,6	22,2		22,2	11,1				
Bielorussia						100,0								
Bosnia-Erzegovina		14,3					14,3		28,6	42,9				
Brasile						80,0	20,0							
Burkina Faso								33,3		66,7				
Ciad						100,0								
Cina							16,7		16,7	66,7				
Colombia	60,0					20,0			20,0					
Costa d'Avorio							45,5	9,1	27,3	18,2				
Costa Rica						100,0								
Cuba						80,0	20,0							
Ecuador									100,0					
Egitto	16,7					33,3		16,7	33,3					
Eritrea	50,0								50,0					
Etiopia							50,0		50,0					
Filippine	20,0					20,0			50,0	10,0				
Gambia	8,9	14,3				1,8	19,6	7,1	32,1	12,5	3,6			
Ghana	5,3	5,3					31,6		21,1	36,8				
Guatemala									100,0					
Guinea	5,6	5,6					22,2	11,1	33,3	22,2				
Guinea Bissau								100,0						
India	33,3					16,7	50,0							
Iran						100,0								
Iraq									100,0					
Kazakhstan	50,0					50,0								
Kirghizistan	22,7			2,3	2,3	56,8	11,4		4,5					
Liberia							33,3		66,7					
Libia	100,0													
Mali	9,4	6,3			0,0		31,3	9,4	25,0	18,8				
Marocco	8,0	12,0				12,0	32,0	8,0	24,0	4,0				
Mauritania								50,0	50,0					
Messico					0,0	100,0								
Mozambico									100,0					
Niger							100,0							
Nigeria	24,2	8,4				3,2	25,3	3,2	31,6	4,2				
Pakistan	16,7	8,3			0,0	16,7	33,3	8,3	8,3	8,3				
Paraguay						100,0								
Perù	50,0					25,0	25,0							
Russia	26,7				0,0	46,7			20,0				6,7	
Senegal	8,3	3,0				0,8	13,6	4,5	51,5	14,4	0,8			
Serbia		50,0					50,0							
Singapore						100,0								
Siria					0,0		50,0		50,0					
Somalia		50,0												50,0
Stati Uniti d'America			50,0		0,0	50,0								
Sudan		25,0					50,0			25,0				
Tunisia							66,7		33,3					
Ucraina	45,2					12,9			38,7			3,2		
Venezuela	25,0					50,0			25,0					
Tot	16,6	5,6	0,2	0,2	0,2	13,0	18,0	4,0	31,0	9,8	1,2	0,2	0,2	0,2


Triple rispetto alla media generale appaiono invece le percentuali di chi possiede solo il titolo elementare nel Gambia, Bangladesh e Marocco, così come risultano molto alte (a volte il doppio e finanche il triplo) le presenze di stranieri africani che si dichiarano analfabeti: è il caso del Senegal, Gambia, Mali, Ghana e Guinea. L'ultimo rilievo va fatto in merito alla frequenza dei corsi CPIA che, dai dati a disposizione, sembra essere un quasi monopolio degli immigrati provenienti dai paesi del continente africano.

In grande sintesi, sembra che il patrimonio di capitale umano specificato in titoli e certificati acquisiti nei percorsi di studio e formazione sia – nel gruppo osservato – notevolmente alto per le persone che arrivano dall'Est Europa e dall'Asia, molto meno consistente per donne e uomini che provengono dall'Africa.

3.2. I servizi usufruiti

Com'è noto, parallelamente alle politiche migratorie, in Italia si realizza un sistema di accoglienza articolato su due livelli. Per un verso, in prima istanza, opera la prima accoglienza assicurata immediatamente dopo lo sbarco presso gli *hotspot* (ciò per il tempo necessario ad effettuare i primi interventi di assistenza materiale e sanitaria, unitamente alle procedure di identificazione) nonché, successivamente, presso strutture attivate dalle Prefetture sull'intero territorio nazionale, dove vengono erogati tutti i servizi essenziali, in attesa della definizione della domanda di protezione internazionale.

Numeri Rete SAJ GIUGNO 2022



I numeri della rete SAJ - Progetti Territoriali GIUGNO 2022

PROGETTI	847	371 ordinari 205 per minori non accompagnati 41 per persone con disagio mentale o disabilità
ENTI LOCALI TITOLARI DEL PROGETTO	719	620 Comuni 17 Province 25 Unioni di Comuni (Comprensori Comunità Montane e Unioni Montane di comuni) 47 Altri Enti (Aziende sociali cooperative, Ambiti Territoriali, Comuni associati, Comunità comprensoriali, Consorzi, Distretti sanitari, Società della salute)
POSTI FINANZIATI	39.418	31.981 ordinari 6.624 per minori non accompagnati (compresi 1.496 posti FAMI) 803 per persone con disagio mentale o disabilità

REGIONE	TOTALE (con posti aggiuntivi)	di cui per Disagio Mentale o disabilità (escl.)	di cui Minori non accompagnati*	numero Enti Locali titolari di progetto	numero progetti
ABRUZZO	832	0	166	20	23
BASILICATA	751	0	273	28	30
CALABRIA	3.502	63	272	100	109
CAMPANIA	3.809	0	825	95	104
EMILIA ROMAGNA	3.683	120	388	25	33
FRIULI VENEZIA GIULIA	324	0	0	8	8
LAZIO	3.080	28	89	33	39
LIGURIA	1.148	0	235	23	23
LOMBARDIA	3.388	40	674	52	63
MARCHE	1.571	12	163	19	24
MOGLIESE	948	0	128	28	29
PUGLIA	2.454	46	194	27	40
PUGLIA	4.004	202	699	92	112
SARDEGNA	288	0	44	12	13
SICILIA	6.221	228	1.716	84	104
TOSCANA	1.862	42	325	33	40
TRENTINO ALTO ADIGE	227	0	17	4	5
UMBRIA	459	6	57	11	14
VALLE D'AOSTA	27	0	0	1	1
VERBA	820	0	77	17	20
TOTALI	39.418	803	6.624	719	847

* di cui 51 progetti MINRA finanziati da risorse FAMI

La seconda accoglienza è assicurata grazie ai progetti di assistenza alla persona e di integrazione nel territorio che vengono attivati dagli enti locali aderenti al Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati. A tal fine, gli enti locali possono utilizzare le risorse finanziarie messe a disposizione dal ministero dell'Interno attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo.

Il Sistema di protezione è caratterizzato dalla partecipazione volontaria degli enti locali alla rete dei progetti di accoglienza; da politiche sinergiche sul territorio con il Terzo settore che contribuisce in maniera fattiva alla realizzazione degli interventi. I progetti di accoglienza, presentati dietro appositi bandi, sono sottoposti all'esame di una Commissione di valutazione.

Dunque, i cittadini stranieri soccorsi in mare o entrati in modo irregolare sul territorio nazionale vengono condotti in centri governativi localizzati nei pressi delle aree di sbarco o di principale ingresso nel paese per la prima assistenza sanitaria, il fotosegnalamento e la pre-identificazione. Questo tipo di centri sono interessati dall'approccio *hotspot*, nato nel 2015 in ragione degli impegni assunti dal governo italiano con la Commissione europea. Nei centri c'è anche il primo scambio di informazioni sulle procedure per l'asilo: è qui che si differenziano i richiedenti asilo dai cosiddetti migranti economici, che saranno avviati ai Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) o lasciati sul territorio in condizione di soggiorno irregolare.

Chi manifesta la volontà di richiedere asilo in Italia viene trasferito presso i Centri di prima accoglienza (Cpa, strutture di accoglienza di primo livello), dove si rimane il tempo necessario all'espletamento delle operazioni di identificazione e all'avvio della procedura di esame della richiesta di asilo. In questi centri devono anche essere accertate le condizioni di salute degli ospiti, con il fine di verificare eventuali situazioni di vulnerabilità nel momento dell'ingresso nella seconda fase di accoglienza. Le persone che non hanno manifestato la volontà di chiedere asilo vengono invece trasferiti nei Cpr, in attesa del provvedimento esecutivo di espulsione dal paese.

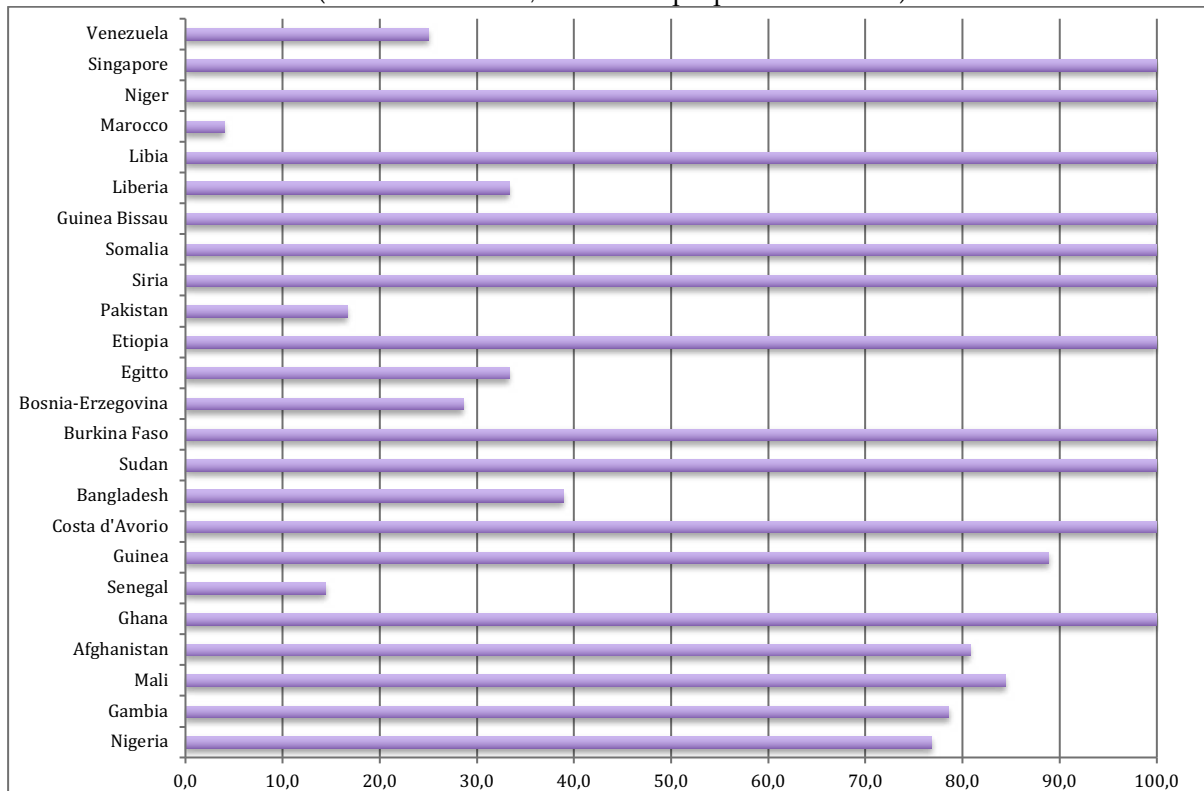
Tab.8 Ha ricevuto Prima assistenza nei luoghi di primo arrivo/sbarco? (per nazionalità, val. ass e %)

	No	Si	Importo totale	% di riga	% di colonna
Nigeria	22	73	95	76,8	27,8
Gambia	12	44	56	78,6	16,7
Mali	5	27	32	84,4	10,3
Afghanistan	5	21	26	80,8	8,0
Ghana		19	19	100,0	7,2
Senegal	113	19	132	14,4	7,2
Guinea	2	16	18	88,9	6,1
Costa d'Avorio		11	11	100,0	4,2
Bangladesh	11	7	18	38,9	2,7
Sudan		4	4	100,0	1,5
Burkina Faso		3	3	100,0	1,1
Bosnia-Erzegovina	5	2	7	28,6	0,8
Egitto	4	2	6	33,3	0,8
Etiopia		2	2	100,0	0,8
Pakistan	10	2	12	16,7	0,8
Siria		2	2	100,0	0,8
Somalia		2	2	100,0	0,8
Guinea Bissau		1	1	100,0	0,4
Liberia	2	1	3	33,3	0,4
Libia		1	1	100,0	0,4
Marocco	24	1	25	4,0	0,4
Niger		1	1	100,0	0,4
Singapore		1	1	100,0	0,4
Venezuela	3	1	4	25,0	0,4
Totale	383	263	646	40,7	100,0

Il questionario somministrato dai mediatori culturali al gruppo dei migranti includeva una serie di domande relative alle diverse tipologie di servizi usufruiti (o meno) dagli stessi.

La seconda accoglienza è un altro step che consiste nel Sistema di accoglienza e integrazione (Sai). Il programma, introdotto con la riforma del 2020, sostituisce il Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati (Siproimi), istituito con il Decreto sicurezza nel 2018. Il Sai consiste in un tipo di accoglienza meno puramente assistenziale e più volto all'inclusione. Al sistema possono accedere sia i richiedenti asilo sia i titolari di protezione (coloro che hanno già visto accolta la richiesta di asilo e riconosciuto il diritto a una protezione internazionale). Il Sai si sviluppa su due livelli di servizi: il primo è riservato ai richiedenti asilo, ed è basato sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello sono riservati ai titolari di protezione e hanno anche funzioni di integrazione e orientamento lavorativo. A differenza della prima accoglienza, gestita a livello centrale, il Sai è coordinato dal Servizio centrale, la cui gestione è assegnata dal ministero dell'interno all'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI); la titolarità dei progetti è assegnata agli enti locali che volontariamente attivano e realizzano progetti di accoglienza e integrazione. A giugno dello scorso anno i dati della Rete Sai erano quelli descritti nella scheda. Il tema è affrontato in un paragrafo specifico.

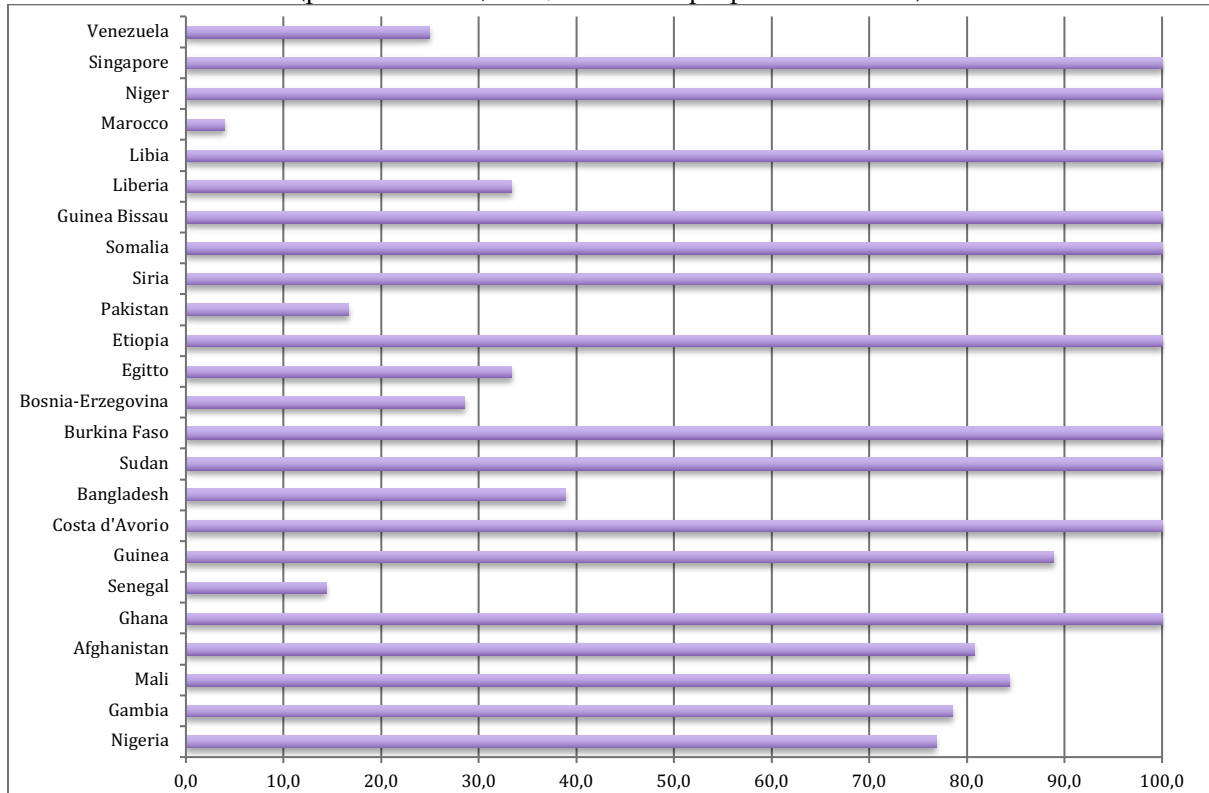
Graf.4 Ha ricevuto Prima assistenza (nei luoghi di primo arrivo/ sbarco)?
(Per nazionalità e % sul totale propria nazionalità)



Come è possibile vedere dalla tabella e dal grafico, è quasi il 41% del totale degli intervistati che dichiara di aver ricevuto prima assistenza nei luoghi di primo arrivo o sbarco. La quota più rilevante degli assistiti va agli africani: *in primis* ai nigeriani (col 27,8% sul totale relativo), poi ai gambiani (16,7%) e ai cittadini del Mali (10,3%). I cittadini di questi soli 3 paesi raccolgono quasi il 55% dei servizi di assistenza; se poi – dopo i cittadini afgani al quarto posto - aggiungiamo gli altri paesi africani (Ghana, Senegal, Costa d'Avorio e Guinea), si arriva al 79% complessivo dei servizi di prima accoglienza. Insomma, come è evidente dalle tratte marittime, la dimensione degli sbarchi attraverso il Mar Mediterraneo e i successivi servizi di primo soccorso sono in capo sostanzialmente ai migranti africani. Cittadini che, tra l'altro, come è evidente dal grafico successivo, usufruiscono dei servizi di prima accoglienza per il complesso

dei propri connazionali arrivati sulle coste italiane (vedi il caso del Niger, Libia, Guinea Bissau, Somalia, Etiopia, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Ghana).

Graf. 5 - Ha usufruito di Accoglienza (servizi di vitto e alloggio)?
(per nazionalità, val. % sul totale propria nazionalità)



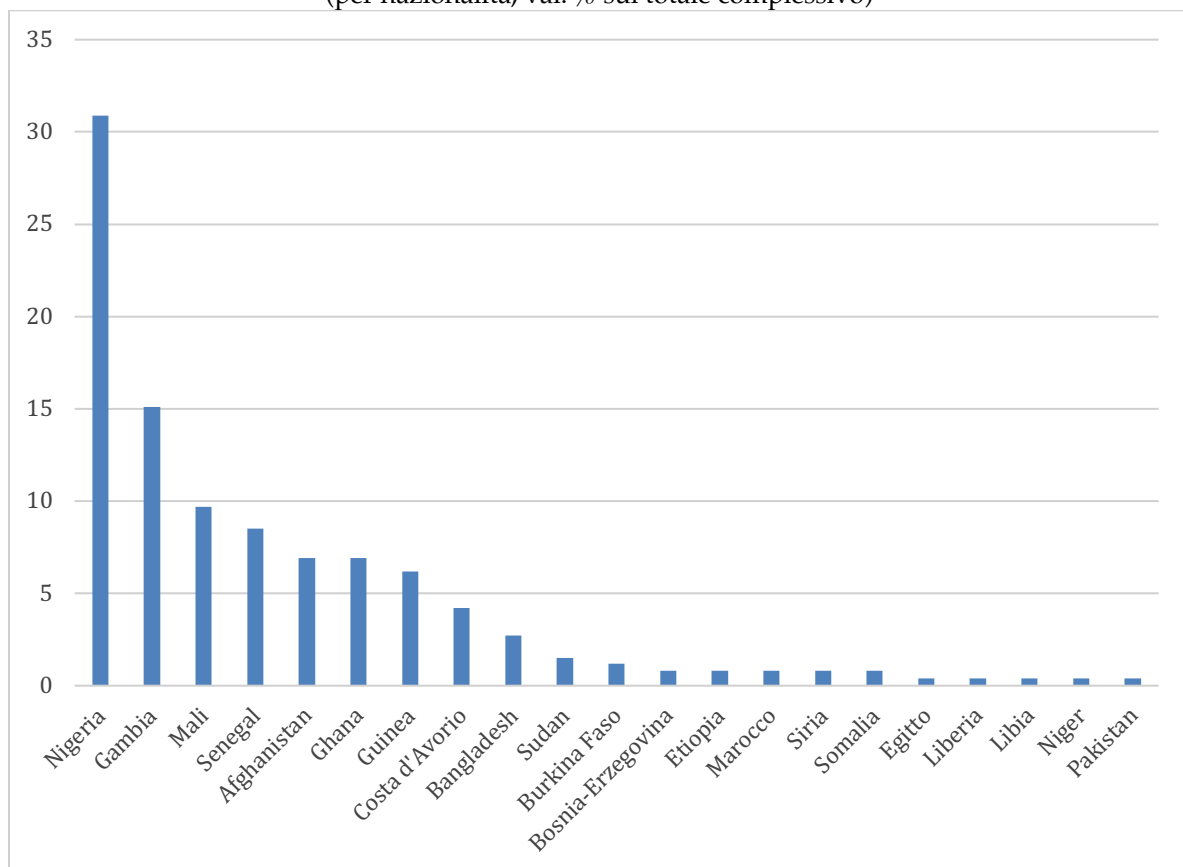
Tab.9 - Ha usufruito di accoglienza (servizi di vitto e alloggio)?
(per nazionalità, val. ass. e %)

Nazionalità	No	Si	Totale	% di riga	% di colonna
Nigeria	15	80	95	84,2	30,9
Gambia	17	39	56	69,6	15,1
Mali	7	25	32	78,1	9,7
Senegal	110	22	132	16,7	8,5
Afghanistan	8	18	26	69,2	6,9
Ghana	1	18	19	94,7	6,9
Guinea	2	16	18	88,9	6,2
Costa d'Avorio		11	11	100,0	4,2
Bangladesh	11	7	18	38,9	2,7
Sudan		4	4	100,0	1,5
Burkina Faso		3	3	100,0	1,2
Bosnia-Erzegovina	5	2	7	28,6	0,8
Etiopia		2	2	100,0	0,8
Marocco	23	2	25	8,0	0,8
Siria		2	2	100,0	0,8
Somalia		2	2	100,0	0,8
Egitto	5	1	6	16,7	0,4
Liberia	2	1	3	33,3	0,4
Libia		1	1	100,0	0,4
Niger		1	1	100,0	0,4
Pakistan	11	1	12	8,3	0,4
Totale	387	259	646	40,1	100,0

A differenza dei cittadini di altri paesi africani (Marocco, Liberia, Egitto, Senegal, Mali, Gambia e Nigeria), quello delle tratte irregolari marittime sembra per i primi l'unica via di accesso al nostro Paese. Il numero dei migranti sbarcati in Italia a decorrere dal 1 gennaio 2023 al 10 marzo 2023 è di 17.592. La maggior parte sono ivoriani (2.383), guineani (2.334), bengalesi (1.506) e tunisini (1.286). È quanto emerge dai dati del Viminale: nel 2012, nello stesso periodo analizzato, si registrano 5.995 ingressi mentre nel 2022 risultano 5.976. Dall'8 al 10 marzo sono 2.964 i migranti sbarcati, mentre nel 2023 i minori non accompagnati sono stati 1.965.

Così come nel caso dei servizi di prima accoglienza allo sbarco, anche nel caso dei servizi di vitto e alloggio, la "classifica" dei cittadini stranieri per nazionalità sembra ripercorrere la stessa linea: *in primis* troviamo simili percentuali totali: il 40,1% del gruppo osservato ha usufruito di tali servizi. In secondo luogo, la Nigeria è il primo paese (con il 31% sul totale complessivo), seguito dal Gambia (15%), Mali (9,7%), Senegal (8,5%), Afghanistan (6,9%), Ghana, Guinea e Costa d'Avorio. I primi 7 paesi africani della lista hanno usufruito per l'88,4% del totale di questi servizi. Anche in tal caso, il grafico sottostante lo conferma, sono una buona parte dei cittadini dei paesi africani, nel complesso, ad aver usufruito nel complesso del 100% dei presenti intervistati di questi servizi.

Graf. 5bis - Ha usufruito di Accoglienza (servizi di vitto e alloggio)?
(per nazionalità, val. % sul totale complessivo)



Se la percentuale complessiva di chi ha usufruito dei servizi di prima accoglienza, vitto e alloggio era di poco superiore al 40%, nel caso dei servizi relativi alle informazioni di vario titolo fornite agli stranieri arriva quasi al 60%. Anche in questo caso, ovviamente, in ragione del numero più alto degli intervistati, le quote maggiori di chi ha potuto godere di tali servizi va ai paesi africani. È dunque sulle percentuali di riga, ovvero al complesso di chi ha usufruito rispetto al totale dei propri concittadini, che bisogna concentrarsi. I nigeriani sono al di sopra dell'82%, i ghanesi sopra l'84%, i cittadini della Guinea quasi all'89%, quelli del Gambia al

78,6% e i malesi a 75%. Rimangono, viceversa, molto più contenute le quote dei marocchini, dei pakistani, degli ucraini e dei russi.

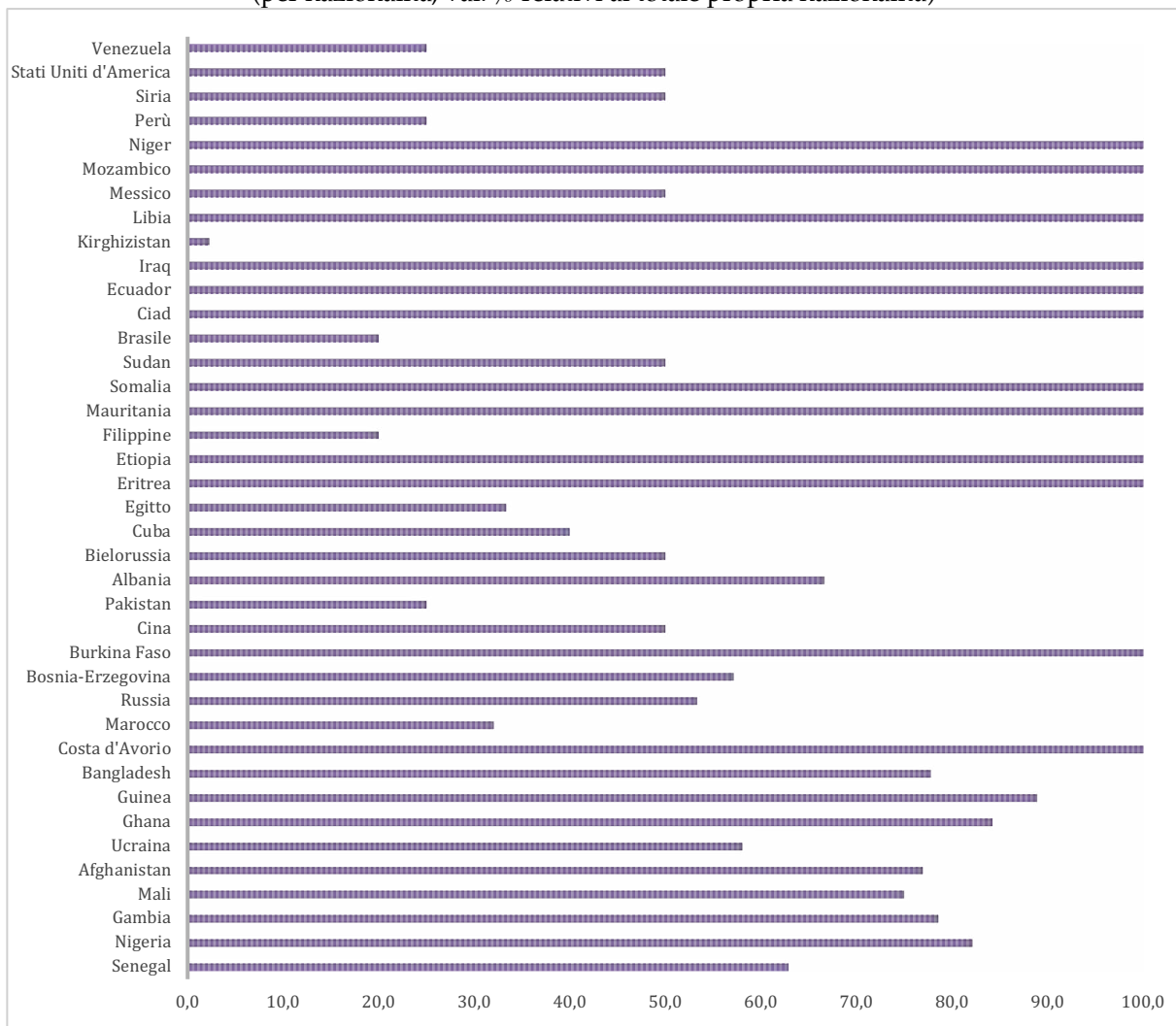
È in tal caso, pur essendo prevalenti i cittadini provenienti dai paesi del continente africano, lo spettro di chi ha potuto utilizzare un momento fondamentale di scambio con le istituzioni o il Terzo settore, quale quello informativo, si allarga d'altri paesi di altri continenti. In ogni caso, la lista del 100% dei cittadini intervistati per paese che hanno avuto informazioni di diverso titolo è la seguente: Niger, Mozambico, Libia, Iraq, Ecuador, Ciad, Somalia, Mauritania, Etiopia, Eritrea, Burkina Faso, Costa d'Avorio.

Risultano pochi i paesi in cui la percentuale relativa al totale della propria nazionalità che ha goduto di tali servizi non arriva al 50%, e paiono proprio quei paesi che risultano presenti da lungo tempo nelle dinamiche e nei processi di immigrazione socio-economica in terra isolana.

Tab.10 Ha usufruito di informazioni? (per nazionalità, val. ass e % di riga e di colonna)

	No	Si	Totale	% di riga	% di colonna
Senegal	49	83	132	62,9	21,5
Nigeria	17	78	95	82,1	20,2
Gambia	12	44	56	78,6	11,4
Mali	8	24	32	75,0	6,2
Afghanistan	6	20	26	76,9	5,2
Ucraina	13	18	31	58,1	4,7
Ghana	3	16	19	84,2	4,1
Guinea	2	16	18	88,9	4,1
Bangladesh	4	14	18	77,8	3,6
Costa d'Avorio		11	11	100,0	2,8
Marocco	17	8	25	32,0	2,1
Russia	7	8	15	53,3	2,1
Bosnia-Erzegovina	3	4	7	57,1	1,0
Burkina Faso		3	3	100,0	0,8
Cina	3	3	6	50,0	0,8
Pakistan	9	3	12	25,0	0,8
Albania	1	2	3	66,7	0,5
Bielorussia	2	2	4	50,0	0,5
Cuba	3	2	5	40,0	0,5
Egitto	4	2	6	33,3	0,5
Eritrea		2	2	100,0	0,5
Etiopia		2	2	100,0	0,5
Filippine	8	2	10	20,0	0,5
Mauritania		2	2	100,0	0,5
Somalia		2	2	100,0	0,5
Sudan	2	2	4	50,0	0,5
Brasile	4	1	5	20,0	0,3
Ciad		1	1	100,0	0,3
Ecuador		1	1	100,0	0,3
Iraq		1	1	100,0	0,3
Kirghizistan	43	1	44	2,3	0,3
Libia		1	1	100,0	0,3
Messico	1	1	2	50,0	0,3
Mozambico		1	1	100,0	0,3
Niger		1	1	100,0	0,3
Perù	3	1	4	25,0	0,3
Siria	1	1	2	50,0	0,3
USA	1	1	2	50,0	0,3
Venezuela	3	1	4	25,0	0,3
Totale	260	386	646	59,8	100,0

Graf.6 - Ha usufruito di informazioni?
(per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



Viceversa, risulta molto più bassa la quota degli stranieri che ha potuto utilizzare un servizio di orientamento civico. Di norma, l'Accordo di Integrazione prevede che il cittadino straniero non comunitario che richiede il rilascio del primo Permesso di Soggiorno di durata non inferiore ad un anno, nel momento dell'ingresso in Italia per la prima volta (e se ha compiuto i 16 anni), sottoscriva con lo Stato presso lo Sportello Unico per l'immigrazione della Prefettura, o alla Questura, l'Accordo di Integrazione, che è costituito da un apposito Modello che lo straniero deve compilare e firmare.

Tale Accordo di Integrazione prevede l'obbligo e l'impegno a conoscere la lingua italiana e la cultura civica e civile in Italia. Lo spirito dell'Accordo di Integrazione parte dal presupposto che "L'integrazione, intesa come processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri legalmente soggiornanti nel territorio nazionale, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, si fonda sul reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società. In particolare, per i cittadini stranieri integrarsi in Italia presuppone l'apprendimento della lingua italiana; inoltre, viene chiesto all'immigrato il rispetto, l'adesione e la condivisione dei valori democratici di libertà, di eguaglianza e di solidarietà posti a fondamento della Repubblica italiana."

La conoscenza della lingua italiana (così come il livello di integrazione del cittadino straniero) è definita da un numero di crediti, cioè tradotta in punteggio. Con la sottoscrizione dell'Accordo il cittadino non comunitario si impegna ad acquisire un livello medio di conoscenza della lingua italiana parlata (equivalente almeno al livello A2 di cui al quadro comune

europeo di riferimento per le lingue emanato dal Consiglio d'Europa); acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica e dell'organizzazione e del funzionamento delle istituzioni pubbliche in Italia; acquisire una sufficiente conoscenza della vita civile in Italia, con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e agli obblighi fiscali; acquisire informazioni circa i diritti e i doveri in Italia, sulle facoltà e gli obblighi relativi al soggiorno, sui diritti e doveri reciproci dei coniugi e dei doveri dei genitori verso i figli in base alle leggi italiane, anche riguardo all'obbligo di istruzione

Tab.11 Ha usufruito di orientamento civico? (per nazionalità, val. ass e % relativi al totale propria nazionalità)

	No	Si	Totale	% di riga	% di colonna
Nigeria	38	57	95	60,0	27,4
Gambia	27	29	56	51,8	13,9
Mali	9	23	32	71,9	11,1
Senegal	112	20	132	15,2	9,6
Ghana	6	13	19	68,4	6,3
Guinea	8	10	18	55,6	4,8
Bangladesh	9	9	18	50,0	4,3
Costa d'Avorio	4	7	11	63,6	3,4
Pakistan	8	4	12	33,3	1,9
Burkina Faso		3	3	100,0	1,4
Colombia	2	3	5	60,0	1,4
Marocco	22	3	25	12,0	1,4
Cuba	3	2	5	40,0	1,0
Etiopia		2	2	100,0	1,0
Somalia		2	2	100,0	1,0
Tunisia	1	2	3	66,7	1,0
Venezuela	2	2	4	50,0	1,0
Afghanistan	25	1	26	3,8	0,5
Albania	2	1	3	33,3	0,5
Bielorussia	3	1	4	25,0	0,5
Bosnia-Erzegovina	6	1	7	14,3	0,5
Brasile	4	1	5	20,0	0,5
Cina	5	1	6	16,7	0,5
Ecuador		1	1	100,0	0,5
Egitto	5	1	6	16,7	0,5
Guinea Bissau		1	1	100,0	0,5
Iraq		1	1	100,0	0,5
Kazakhstan	1	1	2	50,0	0,5
Liberia	2	1	3	33,3	0,5
Niger		1	1	100,0	0,5
Russia	14	1	15	6,7	0,5
Siria	1	1	2	50,0	0,5
Sudan	3	1	4	25,0	0,5
Ucraina	30	1	31	3,2	0,5
Totale	438	208	646	32,2	100,0

Orientarsi nella burocrazia delle istituzioni, sapere come funzionano e dove sono l'ufficio dell'anagrafe o il commissariato di pubblica sicurezza, può servire ai migranti a muoversi per conto proprio, a imparare a diventare responsabili del proprio percorso, fronteggiando le diverse situazioni di emergenza in cui possono venire a trovarsi. Normalmente esistono diverse "chiavi tematiche" di questi corsi, come l'identità, ma anche argomenti quali il certificato di nascita, lo stato civile, il paese di provenienza, la famiglia di appartenenza, il lavoro, gli interessi, il certificato di residenza, etc.. Nel nostro caso solo il 32% del complesso degli intervistati ha intrapreso un percorso di ispessimento di conoscenze nell'arena dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica e dell'organizzazione e del funzionamento delle istituzioni pubbliche in Italia. Le percentuali più alte sono in capo a quei paesi con pochi stranieri intervistati (Niger, Ecuador, Guinea Bissau, Etiopia, Somalia, Burkina Faso), mentre le comunità con un alto volume di cittadini interessati dalla ricerca (Nigeria, Mali, Gambia, Senegal) raramente superano il 60% dei corsisti sul totale relativo.

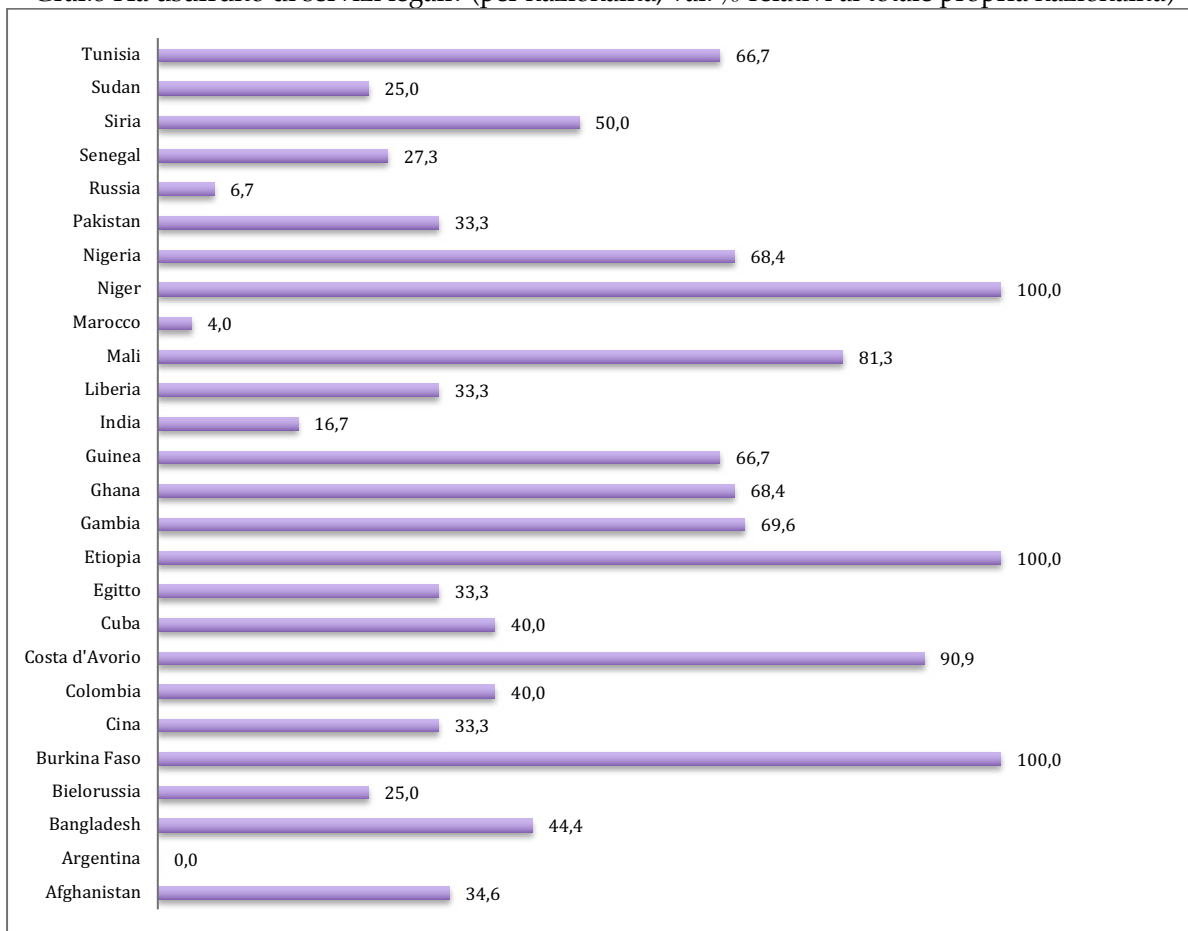
Normalmente, per diverse occasioni e/o in contingenze di notevole "impegno normativo", i migranti necessitano di orientamento e consulenza legale (gratuiti o meno). Sono molteplici le associazioni del Terzo Settore e i patronati che mettono a disposizione personale specializzato per aiutare gli immigrati in pratiche quali le domande di asilo, la domanda di rilascio/rinnovo/conversione del permesso di soggiorno, il ricorso verso espulsioni e/o dinieghi, l'acquisizione della cittadinanza italiana, la domanda di riconoscimento dello status di apolide, il ricongiungimento familiare, etc...

Tab.12 Ha usufruito di servizi legali?
(per nazionalità, val. ass e % relativi al totale propria nazionalità)

	No	Si	Totale	% di riga	
Afghanistan	17	9	26	34,6	3,7
Argentina	4		4	0,0	0,0
Bangladesh	10	8	18	44,4	3,3
Bielorussia	3	1	4	25,0	0,4
Burkina Faso		3	3	100,0	1,2
Cina	4	2	6	33,3	0,8
Colombia	3	2	5	40,0	0,8
Costa d'Avorio	1	10	11	90,9	4,1
Cuba	3	2	5	40,0	0,8
Egitto	4	2	6	33,3	0,8
Etiopia		2	2	100,0	0,8
Gambia	17	39	56	69,6	15,9
Ghana	6	13	19	68,4	5,3
Guinea	6	12	18	66,7	4,9
India	5	1	6	16,7	0,4
Liberia	2	1	3	33,3	0,4
Mali	6	26	32	81,3	10,6
Marocco	24	1	25	4,0	0,4
Niger		1	1	100,0	0,4
Nigeria	30	65	95	68,4	26,5
Pakistan	8	4	12	33,3	1,6
Russia	14	1	15	6,7	0,4
Senegal	96	36	132	27,3	14,7
Siria	1	1	2	50,0	0,4
Sudan	3	1	4	25,0	0,4
Tunisia	1	2	3	66,7	0,8
Totale	401	245	646	37,9	100,0

Nel nostro caso la quota degli intervistati che ha avuto la possibilità/necessità di usufruire di servizi legali è veramente bassa: neanche il 38% e, anche in questo caso, sono le comunità meno “popolate” di intervistati a registrare le percentuali più alte, quali il Niger, l’Etiopia, il Burkina Faso. Le comunità di intervistati più numerose, viceversa (es. il Senegal), non raggiungono neanche il 28%. Le altre comunità consistenti da un punto di vista numerico (ad eccezione del Mali, con l’80%), quali Gambia, Nigeria, Guinea non raggiungono il 70%. Il Kirghizistan non è neanche presente nella classifica, ovvero nessuno dei cittadini provenienti da quel paese ha potuto usufruire dei servizi legali.

Graf.8 Ha usufruito di servizi legali? (per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



Com'è noto, a seguito dell'espletamento delle prime attività legate allo sbarco, i migranti sono trasferiti presso i Centri di accoglienza straordinaria dove deve essere garantito anche un servizio di assistenza sanitaria che comprende una valutazione dello stato di salute all'ingresso, la tenuta di una scheda sanitaria e l'allestimento di un primo soccorso sanitario per cure ambulatoriali urgenti. L'ATS, insieme alle strutture competenti per territorio, garantisce in seguito il monitoraggio dell'assistenza sia del singolo migrante, sia della collettività dei migranti ospiti del CAS. Pertanto, nel caso in cui il centro di accoglienza dovesse prevedere al proprio interno personale sanitario, questo dovrà coordinarsi con i servizi della ASSL preposti all'assistenza dei migranti, i quali a loro volta dovranno garantire il costante monitoraggio degli interventi, la sorveglianza e la corretta applicazione delle norme in materia.

Nei CAS il Servizio Sanitario Regionale effettua le visite di secondo livello ai migranti²⁷. Dunque, l'ATS Sardegna garantisce i percorsi utili a verificare lo stato di salute del migrante e, nel contempo, pone in essere tutte le azioni necessarie per la tutela della salute pubblica.

Tab. 13 Ha usufruito di assistenza socio-sanitaria? (per nazionalità, val. ass e %)

	No	Si	Totale	% di riga	% di colonna
Nigeria	19	76	95	80,0	20,4
Senegal	80	52	132	39,4	14,0
Gambia	8	48	56	85,7	12,9
Kirghizistan	15	29	44	65,9	7,8
Mali	5	27	32	84,4	7,3
Guinea		18	18	100,0	4,8
Ghana	3	16	19	84,2	4,3
Afghanistan	12	14	26	53,8	3,8
Ucraina	17	14	31	45,2	3,8
Bangladesh	7	11	18	61,1	3,0
Costa d'Avorio	3	8	11	72,7	2,2
Marocco	18	7	25	28,0	1,9
Russia	8	7	15	46,7	1,9
Pakistan	7	5	12	41,7	1,3
India	2	4	6	66,7	1,1
Burkina Faso		3	3	100,0	0,8
Cuba	2	3	5	60,0	0,8
Egitto	3	3	6	50,0	0,8
Sudan	1	3	4	75,0	0,8
Bielorussia	2	2	4	50,0	0,5
Etiopia		2	2	100,0	0,5
Perù	2	2	4	50,0	0,5
Serbia		2	2	100,0	0,5
Siria		2	2	100,0	0,5
Somalia		2	2	100,0	0,5
Brasile	4	1	5	20,0	0,3
Ciad		1	1	100,0	0,3
Cina	5	1	6	16,7	0,3
Colombia	4	1	5	20,0	0,3
Costa Rica		1	1	100,0	0,3
Filippine	9	1	10	10,0	0,3
Guinea Bissau		1	1	100,0	0,3
Iran		1	1	100,0	0,3
Liberia	2	1	3	33,3	0,3
Niger		1	1	100,0	0,3
Tunisia	2	1	3	33,3	0,3
Venezuela	3	1	4	25,0	0,3
Totale	274	372	646	57,6	100,0

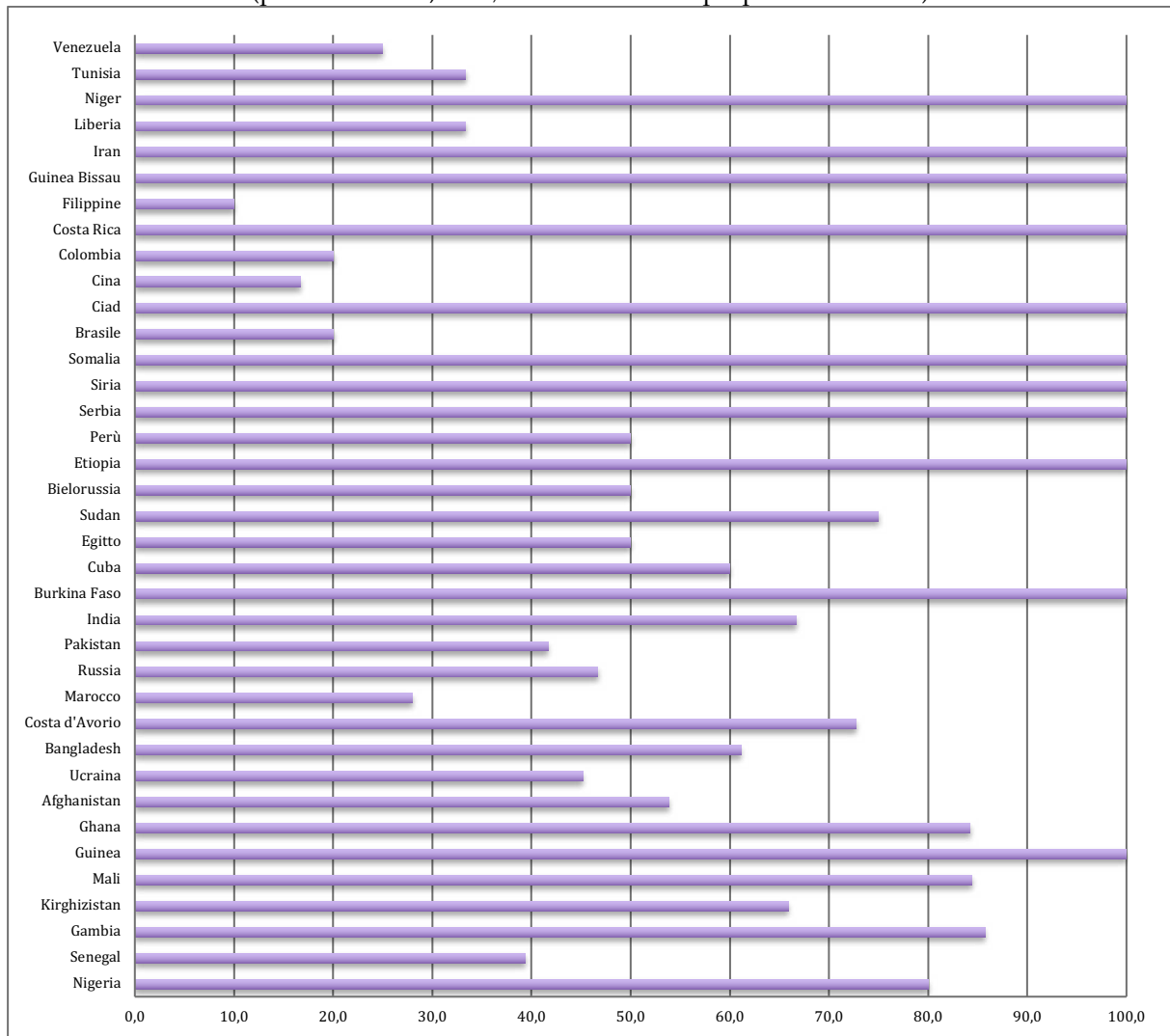
²⁷ Ciò ai sensi della circolare della Direzione Generale della Sanità n. 7621 del 24 marzo 2015 recante "Linee di indirizzo alle Aziende Sanitarie Locali in merito alle procedure per l'inserimento dei migranti in collettività e applicazione del protocollo di sorveglianza sindromica".

Poi, per ciò che riguarda l'assistenza sanitaria ai migranti inseriti nei Centri di prima accoglienza è prevista l'applicazione degli articoli 34 e 35 del D. Lgs. 25 luglio 1998, n. 286. In particolare, "ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno, sono assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva".

È prevista, inoltre, l'assegnazione, nell'immediato, del codice STP (straniero temporaneamente presente) a tutti gli stranieri ospitati nei Centri di accoglienza, fatto salvo il diritto all'iscrizione al SSR per i richiedenti protezione internazionale. Questo codice dà diritto alle prestazioni urgenti ed essenziali, ancorché continuative, ai richiedenti qualora privi di risorse economiche.

Nel nostro caso, hanno usufruito dei servizi di assistenza socio-sanitaria 372 migranti, quasi il 58% del totale del gruppo intervistato. Anche in tal caso, i gruppi maggiormente numerosi, a parte il Senegal (39,4%) dichiarano di aver utilizzato questi servizi per non meno del 65% dei concittadini: Nigeria (80%), Gambia (85,7%), Kirghizistan (85,7%), Mali (84%) e Guinea (100%).

Graf.9 Ha usufruito di assistenza socio-sanitaria?
(per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



La lingua riveste un ruolo chiave al fine di raggiungere l'obiettivo della coesione sociale attraverso il dialogo interculturale. In un'ottica *non assimilazionista*, la parola "dialogo" implica lo scambio, la discussione, la negoziazione e la risoluzione dei potenziali conflitti e la lingua è il canale obbligatorio attraverso il quale passano le differenti forme di dialogo. Il processo di inclusione dei migranti nella società ospite non può fattivamente iniziare se non vi è comunicazione, e tale comunicazione è probabile che sia condotta, il più delle volte, nella lingua della società di accoglienza. Anche da questo punto parte la fondamentale importanza che tutti gli Stati membri della UE accordano all'acquisizione, da parte dei migranti, di competenze nella lingua del paese che li ospita.

Bisogna però rimarcare come i programmi di formazione che hanno lo scopo di facilitare l'integrazione linguistica debbano rispettare i valori fondamentali del Consiglio d'Europa e tenere conto, in particolare: a) delle lingue che i migranti adulti già conoscono: non si tratta di insegnarle loro (perché già le conoscono), ma di riconoscerle e di accordare loro uno spazio per aiutare i migranti ad apprendere una nuova lingua, incoraggiare i migranti adulti a valorizzare la loro lingua d'origine, incoraggiarli a trasmettere questa lingua ai loro figli (almeno nel contesto familiare), perché le lingue che i migranti portano con loro arricchiscono la società di accoglienza; b) dei bisogni linguistici dei migranti adulti, che devono essere identificati ma anche discussi con loro; c) della diversità delle popolazioni migranti, il che significa attuare programmi di formazione su misura e il più possibile adattati alle particolari situazioni individuali. La formazione generalista proposta o imposta a molti gruppi diversi tra loro rischia di essere demotivante e, alla fine, inefficace, se gli apprendenti non trovano quello che cercano. Uno spazio di riflessione sul tema sarà proposto nel Cap. 4 "La formazione linguistica e professionale per gli immigrati in Italia: limiti e prospettive".

In un partenariato tra Regione Sardegna, Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) n.1 di Cagliari e Ufficio Scolastico Regionale, con un budget di oltre 650mila euro stanziati dal Ministero dell'Interno, è stato recentemente approvato il "Progetto Sardinia L2", ovvero il Piano regionale per la formazione civico-linguistica dei cittadini di Paesi terzi 2018-2021²⁸. Gli obiettivi del progetto sono quelli di accrescere le competenze alfabetiche, linguistiche e civiche quali fondamenti essenziali per consentire al cittadino straniero di relazionarsi con i diversi servizi del territorio, autodeterminarsi e contribuire al proprio sviluppo umano e alla crescita del territorio ospitante; consolidare il sistema regionale di *governance* e il sistema didattico in capo ai Centri provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) i quali, operando in maniera integrata con il sistema scolastico formale, costituiscono il caposaldo della formazione linguistica per gli stranieri (processi di standardizzazione delle pratiche e dei materiali didattici, di aggiornamento delle competenze dei docenti, ricerca scientifica, dialogo e scambio di buone pratiche a livello interregionale). L'impatto atteso (da verificare) era quello di migliorare la qualità della vita degli immigranti e delle loro famiglie, attraverso interventi finalizzati a favorire l'acquisizione di un adeguato livello di conoscenza della lingua italiana al fine di raggiungere gli obiettivi di inclusione e cittadinanza attraverso la trasmissione di competenze alfabetiche, linguistiche e di formazione civica. Non esiste tuttora una valutazione degli esiti progettuali.

Un altro interessante servizio di formazione è stato proposto dal Servizio Coesione Sociale dell'Assessorato del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale della Regione Autonoma della Sardegna in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale e l'Ex-For Training Agency. Si tratta di corsi di formazione civico linguistica nell'ambito del progetto Excelsa, finanziato dal FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione), attraverso il quale sono erogati ai cittadini di paesi terzi (inclusi i titolari di protezione internazionale e umanitaria) 27 corsi della durata di 100 ore ciascuno. Alla fine del corso gli allievi, previo superamento dell'esame, ottengono la certificazione (Cils, Cedilsecc.) di conoscenza della lingua italiana rilasciata dagli enti accreditati. Infatti, la certificazione del livello A2 del QCER è un requisito per l'ottenimento del permesso di soggiorno di lungo periodo.

²⁸ La localizzazione del progetto era la seguente: Cagliari (rilevanza 45%); Oristano (rilevanza 15%); Nuoro (rilevanza 20%); Sassari (rilevanza 20%)

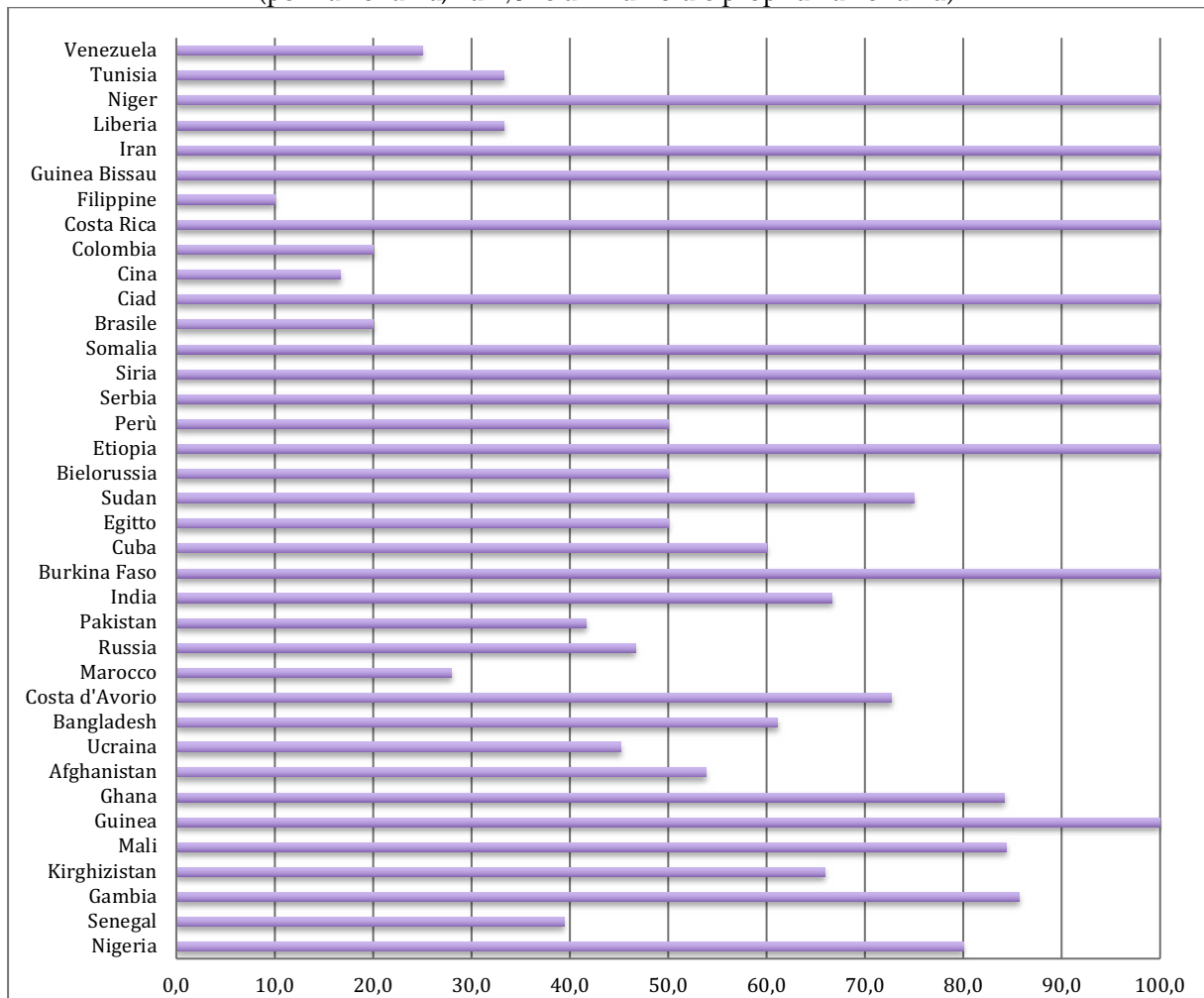
A questi (ed altri) progetti istituzionali vanno aggiunti tutti quei progetti di formazione linguistica a vario titolo proposti da enti, associazioni, gruppi informali di docenti (a pagamento o meno) che arricchiscono il panorama dell'offerta di tali servizi ai migranti.

Tab. 14 Ha usufruito di formazione linguistica? (per nazionalità, val. ass e %)

	No	Si	Totale	% di riga	
Nigeria	15	80	95	84,2	20,8
Senegal	66	66	132	50,0	17,2
Gambia	18	38	56	67,9	9,9
Mali	3	29	32	90,6	7,6
Afghanistan	2	24	26	92,3	6,3
Guinea	2	16	18	88,9	4,2
Ghana	4	15	19	78,9	3,9
Ucraina	18	13	31	41,9	3,4
Bangladesh	6	12	18	66,7	3,1
Costa d'Avorio	1	10	11	90,9	2,6
Marocco	16	9	25	36,0	2,3
Pakistan	4	8	12	66,7	2,1
India	1	5	6	83,3	1,3
Egitto	2	4	6	66,7	1,0
Kirghizistan	40	4	44	9,1	1,0
Russia	11	4	15	26,7	1,0
Burkina Faso		3	3	100,0	0,8
Cuba	2	3	5	60,0	0,8
Venezuela	1	3	4	75,0	0,8
Albania	1	2	3	66,7	0,5
Bielorussia	2	2	4	50,0	0,5
Bosnia-Erzegovina	5	2	7	28,6	0,5
Brasile	3	2	5	40,0	0,5
Cina	4	2	6	33,3	0,5
Colombia	3	2	5	40,0	0,5
Eritrea		2	2	100,0	0,5
Etiopia		2	2	100,0	0,5
Kazakhstan		2	2	100,0	0,5
Mauritania		2	2	100,0	0,5
Perù	2	2	4	50,0	0,5
Sudan	2	2	4	50,0	0,5
Tunisia	1	2	3	66,7	0,5
Argentina	3	1	4	25,0	0,3
Ciad		1	1	100,0	0,3
Costa Rica		1	1	100,0	0,3
Filippine	9	1	10	10,0	0,3
Guinea Bissau		1	1	100,0	0,3
Iraq		1	1	100,0	0,3
Liberia	2	1	3	33,3	0,3
Libia		1	1	100,0	0,3
Niger		1	1	100,0	0,3
Singapore		1	1	100,0	0,3
Somalia	1	1	2	50,0	0,3
Stati Uniti d'America	1	1	2	50,0	0,3
Totale	262	384	646	59,4	100,0

Nel caso della ricerca Anci, si tratta di uno dei servizi maggiormente utilizzati, tra quelli censiti, dai migranti oggetto di intervista: quasi il 60% del totale ne ha potuto godere. In questo caso (a parte i senegalesi), i gruppi più numerosi ne hanno usufruito per una percentuale relativa a non meno del 68%: Nigeria 84,2 Gambia 68%, Mali 90,6%, Afghanistan 92,3 Guinea 88,9%, Ghana 79%.

Graf.10 Ha usufruito di formazione linguistica?
(per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



Com'è noto, la mediazione interculturale è una pratica costruttiva che facilita il dialogo e l'incontro tra gli immigrati e la società d'accoglienza. Il mediatore interculturale, egli è stesso un immigrato, un professionista che svolge attività di interpretariato linguistico, traduzione e orientamento culturale, svolgendo una funzione di "ponte" tra i bisogni dei migranti e le risposte offerte da enti pubblici e strutture private italiane.

La mediazione interculturale prevede l'impiego di personale immigrato nel settore pubblico e privato per facilitare le fasi di accoglienza e di integrazione di cittadini essi stessi immigrati. Chi lavora nell'ambito della mediazione si pone l'obiettivo di facilitare la relazione tra i migranti e le istituzioni per contribuire al loro effettivo inserimento; aiutare i servizi pubblici e/o privati e i loro operatori a superare le difficoltà di comunicazione con l'utenza immigrata; favorire la realizzazione delle pari opportunità nel godimento dei diritti di cittadinanza da parte dei cittadini immigrati; favorire le pratiche interculturali nei servizi. Il dispositivo della mediazione è dunque rivolto sia alle istituzioni che ai cittadini immigrati.

La Regione Sardegna ha appena pubblicato (2 gennaio 2023) un avviso per la presentazione di progetti di mediazione culturale, supporto e accompagnamento all'inserimento socio

lavorativo erogati da soggetti privati. L'avviso sembra promuovere l'equiparazione del trattamento dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie a quello degli altri abitanti del territorio, favorendo interventi di carattere sociale, culturale ed economico volti al superamento delle condizioni di svantaggio dei lavoratori extracomunitari in Sardegna. Questa misura (interna al Programma annuale per l'immigrazione - Anno 2022) ha due target: i destinatari "diretti", ovvero i migranti e i cittadini stranieri soggiornanti che hanno necessità di supporto nei rapporti con le istituzioni che si occupano di lavoro, sanità, politiche sociali, scuola o giustizia; e i destinatari "indiretti", ovvero le istituzioni o altri organismi, che hanno necessità di supporto nel rapporto con l'utenza straniera.

Tab.15 - Ha usufruito di mediazione linguistico-culturale? (per nazionalità, val. ass e %)

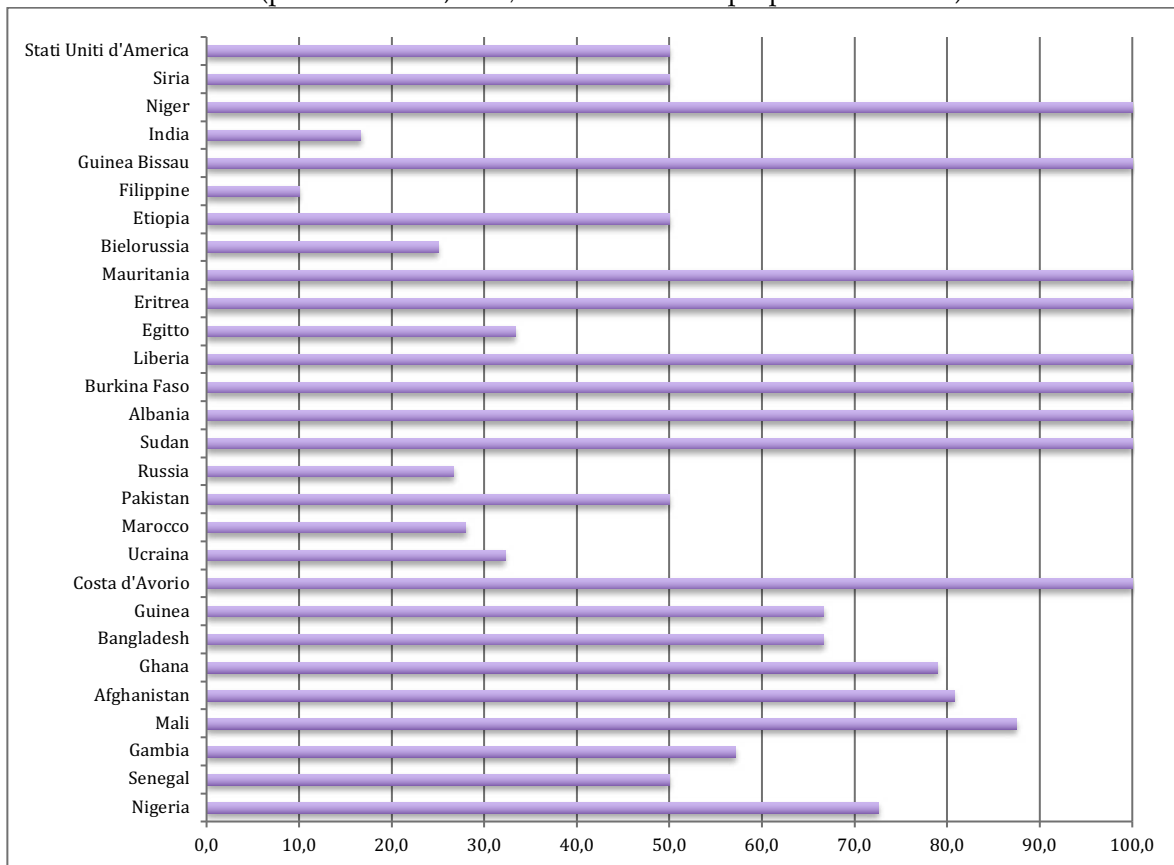
	No	Si	Totale	% di riga	% di colonna
Nigeria	26	69	95	72,6	21,50
Senegal	66	66	132	50,0	20,56
Gambia	24	32	56	57,1	9,97
Mali	4	28	32	87,5	8,72
Afghanistan	5	21	26	80,8	6,54
Ghana	4	15	19	78,9	4,67
Bangladesh	6	12	18	66,7	3,74
Guinea	6	12	18	66,7	3,74
Costa d'Avorio		11	11	100,0	3,43
Ucraina	21	10	31	32,3	3,12
Marocco	18	7	25	28,0	2,18
Pakistan	6	6	12	50,0	1,87
Russia	11	4	15	26,7	1,25
Sudan		4	4	100,0	1,25
Albania		3	3	100,0	0,93
Burkina Faso		3	3	100,0	0,93
Liberia		3	3	100,0	0,93
Egitto	4	2	6	33,3	0,62
Eritrea		2	2	100,0	0,62
Mauritania		2	2	100,0	0,62
Bielorussia	3	1	4	25,0	0,31
Etiopia	1	1	2	50,0	0,31
Filippine	9	1	10	10,0	0,31
Guinea Bissau		1	1	100,0	0,31
India	5	1	6	16,7	0,31
Niger		1	1	100,0	0,31
Siria	1	1	2	50,0	0,31
Stati Uniti d'America	1	1	2	50,0	0,31
Totale	325	321	646	49,7	100,00

La misura, che contribuisce quindi a rafforzare e supportare i percorsi lavorativi ed esistenziali degli immigrati attraverso un servizio di mediazione interculturale, avrà una durata di 12 mesi dalla stipula della convenzione e sarà garantito in tutto il territorio regionale²⁹. Inoltre,

²⁹ In particolare, la misura dovrà garantire le seguenti attività: accompagnamento al lavoro, orientamento e supporto nella ricerca attiva di un impiego, supporto agli operatori dei CPI (centri per l'impiego) compresa la partecipazione ai colloqui di accompagnamento/orientamento; sostegno nell'attuazione e nella gestione di progetti e programmi in favore degli immigrati, promossi dall'Amministrazione regionale; informazione e orientamento sui diritti, doveri e opportunità lavorative, abitative, sanitarie, formative o sugli adempimenti amministrativi; realizzazione di interventi di mediazione linguistico-culturale e supporto negli interventi di interpretariato e traduzione non professionale nelle relazioni fra l'utente straniero e le istituzioni territoriali (sanità, scuola, pubblica amministrazione, ecc.); realizzazione di interventi di mediazione sociale. La dotazione finanziaria complessiva ammonta a € 150.000, a valere sulle risorse stanziata dal bilancio pluriennale 2022. Possono presentare le proposte progettuali i soggetti che posseggano requisiti di esperienza pregressa in materia di immigrazione che potranno presentarsi in forma singola o associata: le imprese sociali, i consorzi di imprese sociali, i consorzi stabili di imprese sociali, gli

da oltre 10 anni è attivo presso l'Università degli Studi di Cagliari (Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica) un corso di laurea triennale dedicato alla Mediazione Interculturale Lingue e culture per la mediazione linguistica. Presso l'Università di Sassari sono attivi il corso di laurea in Mediazione Linguistica e Culturale (Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali) e il corso di laurea magistrale inter-ateneo internazionale in Gestione dei flussi Migratori(LM-81)/Master in Migration Management (Dipartimento di Giurisprudenza e in collaborazione con la Mother Teresa University (MTU) di Skopje, Repubblica della Macedonia del Nord. Questo corso di laurea magistrale si propone di formare esperti capaci di esercitare funzioni operative, di coordinamento, direzione, formazione e controllo in ambito domestico e internazionale, nell'ambito della analisi e gestione dei fenomeni migratori, capaci di gestire e pianificare politiche di integrazione ed accoglienza. Infine, l'Agenzia Sarda per le Politiche Attive del Lavoro (Aspal) - attraverso il Servizio Politiche a favore di soggetti a rischio di esclusione e in raccordo con i Servizi competenti della Direzione generale del Lavoro, Autorità di Gestione del Po Fse - è impegnata nella gestione del progetto denominato "Sperimentazione innovativa per la messa a sistema dei servizi di mediazione culturale".

Graf.11 Ha usufruito di mediazione linguistico-culturale?
(per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



La finalità del progetto è quella di favorire l'inserimento sociale, e ove possibile lavorativo, di persone straniere e, in particolare modo, di cittadine e cittadini extracomunitari garantendo servizi di mediazione interculturale omogenei e di qualità su tutto il territorio regionale. Sono offerti diversi servizi, tra cui: mediazione linguistico-culturale; interpretariato e traduzione

organismi non lucrativi di utilità sociale, le associazioni e gli enti di promozione sociale; i consorzi ordinari e le associazioni temporanee d'Impresa o di scopo (già costituiti o che intendono costituirsi).

non professionale; accompagnamento e supporto nell'adempimento di procedure amministrative e burocratiche; ottimizzazione delle relazioni fra l'utente straniero e le istituzioni; orientamento alla rete dei servizi e alle opportunità offerte dal territorio; mediazione sociale, prevenzione e gestione di situazioni di conflitto; informazione e orientamento sui diritti, doveri e opportunità formative, lavorative, abitative, sanitarie. Le attività sono rivolte sia ai singoli cittadini stranieri, che possono accedere direttamente agli sportelli, che alle istituzioni (scuola, sanità, uffici pubblici) che abbiano necessità di supporto con l'utenza straniera e che ne facciano richiesta. Le attività sono avviate in tutte le aree territoriali dell'Isola attraverso delle cooperative (Città metropolitana di Cagliari, Sud Sardegna, Nuoro-Oristano e Sassari).

Questa sintetica panoramica delle istituzioni che offrono un servizio di mediazione interculturale ci introduce alla lettura di chi, all'interno del gruppo osservato, ha usufruito di tali servizi. In primo luogo, bisogna notare come sia poco meno della metà del gruppo dei migranti osservato che ha avuto modo di entrare in contatto con un mediatore interculturale. Le prime nove comunità presenti per numerosità di componenti ne ha usufruito in larghissima parte: a parte il Senegal (solo la metà dei concittadini ha usato la mediazione linguistico-culturale, Nigeria, Gambia, Mali, Afghanistan, Ghana, Bangladesh, Guinea, Costa d'Avorio e Ucraina ne hanno usufruito per non meno del 57%. Percentuali, dunque, di tutto rispetto.

Com'è noto, in Italia gli studenti stranieri che intendono proseguire gli studi presso istituzioni scolastiche del nostro paese, e che siano ancora in età, secondo l'ordinamento scolastico italiano, di obbligo scolastico, vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio docenti deliberi diversamente³⁰. Qualora invece, gli studenti stranieri non siano più soggetti all'obbligo scolastico secondo l'ordinamento italiano, e vogliono iscriversi presso le istituzioni scolastiche di istruzione secondaria superiore, devono alternativamente richiedere l'equipollenza al diploma di licenza conclusiva del primo ciclo di istruzione, se cittadino comunitario; il Consiglio di Classe dell'istituzione scolastica cui l'alunno aspira ad iscriversi, valuterà l'accoglimento della richiesta, eventualmente subordinandolo al superamento di prove integrative ritenute necessarie ed avendo a riferimento il requisito dell'età, che non può essere inferiore a quella di chi abbia seguito normalmente gli studi in Italia.

In Italia il diritto allo studio dei minori stranieri è tutelato da diversi dispositivi normativi, in primis dall'Articolo 34 della Costituzione Italiana: "La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso".

Poi dall'Articolo 38 del Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. n. 286/1998): "I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico; ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi e di partecipazione alla vita della comunità scolastica". Infatti, minori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani. L'obbligo di iscrizione scolastica non viene meno se i genitori del minore sono irregolarmente presenti sul territorio italiano. L'articolo 6, comma 2, del Testo Unico specifica che l'esibizione del permesso di soggiorno è esclusa in caso di provvedimenti attinenti alle prestazioni scolastiche obbligatorie, tra le quali vi è l'iscrizione scolastica. La posizione del minore risulta dunque autonoma rispetto a quella dei suoi familiari irregolarmente presenti in Italia ed essa non impedisce comunque l'esercizio del diritto di accesso all'istruzione di ogni ordine e grado, anche nel caso di scuola dell'infanzia.

Infine, l'articolo 45 del Regolamento di attuazione delle norme del Testo Unico (DPR n. 394/99 e successive modifiche) prevede che iscrizione dei minori stranieri nelle scuole italiane possa essere richiesta in qualunque periodo dell'anno scolastico. Se i genitori presentano, ai

³⁰ I parametri di valutazione sono quelli dell'ordinamento degli studi del Paese di provenienza dell'alunno (che può determinare l'iscrizione ad una classe immediatamente inferiore o superiore rispetto a quella corrispondente all'età anagrafica); dell'accertamento di competenze, abilità e livelli di preparazione dell'alunno; del corso di studi eventualmente seguito dall'alunno nel Paese di provenienza; del titolo di studio eventualmente posseduto dall'alunno.

fini dell'iscrizione nelle scuole italiane, la documentazione anagrafica del minore in forma incompleta il minore viene iscritto con riserva. L'iscrizione con riserva non pregiudica il conseguimento dei titoli conclusivi dei corsi di studio delle scuole di ogni ordine e grado. In mancanza di accertamenti negativi sull'identità dichiarata dell'alunno, il titolo viene rilasciato all'interessato con i dati identificativi acquisiti al momento dell'iscrizione.

L'inosservanza dell'obbligo di istruzione elementare da parte dei genitori o dei responsabili del minore è sanzionata penalmente (articolo 731 del Codice penale). Inoltre, l'inadempimento all'obbligo di istruzione dei figli minori determina la perdita integrale dei crediti assegnati all'atto della sottoscrizione dell'accordo di integrazione e di quelli successivamente conseguiti e la risoluzione dell'accordo per inadempimento. Al fine di garantire uno sviluppo positivo del processo di apprendimento per tutti e per un'efficace inclusione sociale la ripartizione degli studenti stranieri nelle classi avviene evitando la presenza predominante di studenti stranieri, che può rappresentare al massimo il 30% del totale degli studenti della classe³¹.

La scuola rappresenta quindi uno degli strumenti primari per l'integrazione degli stranieri nella società di accoglienza, è un laboratorio di inclusione sociale che deve essere capace non solo di educare alla convivenza civile ma accogliere e valorizzare tutte le persone. La scuola può essere considerata come veicolo di diffusione dell'inter-cultura e dell'integrazione, non solo per coloro che la frequentano attivamente ma anche per il coinvolgimento riflesso delle famiglie degli studenti. Il livello di istruzione e il successo scolastico che sapranno raggiungere gli studenti stranieri e, in modo particolare, le "seconde generazioni", sarà a sua volta un fattore di sviluppo dell'integrazione: al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro, infatti, un titolo di studio e delle competenze più elevate potranno permettere l'inserimento in professioni più qualificate e meglio retribuite rispetto a quelle nelle quali sono oggi principalmente coinvolti gli immigrati di prima generazione, portando con sé un miglioramento nello status sociale di questa componente della popolazione. Il ruolo della scuola è dunque di importanza cruciale come opportunità di mobilità sociale ascendente, o quando meno, come uno dei mezzi necessari ad evitare che la situazione migratoria conduca a situazioni di marginalità sociale, economica o culturale, finendo per assimilare una parte degli stranieri alle fasce svantaggiate della popolazione italiana. La scuola rappresenta per bambini e ragazzi un'esperienza a tempo pieno, un luogo di contatto con compagni, insegnanti, la cultura del paese d'adozione, le regole del sistema scolastico, è fondamentale che al suo interno ci sia un ambiente che agevoli la socializzazione ed educi alla convivenza intesa sia come accettazione che come valorizzazione del diverso realizzando un'integrazione che sia anche funzionale alle condizioni migliori per l'apprendimento. È naturale che il primo punto di partenza sia l'apprendimento della lingua italiana: la legge 40 del 1998 considera l'attivazione di corsi ed iniziative volte all'apprendimento della lingua come i mezzi principali per garantire l'effettività del diritto allo studio degli alunni stranieri. La composizione per cittadinanze della popolazione straniera italiana, che si riflette sulla popolazione scolastica straniera, è articolata in tantissime nazionalità e lingue diverse, più o meno vicine alla nostra, non solo, la varietà di composizione degli alunni stranieri è dovuta anche alla varietà di soggetti con caratteristiche personali e percorsi di vita differenti: si va dai bambini di seconda generazione a quelli presenti per ricongiungimento familiare, si profughi e ai nomadi. È ovvio che questa molteplicità di lingue e di esperienze pongano alla scuola sforzi organizzativi, pedagogici e relazionali notevoli.

Ogni anno il Ministero dell'Istruzione pubblica un approfondimento statistico³² con i dati relativi alle studentesse e agli studenti con cittadinanza non italiana, l'ultimo dei quali è quello riferito all'anno scolastico 2020/2021. Per la prima volta dal 1983/1984, primo anno scolastico nel quale sono stati raccolti dati statistici attendibili, nel 2020/2021 si registra una flessione della presenza di studenti con cittadinanza non italiana nelle nostre scuole: sono 865.388,

31 Questo limite, previsto da una circolare del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), può essere derogato: quando gli studenti stranieri hanno già padronanza della lingua italiana (ad esempio per stranieri nati in Italia o che hanno iniziato il percorso scolastico in scuole italiane); quando si tratta di stranieri senza un'adeguata conoscenza dell'italiano che abbiano necessità di un'assistenza specifica; per ragioni di continuità didattica nel caso di classi già formate nell'anno trascorso; in assenza di alternative.

32 https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO_Stranieri_2021+%281%29.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?t=1659103036663.

11.000 in meno rispetto all'anno precedente (-1,3%). Nonostante la flessione, resta inalterata la percentuale di studenti con cittadinanza non italiana sul totale degli studenti in Italia (sono il 10,3%) poiché è diminuito, al contempo, di quasi 121 mila unità (-1,4%) anche il totale generale degli alunni.

La diminuzione più consistente si registra nella scuola nell'infanzia (-12.742 bambine e bambini), seguono primaria (-8.000) e secondaria di I grado (-3.550). Considerando solo queste tre aree educative, la flessione sarebbe pari a 24.500 persone. Viceversa, nella Secondaria di II grado si rileva un aumento di oltre 13 mila ragazzi, dunque il calo complessivo degli studenti con cittadinanza non italiana si riduce a un totale di 11.400.

Tab.16 Ha usufruito di supporto per l'inserimento scolastico? (per nazionalità, val. ass. e %)

	No	Si	Totale	% di riga	% colonna
Nigeria	51	44	95	46,3	20,2
Gambia	29	27	56	48,2	12,4
Senegal	111	21	132	15,9	9,6
Mali	12	20	32	62,5	9,2
Guinea	2	16	18	88,9	7,3
Afghanistan	13	13	26	50,0	6,0
Costa d'Avorio	1	10	11	90,9	4,6
Ghana	9	10	19	52,6	4,6
Bangladesh	9	9	18	50,0	4,1
Pakistan	5	7	12	58,3	3,2
Ucraina	25	6	31	19,4	2,8
Marocco	20	5	25	20,0	2,3
Burkina Faso		3	3	100,0	1,4
Sudan	1	3	4	75,0	1,4
Bosnia-Erzegovina	5	2	7	28,6	0,9
Etiopia		2	2	100,0	0,9
Kazakhstan		2	2	100,0	0,9
Tunisia	1	2	3	66,7	0,9
Albania	2	1	3	33,3	0,5
Bielorussia	3	1	4	25,0	0,5
Brasile	4	1	5	20,0	0,5
Cina	5	1	6	16,7	0,5
Colombia	4	1	5	20,0	0,5
Cuba	4	1	5	20,0	0,5
Egitto	5	1	6	16,7	0,5
Guinea Bissau		1	1	100,0	0,5
Kirghizistan	43	1	44	2,3	0,5
Liberia	2	1	3	33,3	0,5
Libia		1	1	100,0	0,5
Niger		1	1	100,0	0,5
Perù	3	1	4	25,0	0,5
Singapore		1	1	100,0	0,5
Siria	1	1	2	50,0	0,5
Venezuela	3	1	4	25,0	0,5
Totale	428	218	646	33,7	100,0

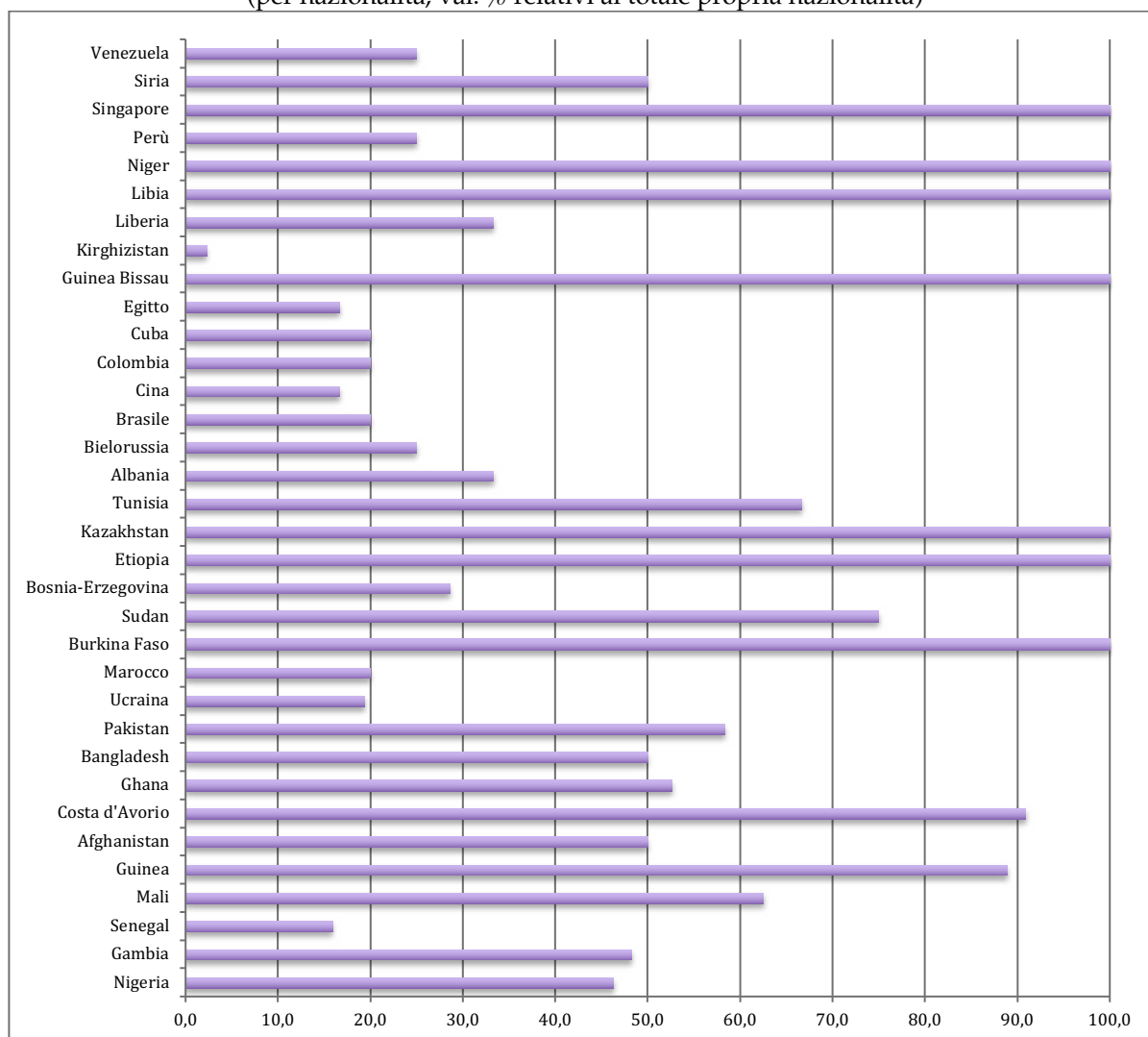
I tassi di scolarità sono analoghi a quelli degli studenti italiani sia nella fascia di età 6-13 anni (quasi il 100%), sia in quella 14-16 anni (94,1%), mentre nei 17-18 anni il tasso di scolarità degli studenti con cittadinanza non italiana scende al 77,4%. Oltre il 65,3% delle studentesse e degli studenti con cittadinanza non italiana risulta concentrato al Nord, seguono poi il Centro,

con il 22,2%, e il sud con il 12,5%. La Regione con la presenza maggiore è la Lombardia, che nello scorso anno scolastico ha ospitato 220.771 studenti con cittadinanza non italiana, oltre un quarto del totale presente nel nostro Paese (25,5%). La Sardegna ha ospitato 5493 studenti stranieri (contro i 5524 del 208/19) su un totale di 203803 studenti: quindi il 2,7% sul totale, con una quota di studenti italiani sugli stranieri di 36,1, contro l'8,7 di media nazionale).

La percentuale dei nati in Italia sul totale delle studentesse e degli studenti di origine migratoria, nel 2020/2021, è arrivata al 66,7%, oltre un punto in più rispetto al 65,4% del 2019/2020. Complessivamente sono quasi 578mila ragazze e ragazzi. In Sardegna sono presenti 2866 alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia, di cui 600 iscritti alla scuola dell'infanzia, 1168 alla scuola primaria, 594 alla scuola secondaria di I grado e 444 alla secondaria di II grado.

Gli studenti di cittadinanza non italiana sono originari di quasi 200 Paesi del mondo: il 44,95% è di origine europea, una percentuale stabile, seppure in lieve diminuzione. Seguono bambini e ragazzi di provenienza africana (26,9%) e asiatica (20,2%). In Sardegna (A.S. 2020/2021) le comunità più presenti da cui provengono gli alunni iscritti nelle scuole di diverso grado sono la Romania (17,8% sul totale), il Marocco (16,3%), la Cina (9,7%), le Filippine (5,9%), l'Albania (3,3%), il Bangladesh (2,4%), il Pakistan (1,7%) e l'India (1,1%).

Graf.12 Ha usufruito di supporto per l'inserimento scolastico?
(per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



Nel gruppo osservato dall'indagine Anci la quota dei migranti che ha avuto supporto per l'inserimento scolastico è notevolmente bassa, il 33,7% sul totale complessivo. Purtroppo, non è dato sapere se l'inserimento riguardasse la propria prole o, viceversa, loro stessi nei corsi di formazione per adulti. In ogni caso, tra i paesi del continente africano il Senegal si dimostra, ancora una volta poco presente nella domanda effettiva dei servizi, giacché solo il 16% della cittadinanza senegalese intervistata si affaccia al servizio di supporto per l'inserimento scolastico.

Il dato è abbastanza comprensibile in ragione dell'*anzianità* di presenza della comunità senegalese nell'Isola: nel tempo, queste donne e questi uomini devono aver sviluppato pratiche autonome e reti di supporto indipendenti per avere informazioni, contatti e relazioni capaci di costruire una scelta indipendente e responsabile di inserimento nei percorsi didattici per sé e i propri figli.

Viceversa, le altre comunità africane (Nigeria, Gambia, Mali, Guinea, Costa d'Avorio, Ghana) presentano altissime e alte adesioni al supporto offerto per tale servizio.

Tra i principali progetti in ordine alla possibilità di orientare al lavoro e sostenere l'occupabilità, bisogna ricordare il progetto per cui si è redatto questo Report: "Riconoscere capacità" (Finanziamento FAMI 2014/2020 – Obiettivo specifico 2, Integrazione/Migrazione legale - Obiettivo Nazionale 2 - Integrazione/Migrazione legale - Autorità Delegata - PRIMA: Progetto per l'Integrazione lavorativa dei MigrAnti PROG.2400 CUP E79C18000090007) che l'Associazione Nazionale Comuni Italiani - Sardegna (ANCI Sardegna), in qualità di partner al progetto «Fami Prog. 2412 PRIMA "Riconoscere Capacità", ha implementato a favore di cittadini di paesi terzi. L'avviso pubblico per manifestazione di interesse rivolto soggetti accreditati per i servizi per il lavoro (avente ad oggetto l'affidamento di un incarico per la realizzazione di servizi di interventi di orientamento al lavoro, orientamento specialistico e accesso ai percorsi di accompagnamento al lavoro) è recente dato che è stato pubblicato il 14/12/2022 e il presente Report è un segmento dello stesso progetto.

Sono destinatari del servizio i cittadini di Paesi Terzi (si intende una nazione o un territorio che non fa parte dell'Unione Europea), che abbiano compiuto la maggiore età, senza distinzione di genere, che si trovino in almeno una delle seguenti condizioni: a) titolari di un regolare (secondo le norme di riferimento) permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, rilasciato/rinnovato/convertito per motivi di lavoro subordinato o autonomo, motivi familiari, di studio, per attesa occupazione; b) oppure coloro che hanno ottenuto la cittadinanza italiana c) i richiedenti Asilo presenti nel territorio regionale.

Se si guarda al recente passato, un riferimento importante è la Programmazione integrata pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione. Il documento si propone di declinare per il periodo 2021-2027 – alla luce del quadro di contesto nazionale e sovranazionale e dell'esperienza finora maturata – una serie di linee di azione prioritarie nell'ambito delle competenze della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del MLPS tenendo in considerazione la multidimensionalità dei processi di integrazione e di inclusione.

Infatti, per il periodo di programmazione 2021-27, la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ha inteso confermare l'approccio integrato adottato nel periodo 2014-2020 improntato sui seguenti principi: la cooperazione interistituzionale con Regioni ed Enti Locali ed il rafforzamento delle partnership con gli operatori pubblici e privati del mercato del lavoro e del privato sociale, per assicurare, in adesione al principio di sussidiarietà, l'elaborazione e l'attuazione di interventi per l'integrazione dei migranti che siano in grado di affrontare le specifiche problematiche di ciascun territorio, delle differenti comunità e del mercato del lavoro locale, in un quadro di obiettivi condivisi; l'adozione di un approccio multisettoriale, capace di integrare politiche, servizi ed iniziative che fanno riferimento ad aree diverse (lavoro, scuola, salute, partecipazione attiva, etc.) fra loro complementari, nell'ottica di utilizzare in maniera complementare le diverse fonti di finanziamento disponibili a livello comunitario, nazionale e locale, evitando la frammentazione della spesa e la sovrapposizione degli interventi; l'adozione di un duplice approccio alla parità di genere che vede la complementarità tra l'integrazione di genere e specifiche politiche e misure per la promozione della parità tra i generi, comprese azioni positive; la promozione di una prospettiva intersezionale,

che favorisca l'adozione di politiche in grado di rispondere ai bisogni specifici delle persone migranti che vivono condizioni di intersezione fra molteplici profili di vulnerabilità, legati, oltre che allo status migratorio, al genere, all'orientamento sessuale, all'esser portatori o portatrici di disabilità; il rafforzamento delle relazioni bilaterali e delle attività di cooperazione con i Paesi di origine dei flussi migratori verso l'Italia, tramite la conclusione di accordi, ovvero la realizzazione di iniziative volte a favorire percorsi di mobilità regolare dei cittadini di Paesi terzi, facilitarne l'inserimento nel mercato del lavoro, disincentivare la migrazione irregolare; il ricorso a strumenti di conoscenza indispensabili per orientare efficacemente il disegno delle politiche (ad es. i patrimoni informativi di cui dispone la DG immigrazione, quali il Sistema Informativo minori stranieri, il Registro delle Associazioni di cui all'art. 42 del T.U. dell'immigrazione, il Rapporto annuale stranieri e mercato del lavoro, i Rapporti annuali sulle principali Comunità, i Rapporti annuali sulle aree metropolitane e il Portale Integrazione Migranti).

Gli obiettivi generali sono stati declinati attraverso l'individuazione delle azioni da attivare nell'ambito di una Programmazione Integrata delle politiche in materia di lavoro, integrazione e inclusione, e in particolare: azioni a supporto del miglioramento della *governance* multi-livello per l'integrazione dei migranti tra i diversi soggetti coinvolti, in un'ottica di sussidiarietà verticale (Amministrazioni centrali, Regioni e Enti Locali) e orizzontale (parti sociali, Terzo settore, soggetti rappresentativi dei cittadini migranti, etc.); prevenzione e contrasto al lavoro sommerso e al fenomeno del caporalato, promozione del lavoro dignitoso e della cultura della legalità; inserimento socio lavorativo di fasce vulnerabili di migranti attraverso il modello della presa in carico personalizzata (richiedenti/titolari di protezione internazionale, minori stranieri non accompagnati, donne con minori etc.); valorizzazione, messa in trasparenza e sviluppo delle competenze, anche attraverso azioni di prevenzione del ritardo e della dispersione scolastica e di raccordo tra l'istruzione, la formazione e il mondo del lavoro; promozione della partecipazione e dell'inclusione sociale e lavorativa delle donne migranti; promozione della partecipazione attiva dei cittadini migranti alla vita economica, sociale e culturale, e azioni di prevenzione di ogni forma di discriminazione anche attraverso servizi di informazione qualificata; promozione dei canali legali di ingresso regolare in Italia per motivi di lavoro.

A febbraio del 2021 è stato pubblicato un avviso dall'Assessorato regionale del Lavoro sui "Servizi integrati per il rafforzamento delle competenze e l'inclusione attiva degli immigrati". L'obiettivo dell'avviso era quello di sostenere gli interventi a favore degli immigrati residenti in Sardegna, garantendo loro reali opportunità di inserimento nel contesto sociale ed economico in cui vivono attraverso un percorso di maggiore interazione con la comunità locale e di sostegno alla ricerca di nuove opportunità lavorative.

L'intervento era destinato a cittadini adulti di Paesi Terzi che abbiano compiuto la maggiore età (senza distinzione di genere); titolari di un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno, rilasciato/rinnovato/convertito per motivi di lavoro subordinato o autonomo, familiari, di studio o per attesa occupazione; immigrati residenti o domiciliati in Sardegna da almeno sei mesi; immigrati non inseriti nei progetti/azioni finanziati dall'Avviso "Cumentzu", Avviso Catalogo CA.R.P.E.D.I.E.M. e nei progetti finanziati con il programma FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) 2014/2020.

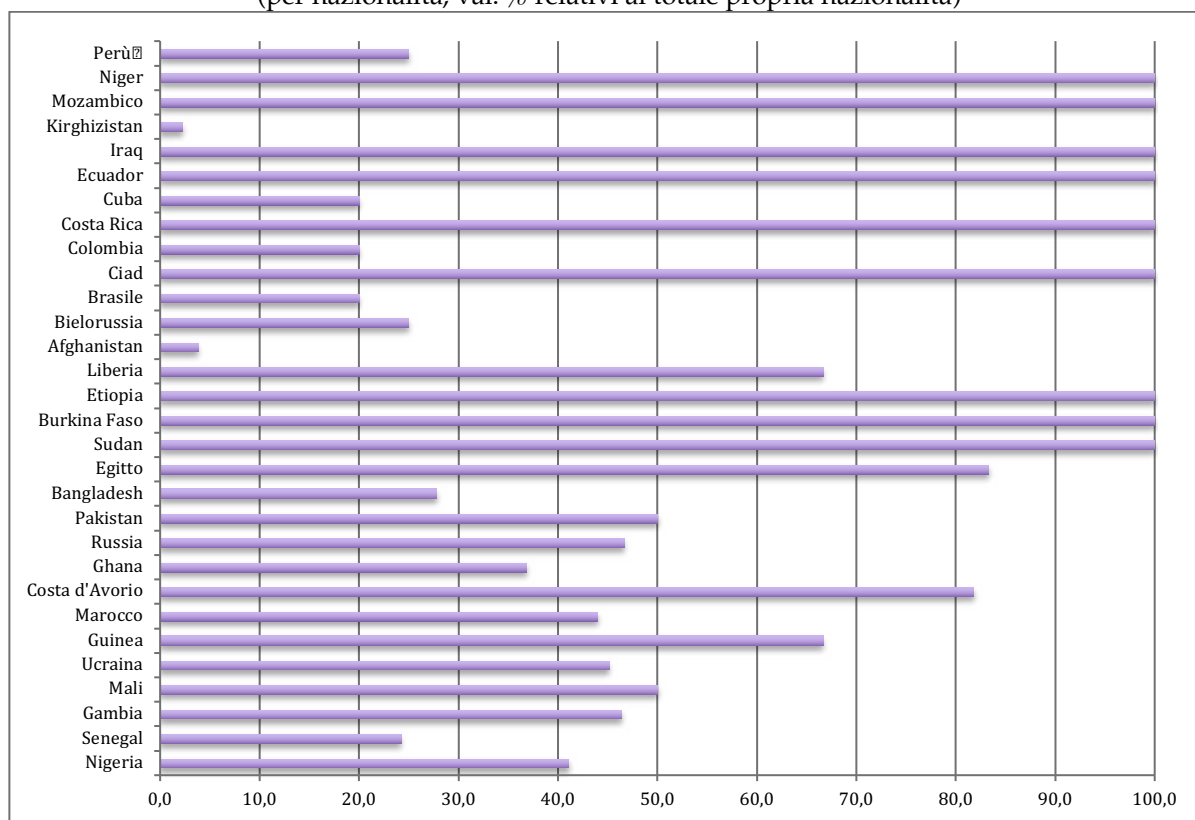
Erano ammesse a partecipare le associazioni temporanee d'impresa o di scopo (già costituite o che intendono costituirsi). Alle ATI/ATS, accanto ad almeno un'Agenzia formativa; le organizzazioni del Terzo settore, comprese le cooperative sociali e i loro Consorzi; i soggetti autorizzati allo svolgimento di attività di intermediazione a livello nazionale; i soggetti pubblici e privati che operano nel recupero socio-lavorativo di soggetti svantaggiati; le autonomie scolastiche e le scuole paritarie; i soggetti pubblici e privati che erogano servizi di orientamento e accompagnamento al lavoro; gli Enti locali e Soggetti pubblici che erogano servizi di cittadinanza (comuni, unioni di comuni, consorzi, province, ecc.).

In questo caso riscontriamo la più bassa percentuale di migranti che hanno usufruito di uno dei servizi indagati dalla ricerca Anci, solo il 33%. È un dato abbastanza sconcertante, giacché tutte le maggiori (numericamente) comunità indagate dimostrano percentuali veramente basse di adesione a tali servizi: il Senegal 24%, Nigeria il 41%, Guinea 44%, Mali 45%, Gambia 46%, Marocco 44%, Ghana 37%.

Tab. 17 Ha usufruito di servizi per orientamento al lavoro e sostegno occupabilità?
(nazionalità, val. ass. e %)

	No	Si	Totale	% di riga	
Nigeria	56	39	95	41,1	18,3
Senegal	100	32	132	24,2	15,0
Gambia	30	26	56	46,4	12,2
Mali	16	16	32	50,0	7,5
Ucraina	17	14	31	45,2	6,6
Guinea	6	12	18	66,7	5,6
Marocco	14	11	25	44,0	5,2
Costa d'Avorio	2	9	11	81,8	4,2
Ghana	12	7	19	36,8	3,3
Russia	8	7	15	46,7	3,3
Pakistan	6	6	12	50,0	2,8
Bangladesh	13	5	18	27,8	2,3
Egitto	1	5	6	83,3	2,3
Sudan		4	4	100,0	1,9
Burkina Faso		3	3	100,0	1,4
Etiopia		2	2	100,0	0,9
Liberia	1	2	3	66,7	0,9
Afghanistan	25	1	26	3,8	0,5
Bielorussia	3	1	4	25,0	0,5
Brasile	4	1	5	20,0	0,5
Ciad		1	1	100,0	0,5
Colombia	4	1	5	20,0	0,5
Costa Rica		1	1	100,0	0,5
Cuba	4	1	5	20,0	0,5
Ecuador		1	1	100,0	0,5
Iraq		1	1	100,0	0,5
Kirghizistan	43	1	44	2,3	0,5
Mozambico		1	1	100,0	0,5
Niger		1	1	100,0	0,5
Perù	3	1	4	25,0	0,5
Totale	433	213	646	33,0	100,0

Graf.13 Ha usufruito di servizi per orientamento al lavoro e sostegno occupabilità?
(per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



Insomma, da questi dati bisogna trarre alcune conclusioni in ordine al ridisegno delle linee d'azione per l'avvicinamento dei soggetti migranti, il convincimento della bontà e serietà delle politiche di orientamento e sostegno all'occupabilità e, dall'altro lato, un ridisegno delle relazioni tra le diverse istituzioni impegnate nel settore e i diversi ambiti della domanda di lavoro.

Veniamo ora a un punto dolente dei servizi/offerti/utilizzati dai migranti in Sardegna: l'autonomia alloggiativa. La questione abitativa rappresenta, con diverse sfumature a livello regionale e locale, una vera e propria "cartina di tornasole" per individuare il livello di inclusione degli immigrati nel territorio e la loro accettazione da parte della società di accoglienza.

Da diversi Rapporti sull'integrazione degli immigrati in Italia emerge come il "problema casa" affligga purtroppo il nostro paese in misura ben superiore a quanto non accada nel resto d'Europa. Infatti, una seria problematica si ricollega alla ri-articolazione territoriale delle presenze residenziali: da un lato si rileva una redistribuzione tra centri metropolitani ed aree esterne, influenzata in larga misura dalle opportunità abitative; dall'altro emerge una differenziazione territoriale della qualità delle condizioni abitative ed insediative. Ciò avviene in modi diversi in ciascuna realtà metropolitana. Ad esempio, nel caso di Milano il trasferimento di immigrati dalla città alla provincia risente probabilmente della riduzione nel capoluogo degli spazi per sistemazioni precarie, effetto diretto delle politiche di controllo (che hanno *esportato* quote di presenze meno stabili nei comuni vicini); nell'area torinese, invece, le opportunità abitative offerte dalle aree esterne attirano le componenti stabilizzate dell'immigrazione e rappresentano un fattore importante della crescita delle presenze sia nelle sub-aree periferiche sia nei comuni minori dell'area metropolitana.

I quartieri di edilizia pubblica e privata rappresentano una delle possibili soluzioni alla domanda di alloggio per alcuni gruppi sociali. Molte periferie periurbane, nate dalle pressioni demografiche delle migrazioni interne degli anni Cinquanta e Sessanta, tornano oggi ad essere investite da intensi processi migratori, secondo un meccanismo di sostituzione (*filtering*) che allontana il ceto medio (talvolta composto dalla seconda generazione dei primi immigrati italiani) che trova soluzioni abitative di maggior pregio o decide di tornare nelle zone d'origine, e lascia dunque il posto a nuovi immigrati, stavolta stranieri, in cerca di alloggio. La questione abitativa, dunque, si pone – a diversi livelli territoriali – come una *emergenza abitativa*, sia in vista della rottura di equilibri insediativi precedenti che in seguito alla pressione di nuove popolazioni, quale quelle migranti.

La presenza di un patrimonio edilizio pubblico e di un'edilizia privata di tipo speculativo rappresentano la forma assunta dal tentativo di dare una risposta "pubblica" alla pressante domanda di alloggi, attraverso politiche dirette (es. costruzione di case pubbliche) e indirette (dando ai privati la possibilità di costruire un ampio stock abitativo). Tra le politiche abitative ordinarie troviamo la legislazione sull'affitto (Legge 431/98) che prevede incentivi fiscali per riportare nel mercato alloggi sfitti e per moderare i canoni attraverso forme di contratti concordati. La legge, inoltre, istituisce un fondo per la concessione di contributi integrativi alle famiglie con redditi modesti che pagano affitti elevati in proporzione al reddito. L'efficacia del Fondo sociale per il sostegno all'accesso all'affitto per le famiglie a basso reddito è in grado di soddisfare la domanda sociale in base alla scala di applicazione del provvedimento. Purtroppo, non è riuscita a soddisfare l'elevata domanda di alloggi sociali perché, per ottenere questo risultato, sarebbero occorse una quantità di risorse troppo elevata con il rischio che la misura di sostegno si potesse trasformare prevalentemente in un trasferimento di risorse alla proprietà immobiliare senza favorire lo sviluppo del mercato reale dell'affitto. L'*invenzione* di politiche abitative socialmente efficaci è affidata, quindi, essenzialmente alla capacità di innovazione delle Regioni, dei Comuni e degli operatori del terzo settore. Infatti, la legge nazionale sull'immigrazione assegna un ruolo fondamentale alle Regioni, agli Enti locali e al settore no-profit per quanto riguarda l'offerta abitativa. Le iniziative riguardano sia l'offerta ordinaria sia la ricerca di nuove tipologie abitative e di nuovi modelli di produzione sociale. Come esempi interessanti possono essere richiamati: a) *lo sviluppo di azioni immobiliari sociali innovative*, cercando da una parte di rendere accessibile il mercato privato dell'affitto attraverso una mobilitazione dell'offerta e un'attività di intermediazione tra i proprietari delle abitazioni e gli stranieri; dall'altra costituendo e gestendo un patrimonio di alloggi da affittare a prezzi contenuti. Ad esempio, a Milano diverse associazioni lavorano da diversi anni sul patrimonio marginale di edilizia pubblica, ottenendone la gestione per un certo numero di anni in cambio di

ristrutturazioni finanziate con fondi privati; b) *l'attivazione di azioni di riqualificazione in quartieri-problema*. Il trattamento delle dimensioni spazio-territoriali attraverso politiche d'area è un aspetto interessante della problematica residenziale, soprattutto in quartieri degradati o con problemi di relazione tra immigrati e autoctoni; c) *le esperienze di recupero/riqualificazione del patrimonio esistente*. Le formule possibili sono varie: il recupero del patrimonio privato marginale attraverso convenzioni, il sostegno pubblico al recupero realizzato mediante autocostruzione, il riuso del patrimonio comunale non residenziale. Si tratta tuttavia di strade finora poco battute nel nostro paese; d) *le esperienze di coordinamento a livello regionale/locale*. Un grosso limite delle iniziative locali è la loro frammentazione, la mancanza di strutture di connessione che aiutino ad aumentarne l'efficacia. Di qui l'interesse di esperienze che si propongono di aggregare e coordinare in un territorio diverse azioni e diversi attori; e) *una serie di progetti per il coinvolgimento dei datori di lavoro nella realizzazione di alloggi per immigrati*. Tuttavia, per le fasce deboli della popolazione autoctona ed immigrata, il "problema della casa" è divenuto ancora più drammatico proprio in seguito alla liberalizzazione degli affitti che ha determinato una serie di effetti opposti rispetto a quelli previsti come, ad esempio, la lievitazione senza freno dei canoni, la contrazione dell'offerta di case in affitto regolare e la quasi scomparsa dell'edilizia residenziale.

Da diversi studi sulle politiche di integrazione degli immigrati risulta che circa il 3/5 degli stranieri in Italia è riuscito a trovare un alloggio inserendosi nei normali canali dell'affitto mentre una piccola quota è riuscita a concludere l'acquisto dell'immobile. Tuttavia, coloro che hanno trovato una soluzione abitativa relativamente stabile possono identificarsi solo con la fascia di immigrati stabilmente residente in Italia da almeno 5 anni, mentre gli altri continuano a incontrare ostacoli.

Oltre che con le difficoltà comuni agli altri cittadini italiani che cercano una casa in affitto, gli immigrati si trovano a dover fare i conti con alcune particolari "discriminazioni": molti proprietari di case non affittano a stranieri senza adeguate garanzie e, quando lo fanno, pretendono un costo aggiuntivo o, in molti casi, anche la stipula di una fidejussione bancaria. Una ulteriore discriminazione nelle grandi città è rappresentata dalla transitorietà dell'affitto che, in genere, si paga "a persona" anziché a mq. Anche le agenzie immobiliari approfittano della situazione chiedendo spesso somme rilevanti a titolo di mediazione per la ricerca di un appartamento che mai si materializzerà e – spesso – negando il risarcimento, anche parziale, della somma ricevuta.

L'emergenza casa diventa più acuta nelle grandi città dove il passaparola tra proprietari ha creato alcune regole non scritte, degli accordi taciti, che hanno delineato un canone "speciale" per gli immigrati che si assesta - a seconda della città - su un sovrapprezzo del 60-70% rispetto al canone medio concordato. Naturalmente alla spesa del solo canone vanno aggiunte le altre spese necessarie per l'abitazione, nonché quelle per la manutenzione. Di conseguenza, se per gli italiani la spesa media per l'abitazione (Sulla base dei prezzi ISTAT al consumo delle famiglie italiane) è del 23%, per gli immigrati con un reddito medio pari a 700,00€ al mese raggiungerebbe il 90%. L'immigrato si troverebbe quindi *espulso* dal mercato e costretto alla ricerca di soluzioni precarie e ai limiti della povertà.

Approfittando della "urgente necessità e conseguente disponibilità" degli immigrati e delle loro situazioni di irregolarità diffusa, si è sviluppato un mercato specifico con ampio ricorso ad abitazioni sotto-standard, un patrimonio fuori mercato di edifici sotto i limiti di abitabilità. La situazione appare infatti in tutta la sua drammaticità dai dati: oltre 600.000 immigrati in Italia sono in costante ricerca di un alloggio stabile, nel frattempo sono costretti a dormire sotto i ponti, in macchina, in carrozze ferroviarie abbandonate, in baracche, in centri di prima accoglienza, in carcere (spesso considerato un estremo rifugio), in magazzini fatiscenti insieme ad altre decine di sfortunati, in centri sociali, in case occupate, in edifici pericolanti oppure, i più fortunati, presso altre famiglie di immigrati. Per cercare di soddisfare od alleviare questa *fame di case*, in una desolante assenza o presenza disorganica di un intervento pubblico, ci si affida quasi esclusivamente alle associazioni di volontariato.

Nelle nostre città, in seguito all'inserimento abitativo di comunità di immigrati, emergono due "situazioni insediative" tipiche: i centri storici e i vecchi quartieri di edilizia popolare. Nei centri storici gli immigrati "occupano" lentamente interi quartieri: alcuni esempi sono San Salvario a Torino, Carmine a Brescia, Vasto a Napoli, Canonica-Sarpi a Milano; oppure si

insediano in spazi prossimi alle principali stazioni ferroviarie, come Porta Palazzo a Torino, l'area attorno a Santa Maria Novella a Firenze, l'Esquilino a Roma. In alcuni casi la localizzazione ripercorre gli spazi che, in passato, avevano già ospitato gli immigrati provenienti dal meridione italiano (come nel caso emblematico di Porta Palazzo a Torino); in altri arrivano a compimento di un lungo processo di spopolamento e di disinvestimento immobiliare (come ad esempio a Palermo), o di più recenti cambiamenti nelle scelte abitative dei ceti medio-alti che ai centri storici sembrano preferire aree di tipo suburbano (come a Parma, Reggio Emilia e, in parte, Brescia).

Ma ciò che appare più importante è il processo di *territorializzazione*. Ad una sistemazione alloggiativa in un patrimonio già degradato e concesso ad affitti molto elevati (sopportabili solo a prezzo di un alto grado di affollamento) si accompagna un forte sviluppo di esercizi commerciali e pubblici gestiti dagli stessi immigrati. Si innesca quindi un "circolo virtuoso": l'inserimento abitativo e la connessa area commerciale richiamano altri immigrati e altri nuclei della stessa comunità residenti in altre parti della città che consentono lo sviluppo e la sopravvivenza dei "negozi etnici", mentre lavoratori soli e famiglie ricongiunte trovano ospitalità presso parenti e connazionali, rendendo il quartiere come sempre più "eticamente connotato"³³. L'insediamento degli immigrati nei centri storici attiva così dei processi minimali di manutenzione di un patrimonio edilizio in abbandono e degradato.

Inoltre, numerosi nuclei si sono inseriti in vecchi quartieri di edilizia economica popolare dove cominciano ad assumere un certo peso e rilevanza le assegnazioni ad immigrati. Questa situazione è particolarmente evidente a Milano dove alcune leggi regionali hanno previsto la parità di accesso tra cittadini italiani e stranieri per l'assegnazione di alloggi pubblici senza alcuna discriminazione in merito alla nazionalità o al periodo di residenza. Contrariamente ai centri storici, i quartieri residenziali periferici sono caratterizzati da una rigidità tra tipi di alloggi offerti ed esigenze degli immigrati, che sono sia quelle di offrire ospitalità temporanea a connazionali, sia quelle di una più intensa vita in pubblico e negli spazi aperti. In particolare, l'esigenza di aprire spazi commerciali o artigianali specifici (macellerie islamiche, negozi *import-export* orientali, lavanderie a gettone, negozi di telefonie internazionali, ecc.), può trovare realizzazione soltanto nelle vie adiacenti al quartiere. Pertanto, se nei centri storici la presenza di popolazioni immigrate contribuisce al recupero di alcuni spazi altrimenti abbandonati, nei vecchi quartieri di edilizia popolare esiste un profondo scarto tra la rigidità delle strutture edilizie (sia tipologica che normativa) e le pratiche di vita degli immigrati residenti nelle periferie, rigidità che impedisce ogni processo spontaneo di trasformazione e adeguamento degli spazi alle mutevoli necessità degli abitanti.

Enti locali unitamente ad organizzazioni del terzo settore hanno finora portato avanti alcuni progetti per favorire l'inserimento abitativo degli immigrati e bloccare il loro processo di "esclusione" prima che potesse diventare irreversibile. Si tratta di interventi eterogenei a vario livello, che fanno leva sugli scarsi finanziamenti esistenti, e sfruttano gli spazi offerti dal sistema dell'edilizia residenziale pubblica e dalla legislazione sull'immigrazione. Inoltre, introducono formule tipologiche ed organizzative inedite incentrate non solo su nuove costruzioni, ma anche sull'utilizzo e la ristrutturazione delle esistenti facendo riferimento alle esigenze specifiche delle singole comunità, e ampliando in proporzione dei reali bisogni il campo di interventi economici integrativi dell'affitto.

Purtroppo, il giudizio restituito dai migranti intervistati dall'Anci sull'argomento in questione appare sostanzialmente negativo: solo l'11,5% del complesso dei migranti ha usufruito di un aiuto per costruire la propria autonomia alloggiativa: 74 persone su 646; un dato sconsolante.

Anche le comunità intervistate più numerose non riescono a superare la soglia del 28% sul totale dei propri concittadini; il Senegal si attesta al 9%, la Nigeria al 12%, il Ghana al 16% e la Guinea al 16,7%.

A riguardo appaiono ancora valide le indicazioni del Piano triennale per l'immigrazione³⁴ che lo scrivente, in qualità di Esperto nella Consulta Regionale della Sardegna per l'immigrazione contribuì a formulare: "E' necessario un piano di interventi che supporti gli stranieri

33 Il caso del quartiere di Marina a Cagliari ne è un esempio importante.

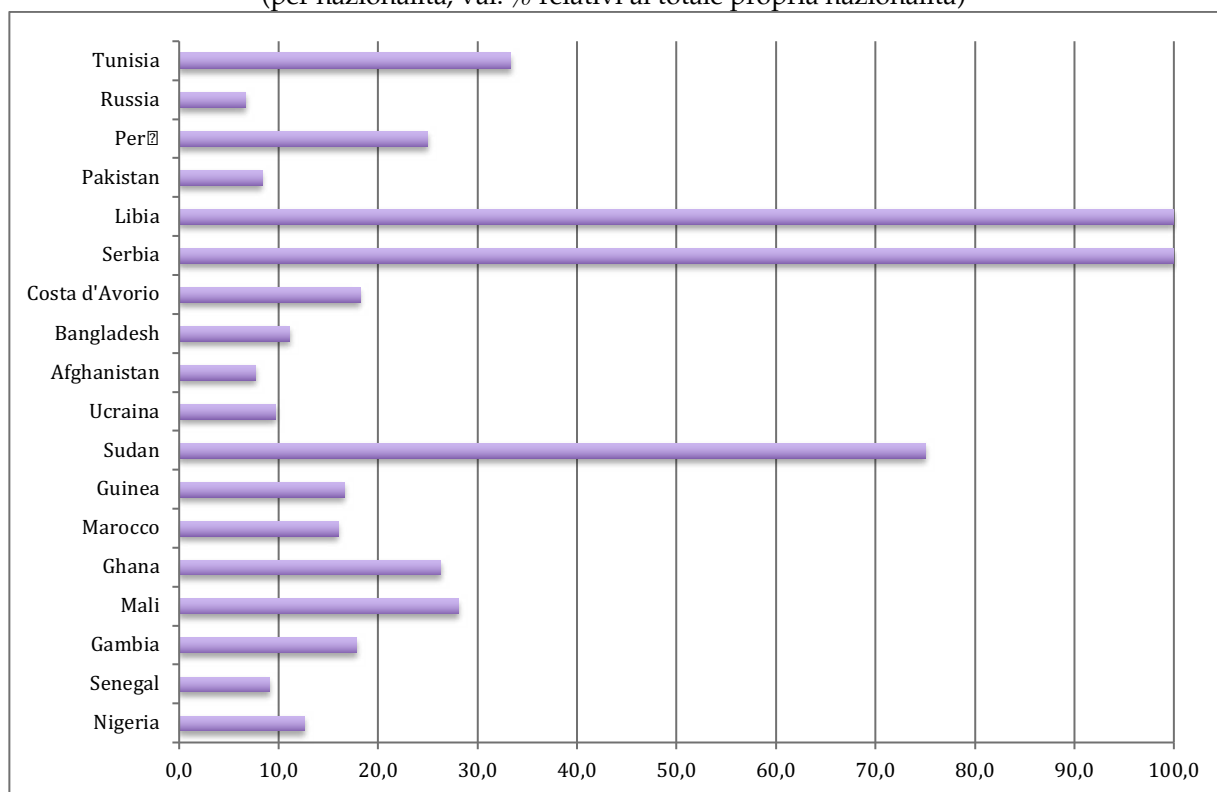
34 https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_74_20061024112633.pdf

nella ricerca di soluzioni abitative adeguate. Ciò attraverso la definizione di una serie di convenzioni tra le diverse associazioni degli stranieri, le agenzie immobiliari e gli enti locali per l'utilizzo di un fondo regionale di garanzia, con lo scopo di facilitare la stipula di contratti di affitto da parte di cittadini extracomunitari, con l'eventuale mediazione e assistenza continuativa da parte degli uffici comunali, dei patronati sindacali e delle altre associazioni presenti sul territorio nella ricerca dell'abitazione.

Tab. 18 Ha usufruito di servizi per l'autonomia alloggiativa? (per nazionalità, val. ass. e %)

	No	Si	Totale	% di riga	% colonna
Nigeria	83	12	95	12,6	16,2
Senegal	120	12	132	9,1	16,2
Gambia	46	10	56	17,9	13,5
Mali	23	9	32	28,1	12,2
Ghana	14	5	19	26,3	6,8
Marocco	21	4	25	16,0	5,4
Guinea	15	3	18	16,7	4,1
Sudan	1	3	4	75,0	4,1
Ucraina	28	3	31	9,7	4,1
Afghanistan	24	2	26	7,7	2,7
Bangladesh	16	2	18	11,1	2,7
Costa d'Avorio	9	2	11	18,2	2,7
Serbia		2	2	100,0	2,7
Libia		1	1	100,0	1,4
Pakistan	11	1	12	8,3	1,4
Perù	3	1	4	25,0	1,4
Russia	14	1	15	6,7	1,4
Tunisia	2	1	3	33,3	1,4
totale	572	74	646	11,5	100,0

Graf. 14 Ha usufruito di servizi per l'autonomia alloggiativa? (per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



Sarà garantito dall'Amministrazione Regionale un fondo di garanzia quale strumento per la proficua mediazione tra chi cerca casa senza referenze e chi affitta un'immobile, preoccupato per le difficoltà della locazione. Il fondo di garanzia, gestito tramite una struttura pubblica di mediazione, potrà contemplare le seguenti situazioni:

- la co-intestazione del contratto di locazione con la struttura di mediazione che in tal modo si co-obbligherebbe verso il proprietario;
- la stipula di polizza assicurativa che sostituisca la cauzione garantendo in caso di morosità, di danni all'immobile e danni a terzi, aumentando in tal modo le garanzie in favore del proprietario e nel contempo, contenendo i costi per l'inquilino.

Un'apposita struttura pubblica di mediazione svolgerà, contestualmente alla vigenza del fondo di garanzia, le azioni di accompagnamento dei locatari al rispetto contrattuale, attraverso una corretta informazione sulle modalità di godimento del bene casa, nonché delle norme e consuetudini della comunità e delle regole di buon vicinato. La stessa struttura di mediazione garantirà inoltre il proprietario rispetto al riacquisto del possesso dell'alloggio entro i tempi concordati."

Tab. 19 Ha usufruito di servizi di socializzazione e partecipazione? (per nazionalità, val. ass. e %)

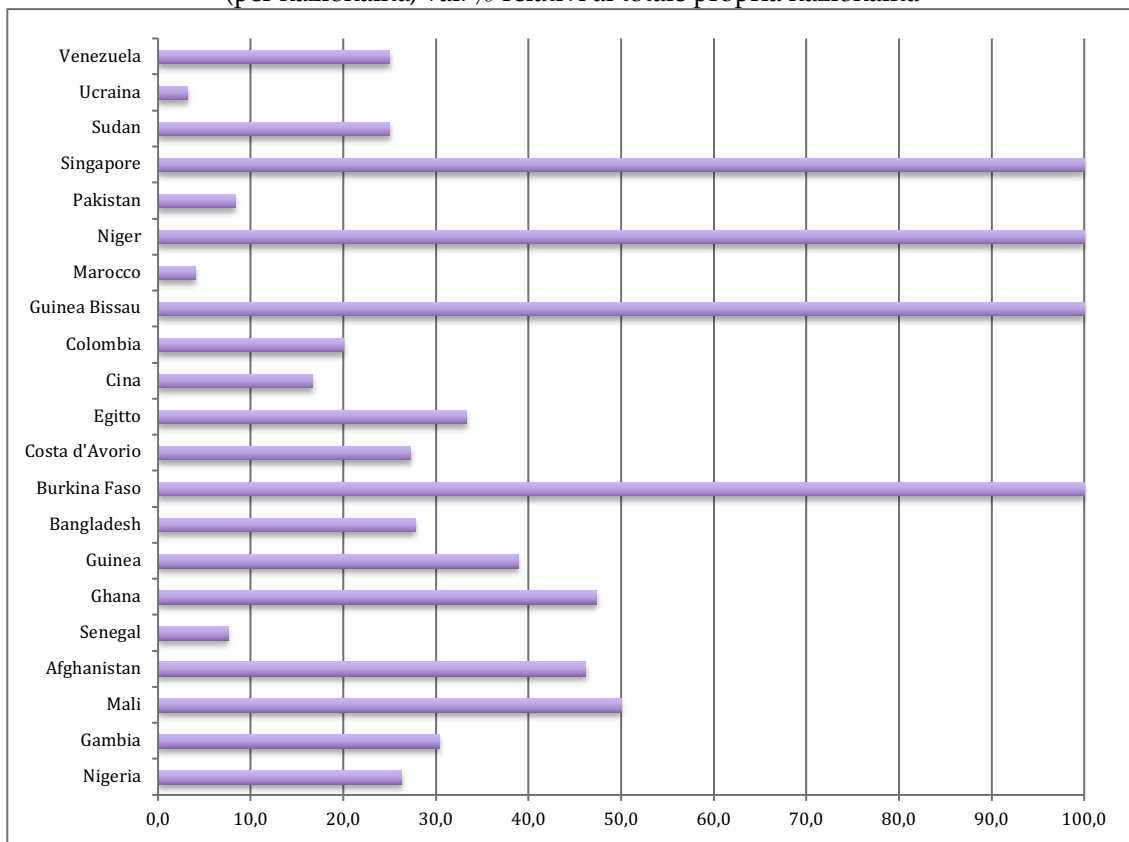
	No	Si	Totale	% di riga	% colonna
Afghanistan	25	1	26	3,8	1,02
Bangladesh	11	7	18	38,9	7,14
Burkina Faso	1	2	3	66,7	2,04
Colombia	4	1	5	20,0	1,02
Costa d'Avorio	6	5	11	45,5	5,10
Gambia	42	14	56	25,0	14,29
Ghana	13	6	19	31,6	6,12
Guinea	15	3	18	16,7	3,06
Guinea Bissau		1	1	100,0	1,02
Libia		1	1	100,0	1,02
Mali	16	16	32	50,0	16,33
Marocco	20	5	25	20,0	5,10
Mozambico		1	1	100,0	1,02
Niger		1	1	100,0	1,02
Nigeria	76	19	95	20,0	19,39
Pakistan	11	1	12	8,3	1,02
Senegal	122	10	132	7,6	10,20
Sudan	3	1	4	25,0	1,02
Tunisia	2	1	3	33,3	1,02
Ucraina	29	2	31	6,5	2,04
Totale	548	98	646	15,2	100,00

Sconfortante appare anche il dato sull'adesione a (probabilmente scarse) attività implementate dalle istituzioni e dal Terzo Settore per la socializzazione e partecipazione ad attività comuni: solo il 15% del gruppo osservato vi ha partecipato, con adesioni scarsissime tra le comunità più numerose.

Nel 2017 è stato pubblicato il Report a cura del Ministero dell'Interno "Le iniziative di buona accoglienza e integrazione dei migranti in Italia. Modelli, strumenti e azioni". Nello stesso documento si evidenziava come "Nel sistema politico-amministrativo italiano, sul sistema delle autonomie composto da Regioni ed Enti Locali, la gestione del fenomeno dell'accoglienza, che ha un impatto rilevante sulla vita quotidiana dei territori, necessita di una continua concertazione con gli attori territoriali (istituzioni, enti pubblici e privati, organizzazioni di volontariato, comunità locale) e di una loro partecipazione attiva alle attività intraprese. Nelle azioni analizzate, lo sforzo di coinvolgere soggetti diversi creando proficue sinergie è particolarmente significativo. (...) se la Prefettura resta un attore principale insieme agli enti attuatori

dei CAS poiché responsabili in prima persona della *governance* dell'accoglienza, seppure con ruoli diversi, sono molti i soggetti del settore pubblico e del privato sociale che partecipano alla realizzazione delle iniziative. Nello specifico, accanto al mondo delle associazioni di volontariato e culturali, già fortemente impegnate nella questione dell'accoglienza e dell'integrazione, spicca la presenza di attori istituzionali quali Comune, Regione e Questura, nonché l'ente locale titolare del CAS (...) Molti progetti di tipo sanitario prevedono il coinvolgimento della ASL e dei servizi socio-sanitari mentre in quelli più specificamente mirati all'inserimento socio-lavorativo si rilevano gli enti di formazione e le aziende/imprese. Da segnalare, inoltre, il coinvolgimento degli istituti scolastici (inclusi i CPIA) e delle Università nelle attività di tipo formativo (in particolare per l'apprendimento della lingua italiana) e delle associazioni sportive per tutte quelle azioni di inserimento nelle comunità locali attraverso l'esercizio degli sport di squadra".

Graf.15 - Ha usufruito di servizi di socializzazione e partecipazione?
(per nazionalità, val. % relativi al totale propria nazionalità)



Infine, l'ultimo servizio, quello di supporto/complementare, come quello di trasporto, o di babysitting, etc.. In tal caso poco più del 18% ha utilizzato questi servizi, anche se, purtroppo, la domanda metteva insieme servizi alquanto differenti e non consente di fare ragionamenti oculati in ordine alla nazionalità di appartenenza.

3.3. Desiderare un lavoro, desiderare un futuro

Una variabile molto importante dello strumento di ricerca utilizzato era relativo ai "desiderata" esplicitati dalle donne e uomini intervistati. Si trattava di raccogliere ciò che l'immigrata e l'immigrato si immaginavano di poter esercitare in futuro nel mondo delle professioni o in quello di una continuazione nel settore degli studi o della formazione professionale. Normalmente, quando si utilizza una variabile "aperta" in questo ambito di analisi si può cadere

nell'errore molto banale di pensare che le diverse risposte attengano ad un semplice "libro dei sogni" dell'intervistata/o. In realtà, esiste una estesa letteratura³⁵ dove è stato possibile mettere in evidenza come le future auto-proiezioni e rappresentazioni professionali siano agganciate a variabili interne al soggetto ed esterne allo stesso di comprovata validità. Prendere una decisione professionale implica cioè una serie complessa di operazioni, tra cui scegliere i propri obiettivi, raccogliere, processare e selezionare le informazioni su di sé e sui diversi ambiti occupazionali e formativi. Queste azioni richiedono normalmente una sufficiente dose di fiducia nelle proprie capacità di gestire un tale compito e realizzare con padronanza tutte le operazioni implicate. È ciò che Albert Bandura (1997) definì "il costrutto dell'autoefficacia", ovvero una serie di credenze nutrite dalla persona a proposito delle proprie capacità di attuare i comportamenti necessari per raggiungere determinati risultati ed obiettivi. Sono molteplici gli studi che hanno mostrato come una buona credenza di autoefficacia influenzi positivamente l'atteggiamento assunto nei confronti di una presa di decisione centrata sulla scelta professionale (soprattutto in termini di investimento di energia e quantità di iniziativa). Altri lavori hanno evidenziato come le credenze di efficacia sono in grado di predire e influenzare i livelli di indecisione degli attori socio-economici impegnati in compiti di scelta.

Queste credenze personali sembra abbiano origine da peculiari e concreti elementi e non – come già detto in precedenza – da un banale "libro dei sogni". Una prima fonte di autoefficacia è data dall'esperienza diretta: i successi ottenuti in passato in relazione ad un compito incrementano l'autoefficacia, mentre gli insuccessi la indeboliscono (ciò influenza anche le attività che verranno realizzate in futuro, poiché si tenderà ad evitare compiti in cui si ha fallito in passato e ricercare compiti in cui si ha avuto successo). Il secondo elemento di origine è l'esperienza altrui osservata, ovvero osservare e imitare un modello esterno. La terza fonte è la capacità immaginativa: tanto più si è in grado di immaginare situazioni future, reazioni emotive e sue conseguenze delle proprie azioni, quanto più si riuscirà ad aumentare la propria sensazione di autoefficacia. Una ulteriore origine di queste credenze personali può essere ascritta alla suscettibilità alla persuasione verbale. Infine, possono incidere in modo importante anche gli stati emozionali: saper governare ansia, agitazione sentendosi rilassati e fiduciosi accompagna positivamente la costruzione delle credenze personali in merito agli orientamenti futuri.

Esiste poi una serie di elementi esterni che possono guidare le possibili scelte nell'investire tempo ed energie verso peculiari segmenti del mercato del lavoro e che riguardano la consapevolezza della accessibilità o meno, della simmetria e adeguatezza dei propri *crediti formali* in merito al rivestimento di uno specifico ruolo professionale, le considerazioni in merito al livello di *income* economico che avere una data professione comporta, le considerazioni su fattori intimi importanti, tra cui bisogna ricordare la conciliazione tra i tempi di lavoro e quelli privato-familiari.

Insomma, anche se il questionario si accosta al tema delle rappresentazioni professionali future in modo molto semplice, non bisogna assolutamente sottovalutare l'importanza delle risposte fornite dagli intervistati né, tantomeno, quando si può utilizzare questo materiale per pensare, disegnare e costruire futuri corsi di formazione professionale per "traghetare" tali rappresentazioni verso situazioni professionali reali e concrete.

Per consentire una lettura comparativa delle dichiarazioni effettuate dalle persone intervistate (e, nel caso, essere di aiuto nel disegno di futuri possibili corsi di formazione professionale che non soffrano alcun *mismatch* con le rappresentazioni professionali delle stesse) si è provveduto a uniformare le risposte degli immigrati intervistati e tradurle secondo il dizionario della Classificazione delle professioni Istat CP2011. La classificazione CP2011 è lo strumento che consente di ricondurre le professioni presenti nel mercato del lavoro a specifici raggruppamenti professionali, utili per comunicare, diffondere e integrare dati statistici e amministrativi sulle professioni, garantendo anche la comparabilità a livello internazionale. Per professione l'ISTAT intende "l'insieme delle attività che un individuo deve svolgere nell'esercizio del proprio lavoro, attività che implicano conoscenze, competenze, identità e statuti propri"

35 Basti ricordare contributi quali: M. Paci, *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Il Mulino, Bologna 2005; S. P. Stella, *Tra un lavoro e l'altro*, Carocci, Roma 2007; R. Palidda (a cura di), *Vite flessibili*, Franco Angeli, Milano 2009; R. Semenza, *Le trasformazioni del lavoro*, Carocci, Roma 2004; A. Murgia, *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*, Bologna, I Libri di Emil, collana 'Libera La Ricerca', 2010.

(a partire dal gennaio 2023 l'Istat adotta la classificazione delle professioni CP2021, frutto di una revisione della precedente versione - CP2011 - e di un ulteriore allineamento alla International Standard Classification of Occupations – Isco08; la modifica è stata realizzata mentre si scriveva questo Report, ragione per la quale si è fatto riferimento al CP2011).

Le professioni afferenti al medesimo raggruppamento sono quelle che per poter essere esercitate richiedono le stesse competenze, viste nella duplice dimensione del livello e del campo. Il livello delle competenze riguarda la complessità, l'estensione dei compiti svolti, il livello di responsabilità e di autonomia decisionale che caratterizza la professione; il campo delle competenze, invece, delinea le differenze tra i domini settoriali, gli ambiti disciplinari delle conoscenze applicate, le attrezzature utilizzate, i materiali lavorati, il tipo di bene prodotto o di servizio erogato.

In base a tale criterio l'ISTAT ha costruito un sistema classificatorio, basato su 5 livelli gerarchici di aggregazione:

1. il primo livello – quello di massima sintesi – è composto da 9 grandi gruppi professionali;
2. il secondo livello si articola in 40 gruppi professionali;
3. il terzo livello in 130 classi professionali;
4. il quarto livello in 510 categorie;
5. il quinto (ultimo) livello della classificazione si articola nelle 813 unità professionali all'interno delle quali è possibile ricondurre qualunque professione esistente nel mercato del lavoro.

Le professioni sono organizzate in raggruppamenti. Ad ogni Grande gruppo corrispondono più Gruppi. I Gruppi sono suddivisi in Classi di professioni, composte a loro volta da più Categorie. Ad ogni Categoria corrispondono delle Unità Professionali contenenti le voci professionali (singole denominazioni di professioni). Vediamo i Grandi Gruppi:

1-LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA

Il primo grande gruppo comprende le professioni che richiedono un livello di conoscenza necessario a definire e implementare strategie di indirizzo e regolazione in ambito politico, istituzionale ed economico, anche avvalendosi di contributi specialistici. I loro compiti consistono nel definire e formulare le politiche di governo, le leggi e le norme a livello centrale e locale; sovrintendere alla loro interpretazione ed applicazione; rappresentare lo Stato ed il governo ed agire per loro conto; pianificare, dirigere, coordinare e valutare le politiche e gli obiettivi; orientare le attività generali di imprese, organizzazioni o unità organizzative complesse, pubbliche e private. Il livello di conoscenza richiesta dalle professioni comprese in questo grande gruppo non è sempre individuabile in un particolare livello di istruzione formale.

2-PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE

Il secondo grande gruppo comprende le professioni che richiedono un elevato livello di conoscenza teorica per analizzare e rappresentare, in ambiti disciplinari specifici, situazioni e problemi complessi, definire le possibili soluzioni e assumere le relative decisioni. I loro compiti consistono nell'arricchire le conoscenze esistenti, promuovendo e conducendo la ricerca scientifica; nell'applicare le conoscenze e i metodi per la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie e delle disfunzioni; nell'interpretare criticamente e sviluppare concetti, teorie scientifiche e norme; nell'insegnarli e trasmetterli in modo sistematico; nell'applicarli alla soluzione di problemi concreti; nell'eseguire performance artistiche. Il livello di conoscenza richiesta dalle professioni comprese in questo grande gruppo è acquisito attraverso il completamento di percorsi di istruzione universitaria di II livello o post-universitaria o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità.

3-PROFESSIONI TECNICHE

Il terzo grande gruppo comprende le professioni che richiedono conoscenze tecnico-disciplinari per selezionare e applicare operativamente protocolli e procedure definiti e predeterminati in attività di produzione o servizio. I loro compiti consistono nel coadiuvare gli specialisti in ambito scientifico, sanitario, umanistico, economico e sociale, afferenti alle scienze quantitative fisiche, chimiche, ingegneristiche e naturali, alle scienze della vita e della salute, alle scienze gestionali e amministrative; nel supervisionare, controllare, pianificare e garantire il corretto funzionamento dei processi di produzione e nell'organizzare i relativi fattori produttivi; nel fornire servizi sociali, pubblici e di intrattenimento; nell'eseguire e supportare performance sportive. Il livello di conoscenza richiesto dalle professioni comprese in questo grande gruppo è acquisito generalmente attraverso il completamento di percorsi di istruzione secondaria, post-secondaria o universitaria di I livello, o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità.

4-PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO

Il quarto grande gruppo comprende le professioni che svolgono il lavoro d'ufficio con funzioni non direttive. I loro compiti consistono nell'acquisire, trattare, archiviare e trasmettere informazioni secondo quanto disposto da norme o da regolamenti e nella verifica e corretta applicazione di procedure. Amministrano il personale, applicano procedure che comportano la circolazione di denaro; trascrivono e correggono documenti; effettuano calcoli e semplici rendicontazioni statistiche; forniscono al pubblico informazioni e servizi connessi alle attività dell'organizzazione o dell'impresa per cui operano. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o, ancora, una qualifica professionale o esperienza lavorativa.

5-PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI E NEI SERVIZI

Il quinto grande gruppo classifica le professioni che assistono i clienti negli esercizi commerciali, forniscono servizi di ricezione e di ristorazione, servizi ricreativi e di supporto alle famiglie, di cura della persona; di mantenimento dell'ordine pubblico, di protezione delle persone e della proprietà.

I loro compiti consistono nel gestire piccoli esercizi commerciali, ricettivi e di ristorazione e le relative attività; nell'assistere clienti e consumatori; nel trasmettere cognizioni pratiche per l'esercizio di hobby; nell'addestrare e custodire animali domestici; nel fornire servizi sociali e sanitari di base; nel gestire piccole palestre, cinema ed altri servizi ricreativi; nel fornire ausili nelle attività del tempo libero; servizi di igiene personale e di governo della casa, di compagnia e di assistenza della persona; supporto nello svolgimento di pratiche e di altri servizi legati al *menage* familiare; nel garantire l'ordine pubblico, la sicurezza delle persone e la tutela della proprietà. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o, ancora, una qualifica professionale o esperienza lavorativa.

6-ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI

Il sesto grande gruppo comprende le professioni che utilizzano l'esperienza e applicano la conoscenza tecnico-pratica dei materiali, degli utensili e dei processi per estrarre o lavorare minerali; per costruire, riparare o mantenere manufatti, oggetti e macchine; per la produzione agricola, venatoria e della pesca; per lavorare e trasformare prodotti alimentari e agricoli destinati al consumo. I loro compiti consistono nell'estrarre materie prime; nel costruire edifici ed altre strutture; nel realizzare, riparare e mantenere vari prodotti anche di artigianato; nel coltivare piante, nell'allevare e nel cacciare animali; nel conservare e nel mettere a produzione le foreste, il mare e le acque interne; nel realizzare prodotti alimentari ed anche nel vendere i beni prodotti ai clienti o nel collocarli sui mercati. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o un ciclo breve di

istruzione secondaria superiore o, ancora, una qualifica professionale o esperienza lavorativa. Le professioni classificate in questo grande gruppo, esercitate in forma autonoma, possono saltuariamente richiedere la definizione delle scelte relative alla produzione e commercializzazione dei beni o servizi e il coordinamento delle attività di lavoro.

7-CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI

Il settimo grande gruppo comprende le professioni che conducono e controllano il corretto funzionamento di macchine industriali e di impianti automatizzati o robotizzati di lavorazione; alimentano impianti di assemblaggio e di lavorazione in serie di prodotti; guidano veicoli, macchinari mobili o di sollevamento. I loro compiti consistono nel far funzionare e nel controllare impianti e macchinari industriali fissi per l'estrazione di materie prime, per la loro trasformazione e per la produzione di beni; nell'assemblare parti e componenti di prodotti; nella guida di veicoli e di macchinari mobili. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o una qualifica professionale o esperienza lavorativa.

8-PROFESSIONI NON QUALIFICATE

L'ottavo grande gruppo comprende le professioni che richiedono lo svolgimento di attività semplici e ripetitive, per le quali non è necessario il completamento di un particolare percorso di istruzione e che possono comportare l'impiego di utensili manuali, l'uso della forza fisica e una limitata autonomia di giudizio e di iniziativa nell'esecuzione dei compiti. Tali professioni svolgono lavori di manovalanza e di supporto esecutivo nelle attività di ufficio, nei servizi alla produzione, nei servizi di istruzione e sanitari; compiti di portierato, di pulizia degli ambienti; svolgono attività ambulanti e lavori manuali non qualificati nell'agricoltura, nell'edilizia e nella produzione industriale.

9-FORZE ARMATE

Il nono grande gruppo comprende le professioni svolte nell'ambito delle Forze armate (Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri). Garantiscono l'integrità territoriale e politica della nazione e la sua sicurezza in tempo di pace e di guerra.

Ecco dunque che, secondo il metodo descritto, la dichiarazione dell'intervistato di essere interessato a svolgere funzioni di "badante" diventa: 5 - PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI E NEI SERVIZI (Grande Gruppo) → 5.4.4.3.0 - addetti all'assistenza personale (posizione nella professione).

Ma iniziamo a leggere i risultati dell'elaborazione e formalizzazione delle risposte fornite dal gruppo dei migranti intervistato³⁶. Innanzitutto, bisogna mettere in evidenza che 246 persone (ovvero il 38,1% del gruppo) non ha fornito alcuna indicazione.

È invece molto positivo il fatto che una discreta quota (il 10%) ha fornito non una ma due scelte di "desiderata", mentre quasi il 52% delle immigrate e immigrati intervistati ne ha fornito solo una.

Tra gli intervistati più "evasivi" in merito alla dichiarazione sui desiderata, possiamo trovare i senegalesi (il 63,6% di questi non risponde affatto, contro la media del 38,5% del gruppo dei 22 paesi esaminati), gli ucraini (64,5%), le Filippine (80%), la Cina (66,7%) e la Costa d'Avorio (45,5%). Mentre tra i paesi in cui i propri cittadini hanno dichiarato "due desiderata" in modo rilevante rispetto alla media generale, dobbiamo ricordare il Kirghizistan, Cina, Egitto e Cuba.

³⁶ Per ragioni di opportunità e chiarezza espositiva, quando si analizzeranno i dati rispetto alla nazionalità, saranno commentati solo i 22 gruppi in cui sono presenti almeno 5 persone, ovvero 582 intervistati, il 90% del totale complessivo.

Tab.1 Intervistati per numero di desiderata futuri percorsi professionali/studio e nazionalità
(val. ass.)

	non dichiarato	una scelta	due scelte	Totale
Senegal	84	42	6	132
Nigeria	21	63	11	95
Gambia	15	31	10	56
Kirghizistan	2	24	18	44
Mali	10	18	4	32
Ucraina	20	11		31
Afghanistan	11	14	1	26
Marocco	9	14	2	25
Ghana	5	13	1	19
Bangladesh	6	11	1	18
Guinea	5	12	1	18
Russia	8	5	2	15
Pakistan	3	9		12
Costa d'Avorio	5	6		11
Filippine	8	2		10
Bosnia-Erzegovina	3	3	1	7
Cina	4	1	1	6
Egitto	2	3	1	6
India	2	4		6
Brasile	1	4		5
Colombia	2	3		5
Cuba		4	1	5
Argentina		4		4
Bielorussia		4		4
Perù		4		4
Sudan		3	1	4
Venezuela	2	1	1	4
Albania	3			3
Burkina Faso		2	1	3
Liberia	2	1		3
Tunisia	1	2		3
Eritrea	1	1		2
Etiopia	1	1		2
Kazakhstan	1	1		2
Mauritania	2			2
Messico		2		2
Serbia		2		2
Siria		1	1	2
Somalia		2		2
Stati Uniti d'America	1	1		2
Ciad		1		1
Costa Rica		1		1
Ecuador	1			1
Guatemala	1			1
Guinea Bissau		1		1
Iran		1		1
Iraq	1			1
Libia	1			1
Mozambico	1			1
Niger		1		1
Paraguay	1			1
Singapore			1	1
Totale	246	334	66	646

Tab.1bis Intervistati per numero di desiderata futuri percorsi professionali/ studio e nazionalità
(val. %)

	non dichiarato	una scelta	due scelte	Totale
Senegal	63,6	31,8	4,5	100,0
Nigeria	22,1	66,3	11,6	100,0
Gambia	26,8	55,4	17,9	100,0
Kirghizistan	4,5	54,5	40,9	100,0
Mali	31,3	56,3	12,5	100,0
Ucraina	64,5	35,5	0,0	100,0
Afghanistan	42,3	53,8	3,8	100,0
Marocco	36,0	56,0	8,0	100,0
Ghana	26,3	68,4	5,3	100,0
Bangladesh	33,3	61,1	5,6	100,0
Guinea	27,8	66,7	5,6	100,0
Russia	53,3	33,3	13,3	100,0
Pakistan	25,0	75,0	0,0	100,0
Costa d'Avorio	45,5	54,5	0,0	100,0
Filippine	80,0	20,0	0,0	100,0
Bosnia-Erzegovina	42,9	42,9	14,3	100,0
Cina	66,7	16,7	16,7	100,0
Egitto	33,3	50,0	16,7	100,0
India	33,3	66,7	0,0	100,0
Brasile	20,0	80,0	0,0	100,0
Colombia	40,0	60,0	0,0	100,0
Cuba	0,0	80,0	20,0	100,0
Argentina	0,0	100,0	0,0	100,0
Bielorussia	0,0	100,0	0,0	100,0
Perù	0,0	100,0	0,0	100,0
Sudan	0,0	75,0	25,0	100,0
Venezuela	50,0	25,0	25,0	100,0
Albania	100,0	0,0	0,0	100,0
Burkina Faso	0,0	66,7	33,3	100,0
Liberia	66,7	33,3	0,0	100,0
Tunisia	33,3	66,7	0,0	100,0
Eritrea	50,0	50,0	0,0	100,0
Etiopia	50,0	50,0	0,0	100,0
Kazakhstan	50,0	50,0	0,0	100,0
Mauritania	100,0	0,0	0,0	100,0
Messico	0,0	100,0	0,0	100,0
Serbia	0,0	100,0	0,0	100,0
Siria	0,0	50,0	50,0	100,0
Somalia	0,0	100,0	0,0	100,0
Stati Uniti d'America	50,0	50,0	0,0	100,0
Ciad	0,0	100,0	0,0	100,0
Costa Rica	0,0	100,0	0,0	100,0
Ecuador	100,0	0,0	0,0	100,0
Guatemala	100,0	0,0	0,0	100,0
Guinea Bissau	0,0	100,0	0,0	100,0
Iran	0,0	100,0	0,0	100,0
Iraq	100,0	0,0	0,0	100,0
Libia	100,0	0,0	0,0	100,0
Mozambico	100,0	0,0	0,0	100,0
Niger	0,0	100,0	0,0	100,0
Paraguay	100,0	0,0	0,0	100,0
Singapore	0,0	0,0	100,0	100,0
Totale	38,1	51,7	10,2	100,0

Tab.2 Desiderata specifici espressi dagli intervistati (val. ass e % con e senza non dichiarati)

	Val. ass	Val. %	Val. ass senza nd	% senza nd
nd	245	37,9		
qualsiasi lavoro	34	5,3	34	8,5
agricoltore	22	3,4	22	5,5
ambito sociale	19	2,9	19	4,7
ristorazione	19	2,9	19	4,7
meccanico	11	1,7	11	2,7
badante	8	1,2	8	2,0
muratore	7	1,1	7	1,7
sarta /o	7	1,1	7	1,7
ambito socio-assistenziale	6	0,9	6	1,5
cameriere	6	0,9	6	1,5
elettricista	6	0,9	6	1,5
infermiera	6	0,9	6	1,5
infermiera, oss	6	0,9	6	1,5
parrucchiera	6	0,9	6	1,5
saldatore	6	0,9	6	1,5
studiare	6	0,9	6	1,5
cuoco	5	0,8	5	1,2
oss	5	0,8	5	1,2
panettiere	5	0,8	5	1,2
pasticciera /e	5	0,8	5	1,2
pizzaio	5	0,8	5	1,2
ambito sportivo	4	0,6	4	1,0
pizzaio	4	0,6	4	1,0
settore informatico	4	0,6	4	1,0
studiare, qualsiasi lavoro	4	0,6	4	1,0
artigiano	3	0,5	3	0,7
badante, oss	3	0,5	3	0,7
calciatore	3	0,5	3	0,7
commerciante	3	0,5	3	0,7
commessa /o	3	0,5	3	0,7
falegname	3	0,5	3	0,7
formazione professionale	3	0,5	3	0,7
idraulico	3	0,5	3	0,7
impiegata	3	0,5	3	0,7
imprenditore	3	0,5	3	0,7
insegnante	3	0,5	3	0,7
macellaio	3	0,5	3	0,7
mediatore culturale	3	0,5	3	0,7
studiare	3	0,5	3	0,7
agricoltore, ristorazione	2	0,3	2	0,5
aiuto cuoco	2	0,3	2	0,5
ambito artistico	2	0,3	2	0,5
ambito turismo	2	0,3	2	0,5
ambulante	2	0,3	2	0,5
autista	2	0,3	2	0,5
badante, colf	2	0,3	2	0,5
barista	2	0,3	2	0,5
barman	2	0,3	2	0,5
carriera militare	2	0,3	2	0,5
domestico	2	0,3	2	0,5
edilizia	2	0,3	2	0,5
fabbro	2	0,3	2	0,5
ingegnere	2	0,3	2	0,5
insegnare yoga	2	0,3	2	0,5
maestra d'asilo	2	0,3	2	0,5
nautica	2	0,3	2	0,5

Tab.2 Desiderata specifici (segue)

	Val. ass	Val. %	Val. ass senza nd	% senza nd
sartoria, ristorazione	2	0,3	2	0,5
agricoltore, pastore	1	0,2	1	0,2
agricoltore, pizzaiolo	1	0,2	1	0,2
aiuto cuoco, baby sitter	1	0,2	1	0,2
aiuto cuoco, badante	1	0,2	1	0,2
alleatore sportivo	1	0,2	1	0,2
ambito educativo	1	0,2	1	0,2
ambito informatico, elettricista	1	0,2	1	0,2
ambito sanitario	1	0,2	1	0,2
ambito social media	1	0,2	1	0,2
ambito sociale, informatico	1	0,2	1	0,2
ambito sportivo, servizi	1	0,2	1	0,2
amministrazione d'impresa	1	0,2	1	0,2
aprire negozio artigianato etnico	1	0,2	1	0,2
aprire ristorante	1	0,2	1	0,2
attore	1	0,2	1	0,2
ballerino	1	0,2	1	0,2
barbiere, elettrauto	1	0,2	1	0,2
blogger	1	0,2	1	0,2
care giver, oss	1	0,2	1	0,2
commercio, artigianato	1	0,2	1	0,2
commessa, pasticciera	1	0,2	1	0,2
contabile amministrativo	1	0,2	1	0,2
cooperazione internazionale	1	0,2	1	0,2
cultura, teatro	1	0,2	1	0,2
cuoca, ambito sociale	1	0,2	1	0,2
cuoco, autista	1	0,2	1	0,2
cuoco, oss	1	0,2	1	0,2
cuoco, pizzaiolo	1	0,2	1	0,2
cura della persona	1	0,2	1	0,2
edilizia, settore energetico	1	0,2	1	0,2
educatrice	1	0,2	1	0,2
educatrice infanzia	1	0,2	1	0,2
elettricista, operaio	1	0,2	1	0,2
estetista	1	0,2	1	0,2
estetista, cura persona	1	0,2	1	0,2
falegname, artigianato	1	0,2	1	0,2
farmacista	1	0,2	1	0,2
gestione b&b	1	0,2	1	0,2
già occupata	1	0,2	1	0,2
giornalista	1	0,2	1	0,2
grafico	1	0,2	1	0,2
guardia giurata	1	0,2	1	0,2
imbianchino, qualsiasi lavoro	1	0,2	1	0,2
industria	1	0,2	1	0,2
infermera, paramedico	1	0,2	1	0,2
infermiera	1	0,2	1	0,2
infermiera o maestra	1	0,2	1	0,2
infermiera, parrucchiera	1	0,2	1	0,2
ingegnere, geologia	1	0,2	1	0,2
ingegnere, informatica	1	0,2	1	0,2
insegnante materna	1	0,2	1	0,2
insegnante inglese/ cinese	1	0,2	1	0,2
istruzione	1	0,2	1	0,2
laboratorio analisi	1	0,2	1	0,2
lavorare coi bambini	1	0,2	1	0,2
massoterapista	1	0,2	1	0,2

Tab.2 Desiderata specifici (segue)

	Val. ass	Val. %	Val. ass senza nd	% senza nd
meccanico, idraulico	1	0,2	1	0,2
meccanico, operatore ecologico	1	0,2	1	0,2
mediatore culturale, ristorazione	1	0,2	1	0,2
medico	1	0,2	1	0,2
modello	1	0,2	1	0,2
muratore	1	0,2	1	0,2
muratore, panettiere	1	0,2	1	0,2
nutrizionista	1	0,2	1	0,2
odontoiatra	1	0,2	1	0,2
operaio	1	0,2	1	0,2
operatore ecologico	1	0,2	1	0,2
oss, parrucchiera	1	0,2	1	0,2
parrucchiera, cuoca	1	0,2	1	0,2
pasticcere, gastronomia	1	0,2	1	0,2
pastore, agricoltura	1	0,2	1	0,2
personal trainer	1	0,2	1	0,2
pescatore	1	0,2	1	0,2
piastrellista	1	0,2	1	0,2
poliziotto	1	0,2	1	0,2
psicologa	1	0,2	1	0,2
pubblico impiego	1	0,2	1	0,2
receptionist	1	0,2	1	0,2
ricercatore	1	0,2	1	0,2
riparazione telefonini	1	0,2	1	0,2
ristorazione, accoglienza migranti	1	0,2	1	0,2
ristorazione, informatica altro	1	0,2	1	0,2
ristorazione, pizzaiolo	1	0,2	1	0,2
ristorazione, sartoria	1	0,2	1	0,2
saldatore, cameriere	1	0,2	1	0,2
saldatore, web designer	1	0,2	1	0,2
sanitario, ortopedico	1	0,2	1	0,2
sarta o <i>care giver</i>	1	0,2	1	0,2
sarto, autista	1	0,2	1	0,2
sarto, edilizia	1	0,2	1	0,2
scuola	1	0,2	1	0,2
servizi	1	0,2	1	0,2
settore amministrativo	1	0,2	1	0,2
settore alberghiero	1	0,2	1	0,2
settore edile	1	0,2	1	0,2
studiare, e lavorare ristorazione	1	0,2	1	0,2
studiare, gommista	1	0,2	1	0,2
studiare, lavorare per la cura persone	1	0,2	1	0,2
tecnico radiologo	1	0,2	1	0,2
tecnico informatico	1	0,2	1	0,2
traduzioni	1	0,2	1	0,2
turismo	1	0,2	1	0,2
ufficiale giudiziario	1	0,2	1	0,2

Come si può notare dalle tabelle, “riordinare” i desiderata dichiarati dalle persone intervistate ha comportato un complesso processo di “traduzione” delle 400 professioni indicate in modo eterogeneo e secondo il proprio “sentire” nel dizionario standard della Classificazione delle professioni Istat.

Il primo risultato rilevante, se si accolgono i ragionamenti sul “costrutto dell’autoefficacia” è l’incredibile precisione con cui gli immigrati sono in grado di individuare possibili futuri percorsi professionali. A tal merito, solo 34 persone (il 5,3% del totale) hanno indicato una proiezione futura “sganciata” da professioni specifiche, semplicemente dichiarando “vorrei

fare qualsiasi lavoro arrivi". In una ipotetica "graduatoria delle professioni desiderate", quello di agricoltore è il maggiormente indicato (34 preferenze, l'8,5% delle risposte valide); segue l'attività in un ambito sociale (22 preferenze, 5,5%), il lavoro nella ristorazione (19 preferenze, il 4,7% delle risposte valide), il meccanico (11 indicazioni, il 2,7%) e il/la badante (8 preferenze, il 2% delle indicazioni).

Se consideriamo le risposte "depurate" da quelle "non dichiarate", bisogna sottolineare come oltre la metà del gruppo intervistato si proietti in due soli Grandi gruppi professionali, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (27% delle risposte valide) e nel Gruppo 6, quello degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (26,5%). Il terzo Grande gruppo scelto è quello delle professioni tecniche, con il 16% delle risposte valide. Seguono il Gruppo 2, quello delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, con l'8,5%, e il Gruppo 1 Legislatori, imprenditori e alta dirigenza (3%). Infine, il Gruppo Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli (2,3%), quello delle professioni non qualificate con solo l'1,8% delle dichiarazioni, delle professioni qualificate nelle attività d'ufficio (1,5%) e, infine, le Forze armate (0,5%).

La "traduzione" dei desiderata nella tabella seguente ha inserito quelle categorie non incluse nella nomenclatura Istat ma che ci sembrava doveroso esplicitare insieme alle altre, ovvero "qualsiasi lavoro", "studiare", "già occupata" e "formazione professionale" che, in ogni caso, raccolgono percentuali residuali.

Tab. 2bis Desiderata secondo nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali Istat*

	Val. ass.	Val.%	% senza ND
1 - LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA	12	1,9	3,0
2 - PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	34	5,3	8,5
3 - PROFESSIONI TECNICHE	64	9,9	16,0
4 - PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	6	0,9	1,5
5 - PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI	108	16,8	27,0
6 - ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	105	16,3	26,3
7 - CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI	9	1,4	2,3
8 - PROFESSIONI NON QUALIFICATE	7	1,1	1,8
9 - FORZE ARMATE	2	0,3	0,5
Formazione professionale	2	0,3	0,5
Già occupata	1	0,2	0,3
Qualsiasi lavoro	34	5,3	8,5
Studiare	16	2,5	4,0
NON DICHIARATO	244	37,9	
TOTALE	644	100,0	

*Eccetto "qualsiasi lavoro, studiare, già occupata e formazione professionale".

Dunque, il Gruppo più affollato (27% dei desiderata) è il quinto, "Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi", che classifica le professioni che assistono i clienti negli esercizi commerciali, forniscono servizi di ricezione e di ristorazione, servizi ricreativi e di supporto alle famiglie, di cura della persona; di mantenimento dell'ordine pubblico, di protezione delle persone e della proprietà.

Chi è interno a questo gruppo gestisce piccoli esercizi commerciali, ricettivi e di ristorazione, fornisce servizi sociali e sanitari di base; piccole palestre ed altri servizi ricreativi. Oppure fornisce aiuto nelle attività del tempo libero, servizi di igiene personale e di governo della casa, di compagnia e di assistenza della persona. Sono tutte attività richiedono in genere

conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o, ancora, una qualifica professionale o esperienza lavorativa. Nelle classi e unità professionali riscontrate dalle dichiarazioni dei desiderati degli immigrati possiamo trovare le seguenti categorie: esercenti delle vendite al minuto in negozi, commessi delle vendite al minuto, indossatori, modelli e professioni assimilate, cuochi in alberghi e ristoranti, camerieri di ristorante, Baristi e professioni assimilate, professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali, acconciatori, estetisti e truccatori, massaggiatori ed operatori termali, addetti all'assistenza personale, agenti della Polizia di Stato, guardie private di sicurezza. In questo Gruppo sono le attività interne alla ristorazione/bar ad essere egemoni, raccogliendo quasi il 53% delle preferenze rispetto al totale relativo.

Il secondo Grande Gruppo scelto in ordine al numero di preferenze è il 6° "Artigiani, operai specializzati e agricoltori". Tale gruppo include professioni che necessitano di un certo volume di esperienza e conoscenza tecnico-pratica dei materiali, degli utensili e dei processi per estrarre o lavorare minerali; per costruire, riparare o mantenere manufatti, oggetti e macchine; per la produzione agricola, venatoria e della pesca; per lavorare e trasformare prodotti alimentari e agricoli destinati al consumo.

Sono compiti di tipo estrattivo, costruttivo di edifici o altre strutture; oppure che realizzano, riparano prodotti vari e di artigianato; o si applicano nel coltivare piante, nell'allevare e nel cacciare animali; nel conservare e nel mettere a produzione le foreste, il mare e le acque interne; nel realizzare prodotti alimentari ed anche nel vendere i beni prodotti ai clienti o nel collocarli sui mercati. Tali attività richiedono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o, ancora, una qualifica professionale o esperienza lavorativa.

Nelle classi e unità professionali riscontrate dalle dichiarazioni dei desiderati degli immigrati possiamo trovare le seguenti categorie: muratori in pietra e mattoni, piastrellisti e rivestimentisti in pietra e materiali assimilati, idraulici nelle costruzioni civili, elettricisti ed installatori di impianti elettrici nelle costruzioni civili, pittori edili, saldatori e tagliatori a fiamma, fabbri, meccanici motoristi e riparatori di veicoli a motore, installatori e riparatori di apparati di telecomunicazione, artigiani delle lavorazioni artistiche del legno, del tessuto e del cuoio e dei materiali assimilati, allevatori e agricoltori, pescatori della pesca costiera e in acque interne, macellai e abbattitori di animali, panettieri, pasticciere e cioccolatai, sarti.

Tra le professioni più "gettonate" in questo Gruppo troviamo gli allevatori e agricoltori, che raccolgono 29 preferenze (il 27,6% del totale relativo). Seguono i meccanici motoristi e riparatori di veicoli a motore (13 preferenze, il 12,3% del totale relativo), i sarti (12 preferenze, 11,4%), e i muratori (10 preferenze, 9,5%). Nel complesso le professioni indicate impiegate in edilizia raccolgono in questo Gruppo il 23% del totale relativo.

Il terzo grande gruppo scelto è quello delle professioni tecniche, con 64 preferenze (16% del totale delle preferenze valide senza i "non dichiarati"). In tal caso le professioni necessitano conoscenze tecnico-disciplinari specifiche al fine di selezionare/applicare operativamente protocolli e procedure in attività di produzione o servizio.

I compiti consistono nel coadiuvare gli specialisti in ambito scientifico, sanitario, umanistico, economico e sociale, afferenti alle scienze quantitative fisiche, chimiche, ingegneristiche e naturali, alle scienze della vita e della salute, alle scienze gestionali e amministrative; nel supervisionare, controllare, pianificare e garantire il corretto funzionamento dei processi di produzione e nell'organizzare i relativi fattori produttivi; nel fornire servizi sociali, pubblici e di intrattenimento; nell'eseguire e supportare performance sportive. Il livello di conoscenza richiesto dalle professioni comprese in questo grande gruppo è acquisito generalmente attraverso il completamento di percorsi di istruzione secondaria, post-secondaria o universitaria di I livello, o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità.

Nelle classi e unità professionali riscontrate dalle dichiarazioni dei desiderati degli immigrati possiamo trovare le seguenti categorie: tecnici programmatori, professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita, professioni sanitarie infermieristiche, tecnici sanitari di laboratorio biomedico, tecnici ortopedici, tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive, contabili, professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone, insegnanti nella formazione, professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate, allenatori

e tecnici sportivi, atleti, intrattenitori, grafici, tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale, tecnici dei servizi giudiziari.

Le professioni maggiormente indicate dagli intervistati sono quelle relative ai tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale (23 preferenze, il 26% del totale relativo del Gruppo) e le professioni sanitarie infermieristiche, che raccolgono 17 indicazioni, il 26,5% del totale relativo.

Il quarto gruppo per ordine di importanza quantitativa (34 indicazioni, l'8,5% complessivo) è quello delle "Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione". In questo caso si tratta di professioni che necessitano un elevato livello di conoscenza teorica per analizzare e rappresentare, in ambiti disciplinari specifici, situazioni e problemi complessi, definire le possibili soluzioni e assumere le relative decisioni. Infatti, tali *skills* e competenze sono di fondamentale importanza al fine di arricchire le conoscenze esistenti, promuovendo e conducendo la ricerca scientifica; nell'applicare le conoscenze e i metodi per la prevenzione, la diagnosi e la cura delle malattie e delle disfunzioni; nell'interpretare criticamente e sviluppare concetti, teorie scientifiche e norme; nell'insegnarli e trasmetterli in modo sistematico; nell'applicarli alla soluzione di problemi concreti; nell'eseguire performance artistiche. Ovviamente in tal caso il capitale umano necessario richiede un percorso universitario di II livello o post-universitaria o percorsi di apprendimento, anche non formale, di pari complessità.

Nelle classi e unità professionali riscontrate dalle dichiarazioni dei desiderata degli immigrati possiamo trovare le seguenti categorie: geologi, ingegneri meccanici, ingegneri elettronici e in telecomunicazioni, medici generici, dentisti e odontostomatologi, specialisti in diagnostica per immagini e radioterapia, dietologi e igienisti, specialisti del controllo nella Pubblica Amministrazione, specialisti delle relazioni pubbliche, dell'immagine e professioni assimilate, psicologi clinici e psicoterapeuti, giornalisti, interpreti e traduttori di livello elevato, attori, artisti di varietà, ricercatori e tecnici laureati nelle scienze economiche e statistiche, professori di discipline tecniche e scientifiche nella scuola secondaria inferiore, professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni, assimilate, insegnanti di lingue.

Vista la notevole specializzazione necessaria, questo è uno dei gruppi dove è massima l'eterogeneità delle scelte, con l'unica eccezione dei professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni, che raccolgono 9 preferenze (26,4% del totale relativo del Gruppo).

Il Quinto gruppo per ordine di importanza quantitativa nei desiderata indicati dagli intervistatori troviamo quello più complesso, il primo "Legislatori, imprenditori e alta dirigenza. Queste professioni richiedono un livello di conoscenza necessario a definire e implementare strategie di indirizzo e regolazione in ambito politico, istituzionale ed economico, anche avvalendosi di contributi specialistici. In tal caso si possono formulare politiche di governo, le leggi e le norme a diversi livelli (centrale e locale); sovrintendere alla loro interpretazione ed applicazione; rappresentare lo Stato ed il governo ed agire per loro conto; pianificare, dirigere, coordinare e valutare le politiche e gli obiettivi; orientare le attività generali di imprese, organizzazioni o unità organizzative complesse, pubbliche e private. Il livello di conoscenza richiesta dalle professioni comprese in questo grande gruppo non è sempre individuabile in un particolare livello di istruzione formale.

Nelle classi e unità professionali riscontrate dalle dichiarazioni dei desiderata degli immigrati possiamo trovare le seguenti categorie, afferenti completamente al settore privato: imprenditori e responsabili di piccole aziende nelle costruzioni, imprenditori e responsabili di piccole aziende nel commercio, imprenditori e responsabili di piccoli alberghi, alloggi o aree di campeggio e di piccoli esercizi di ristorazione. Sono gli imprenditori e responsabili di piccole aziende nel commercio a raccogliere la metà (6) dei desiderata del Gruppo.

Gli ultimi quattro gruppi, quello dei "Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli, le "Professioni non qualificate", le Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e le Forze armate, raccolgono un numero di desiderata residuale.

Questo è il quadro della traduzione dei *desiderata* percepiti dai migranti intervistati - secondo l'orientamento di Bandura - come sostanza della consapevolezza di essere capaci di dominare specifiche attività, situazioni o aspetti del proprio funzionamento psicologico o sociale. In altre parole, la percezione che abbiamo di noi stessi di sapere di essere in grado di fare, sentire, esprimere, essere o divenire qualcosa.

Tab.3 *Desiderata* tradotti per Grandi Gruppi, Classi di professioni /Categorie CP2011
(Val. ass, % e % senza i non dichiarati)

	Val. ass.	Val. %	% senza ND
1 - LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA	12	1,9	3,0
1.3.1.3.0 - imprenditori e responsabili di piccole aziende nelle costruzioni	3	0,5	0,8
1.3.1.4.0 - imprenditori e responsabili di piccole aziende nel commercio	6	0,9	1,5
1.3.1.5.0 - imprenditori e responsabili di piccoli alberghi, alloggi o aree di campeggio e di piccoli esercizi di ristorazione	3	0,5	0,8
2 - PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	34	5,3	8,5
2.1.1.6.1 - geologi	1	0,2	0,3
2.2.1.1.1 - ingegneri meccanici	2	0,3	0,5
2.2.1.4 - Ingegneri elettronici e in telecomunicazioni	1	0,2	0,3
2.3.1.5.0 - farmacisti	1	0,2	0,3
2.4.1.1.0 - medici generici	1	0,2	0,3
2.4.1.5.0 - dentisti e odontostomatologi	1	0,2	0,3
2.4.1.6.0 - specialisti in diagnostica per immagini e radioterapia	1	0,2	0,3
2.4.1.7.1 - dietologi e igienisti	1	0,2	0,3
2.5.1.1.2 - Specialisti del controllo nella Pubblica Amministrazione	2	0,3	0,5
2.5.1.6.0 - specialisti delle relazioni pubbliche, dell'immagine e professioni assimilate	2	0,3	0,5
2.5.3.3.1 - psicologi clinici e psicoterapeuti	1	0,2	0,3
2.5.4.2.0 - giornalisti	1	0,2	0,3
2.5.4.3.0 - interpreti e traduttori di livello elevato	1	0,2	0,3
2.5.5.2.2 - attori	3	0,5	0,8
2.5.5.5.2 - artisti di varietà	1	0,2	0,3
2.6.2.6.0 - ricercatori e tecnici laureati nelle scienze economiche e statistiche	1	0,2	0,3
2.6.3.3.2 - professori di discipline tecniche e scientifiche nella scuola secondaria inferiore	1	0,2	0,3
2.6.4 - Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	9	1,4	2,3
2.6.4.1.0 - professori di scuola primaria	1	0,2	0,3
2.6.5.5.5 - insegnanti di lingue	1	0,2	0,3
3 - PROFESSIONI TECNICHE	64	9,9	16,0
3.1.2.1.0 - tecnici programmatori	4	0,6	1,0
3.2 - Professioni tecniche nelle scienze della salute e della vita	1	0,2	0,3
3.2.1.1.1 - professioni sanitarie infermieristiche	17	2,6	4,3
3.2.1.3.2 - tecnici sanitari di laboratorio biomedico	1	0,2	0,3
3.2.1.4.1 - tecnici ortopedici	1	0,2	0,3
3.3.1 - Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	1	0,2	0,3
3.3.1.2.1 - contabili	1	0,2	0,3
3.4 - Professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone	2	0,3	0,5
3.4.2 - Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate	1	0,2	0,3
3.4.2.6.1 - allenatori e tecnici sportivi	6	0,9	1,5
3.4.2.7.0 - atleti	3	0,5	0,8
3.4.3.3.0 - intrattenitori	1	0,2	0,3
3.4.4.1.1 - grafici	1	0,2	0,3
3.4.5.2.0 - tecnici del reinserimento e dell'integrazione sociale	23	3,6	5,8
3.4.6.1.0 - tecnici dei servizi giudiziari	1	0,2	0,3
4 - PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	6	0,9	1,5
4.1.1.1.0 - addetti a funzioni di segreteria	3	0,5	0,8
4.1.2.2.0 - addetti all'immissione dati	1	0,2	0,3
4.2.2.2.0 - addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione	2	0,3	0,5
5 - PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI	108	16,8	27,0
5.1.1.2.1 - esercenti delle vendite al minuto in negozi	3	0,5	0,8
5.1.2.2.0 - commessi delle vendite al minuto	4	0,6	1,0
5.1.3.1.0 - indossatori, modelli e professioni assimilate	1	0,2	0,3
5.2 - Professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione	1	0,2	0,3
5.2.2.1 - Cuochi in alberghi e ristoranti	23	3,6	5,8
5.2.2.3.2 - camerieri di ristorante	29	4,5	7,3
5.2.2.4 - Baristi e professioni assimilate	4	0,6	1,0
5.3.1.1.0 - professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	4	0,6	1,0
5.4.3.1.0 - acconciatori	8	1,2	2,0

Tab.3 *Desiderata* (segue)

	Val. ass.	Val. %	% senza ND
5.4.3.2.0 - estetisti e truccatori	2	0,3	0,5
5.4.3.3.0 - massaggiatori ed operatori termali	1	0,2	0,3
5.4.4.3.0 - addetti all'assistenza personale	26	4,0	6,5
5.4.8.3.1 - Agenti della Polizia di Stato	1	0,2	0,3
5.4.8.6.0 - guardie private di sicurezza	1	0,2	0,3
6 - ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	105	16,3	26,3
6.1 - Artigiani e operai specializzati dell' industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici	1	0,2	0,3
6.1.2.1.0 - muratori in pietra e mattoni	10	1,6	2,5
6.1.3.2.3 - piastrellisti e rivestimentisti in pietra e materiali assimilati	1	0,2	0,3
6.1.3.6.1 - idraulici nelle costruzioni civili	3	0,5	0,8
6.1.3.7.0 - elettricisti ed installatori di impianti elettrici nelle costruzioni civili	8	1,2	2,0
6.1.4.1.1 - Pittori edili	1	0,2	0,3
6.2.1.2.0 - saldatori e tagliatori a fiamma	8	1,2	2,0
6.2.2.1.1 - fabbri	2	0,3	0,5
6.2.3.1.1 - meccanici motoristi e riparatori di veicoli a motore	13	2,0	3,3
6.2.4.4.0 - installatori e riparatori di apparati di telecomunicazione	1	0,2	0,3
6.3.3 - Artigiani delle lavorazioni artistiche del legno, del tessuto e del cuoio e dei materiali assimilati	1	0,2	0,3
6.4.3 - Allevatori e agricoltori	29	4,5	7,3
6.4.5.2.0 - pescatori della pesca costiera e in acque interne	1	0,2	0,3
6.5.1.1.1 - macellai e abbattitori di animali	3	0,5	0,8
6.5.1.2.1 - panettieri	5	0,8	1,3
6.5.1.3.1 - pasticciieri e cioccolatai	6	0,9	1,5
6.5.3.3.4 - sarti	12	1,9	3,0
7 - CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI	9	1,4	2,3
7.1.4 - Conduttori di impianti per la trasformazione del legno e la fabbricazione della carta	5	0,8	1,3
7.4.2.1.0 - autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli	2	0,3	0,5
7.4.5.1.0 - marinai di coperta	2	0,3	0,5
8 - PROFESSIONI NON QUALIFICATE	7	1,1	1,8
8.1 - Professioni non qualificate nel commercio e nei servizi	3	0,5	0,8
8.1.1.1.0 - venditori ambulanti di beni	2	0,3	0,5
8.1.4.5.0 - operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti	1	0,2	0,3
8.2.2.1.0 - collaboratori domestici e professioni assimilate	1	0,2	0,3
9 - FORZE ARMATE	2	0,3	0,5
9.3.1.1.0 - truppa delle forze armate	2	0,3	0,5
formazione professionale	2	0,3	0,5
già occupata	1	0,2	0,3
qualsiasi lavoro	34	5,3	8,5
studiare	16	2,5	4,0
NON DICHIARATO	244	37,9	
		100,	
TOTALE	644	0	

A questo punto possiamo verificare alcune condizioni di “concentrazione/segregazione” (o meno) di particolari gruppi etnici all’interno di specifiche professioni indicate dai desiderata del gruppo intervistato. Com’è noto e già precedentemente indicato, la letteratura indica delle specifiche direzioni e condizioni di inserimento dei migranti nei mercati del lavoro italiani (Ambrosini, 2017). Innanzitutto, l’inserimento nel lavoro dipendente (regolare e non) appare di norma complementare e surrogatorio della manodopera autoctona (carente o, molto più spesso, indisponibile). Sono sempre stati segnalati fenomeni di etnicizzazione, di segregazione occupazionale per le donne, mansioni prevalentemente di basso livello (operai generici nell’industria, terziario e nell’edilizia); modalità crescenti di inserimento nei lavori atipici con circoli viziosi tra precarietà giuridica degli immigrati e sovra-rappresentazione tra i lavori atipici. Nel caso degli immigrati regolarizzati si può determinare un circolo vizioso, per cui la discontinuità delle carriere professionali risulta legata alla domanda di lavoro e al quadro legislativo

ma è anche alimentata dalla situazione giuridica non stabilizzata. Insomma, è evidente come la domanda di lavoro immigrato si qualifichi attraverso la cifra della "adattabilità, flessibilità e abnegazione". È una domanda di lavoro che appare funzionale al sistema produttivo e sociale del nostro paese, alla sua ricerca di bassi costi, ma anche di un complicato equilibrio tra lavoro familiare e lavoro per il mercato.

Ma gli stranieri non sono solo soggetti passivi di fronte alle pressioni del sistema socio-economico italiano. Bisogna rimarcare come l'ambito che li ha visti fortemente protagonisti è stato quello dell'avvio di attività economico indipendenti: è un ambito sfaccettato, composito, con attivazione di networks nazionali ed internazionali che esprimono la volontà dei migranti di sfuggire ad un destino di subalternità: imprenditoria etnica, costruzione dell'etnicità, sostituzione della piccola borghesia autoctona, concentrazione territoriale-economica e, a volte, autosegregazione, sono tutti elementi importanti nell'ingresso e permanenza autonoma nel settore indipendente.

Attraverso la lettura dei desiderata professionali per nazionalità cercheremo di individuare se esistono meccanismi di concentrazione / segregazione etnica in alcune professioni, proprio a partire dalla rappresentazione e immaginario degli stessi migranti.

Abbiamo considerato le prime 22 comunità presenti nel gruppo per numerosità, prendendo in considerazione solo quelle che potevano dimostrare un numero minimo di connazionali in ordine di 5 unità. Si tratta di (in ordine di numerosità di soggetti): Senegal, Nigeria, Gambia, Kirghizistan, Mali, Ucraina, Afghanistan, Marocco, Ghana, Bangladesh, Guinea, Russia, Pakistan, Costa d'Avorio, Filippine, Bosnia-Erzegovina, Cina, Egitto, India, Brasile, Colombia, Cuba. Insieme raccolgono 582 intervistati, ovvero il 90% del totale complessivo.

Nei due Grandi Gruppi più indicati nelle dichiarazioni dei desiderata da parte dei migranti (5 - Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e 6 - Artigiani, operai specializzati e agricoltori) la media generale dei 22 paesi è del 17% di scelta. Nel primo caso è evidente una sovra-rappresentazione di 6 paesi: Pakistan (58,3%), Russia (33,3%), Nigeria (23,4%), Bangladesh (22,2%), Kirghizistan (20,5%) e Marocco (20,8%).

Nel secondo Grande Gruppo troviamo percentuali fortemente superiori alla media generale nei paesi africani: Ghana (47,4%), Guinea (44,4%), Gambia (30,4%), Mali (34,4%), mentre tutti gli altri paesi sono in linea o sotto la media generale.

Il terzo Grande Gruppo scelto è quello delle professioni tecniche: in tal caso la media relativa ai 22 paesi è del 9,5%. Qui si può notare la "straripante" presenza dei migranti provenienti dal Kirghizistan, con un volume di desiderata indicati superiore di oltre tre volte la media generale (34,1%). Costa d'Avorio (18,2%), Marocco (16,7%) e Brasile (che, però ha solo 5 intervistati) sono gli altri con percentuali che indicano differenziali significativi rispetto alla media generale.

Il quarto Grande Gruppo scelto è quello delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione: in tal caso la media generale dei 22 paesi è del 5,8% di scelte. Qui si possono notare specifiche concentrazioni, ancora una volta, dei migranti provenienti dal Kirghizistan (18,2%), così come degli ucraini (9,7%), degli egiziani (33,3%), indiani (16,7%), cubani (60%); ma anche del Bangladesh e del Marocco (rispettivamente, 11,1% e 8,3%).

È importante sottolineare come - tra le 22 nazionalità scelte per verificare processi di "adensamento" dei desiderata professionali - questi quattro gruppi indicati siano gli unici con una quota relativa di risposte di un certo rilievo numerico. Gli altri si perdono in presenze davvero residuali.

In sintesi, nelle dichiarazioni dei migranti in ordine a quelle che possono essere individuati come future posizioni professionali, non sembra siano penetrati quei visibili processi di segregazione etnica delle attività lavorative che invece albergano nelle concrete dinamiche che partono dalla domanda di lavoro. Le lievi concentrazioni dei migranti nelle posizioni intellettuali o in quelle tecniche (come il caso dei migranti che vengono dall'Est o dal Kirghizistan) sembrano rispondere a quelle che sono le giuste aspettative in ordine agli alti titoli di studio conseguiti dagli stessi. Lo stesso ragionamento può essere fatto per gli immigrati che provengono da un nutrito numero di paesi africani per ciò che attiene la autorappresentazione in professioni attinenti al 6° Gruppo (artigiani, operai specializzati e agricoltori): anche in tale Gruppo sono necessarie competenze adeguate al fine di svolgere i relativi compiti. Di fatto, sembrano

anche queste letture realistiche di un auspicato *match* tra la consapevolezza dei propri *skills* personali e le posizioni professionali disponibili nel mercato del lavoro italiano.

La residuale quota di risposte in ordine a futuribili “qualsiasi lavoro” certifica dunque che il complesso delle donne e degli uomini intervistati in questa ricerca hanno abbastanza *bene in mente* “ciò che sanno, ciò che sanno fare e ciò che vorrebbero fare” nei rispettivi campi professionali. Certo, i percorsi (di studio, aggiornamento o formazione professionale, di incontro con la domanda di lavoro) per “accompagnare” questi soggetti verso una reale occupazione lavorativa adeguata ai loro desiderata vanno disegnati, progettati e implementati con grande cura e impegno istituzionale.

4. La formazione linguistica e professionale per gli immigrati in Italia: limiti e prospettive

SOMMARIO: 4.1. Una nota sugli stranieri nel sistema della formazione professionale in Italia – 4.2 Stranieri adulti: competenze di cittadinanza e formazione continua – 4.3 I test linguistici a Cagliari - 4.3.1 Introduzione – 4.4 Il test di italiano per gli stranieri: un primo bilancio a Cagliari – 4.5 Strumenti per l'inclusione: la formazione professionale per gli immigrati

4.1 Una nota sugli stranieri nel sistema della formazione professionale in Italia

Il sistema di offerta di formazione professionale in Italia soffre, come tanti altri contesti, di continue trasformazioni normative, organizzative e finanziarie. Ciononostante, tutti gli strumenti dell'offerta trovano il loro *fil rouge* nell'esigenza di qualificare il capitale umano dei corsisti e implementare le politiche attive del lavoro. Descrivere nel dettaglio il quadro socio-statistico del fenomeno è complicato; infatti molti interventi implementati dalle Regioni che comprendono la componente immigrata derivano dalla programmazione europea (Misure Fse di *accompagnamento*, azioni del Pon per gruppi vulnerabili, ecc.) ma anche da iniziative singole delle stesse Regioni, ognuna delle quali segue una propria impostazione di tipo normativo e organizzativo. Oltre queste bisogna ricordare la *formazione per gli occupati/disoccupati*, che ha come obiettivo la qualificazione delle figure di impresa e il re-inserimento lavorativo in ragione degli andamenti economici, con quote ridotte di soggetti immigrati variamente distribuiti e presenti nei segmenti più bassi della scala occupazionale. Lo scenario nazionale si complica ulteriormente grazie alla L.92 del 2012 (Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita) che istituisce i Cpia (Centri per l'Istruzione degli Adulti), con il compito di migliorare l'offerta di alfabetizzazione e di formazione degli adulti prendendo in carico anche le azioni di formazione *linguistica e civica* obbligatoria destinata all'utenza straniera che desidera sottoscrivere l'Accordo di integrazione³⁷; ancora non esiste un solido sistema di monitoraggio e tutte le province/città metropolitane stanno adeguandosi alla nuova normativa³⁸.

Chi ha analizzato gli impatti della presenza immigrata nella formazione professionale³⁹ ha messo in luce come la presenza di cittadini stranieri, che si aggira intorno al 6,5% sul totale della popolazione sia di volta in volta sotto o sopra-dimensionata rispetto a tale media di riferimento, a seconda che l'offerta abbia saputo intercettare questo target specifico: "In generale, se si confronta il dato odierno con le prime indagini svolte alla fine degli anni '90 (Carchedi et al., 1999; Ambrosini, 2000; Zucchetti, 2001; Colombo, 2002), si può affermare che i cittadini stranieri si sono avvicinati maggiormente alla formazione professionale, cogliendone le opportunità sia per acquisire le *competenze fondamentali di cittadinanza* (dalla lingua all'informatica, all'uso informato di servizi e tutele normative in Italia), sia per migliorare le *chance occupazionali* (giovani stranieri, ricongiunti alla famiglia migrante, in uscita dai percorsi di istruzione obbligatoria), sia infine per qualificare il proprio capitale umano come lavoratori dipendenti, disoccupati o auto-imprenditori"⁴⁰.

Il contributo di Colombo e Santagati, utilizzando dati regionali e nazionali, fa luce sulla presenza di utenza straniera nelle diverse filiere formative. Per quanto riguarda la formazione professionale iniziale, si è esaminata la domanda di giovani in diritto-dovere di formazione professionale iniziale (IFP) e di orientamento/inserimento lavorativo, con dati ed esiti di ricerche sulle caratteristiche dell'utenza straniera e problematiche del match domanda/offerta di formazione. Per ciò che riguarda la formazione professionale continua, gli autori hanno analizzato la domanda di alfabetizzazione/formazione linguistica degli adulti stranieri (dati

37 Vedi il Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero)

38 L'obiettivo è quello di integrare l'offerta di Istruzione e di Formazione professionale di primo e secondo livello, per tutti gli ultra-quindicenni italiani ma anche stranieri.

39 Maddalena Colombo, Mariagrazia Santagati, *Gli stranieri nel sistema della formazione professionale in Italia*, in Stefano Solari, Valeria Benvenuti, Marta Margherita Cordini, Martina Marzorati (ed.), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2013. Tra percorsi migratori e comportamento economico*, Bologna, Il Mulino, 2013.

40 Maddalena Colombo, Mariagrazia Santagati, *Id.*

Indire, Isfol, Min. Lavoro, Censis) nelle diverse tipologie di offerta (ad esempio, la formazione linguistica e civica; Fse per disoccupati e Fpi per i lavoratori a tempo indeterminato). Di fatto, la quota di adulti stranieri che frequentano corsi di formazione continua, malgrado sia più estesa che in passato, è relativamente inferiore alla loro presenza nel mercato del lavoro, se paragonata con quella degli autoctoni.

4.2 *Stranieri adulti: competenze di cittadinanza e formazione continua*

Gli stranieri adulti (siano essi regolari, soggiornanti e richiedenti asilo, oppure irregolari), costituiscono da quasi trent'anni uno dei target di interesse del sistema di formazione civica e professionale (Carchedi, 2011). Così come ricordano la Carta dei Valori della Cittadinanza e dell'Integrazione (Ministero dell'Interno, G.U. 15.4.2007) e l'Agenda europea per l'integrazione, la formazione, è da considerarsi requisito fondamentale di qualsivoglia progetto di cittadinanza. L'Agenda europea per l'integrazione 2011 definisce bene azioni e destinatari della formazione per gli adulti immigrati: "L'integrazione deve iniziare nei luoghi in cui le persone si incontrano ogni giorno (posto di lavoro, scuola, spazi pubblici, ecc.). Le misure volte a rafforzare la partecipazione democratica potrebbero comprendere la *formazione* e il *mentoring*, l'agevolazione del voto dei migranti in occasione delle elezioni comunali, la creazione di organismi consultivi locali, regionali e nazionali o anche la promozione dell'imprenditorialità, della creatività e dell'innovazione. Le *competenze linguistiche* aprono le porte a migliori opportunità di lavoro, favoriscono i contatti sociali e assicurano indipendenza ai migranti. Questo aspetto è particolarmente importante per le donne immigrate, che altrimenti possono ritrovarsi relativamente isolate".

In Italia si sono verificati diversi fatti che hanno contribuito a modificare il rapporto degli adulti stranieri con il sistema della formazione professionale. Ad esempio, con la regolarizzazione del 2003 sono aumentati in modo esponenziale i *ricongiungimenti*; migliaia di famiglie si sono formate o "ricostituite" e ciò ha contribuito all'ingresso massiccio delle immigrate nel sistema della formazione, a partire da quella linguistica, così come nei settori (servizi di care o ristorazione) dove le donne migranti sono molto ben accolte: un numero elevato di donne straniere si formate nei corsi Oss e addetti a vendite.

Un altro elemento è stato il ciclo basso dell'economia a fine anni 2000: la recessione post crisi economico-finanziaria ha elevato il tasso di disoccupazione della componente straniera delle forze di lavoro e, di converso, si è ampliato il bacino di utenza delle politiche attive del lavoro a carico dei Centri per l'impiego⁴¹.

Esiste un ulteriore elemento che ha allargato la platea dei potenziali utenti stranieri nel sistema della formazione, ovvero la *normativa sull'integrazione*. Il decreto legislativo 286/1998 (Testo unico in materia di immigrazione) introduce l'idea di far sottoscrivere al cittadino straniero un "Accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato"⁴²: per poter ottenere un permesso di soggiorno, lo straniero deve dimostrare di conoscere la lingua italiana al livello A2, i principi fondamentali della Costituzione italiana ed elementi basilari della vita civile (sanità, scuola, servizi sociali, lavoro e norme sul fisco). I test di lingua e cittadinanza sono eseguiti presso i Centri territoriali permanenti (poi Centri per l'Istruzione degli Adulti, Cpia) o le scuole secondarie pubbliche. I Ctp sono strutture statali che operano in accordo con le Regioni (che gestiscono i fondi annuali per le politiche migratorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali) e, a volte, con la partecipazione attiva del Terzo settore.

L'idea fondamentale è che i processi di inclusione siano facilitati dalla conoscenza della lingua del Paese ospitante, elemento che agevola le leve di integrazione socio-lavorativa. La letteratura e le ricerche empiriche sono copiose. Più avanti verrà specificato il caso Sardegna in una ricerca realizzata da chi scrive.

Infine, si deve ricordare come la presenza dei lavoratori stranieri occupati in modo regolare in molti settori della nostra economia comporti sia un interesse dei datori di lavoro

41 Com'è noto, i Cpi sono strutture pubbliche coordinate dalle Regioni o dalle Province autonome; dovrebbero favorire (anche se non sempre avviene) l'incontro tra domanda e offerta di lavoro - promuovendo interventi di politica attiva del lavoro - per evitare le conseguenze sociali della disoccupazione.

42 A tal fine è stato varato il Piano per l'integrazione e la sicurezza "Identità e incontro" (approvato dal C.M. del 10.6.2010), e il Dpr n.179 del 2011 ("Regolamento concernente la disciplina dell'Accordo di integrazione).

nell'ispessire le competenze acquisite/certificate dagli stranieri nei paesi di origine ma di complicato riconoscimento nel nostro Paese, sia una crescente "autosufficienza" di questo segmento della forza lavoro rispetto alla scelta di indirizzi e azioni specifici dell'offerta formativa.

Colombo e Santagati⁴³ hanno provato a quantificare e a caratterizzare qualitativamente la presenza straniera nelle diverse filiere formative. I dati sono sia di ordine nazionale sia regionale/locale. La presenza straniera si ricava sia da rilevazioni sull'offerta formativa (es. corsi destinati esclusivamente al target straniero), sia da rilevazioni sull'utenza, laddove sia disponibile la disaggregazione per cittadinanza. In generale, gli immigrati adulti sembrano, per un verso, manifestare buona risposta nel cogliere le offerte formative di base (alfabetizzazione e formazione civica/informatica), accrescendo la loro presenza in modo stabile.

Per l'altro verso, invece, pur in netta crescita negli ultimi anni, la partecipazione degli stranieri adulti alle attività di formazione continua, sia per trovare lavoro che per riqualificarsi, risulta ancora inferiore, in proporzione, rispetto a quella registrata tra i lavoratori italiani". Per ciò che attiene la formazione di base, linguistica e civica, il Rapporto Isfol (2012) mette in evidenza come su 19.000 corsi per adulti istituiti presso i Ctp sul territorio nazionale nel 2009/10, il 21,2% è costituito dai corsi Italiano L2, che raccolgono un totale di 61.538 allievi stranieri; nelle altre tipologie di corso, cioè quelli per l'acquisizione di titoli di studio e i corsi brevi modulari (alfabetizzazione di base), la presenza straniera è comunque rilevante (il 41,9% dell'utenza dei Ctp, 146.627 allievi stranieri adulti).

Per ciò che attiene la formazione continua, la quota di lavoratori occupati o inoccupati/disoccupati che frequentano i relativi corsi è decisamente inferiore alla loro presenza nel mercato del lavoro, se paragonata con quella degli italiani. In parte l'offerta non raggiunge interamente la domanda, non è presente in tutti i settori professionali dove alberga una diffusa presenza straniera; ma persistono pure problemi da parte dell'utenza, quali tempistiche poco compatibili, trasporti inefficienti per persone prive di un mezzo autonomo di spostamento, informazioni scarse e/o veicolate solo col passaparola, costi complessivi poco sostenibili, etc... Purtroppo ancora oggi non si dispone di un quadro statistico esauriente a causa della frammentazione delle attività (Fondo sociale europeo - Fse - L. 236/1993; Fondi Paritetici Interprofessionali - Fpi-I. 388/2000).

L'Istat⁴⁴ certifica come anche nel 2020 il livello di istruzione degli stranieri (che si contrappone alla progressiva crescita di quello dei cittadini italiani) sia in netto calo: se nel 2008 la quota di popolazione con almeno un titolo secondario superiore era uguale per italiani e stranieri (di poco superiore al 53%), nel 2020 quella degli italiani è di 18 punti più elevata (64,8% contro 46,7%); la differenza è di 10 punti (era di soli 2 punti nel 2008) tra i laureati (21,2% contro 11,5%). Inoltre, il livello di istruzione degli stranieri si differenzia assai in ragione della cittadinanza. Nella comunità più larga in Italia, quella dei rumeni, il 61% possiede almeno il diploma e circa l'8% è laureato. Tra le altre cittadinanze con maggiore presenza in Italia, l'ucraina ha i livelli di istruzione più elevati (il 22,5% è laureato), mentre i marocchini e i cinesi con almeno un diploma non superano uno su cinque e soltanto il 5% circa è laureato.

Il gap di cittadinanza nei livelli di istruzione è ampio anche nella media Ue, seppur con sostanziali differenze tra i paesi. Tuttavia, a differenza di quanto avviene nella media Ue e nei principali paesi europei, dove il livello di istruzione degli stranieri ha registrato importanti aumenti nel corso del tempo, in Italia la quota di stranieri con almeno un titolo di studio secondario superiore, stazionaria nel periodo 2008-2014, si è successivamente molto ridotta e la quota di chi ha un titolo terziario è rimasta invariata.

Le ragioni possono essere riferite ai mutamenti nella geografia delle provenienze e delle destinazioni delle migrazioni, nelle differenti motivazioni alla migrazione e nelle politiche migratorie. Può influire certamente anche l'attrattività del paese in termini di opportunità

43 Maddalena Colombo, Mariagrazia Santagati, *Id.*

44 Istat, *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali*, Statistiche Report, Roma, 22 luglio 2020.

In Italia gli studenti stranieri, cioè senza la cittadinanza italiana, sono tornati a crescere dopo una flessione dovuta all'epidemia: sono quasi 900mila, per la precisione 888.880, secondo i dati più recenti del ministero dell'Istruzione relativi all'anno scolastico 2021/2022. Sono 22.700 in più rispetto all'anno scolastico 2020/2021, il primo anno in cui era stato segnalato un calo dopo la crescita costante iniziata dalla metà degli anni Ottanta ([https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO Stranieri 2021+%281%29.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?t=1659103036663](https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/NOTIZIARIO+Stranieri+2021+%281%29.pdf/150d451a-45d2-e26f-9512-338a98c7bb1e?t=1659103036663).)

lavorative offerte ai migranti e dunque la sua capacità di non restare, per i migranti più qualificati, solo un paese di transito migratorio.

4.3. I Test linguistici a Cagliari⁴⁵

4.3.1 Introduzione

Uno dei *refrain* maggiormente presenti nel dibattito italiano (ma non solo) sulle relazioni tra la popolazione autoctona e quella migrante, sulle aspettative che la prima conserverebbe in ragione di comportamenti futuri e auspicabili della seconda, risiede spesso in un luogo comune: *non si integrano*. Soprattutto nei paesi come il nostro, in cui la gestione politico-governativa del fenomeno migrazione è stata per lunghi anni in mano a partiti conservatori, questo e tanti altri luoghi comuni sono stati introiettati all'interno del tessuto sociale e amplificati dai mass media al fine di giustificare misure restrittive per ciò che riguarda l'ingresso e il soggiorno degli immigrati. La logica assimilazionista pretende infatti di mantenere inalterata la distanza sociale tra autoctoni e "altri" facendo appello a molteplici "doveri di adeguarsi" dei secondi, e tutto il processo di integrazione viene codificato attraverso un susseguirsi di richieste di necessari abbandoni delle *architetture identitarie* apprese nei paesi di provenienza e un similare percorso di acquisizione delle *architetture identitarie* dei paesi di arrivo.

Uno degli ambiti dove questo confronto per l'integrazione degli immigrati si fa acceso è dunque quello culturale e, in particolare, quello dell'area linguistica. Nessuno ha dubbi sul fatto che imparare una lingua straniera significhi non solo potersi esprimere ed essere ascoltati sviluppando competenze relazionali-comunicative (e dunque potendo ampliare il proprio capitale sociale), ma anche aprirsi alla conoscenza di altre culture e accedere ad altre visioni del mondo. Tutta la letteratura rimarca come apprendere la lingua del paese ospite, significhi non solo avere la possibilità di potersi muovere con più autonomia per soddisfare i propri bisogni primari di vita, ma anche partecipare pienamente alla quotidianità della società di arrivo e interagire adeguatamente in tutte le situazioni in cui è in gioco il pieno esercizio dei propri doveri e diritti. Così è altrettanto evidente che la carenza di competenze linguistico-comunicative di base è uno dei fattori che ostacolano un dinamico processo di integrazione nel tessuto economico, sociale e culturale nel paese di accoglienza del cittadino straniero. Se reciproca, la conoscenza delle lingue e delle culture è, infatti, condizione indispensabile per rafforzare le relazioni e i legami economici e politici, contribuendo ad accorciare le distanze e ad abbattere le barriere che separano i cittadini di diversa provenienza.

In una situazione, come quella italiana, in cui la presenza della popolazione straniera si è fatta numericamente sempre più forte, visibile in tutti i settori produttivi del paese, articolata diversamente nel territorio, connotata sempre più al femminile, con una quota di ricongiungimenti familiari sempre più alta nel tempo e una componente giovanile di seconda generazione in continua espansione è abbastanza evidente come molti punti del tessuto sociale (scuole, sanità, servizi sociali, associazionismo culturale, sindacati, partiti, organismi istituzionali, etc..) siano sollecitati da questa richiesta di integrazione socio-economico e culturale che coinvolge oramai oltre 3,5 milioni di persone, più del 6% della popolazione residente.

Questo processo coinvolge l'intero territorio del paese, anche quello in cui la presenza degli immigrati si esprime con numeri più contenuti, come la Sardegna e, al suo interno, la città di Cagliari. Questa città, insieme a quella di Sassari e Olbia, è da lungo tempo polo di attrazione per la maggior parte della popolazione migrante presente sull'Isola. Lo hanno messo molto bene in evidenza nel loro saggio Atzeni e Puggioni⁴⁶. Aggiornando i loro dati, dal 2003 al 2021

⁴⁵ Questo testo riprende in forma rivisitata una parte de Marco Zurru, *Indizi di integrazione: Test linguistici, Scuola e Consulta degli immigrati a Cagliari*, in Giulio Paulis, Immacolata Pinto e Ignazio Putzu, *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Franco Angeli, 2013.

⁴⁶ Francesca Atzeni e Giuseppe Puggioni, *Cagliari e i suoi quartieri*, in Giulio Paulis, Immacolata Pinto e Ignazio Putzu, *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Franco Angeli, 2013. Per un'analisi, anche micro, delle recenti dinamiche socio-demografiche che hanno contraddistinto la popolazione migrante in Sardegna e una discussione sulle problematiche relative all'eterogeneo insediamento della stessa nell'Isola, vedi *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, a cura di Maria Luisa Gentileschi, Bologna, Pàtron editore, 2007; Marco Zurru, *Rapporto sull'immigrazione in Sardegna*, Cagliari, Cuec 2007; Id., *Rapporto sull'immigrazione in Sardegna*, Cagliari, Cuec 2008; Id., *Rapporto sull'immigrazione in Sardegna*, Cagliari, Cuec 2009.

- la città di Cagliari ha visto un incremento delle presenze straniere extracomunitarie del 208%, mentre la loro incidenza sul complesso dei residenti autoctoni si è quasi triplicata; nonostante siano rappresentate ben 140 comunità, sono solo sei quelle più numerose (filippina, senegalese, ucraina, cinese, romena, e bengalese) rappresentando nel complesso circa il 48% del totale delle presenze straniere; il tasso di mascolinità si è leggermente prevalente; l'età media è relativamente giovane (35 anni) e la gran parte della popolazione attiva è inquadrata all'interno del settore del commercio (77%).

Analizzare il processo di integrazione degli immigrati in contesti micro e non coinvolti dai "grandi numeri" come il caso cagliaritano è non solo legittimo ma anche di grande importanza alla luce di alcune considerazioni.

In primo luogo, la gran parte della letteratura⁴⁷ sulle politiche di immigrazione e i processi di integrazione ha messo in luce come non debbano essere confuse le "politiche di trattamento dell'immigrazione (in modo specifico quello delle diversità culturali) con i processi effettivi di integrazione degli immigrati, tributari degli andamenti economici, del funzionamento del mercato del lavoro, della ricezione dell'immigrazione da parte delle società riceventi, di politiche più complesse come quelle di welfare". Insomma, per capire qualcosa dei processi concreti bisogna non fermarsi ad osservare solo il livello delle retoriche pubbliche, ma analizzare quello delle *politiche effettive*, dove spesso si può notare una tendenza verso l'attenuazione e il superamento – nei fatti – di quella "granitica" contrapposizione tra modelli multiculturalisti contro assimilazionisti, ad esempio. Un territorio locale, infatti, "con le sue istituzioni, le sue scelte politiche passate e presenti, il suo tessuto associativo, può esercitare un ruolo attivo nel configurare forme più avanzate (o al contrario, arretrate) di inclusione dei migranti nella comunità locale e nel promuovere (o ostacolare) rapporti pacifici e reciprocamente benefici tra vecchi e nuovi residenti"⁴⁸. Proprio perché in ambito micro possono sorgere associazioni, comitati e movimenti a favore dell'insediamento migrante (come anche di opposizione, del resto) connotati da una densa cultura dell'accoglienza, così come diverse misure delle municipalità possono tendere a sfumare i confini (ma anche a marcarli, all'opposto) tra i cittadini autoctoni e immigrati, ad agevolare benefici, opportunità e diritti fattivi a loro favore, si può parlare di una *dimensione locale dei concreti processi di integrazione* e della cittadinanza degli immigrati. Dunque, anche quando si parla di diritti definiti da norme nazionali, la loro effettiva fruizione "passa sovente attraverso la cruna dell'ago delle decisioni assunte in ambito locale", giacché proprio qui si può cogliere la forza dell'influenza esercitata nei processi di *governance* da diversi attori delle società civili: "che siano favorevoli o contrari all'inclusione degli immigrati nella comunità locale, questi attori incidono sulle scelte delle istituzioni e sulla loro attuazione effettiva"⁴⁹.

In secondo luogo, indagare i processi di integrazione significa, come mette bene in rilievo il CNEL nel suo VIII Rapporto⁵⁰, analizzare le condizioni che possono facilitare un inserimento positivo dei singoli migranti e delle loro famiglie, ponendo come presupposto che i territori che dispongono di alcune precondizioni strutturali aumentano le possibilità di buona riuscita dei processi di integrazione rispetto a dove esse non vengono rilevate⁵¹.

Nel nostro caso – a livello locale – per la città di Cagliari, abbiamo deciso di concentrare l'attenzione sull'esperienza dei test di conoscenza della lingua italiana ai sensi del DM 4.6.2010. La nota scarsità dei dati a disposizione quando si ragiona a livello micro non consentirà di analizzare compiutamente le tre esperienze locali del complesso processo di integrazione, ma

47 Un'ottima rassegna sul tema in Maurizio Ambrosini, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino, 2008; Laura Zanfrini, *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Bari, Laterza, 2007; Id., *Introduzione. Costruire cittadinanza per promuovere convivenza*, Roma, Studi Emigrazione, 2013; Maddalena Colombo, Fausta Scardigno, *La formazione dei rifugiati e dei minori non accompagnati. Una realtà necessaria*, Milano, Vita e Pensiero, 2019.

48 Maurizio Ambrosini, *Il multiculturalismo è finito? Le esperienze europee di integrazione degli immigrati*, «Aggiornamenti sociali» (2011), n.5, pp. 343-354.

49 Id.

50 CNEL, VIII Rapporto *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Il potenziale di integrazione nei territori italiani*, Roma 16 febbraio 2012.

51 Giustamente viene sottolineato come l'integrazione sia una questione complessa nella quale sono determinanti i fattori soggettivi, le aspettative e i vissuti della esperienza immigratoria, lo stesso sentire dei cittadini italiani, la qualità dei rapporti tra questi e gli immigrati.

– con i limiti sottolineati – si cercherà di mettere in evidenza il peso specifico delle diverse comunità etniche, il ruolo dell’architettura normativa e le specifiche “interpretazioni” che di queste danno gli attori e le istituzioni della società accogliente coinvolte, e alcuni risultati di questi processi inclusivi in cui il ruolo delle competenze linguistiche assume una importanza specifica.

4.4 *Il test di italiano per gli stranieri: un primo bilancio a Cagliari*

L’introduzione del test di lingua italiana⁵² nel nostro paese è avvenuta in piena sintonia con altre evidenti prese di posizione di grande distanza dal multiculturalismo apparse in diverse parti d’Europa in questi ultimi anni: ad esempio, la Merkel in Germania, ribadendo l’indispensabilità dei migranti per il sistema economico-produttivo, sottolinea allo stesso tempo come gli stessi “si devono integrare e devono adottare la cultura e i valori tedeschi”⁵³. Per ragioni differenti - ma che hanno spesso come punti comuni lo *shock* di fronte al terrorismo islamico e la reazione delle società civili rispetto ai problemi posti dalla sempre più numerosa presenza di stranieri nel proprio contesto - anche l’Inghilterra e l’Olanda hanno in questi ultimi anni abbandonato l’approccio multiculturalista e abbracciato logiche di tipo assimilazionistiche: in tutti questi casi l’immigrazione è letta come un fattore di turbamento dell’ordine sociale e gli stranieri, per poter essere accettati, devono conformarsi all’architettura culturale, le pratiche sociali e i modi di vivere delle società ospitanti. Nello stesso tempo, devono sia “lasciarsi assimilare” sia abbandonare il più possibile nella propria intima sfera privata i cardini culturali che li differenziano dalla maggioranza con cui contingentemente si devono confrontare.

Così, anche nel nostro paese, soprattutto grazie alla propaganda dei leader di alcuni partiti, sono stati proposti dei dispositivi legislativi i quali richiedono diverse dimostrazioni di adesione e conformità alla società ricevente da parte degli immigrati. È un ritorno ad un *neo-assimilazionismo più o meno leggero*⁵⁴ in cui l’attenzione, per l’elemento linguistico appare spesso come centrale: si introducono requisiti di conoscenza linguistica al momento della concessione del permesso di soggiorno o dell’accesso ad altri diritti di residenza; si innalzano i livelli di competenza linguistica richiesti; si introducono momenti di verifica di conoscenza della storia, della cultura e delle leggi nazionali ritenute fondamentali; si valuta la lealtà politica dei nuovi arrivati anche attraverso corsi e “contratti di integrazione”⁵⁵; si costruiscono occasioni cerimoniali e rituali in cui all’immigrato è richiesta l’assunzione di impegni pubblici o solenni giuramenti, soprattutto nei momenti di concessione della naturalizzazione, ovvero la concessione della cittadinanza; si accentuano gli sforzi di monitoraggio della sfera cognitiva chiedendo sempre di più agli immigrati (in termini di conoscenze linguistiche, normative, culturali)⁵⁶.

52 Il test di conoscenza della lingua italiana è stato introdotto dal Decreto Ministeriale del 4 giugno 2010 ed entrato in vigore il 9 dicembre 2010. La normativa rientra nell’iniziativa legislativa conosciuta come “pacchetto sicurezza” e definisce il necessario superamento del test per il rilascio del permesso di soggiorno CE di lungo periodo, a tempo indeterminato (richiedibile da chi ha più di 14 anni e possiede un regolare permesso di soggiorno da almeno cinque anni).

Il Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’Interno ha messo a punto la procedura informatica che gestisce il volume di domande presentate *on line* dai candidati trasferendole alla Prefettura competente. Sono esonerati dal test gli stranieri in possesso di attestati che certificano la conoscenza della lingua italiana ad un livello non inferiore all’A2; ovvero di titoli di studio della scuola secondaria di primo o secondo grado; certificati di frequenza universitaria, master o dottorati; sono, altresì, esonerati quegli stranieri che hanno fatto ingresso in Italia ex art. 27 TUI (lavori altamente specializzati) e coloro che sono affetti da gravi limitazioni della capacità di apprendimento certificata da una struttura pubblica.

53 Danilo Taino, *La Merkel dichiara fallito il modello multiculturalista*, «Corriere della Sera», 17 ottobre 2010.

54 Giovanna Zincone, *Introduzione. Il passaggio al primo piano*, in *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, a cura di Giovanna Zincone, Bologna, Il Mulino, 2009; Mautizio Ambrosini, *Il multiculturalismo è finito?*, cit.

55 L’art. 4-bis del D.Lgs. 286/1998 prevede che, contestualmente alla presentazione della domanda di rilascio del permesso di soggiorno, il cittadino straniero sottoscrive un “accordo di integrazione”, articolato per crediti, con l’impegno a conseguire specifici obiettivi di integrazione nel periodo di validità del titolo di soggiorno. In tale quadro, la partecipazione a corsi di lingua italiana dovrebbe consentire allo straniero di partecipare più facilmente alla vita economica, sociale e culturale della società raggiungendo gli obiettivi contemplati nel predetto accordo.

56 Quanto questa richiesta di rivisitazione della propria cultura possa essere profonda e invasiva nella convinzione che integrarsi significa spogliarsi definitivamente di strutture culturali originarie, lo sottolinea con forza questo passaggio di una delle poche voci ministeriali che sono andate oltre la semplice esposizione dei dati sul fenomeno “lingua-integrazione”: «(...) La lingua è un mezzo di comunicazione ed il comunicare è la prima forma di interazione; nonostante la rilevanza di difficoltà oggettive (la divergenza rispetto alla lingua d’origine, la scarsa

Questo approccio tende a preferire percorsi individuali di integrazioni e ricodifica la cittadinanza come una relazione contrattuale, un "premio" per la corrispondente piena adesione ai codici culturali della società ospitante. Il test di conoscenza della lingua italiana per i richiedenti il permesso di soggiorno di lungo periodo si iscrive perfettamente all'interno di questa logica di confronto assimilazionista tra la società di arrivo e la componente migrante della popolazione.

Sul tema non esiste letteratura ma solo qualche rara voce critica⁵⁷. Il test è strutturato sulla comprensione di brevi testi, frasi ed espressioni di uso frequente⁵⁸; il contenuto delle prove che compongono il test, i criteri di assegnazione del punteggio e la durata della prova sono stabiliti uniformemente su tutto il territorio nazionale. Per superare il test il candidato deve conseguire almeno l'ottanta per cento del punteggio complessivo.

Poco prima della traduzione operativa sul territorio del dispositivo legislativo, il Censis⁵⁹ aveva rassicurato l'opinione pubblica sul buon livello di conoscenza della lingua italiana da parte degli immigrati regolarmente presenti nel mercato del lavoro del nostro paese: su 13 mila immigrati intervistati, ben l'85% dimostrava una conoscenza della lingua italiana almeno sufficiente. In particolare, la ricerca evidenziava come l'8,9% degli immigrati avesse un'ottima conoscenza della nostra lingua, il 33,1% una conoscenza buona, per la gran parte (circa il 43%) il livello sufficiente, mentre la quota di chi non conosceva a sufficienza l'italiano risultava pari al 15,1% del totale.

Molto vivace, d'altronde, è stata anche la mobilitazione sia delle associazioni del terzo settore, delle Prefetture e di altre strutture nell'organizzare una notevole numero di corsi di lingua italiana per gli immigrati; così come molto attiva la partecipazione di questi ultimi nella prospettiva di ottenere una certificazione di italiano come lingua straniera: secondo il monitoraggio annuale sull'offerta formativa per adulti condotto dall'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica⁶⁰ i migranti che hanno partecipato, durante l'anno scolastico 2008/2009, ai corsi di istruzione degli adulti (Ida) presso i Centri territoriali permanenti (Ctp)⁶¹

accessibilità ai corsi di lingua, etc.) la conoscenza di una lingua è la risultante di un processo di apprendimento soggettivo. *Tuttavia al processo di apprendimento non corrisponde sistematicamente la realizzazione di un percorso di integrazione. L'immigrato residente in Italia imparando l'italiano può essere portato a pensare italiano.* Questo processo di interiorizzazione di una lingua, che è molto di più che una semplice conoscenza linguistica, è noto nella letteratura con il nome di *transfert linguistico*. La maggior parte delle persone acquisisce la lingua materna durante l'infanzia e la conserva per tutta la vita, utilizzandola nella vita quotidiana, pur studiando e apprendendo lingue straniere. Per gli immigrati la lingua materna è la lingua d'origine; poi esiste la lingua ufficiale del paese di destinazione, ed ancora la lingua usata nelle relazioni familiari. Seguendo l'approccio demo-linguistico, *il processo di integrazione di un immigrato nella società di accoglienza non si realizza automaticamente né attraverso l'atto formale di acquisizione della cittadinanza né tramite l'apprendimento didattico della lingua del paese di destinazione. E' invece necessario un passaggio successivo affinché la lingua italiana diventi la lingua parlata nel vivere quotidiano dall'immigrato nelle relazioni familiari, negli ambienti scolastici e lavorativi, nel tempo libero come nel negozio sotto casa.* In questa prospettiva, la lingua è un veicolo del processo di integrazione», in Daniela Ghio, *Lingua ed integrazione, lingua e cittadinanza*, Direzione Centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo – Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Sito del Ministero dell'Interno, 2010 (corsivo mio).

57 Alcuni commentatori paragonano il test ad una situazione in cui «i diritti (si pensi alla Dichiarazione Universale e alle Carte europee) sono compromessi e calpestati dal diritto (la normativa nazionale) (...). Infatti, il livello di istruzione degli immigrati è diversificato e, per alcune nazionalità, è bassissimo, se non inesistente: "gli analfabeti nella propria lingua madre, che possiedono i requisiti per richiedere la carta di soggiorno, se non hanno frequentato per loro scelta corsi di italiano come L2 (Lingua Seconda), non supereranno il test, che non promuove, non stimola l'accesso alla formazione, ma è solo un filtro»; in Eugenio Torrese, *Oltre il binomio welfare-immigrazione. Un'esperienza locale: l'Agenzia per l'integrazione*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Bisogna far notare come, d'altro canto, il Ministero dell'Interno abbia cercato di affrontare il diffuso analfabetismo presente presso la popolazione migrante attraverso una collaborazione con la RAI che ha portato alla realizzazione del programma televisivo "Cantieri d'Italia – l'Italiano di base per costruire la cittadinanza". Il programma di formazione linguistica ed educazione civica è andato in onda dal 3 febbraio fino al 15 luglio 2011 sia su Rai Scuola sia su Rai Due, ma è continuamente accessibile sul sito www.cantieriditalia.rai.it che contiene, oltre al video-streaming di ciascuna puntata, i testi, gli esercizi con autovalutazione, le guide normative ed i servizi; cfr. www.interno.gov.it

58 Secondo il livello A2 del QCER - Quadro Comune Europeo di Riferimento per la conoscenza delle lingue.

59 Censis, *44esimo Rapporto sulla situazione sociale dell'Italia*, Roma, 2010.

60 La fonte è sempre Censis, cit.

61 I Cpt, istituiti ai sensi dell'O.M. 455/97, hanno raccolto ed integrato le precedenti esperienze dei corsi di alfabetizzazione e dei corsi per lavoratori: sotto l'aspetto organizzativo rappresentano l'insieme dei servizi e delle attività di istruzione e di formazione degli adulti presenti sul territorio. Le attività e i servizi per adulti si svolgono su più sedi scolastiche, si avvalgono dei docenti messi a disposizione dal Provveditorato agli Studi e di operatori

sono stati 134.627, ovvero il 44,3%, dell'utenza. Di questi, 64.634 si sono rivolti ai Ctp per fruire di uno dei 4.212 corsi di certificazione italiano come lingua straniera (Cils) attivati durante l'anno scolastico, e 38.437 sono state le certificazioni rilasciate al termine dei corsi. Il 68,8% degli stranieri che hanno frequentato un corso Cils risiede nelle regioni settentrionali. Si tratta in oltre la metà dei casi di persone giovani, di età compresa tra i 20 e i 34 anni, anche se è presente una significativa percentuale (pari al 14,2%) di giovanissimi sotto i vent'anni. I corsi sono stati frequentati prevalentemente da cittadini originari del Marocco (15%), Cina (7,2%), Romania (5,9%) e Bangladesh (5,3%).

Mentre a livello locale si riscontrano varie indagini su singole esperienze, come quella della Provincia di Padova⁶², i dati che possano rendere conto del fenomeno a livello nazionale o per macroaree sono invero molto scarsi. Per il 2011 il Ministero dell'Interno ha stimato il rapporto tra il numero dei candidati a sostenere il test ed i cittadini extracomunitari residenti regolarmente in Italia da più di cinque anni con un permesso in corso di validità: escludendo coloro che hanno meno di 14 anni, o sono in possesso di un titolo di studio od un attestato che certifichi la conoscenza della lingua italiana, tale rapporto sarebbe attualmente del 36%⁶³. Inoltre, lo stesso Ministero ha reso pubblici i dati di sintesi delle prenotazioni alla partecipazione al Test su tutto il territorio nazionale solo per l'anno 2011: il totale complessivo è di 99.152 domande e, purtroppo, la graduatoria fornita delle comunità maggiormente interessate dall'iniziativa si ferma alle prime 10 (65.568 domande). Qui ritroviamo una gerarchia di presenze simile a quella dei residenti: l'Albania col 21,5% (14.130 domande) è al primo posto, seguita da Marocco (19,5%, 12.787), Ucraina (16%, 10.525), Moldavia (9,4%, 6163), Ecuador (6,2%, 4065), Filippine (6,1%, 4028), Cina (6,1%, 4003), Tunisia (5,5%, 3635), Perù (4,9%, 3272) ed, infine, l'Egitto (4,5%, 2961). Non sono presenti, però, informazioni sulle percentuali di promossi, bocciati e assenti, sia nel loro totale che per comunità di provenienza.

Si può ora fare un primo bilancio delle prove tenute nel territorio di competenza della Prefettura di Cagliari nel 2011 e nel 2012. La Prefettura di Cagliari, una delle prime in Italia a rendere operativo il Decreto Ministeriale, ha stipulato una convenzione con l'Ufficio Scolastico Regionale che, in collaborazione con gli Uffici Scolastici Territoriali, ha disciplinato le varie fasi dei test secondo un calendario bimestrale; si è provveduto quindi alla individuazione della struttura presso cui sono stati effettuati i test medesimi⁶⁴.

messi a disposizione da altri soggetti pubblici o in convenzione da altri istituti; infine, hanno come riferimento amministrativo e didattico una istituzione scolastica della fascia dell'obbligo e come coordinatore responsabile il suo capo d'istituto.

62 Maurizio Caltabiano, *Un primo bilancio del test di italiano per gli stranieri in una provincia del Nord-Est*, Neodemos.it, 30 giugno 2011. In sintesi, nonostante la provincia di Padova si caratterizzi per un'alta affluenza di immigrati, la partecipazione al test è stata minima. Maggiormente interessate sono state le comunità dell'Europa dell'Est, la meno attratta quella cinese. Il test è stato superato dai due terzi dei partecipanti ma gli esiti non sono stati uniformi. Infatti, tra gli uomini ben il 41% non ha superato il test, mentre tra le donne ha avuto un esito negativo solamente il 27%. Notevoli differenze vi sono anche per cittadinanza ed età: tra i cittadini di paesi dell'Europa Orientale e del Sudamerica non ha superato il test rispettivamente solo il 12% e il 18% dei partecipanti. In prevalenza negativo è stato invece l'esito tra gli immigrati provenienti dall'Africa (52% di test negativi) e dall'Asia (58% di test negativi). Tra gli immigrati più giovani, quelli con meno di 30 anni la quota di coloro che hanno superato il test di lingua italiana è stata significativamente più alta, pari al 78%.

63 Daniela Ghio, *Lingua e integrazione*, Neodemos, 20/04/2011.

Nel 2009, quando il test di lingua italiana non era compreso tra i requisiti per ottenere il permesso di lungo soggiorno, il rapporto tra i richiedenti il permesso di lungo soggiorno e gli aventi diritto è stato complessivamente del 40%. Secondo il Ministero, «la riduzione del 4% sembra essere una possibile approssimazione dell'effetto disincentivante prodotto dall'introduzione del test di lingua italiana. (...) Tuttavia, ricalcolando il rapporto proposto per le principali nazionalità rappresentate si ottengono i seguenti risultati: nel 2009, il 15% degli immigrati albanesi residenti regolarmente in Italia da più di 5 anni ha presentato domanda di lungo soggiorno, il 13% degli immigrati marocchini ed il 10% degli immigrati cinesi ed ucraini; nei primi tre mesi del 2011, il 14% degli immigrati ucraini residenti regolarmente in Italia da più di cinque anni ha presentato domanda per sostenere il test di lingua italiana, il 10% degli immigrati albanesi e marocchini, e solo il 3% degli immigrati cinesi»; Id., *cit.*

64 Si tratta della Scuola media statale G. Manno - F. Alziator a Cagliari: in Sardegna è uno degli istituti scolastici con la più alta frequenza di alunni stranieri il cui personale docente ha, nel tempo, maturato specifiche e riconosciute capacità di mediazione interculturale.

In ragione dell'elevatissimo numero di partecipanti alla prova residenti nella Città di Cagliari e del fatto che – come messo bene in luce dal contributo di Atzeni e Puggioni – la stragrande maggioranza dei migranti presenti nel Sud dell'Isola si concentra a Cagliari e, infine, dell'impossibilità di avere dati specifici a questa scala territoriale per i soli immigrati regolarmente residenti da almeno 5 anni, abbiamo deciso di costruire i tassi di partecipazione utilizzando al denominatore la popolazione immigrata residente nella città capoluogo.

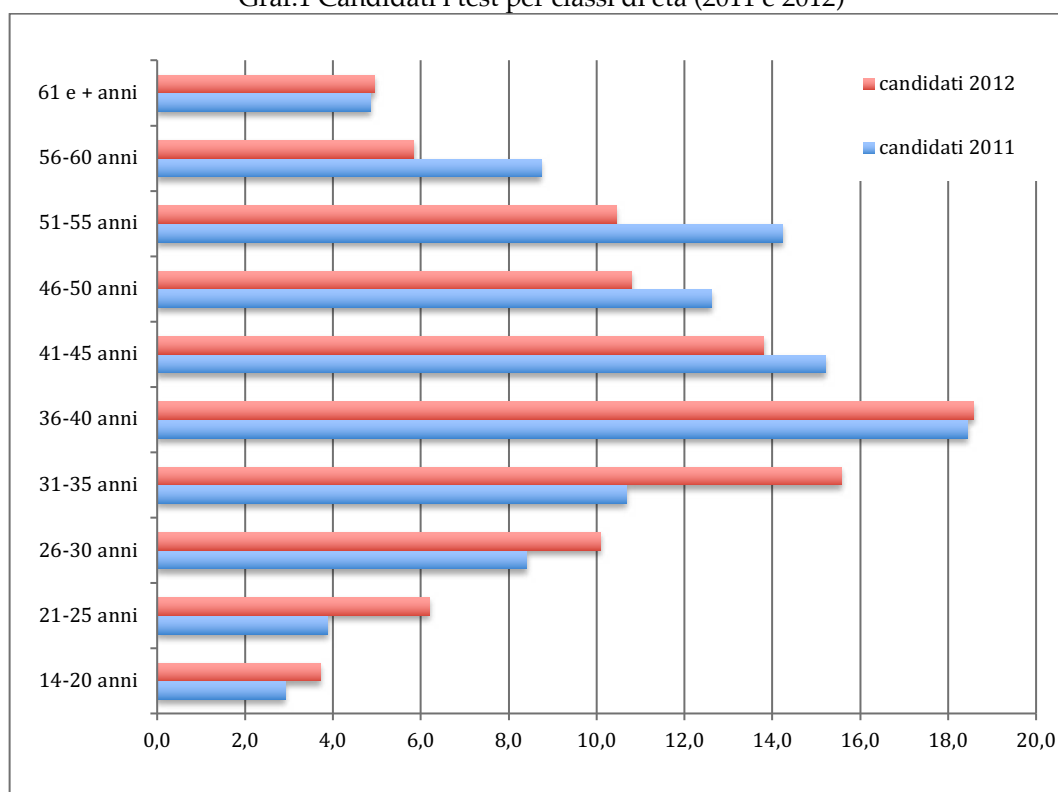
Nei due anni considerati sono state 932 le persone - di 25 nazionalità differenti - che hanno aderito all'iniziativa, ma solo 756 quelle che effettivamente hanno preso parte alla prova di lingua (l'81% del totale dei richiedenti). La partecipazione al test ha visto nel tempo - come del resto in altre parti del Paese - una decisa tendenza ascendente: all'inizio il numero delle persone che hanno aderito è stato relativamente basso (297 persone, circa il 10% del totale degli immigrati provenienti dalle 24 Comunità coinvolte), mentre il numero sale di quasi il 60% nel 2012, ovvero 565 persone (il 20% del totale degli stranieri provenienti dalle 25 Comunità interessate).

In entrambi gli anni considerati è la classe d'età giovanile (36-40) ad essere maggiormente interessata ai test (cfr. graf.), ma, in generale, sono tutte le classi di età più compromesse con il problema dell'ingresso nel mercato del lavoro ad essere fortemente coinvolte: il 58% dei candidati, infatti, ha una età che oscilla tra i 31 e i 50 anni.

Tab. 1 Candidati e promossi

	14-20 anni	21-25 anni	26-30 anni	31-35 anni	36-40 anni	41-45 anni	46-50 anni	51-55 anni	56-60 anni	61 e + anni
candidati 2011	2,9	3,9	8,4	10,7	18,4	15,2	12,6	14,2	8,7	4,9
candidati 2012	3,7	6,2	10,1	15,6	18,6	13,8	10,8	10,4	5,8	5,0
totale candi- dati	3,4	5,4	9,5	13,8	18,5	14,3	11,4	11,8	6,9	4,9
Totale pro- mossi	3,8	5,6	10,1	15,9	15,5	12,8	12,1	12,4	7,5	4,3

Graf.1 Candidati ai test per classi di età (2011 e 2012)



Si può notare, inoltre, una sorta di "movimento inverso" tra le classi di età rispetto alla partecipazione ai test: nel 2011 si sono avvicinate alla prova prevalentemente le persone con un'età più avanzata, mentre avviene l'inverso l'anno successivo, con una prevalenza di persone di giovane età. Infine, la curva totale dei promossi segue più o meno la distribuzione

totale dei candidati, con qualche punto di distanza nelle classi di età 31-35 e nelle due successive.

Ad eccezione della Romania, le nove comunità maggiormente presenti ricalcano – sostanzialmente – quelle con il più alto numero di residenti in città: Ucraina, Cina, Filippine, Senegal, Pakistan, Bangladesh, Marocco, Nigeria e Tunisia raccolgono l'89% del totale degli iscritti al test nel 2011 e il 91% nel 2012.

Anche la gerarchia dei richiedenti (almeno per ciò che concerne le prime posizioni) cambia di poco nei due anni considerati, con l'Ucraina che rimane sempre in testa (118 richiedenti nel primo anno e 149 nella seconda annualità, oltre il 20% del complesso dei residenti); le Filippine che nel 2012 salgono al secondo posto (69 iscritti, il 7% dei residenti, contro 44 nel 2011) scavalcando la Cina (47 richiedenti nel 2011, il 12% dei residenti, contro 59 l'anno successivo). Il Senegal, uno dei paesi di provenienza degli immigrati di più antica data in Sardegna, triplica la propria presenza nei due anni, passando da 23 a 60 candidati (11,7% dei residenti); il Marocco può vantare il 60% di partecipanti sui residenti nel 2011 (23 iscritti) e ben l'88% dei residenti l'anno successivo (46 iscritti).

Un'analisi di genere mostra come nel primo anno ci sia una leggera prevalenza femminile (59%) su quella maschile, in linea con il recente processo di femminilizzazione del fenomeno migratorio sviluppatosi recentemente anche nell'Isola: questo rapporto si inverte nel 2012 a leggero favore della componente maschile dei richiedenti (52%). Calato all'interno delle singole etnie, il rapporto di genere rispecchia esattamente gli equilibri che ogni comunità, in generale, ha costruito con la sua presenza nella città di Cagliari: una partecipazione fortemente squilibrata a favore per le donne nel caso ucraino e russo; fortemente squilibrata a favore dei maschi per ciò che riguarda i paesi africani e del Medio Oriente (Senegal, Bangladesh e Pakistan); un notevole equilibrio per il Marocco, la Cina e le Filippine.

Del totale delle persone che ogni anno si è iscritta *on line* al sito del Ministero dell'Interno, curiosamente, si perde circa il 20%: è questa, infatti, la quota degli immigrati che il giorno dell'esame non si presenta alla prova del test. I più "assenteisti" sono stati i senegalesi (circa la metà dei candidati non si presenta alla prova); i cinesi (circa un quarto di assenti) e, nel 2012, i cittadini del Bangladesh, con il 35% degli assenti. Le rimanenti quote di assenti tra le altre comunità – tra il 10 e il 15% - possono definirsi "residuali".

L'aumentata presenza del numero dei candidati nel 2012, soprattutto grazie all'apporto di immigrati provenienti da comunità storicamente connotate dalla forte presenza maschile (Pakistan, Bangladesh e Senegal), ha comportato, invero, un vistoso calo delle performance positive: la percentuale complessiva dei promossi ai test cala infatti dall'85,2% del 2011 al 78% dell'anno successivo. Infatti, mentre non sembra essere presente una grande distanza di genere nelle performance ai test del 2011 (le femmine promosse sono l'86,8% del totale relativo contro l'82,6% dei maschi sul totale relativo), il divario cresce in modo netto l'anno successivo, laddove è solo il 68% dei maschi che hanno effettuato la prova a superarla, mentre la percentuale sale all'87,3% per le donne.

Se ci si concentra sulle 10 comunità più numerose per partecipazione effettiva si può notare una stabile posizione nel tempo dei paesi dell'Est in ragione della loro capacità di superare positivamente i test: gli immigrati provenienti dall'Albania, Russia ed Ucraina hanno performance positive nei due anni analizzati tra il 95 e il 100%. Esiste poi una fascia intermedia (tra l'80 e il 90% dei promossi) che nel 2011 raccoglie i candidati provenienti dal Marocco, Cina e Bangladesh, mentre nel 2012 include solo le Filippine e la Tunisia. Infine, possiamo notare l'ultima fascia dei paesi con le peggiori performance (tra il 42% e il 75% dei promossi): nel primo anno troviamo le Filippine, il Pakistan, il Senegal e la Tunisia; nel 2012 si aggiungono il Bangladesh e il Marocco, mentre i cittadini provenienti dalla Tunisia e dalle Filippine dimostrano migliori capacità piazzandosi nella fascia intermedia. Dunque, le evidenze fino ad ora maggiormente persistenti sono: a) una grande volontà di partecipazione, rispetto agli aventi diritto, corroborata da buona performance per gli immigrati provenienti dall'Est europeo, in particolare le donne ucraine; b) una scarsa partecipazione accompagnata da scarse performance per i senegalesi, quasi tutti maschi; c) performance altalenanti di alcuni paesi e tendenti verso il più alti tassi di bocciature (Bangladesh, Marocco e, parzialmente, Pakistan) soprattutto a causa della più alta presenza tra i partecipanti della componente maschile.

Di fatto emerge con forza il peso delle competenze acquisite nel proprio paese di origine nell'affrontare con successo (o meno) la prova dei test di lingua italiana: gli immigrati che hanno sedimentato in patria un certo volume di "capitale umano" certificato attraverso più anni di studio presso strutture maggiormente specializzate (come nel caso – sottolineato dalla letteratura - di chi proviene dai paesi dell'Est) si trova avvantaggiato nel superare i test; all'opposto chi, come nel caso degli immigrati provenienti dall'Africa o dal Medio Oriente, non ha avuto modo di strutturare un certo grado di istruzione e formazione attraverso un investimento in diversi anni di studio presso istituzioni a ciò formalmente finalizzate, si ritrova fortemente svantaggiato nel superare la prova e, dunque, nel poter acquisire il permesso di lungo soggiorno.

Ottenere o meno il permesso CE di lungo periodo non è una differenza di poco conto nelle possibilità di usufruire delle dinamiche inclusive e delle possibilità di integrazione che lo Stato italiano ha costruito per gli immigrati extracomunitari. Innanzitutto, il permesso è a tempo indeterminato. Inoltre, ai titolari di tale permesso è riconosciuto uno status giuridico particolare, che attribuisce loro ulteriori diritti rispetto a quelli riconosciuti agli altri cittadini non comunitari in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Si tratta, sostanzialmente, di facoltà analoghe a quelle già attribuite agli attuali titolari di carta di soggiorno: a) la possibilità di fare ingresso nel territorio nazionale in esenzione di visto, pur provenendo da Paesi per i quali esso è richiesto, e la piena libertà di circolazione con le sole limitazioni previste dalle leggi militari; b) la possibilità di svolgere nel territorio dello Stato ogni attività economica subordinata o autonoma salvo quelle che la legge espressamente riserva al cittadino o vieta allo straniero. Inoltre, elemento di grande importanza, per lo svolgimento di attività di lavoro subordinato non è richiesta la stipula del contratto di soggiorno; c) la possibilità di usufruire delle prestazioni di assistenza sociale, di previdenza sociale, di quelle relative ad erogazioni in materia sanitaria, scolastica e sociale, di quelle relative all'accesso a beni e servizi a disposizione del pubblico, compreso l'accesso alla procedura per l'ottenimento di alloggi di edilizia residenziale pubblica; d) la possibilità di partecipare alla vita pubblica locale, con le forme e i limiti previsti dalla vigente normativa.

Il capitale umano dei migranti, quella combinazione di risorse individuali, tangibili ed intangibili, tacite e codificate, basate principalmente sulla conoscenza e sulla capacità di aggiornamento continuo, costruito nel proprio paese di origine viene dunque fortemente messo alla prova dalla nostra legislazione nel test di lingua italiana; la prospettiva è quella di ottenere un premio di allargamento della sfera dei propri diritti (sociali, economici e politici) e un maggior grado di integrazione nel tessuto sociale, economico e politico del contesto di accoglienza. Non sono, evidentemente, processi lineari e automatici quelli che comportano maggior successo ai test in ragione di stock più elevati di capitale umano sedimentato in capo ad ogni immigrato. Al di là della difficoltà nel misurare il capitale umano dei diversi migranti (provenienti da molteplici paesi) costruito attraverso processi di istruzione presso istituzioni scolastiche altamente differenziate tra loro (per numero di anni di obbligo alla frequenza, architetture di offerta formativa, etc.); al di là del riconosciuto peso del contesto familiare nell'influenzare i processi di formazione del capitale umano individuale; appare grossolanamente confermata l'idea che l'investimento in istruzione possa agevolare un apprendimento continuo e adattamento positivo al contesto, in questo caso fortemente centrato sul test di competenza linguistica del paese di accoglienza. Superare formalmente questa prova è di fondamentale importanza, come abbiamo visto, per poter accedere ad altri spazi di inclusione sociale: gli immigrati che provengono da paesi in cui storicamente gli Stati hanno attribuito grande valore all'istruzione delle giovani generazioni investendo per decenni risorse finanziarie ingenti nel settore (in particolare quelli dell'Est europeo), si trovano evidentemente avvantaggiati nel confronto con una lingua straniera e nella formale possibilità di acquisire il certificato di competenza linguistica L2 attraverso i test.

Per ridurre le disegualianze in partenza tra gli immigrati provenienti da differenti percorsi di istruzione sarebbe opportuno implementare la capacità di diverse istituzioni (Prefettura, Parteneriati, Scuole, Centri di ascolto, Servizi sociali, etc.) di informare i candidati – anche attraverso il web – sia sulle modalità di svolgimento del test sia sulle caratteristiche delle prove stesse. Ma, soprattutto, è urgente ampliare il ventaglio dell'offerta formativa formale ed informale di tipo linguistico per la componente migrante più debole ed esposta ad esiti negativi dei

test, quella parte che è in possesso di una dotazione di capitale umano troppo esile per poter affrontare in solitudine – e con successo - il confronto con architetture culturali “altre”.

4.5 Strumenti per l'inclusione: la formazione professionale per gli immigrati

L'Italia è uno dei poli maggiori di destinazione delle *labour migrations* ma - tuttavia - il nostro paese non appare impegnato in politiche di importazione di forza lavoro di elevata qualificazione (diversamente da altri Paesi europei che si trovano nella medesima condizione, come la Francia e l'Inghilterra). Come già sottolineato in precedenza, al contrario le modalità prevalenti di inserimento occupazionale degli stranieri consistono in processi marcati di etnicizzazione dei flussi e di inclusione nell'economia informale e/o sommersa. Esiste una chiara tendenza dei datori di lavoro a concentrare questa componente della forza lavoro nei gradini inferiori della gerarchia professionale, a utilizzarli per occupare i mestieri disertati dagli italiani, a impiegarli nell'economia sommersa.

Letta nell'ottica di uno strumento utilizzabile ai fini dell'inclusione socio-lavorativa dell'immigrato, la formazione professionale può essere declinata secondo due direzioni: in primo luogo può essere una risorsa spendibile per un primo ingresso nei mercati del lavoro locali; in secondo luogo, può funzionare come leva di mobilità professionale dell'immigrato verso posizioni professionali più qualificate e dunque capace di adeguata ricollocazione lavorativa. Quest'ultima direzione nella costruzione di percorsi professionali dedicati può quindi rompere quelli che da sempre appaiono elementi negativi che qualificano le diverse posizioni degli immigrati nei mercati del lavoro italiano: la segregazione professionale e l'etnicizzazione delle occupazioni⁶⁵

Com'è noto, infatti, in Italia (così come in tutti i paesi dell'area mediterranea) le modalità di ingresso e di inserimento lavorativo degli immigrati, anche e soprattutto a causa dell'evoluzione improvvisa e spontanea dei flussi e della relativa impreparazione dei paesi ospitanti, si connotano per tratti assolutamente specifici:

a) l'enorme eterogeneità dei paesi d'origine. Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2021 sono 5.171.894 e rappresentano l'8,7% della popolazione residente. Provengono complessivamente da 198 paesi differenti: il 27% dal continente africano, il 23,7% dall'Asia, il 23% dall'Europa, il 18% dall'America e il 7% dall'Oceania.

b) Forti asimmetrie di genere. I rapporti di genere sono, ad esempio, in netto vantaggio per le donne provenienti dall'Europa (59% contro il 41% per i maschi), dall'America (60,5% contro il 39,5% per la componente maschile) e l'Oceania (47,4% contro il 42,6%). Viceversa, i maschi prevalgono nell'area del continente africano (61,7% contro il 38,3% per le donne) e negli immigrati che provengono dall'Asia (55,7% contro il 44,3% della componente femminile). Il discorso, però, si complica all'interno di ogni continente, dove il rapporto di genere si ribalta rispetto alla media generale se si prendono in considerazione i singoli paesi: ad esempio, nel caso delle Filippine, della Georgia, Thailandia, Kazakistan e Uzbekistan, dove c'è una netta prevalenza femminile a dispetto della media asiatica relativa. Anche nel continente africano, Kenya, Etiopia e Capo Verde sono eccezioni di prevalenza femminile, a dispetto della netta prevalenza media maschile.

c) Importante livello di irregolarità e clandestinità delle presenze e degli arrivi, soprattutto in ragione dell'architettura legislativa del nostro paese.

d) Emarginazione socio-lavorativa di molti gruppi di immigrati, a causa dell'estesa presenza di stereotipi connotati da stigma di tipo negativo, dall'eterogeneità, frammentazione e debolezza delle politiche di inclusione a diversi livelli territoriali.

e) Presenza di una forte segmentazione del mercato del lavoro che spinge verso il collocamento degli immigrati in posizioni precarie, poco pagate e, spesso, non desiderate dai lavoratori autoctoni.

⁶⁵ A riguardo, Maurizio Ambrosini, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001; Laura Zanfrini, *La discriminazione nel mercato del lavoro*, in Fondazione Cariplo I.S.MU., Quinto rapporto sulle migrazioni 1999, Milano, Franco Angeli, 2000; Maurizio Ambrosini, *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Bari-Roma, Laterza, 2020; *Chi viene e chi va. Immigrati in Sardegna*, a cura di Marco Zurru, Milano, Franco Angeli, 2001.

Così come ha ben descritto Castels⁶⁶, quando si argomenta la situazione dell'inserimento lavorativo degli immigrati, siamo di fronte ai "lavori delle 5 p": pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e penalizzati socialmente", ovvero tutte quelle attività lavorative che nel contesto post-moderno rivestono ancora un ruolo importante per il funzionamento dell'economia ma che non sono desiderati né cercati dalla componente locale della forza lavoro.

I processi di terziarizzazione, flessibilizzazione, precarizzazione e sommersione dei mercati del lavoro avvenuti in Italia a partire dalla fine degli anni '70, insieme alla perdurante presenza di un largo tessuto di piccole e piccolissime imprese, un'ampia fetta di lavoro autonomo, il ruolo ancora forte dell'agricoltura, insieme alla diffusa presenza di un'economia informale e sommersa mai tramontata, agevolano i meccanismi di posizionamento della componente immigrata nei lavori con le "cinque p", anche se, come è ampiamente noto, la forte eterogeneità dei mercati del lavoro locali nel nostro paese si rispecchia poi nelle diverse connotazioni che il lavoro degli immigrati rispecchia in ragione dei differenti contesti locali.

È proprio perché il processo migratorio in ingresso ha stupito e trovato impreparate le diverse istituzioni italiane che si può rimarcare la diversa connotazione nel tempo dell'approccio alla formazione professionale e ai tentativi di legare domanda di lavoro autoctona e offerta di lavoro immigrata.

Nei primi anni '90 l'intervento formativo si declina secondo lo stesso "carattere emergenziale" riscontrabile per la complessiva politica per l'immigrazione: la formazione è una delle leve che vengono utilizzate per far fronte ad un fenomeno non previsto, emergente e soprattutto complesso da affrontare con strumenti adeguati giacché letto immediatamente non come "fenomeno" ma come "problema".

Per quasi un decennio ha fatto seguito quella che è stata definita una "sperimentazione quasi sotterranea"⁶⁷, poco visibile e composta da un'importante eterogeneità e frammentazione degli interventi. Era presente una notevole coscienza sulla difficoltà degli interventi implementati: un basso interesse degli immigrati ai corsi, una scarsa partecipazione, una frequenza altalenante, ampi fenomeni di abbandono e, infine, una complicata connessione con la domanda di lavoro, dimostravano la complicata vita dei processi di produzione e realizzazione della formazione professionale dedicata alla componente migrante.

Bisogna anche evidenziare "il problema dei problemi" in merito alle difficoltà appena evidenziate: gli immigrati trovano comunque lavoro, e ciò non derivava sostanzialmente dalla formazione acquisita (che alimentava le attese di qualità del lavoro rispetto alle richieste delle imprese), ma dalla diffusa disponibilità degli stessi ad accettare "qualsiasi lavoro".

Agli inizi del 2000 si presenta qualche segnale di discontinuità: grazie ai Fondi e dei Programmi comunitari, la formazione professionale per immigrati si ri-definisce come strumento con declinazioni più innovative e con nuovi obiettivi, anche se – di fatto - il numero dei corsi (ma soprattutto dei corsisti) rimane di scarse dimensioni.

Di fatto, tutt'oggi, la situazione italiana della formazione per gli immigrati appare eterogenea, disorganica, caratterizzata da scarsa progettazione, frammentazione dell'offerta, discontinuità temporali e carenze finanziarie. Ciò dipende, in primo luogo, da molteplici ostacoli in capo alla programmazione regionale (riduzione dei finanziamenti, discontinuità dei finanziamenti e burocrazia onerosa) sia dalle direttive del Fondo Sociale Europeo. Infatti, molta programmazione e azione nel settore sembra dipendere dalle molteplici iniziative "dal basso", con una flebile strategia di collaborazione e di intervento sinergico e coordinato tra gli enti pubblici, quelli specializzati nel settore e tutto il terzo settore. Spesso la Regione non sembra svolgere la fondamentale azione strategica di promozione e integrazione, quando invece è a questo livello di governo che dovrebbero essere garantiti il coordinamento, la congruenza del complessivo volume dell'offerta dei corsi e, soprattutto, la sua rispondenza agli effettivi bisogni e alle contingenti domande del territorio. In poche parole, la formazione professionale per gli immigrati si presenta ancora oggi come una linea del settore assolutamente marginale sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo; sono pochi gli enti di formazione che possiedono un curriculum con una consistente e specifica competenza.

66 Stephen Castels, *Migration and community formation under conditions of globalization*, «International Migration Review» (2002), n.4, pp.975-1008.

67 *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea*, a cura di Francesco Carchedi, Roma, Ediesse, 1999.

Se sul settore pesano sia la debole progettualità del soggetto pubblico sia le diffuse difficoltà di collaborazione tra i soggetti istituzionali competenti, bisogna rimarcare il ruolo fondamentale del modello di inserimento degli immigrati nei mercati del lavoro locale nel nostro paese: grazie la cronica indisponibilità di manodopera italiana per le mansioni dequalificate, l'ingresso lavorativo della popolazione migrante è largamente spontaneo, rigidamente predeterminato nei percorsi e nelle mansioni, aderente alle cinque, ovvero limitato ai segmenti professionali più poveri, sommerso, sottopagato, rischioso, precario e con forte stigma sociale negativo. Ecco, dunque, che non appare cosa strana e rara che la formazione per questa componente della cittadinanza appaia a molti come inutile o residuale rispetto alla negoziazione e alla retorica pubblica di molti attori istituzionali.

Certo, i comuni e l'Anci si sono sempre occupati di integrazione della popolazione migrante nei diversi segmenti della nostra società attiva: a dicembre 2022 è stato presentato l'ultimo Rapporto del Sistema di accoglienza e integrazione (SAI), ovvero il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). Il rapporto evidenzia come, negli ultimi anni si sia registrata una tendenza di ampliamento dei posti in accoglienza, a seguito dell'incremento dei flussi migratori provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente e (tragicamente) in ragione dei conflitti in Siria e Afghanistan; il dato complessivo si aggira intorno ai 42mila soggetti accolti per il solo 2021. I progetti di accoglienza (alle soluzioni alloggiative collettive di medie e grandi dimensioni, si sono preferite quelle di piccole dimensioni) sono stati destinati a categorie "ordinarie" di richiedenti e asilo e rifugiati (67%) e, in misura minore, a minori stranieri non accompagnati (28%) e persone con disabilità fisica o disagio mentale (5%).

È uno sforzo importante: ai progetti lavorano – in gran parte in maniera strutturata e continuativa - oltre 19.000 figure professionali (operatori sociali, mediatori, assistenti sociali, educatori, psicologi).

Il Rapporto è abbastanza esplicito nel sottolineare il cumulo di difficoltà che gli attori che hanno implementato i progetti di inclusione lavorativa hanno trovato sul loro percorso: "Nel leggere i dati del SAI è in generale altrettanto importante avere a mente che nell'anno solare gli inserimenti in accoglienza avvengono in maniera progressiva nel corso dei mesi, pertanto gli interventi sono modulati in maniera differente a seconda di quando il singolo o il nucleo familiare è preso in carico dal SAI, in quanto in uno specifico periodo potrebbero non essere attivi o non attivabili tutti i servizi del territorio. Si pensi, per esempio, alla impossibilità di inserimenti scolastici di minori entrati in accoglienza in tarda primavera o alle difficoltà di accesso dei corsi di formazione professionale nel periodo estivo. Infine, nell'illustrare i dati relativi ai risultati delle attività SAI nel 2021, non ci si può esimere dal contestualizzarli nel perdurare dell'emergenza sanitaria per Covid 19 e con tutte le implicazioni che questa ha determinato nell'ordinario svolgimento dei servizi di accoglienza integrata". La Sardegna può vantare 20 progetti SAI per un totale di 830 posti e la collaborazione di 17 enti locali titolari di progetto.

Tab. 1 Misure specifiche di accompagnamento verso l'inserimento socio-economico.
% persone adulte accolte nei progetti, 2017-2021

	2017	2020	2021
Apprendimento italiano	69,3	50,7	68,4
Formazione professionale	23,4	18,5	21,8
Tirocini formativi	21,5	14,7	17,2
Inserimenti lavorativi	12,7	15,4	29,3
Inserimenti lavorativi post tirocinio	4,1	3,0	4,6

Fonte: Rapporto Sai 2021

Appare quindi ancora utile e attuale, viste le considerazioni precedenti, la ri-proposta di uno schema di trasformazione dell'approccio italiano alla formazione professionale per la componente migrante, uno schema proposto dalla Commissione per le politiche di

integrazione degli immigrati nei primi anni 2000⁶⁸. È infatti ancora importante soffermarsi su quegli elementi che appaiono necessari al fine di disegnare corsi formativi di qualità, che necessitano di un'attenzione e un intervento specifici, giacché investono anche le dimensioni politico-istituzionali e il ruolo degli attori.

Tra le molteplici variabili necessarie possiamo ricordarne alcune:

- Le iniziative dovrebbero rispondere ad una logica di *utenza mista*, con un adeguato mix tra interventi per tutta l'utenza (italiana e non) e interventi ad hoc per immigrati; bisognerebbe non contrapporre gli immigrati agli altri segmenti di utenza, porre grande attenzione alle difficoltà di accesso e fruizione, oltre che alle domande e ai problemi specifici di un'utenza non omogenea;
- Il fondamentale ruolo del network: è necessario costruire e di lavorare attraverso (e grazie a) una rete di soggetti a diverso titolo coinvolti; per potere essere sia efficiente che efficace, l'intervento per l'immigrazione dovrebbe sempre operare in una prospettiva di rete, tra servizi e istituzioni diverse, tra strutture pubbliche, reti associative e di terzo settore, con una particolare valorizzazione dell'associazionismo immigrato;

Tab. 2 Schema di complessificazione approccio formativo per la componente immigrata

INTERVENTO FORMATIVO SEMPLICE	VS	INTERVENTO FORMATIVO COMPLESSO/INTEGRATO
soggetti promotori <i>new comers</i> , senza esperienza specifica		soggetti promotori con esperienza consolidata di formazione professionale per immigrati
iniziativa e gestione a cura del solo ente formativo		partnership tra vari enti e coinvolgimento del volontariato
corso di formazione professionale e/o di alfabetizzazione linguistica e/o di orientamento		moduli e percorsi integrati di formazione professionale, orientamento, alfabetizzazione linguistica
utilizzo della sola leva formativa		integrazione tra formazione e altri tipi di intervento promozionale (politiche del lavoro e politiche sociali)
programmazione generica e poco mirata ai fabbisogni professionali del mercato del lavoro		analisi della domanda di lavoro locale e verifica delle effettive opportunità occupazionali della figura professionale
utenza esclusivamente immigrata (fino ad esaurimento dei posti disponibili)		utenza mista (immigrata e autoctona) e accurata ri-selezione degli allievi
docenza tradizionale e indigena		co-docenza e/o mediatore culturale e/o tutor immigrato
orario standard		modularità dell'orario rispetto all'utente
debole integrazione tra apprendimento teorico ed esperienza pratica		forte integrazione tra apprendimento teorico ed esperienza pratica (stage e tirocini)
Coinvolgimento generico degli imprenditori		coinvolgimento delle aziende interessate prima, durante e dopo il corso
inserimento occupazionale 'aleatorio' e lasciato all'iniziativa dell'allievo		inserimento occupazionale più certo, garantito e guidato

⁶⁸ Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, a cura di Giovanna Zincone, Bologna, Il Mulino, 2001.

- Procedere con una diversificazione dell'offerta formativa, secondo una tipologia di corsi, argomenti e tipologie che spesso la ricerca empirica disponibile ha cercato di esplicitare⁶⁹.

- Distinguere sempre i due momenti fondamentali dell'intervento: quello del primo inserimento e quello rivolto ai già occupati. Nel primo caso, la fase di inserimento è notoriamente più problematica, sia a causa di una scarsa formazione professionale, sia per la carenza di altri requisiti. In tal caso, più che formazione *tout court* (che dovrebbe essere molto breve, mirata e in alternanza) sono necessari altri strumenti d'intervento, quali quelli di orientamento, accompagnamento, socializzazione, supporto linguistico, rapporto con le aziende, finanche di sostegno economico. Nel secondo caso, quella della formazione per soggetti già occupati o che comunque hanno già alternato diverse occupazioni, l'intervento deve saper rispondere (sempre con modalità in alternanza, flessibili, e con strutturazione modulare e breve) alle situazioni in cui il soggetto necessita la riqualificazione, il miglioramento/perfezionamento della propria condizione lavorativa. Così come accade anche per i giovanissimi italiani inseriti troppo precocemente e senza adeguata istruzione nel mondo del lavoro, si interviene in situazioni esistenziali e lavorative nelle quali la formazione viene maggiormente apprezzata solo dopo diversi di anni di esperienza lavorativa. Spesso tali aspirazioni al miglioramento professionale si indirizzano verso il passaggio a un lavoro autonomo e/o l'avvio di un'attività imprenditoriale. Ciò implica una necessaria rimodulazione e ripensamento per il disegno della futura formazione per questi soggetti. Il lavoro autonomo rappresenta infatti una delle strade più percorribili per la mobilità socio-economica degli immigrati: un percorso di reale integrazione economica e sociale rispetto alla più tradizionale forma del lavoro dipendente. Inoltre, considerando le barriere linguistiche, soprattutto per i nuovi arrivati, esistono opportunità specifiche derivanti dal capitale sociale degli immigrati: le loro reti di connazionali⁷⁰.

- Bisogna avere molta cura nel definire in modo appropriato e specifico l'obiettivo dell'intervento, ovvero in modo selettivo rispetto al target di utenza, breve quanto a durata e preciso quanto a sbocco occupazionale; infatti non è affatto scontato che azioni di carattere generale "si sposino" bene con le esigenze specifiche della popolazione migrante.

- È necessaria la presenza di un Ente di formazione professionale con un'esperienza forte sul tema, con un background costruito nella formazione professionale per italiani e in quella specifica, non solo sul piano più strettamente formativo ma anche in quello della mediazione socio-linguistica, lavorativa, dell'accompagnamento, del tutoring.

- È fondamentale implementare l'integrazione tra gli interventi pubblici, ovvero tra le politiche formative, sociali e del lavoro; la prospettiva è quella di una più stretta correlazione tra integrazione economica e lavorativa e integrazione sociale, come ad esempio nel caso dell'integrazione con la scuola, con i nuovi servizi all'impiego e con le funzioni di politica attiva del lavoro. Si pensi, ad esempio, alla necessità di prevedere misure di sostegno del reddito integrate con il progetto formativo: proprio in considerazione delle difficoltà di partecipazione e di frequenza ai percorsi formativi da parte degli immigrati, il patto formativo perseguito in alcuni progetti europei prevede garanzia di vitto e alloggio in cambio di fedeltà e impegno continuativo nella frequenza al corso.

⁶⁹ Ottimo l'apporto di Catanzaro e Colombo nel caso del *care* domestico; cfr. Raimondo Catanzaro e Asher Colombo, *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2009. Una declinazione del caso nel contesto isolano nel mio volume *Etnie in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, a cura di Marco Zurru, Milano, FrancoAngeli, 2007.

⁷⁰ Maurizio Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005; Michela Lazzeroni, Monica Meini, *Dinamiche migratorie e capitale sociale territoriale: aspetti teorici e metodologici*, «Bollettino della Società geografica italiana» (2019), n.2, pp. 65-85.

In breve, la ridefinizione dell'intervento formativo dovrebbe seguire una duplice prospettiva: la differenziazione e l'integrazione degli interventi. Infatti, le esigenze formative vanno collocate all'interno delle esigenze più ampie espresse dalla popolazione migrante nel loro percorso di inserimento economico-lavorativo e di integrazione sociale nella società accogliente. In tal senso, la formazione si trova di fronte due strade: può paradossalmente rafforzare la marginalità degli immigrati in nicchie specifiche (ed etniche) nel mercato del lavoro, oppure può contribuire a far uscire gli immigrati dalla spirale della marginalità e/o esclusione lavorativo-professionale. Bisognerebbe lavorare nel senso di un'innovazione dei sistemi formativi e verso il cambiamento delle politiche in un'ottica di integrazione socio-lavorativa, ma sono importanti anche una trasformazione culturale degli attori istituzionali e del loro modo di rapportarsi, e un'assunzione di responsabilità da parte dei diversi soggetti sociali ed economici dello sviluppo locale (sindacato e impresa in primis)

5. Descrizione del *database relazionale* per la profilazione di competenze dell'offerta di lavoro

Sommario: 5.1 Il database relazionale - 5.2 Appendice: la rete SAI in Sardegna: un profilo generale e alcuni progetti specifici

5.1 Il database relazionale

Lo strumento proposto per la profilazione di competenze si basa su Microsoft Access, un'interfaccia software per la gestione di basi di dati di tipo relazionale, che sfrutta il Microsoft Jet Database Engine e integra nativamente in sé un modulo per lo sviluppo rapido di applicativi gestionali. Attraverso 4 sezioni composte da 9 maschere con risposta in gran parte predefinita (sono poche le domande aperte), lo strumento è in grado di:

- Ricostruire la dotazione di capitale umano di un territorio
- Analizzare le determinanti e i percorsi di costruzione del capitale umano
- Analizzare le modalità di utilizzo del capitale umano da parte del sistema attraverso il lavoro
- Analizzare le strategie utilizzate dagli intervistati per gestire il proprio capitale umano sul mercato del lavoro
- Valutare l'occupabilità degli intervistati
- Valutare potenzialità e limiti dell'offerta di lavoro in funzione di scenari futuri



I principali campi indagati dallo strumento sono i seguenti e le relazioni tra gli stessi:

- Caratteristiche socio anagrafiche
- Percorsi formativi
- Esperienze lavorative
- Condizione occupazionale
- Strategie di ricerca di lavoro
- Competenze di base

- Competenze professionali

Per competenze abbiamo inteso la “Capacità di realizzare un’operazione che:

- produce un risultato concreto e osservabile, utile per il conseguimento degli obiettivi del ruolo professionale e dell’organizzazione
- in modo efficace (cioè secondo gli standard o requisiti di qualità applicabili nella specifica situazione)
- attivando un sistema di conoscenze, capacità, attitudini, stili comportamentali
- nelle condizioni reali del contesto di lavoro e della situazione

La struttura della rilevazione delle competenze



La struttura della rilevazione delle competenze



Le dimensioni analizzate delle competenze sono le seguenti:

DIMENSIONE	DEFINIZIONE DELLA DIMENSIONE	
	<u>Livello individuale</u>	<u>Livello sistemico</u>
Estensione	Numero di competenze possedute	Numero di competenze presenti nella popolazione e numero di persone che le possiedono
Tipologia	Area professionale in cui rientra la competenza	Area professionale in cui rientra la competenza
Varietà	Numero di aree professionali in cui l'individuo possiede competenze	Numero di aree professionali in cui la popolazione possiede competenze
Qualificazione	Livello di complessità delle attività produttive che la competenza consente di realizzare proficuamente	Livello di complessità delle attività produttive che la competenza consente di realizzare proficuamente
Padronanza	Livello di efficacia nell'utilizzo della competenza	Livello di efficacia nell'utilizzo della competenza

I prodotti dell'analisi:

I prodotti della ricerca



Le applicazioni della ricerca: il livello territoriale



Le applicazioni della ricerca: il livello aziendale



Le applicazioni della ricerca: il livello individuale



Il valore aggiunto della ricerca: il dialogo tra attori e sistemi



Le maschere:

SEZIONE 1

nome cognome sesso d1. Quanti anni hai? d2. Stato civile

d3. Dove sei nato d3.1 Provincia d4. Hai sempre abitato in questo comune? [Se si, passare alla d7](#)

d5. Da quanti anni abiti qui? oppure n. mesi d6. Mi puoi dire la ragione principale del tuo trasferimento? Specificare altro motivo

d7. Qual era la professione dei tuoi genitori quando avevi 14 anni? Padre Madre Dirigenti e medi dirigenti, quadri, tecnici (a)

d8. Qual è il titolo di studio dei tuoi genitori? Padre Madre Diploma universitario, attestato post-mi d9. Numero componenti il nucleo familiare

Note:

SEZIONE 2

d10. Mi puoi dire qual è l'ultimo titolo di studio che hai conseguito

Licenza elementare Licenza media inferio Qualifica professione

Diploma di Istituto tecnico o professionale (a)

Diploma di liceo spe

Laurea breve o di 1° livello

Laurea

Ordinamenti Università

Alto titolo universitario (specializzazione, ma

Nessun titolo Non risponde

[Chi possiede la laurea o altri titoli post-laurea passa alla d13](#)

Note:

[Vai alla sezione 2.1](#)

SEZIONE 2.1

d16. Conosci lingue straniere? Se sì, come valuti il tuo livello di conoscenza orale e scritta

ORALE (Selezionare Elementare, Buono,	Inglese <input type="text"/>	SCRITTO (Selezionare Elementare, Buono,	Inglese <input type="text"/>
	Francese <input type="text"/>		Francese <input type="text"/>
	Tedesco <input type="text"/>		Tedesco <input type="text"/>
	Spagnolo <input type="text"/>		Spagnolo <input type="text"/>
	1 altro <input type="text"/>		1 altro <input type="text"/>
2 altro <input type="text"/>	2 altro <input type="text"/>		

d17. Quale sistema operativo conosci?

Windows Macintosh Linux

d18. Quali programmi sai utilizzare? (Scarso, Base, Medio)

word

excel

access

power point

outlook

internet explorer

1 altro

2 altro

d19. Hai la patente? Se sì che tipo?

Sì No nd

d20. Hai un'auto a disposizione?

Sì No Dispon. di auto appartenente a un familiare nd

d21. Hai patentini o abilitazioni professionali?

Note:

[Vai alla sezione 2.2](#)

SEZIONE 3.3

ANALISI DELLE COMPETENZE

Settore economico 1: Settore economico 2:

Area	Competenza	Grado di padronanza	Area	Competenza	Grado di padronanza
<input type="text"/>	1	<input type="text"/>	<input type="text"/>	6	<input type="text"/>
<input type="text"/>	2	<input type="text"/>	<input type="text"/>	7	<input type="text"/>
<input type="text"/>	3	<input type="text"/>	<input type="text"/>	8	<input type="text"/>
<input type="text"/>	4	<input type="text"/>	<input type="text"/>	9	<input type="text"/>
<input type="text"/>	5	<input type="text"/>	<input type="text"/>	10	<input type="text"/>

Note:

Controlla **Aggiorna**

Vai alla sezione 4

SEZIONE 4

d52. Attualmente partecipi ad una delle seguenti associazio

Partito o movimento politi Si No nd

Organizzazione sindac Si No nd

Organizzazioni di categor Si No nd

Organizzazione religiose Si No nd

Organizzazione di volontari Si No nd

Associazione culturale/ricreati Si No nd

Associazione sport Si No nd

Associazione ambientale Si No nd

Organizzaz di gestione del quart Si No nd

Specificare altri:

d53. In che misura pratichi le seguenti attività nel tempo libero:

Attività sportive

Caccia e pesc

Lavori di riparazione co

Cura del giardin

Cinema, teatro, music

Leggo/studi

Assisto manifestazioni sport

Incontro amico nelle cas

Incontro amico all'apert

Incontro amici el be

Guardo la T

Vado a ballare

Vado a trovare i parent

Sto a casa a riposar

Faccio piccoli viaggi o escursi

Faccio spese

Vado a cena fuori

Navigo su internet

Altro:

d54. Tra le diverse strutture per il tempo libero cosa vorresti ci fosse nel tuo comu

1 risposta: 3 risposte:

2 risposte: Specificare altri:

d55. Leggi i quotidiani?

d56. Quanto tempo dedichi alle seguenti letture

Giornali sport

Riviste culturali e scientific

Riviste di gener

Satiricari di informaco

Saggistica/narrativ

Note:

Vai alla sezione 4.1

SEZIONE 4.1

d57. Sei soddisfatto dei seguenti aspetti dei servizi e dell'ambiente in cui vivi

qualità dell'ar	<input type="text"/>	trasporti pubbl	<input type="text"/>	scuole dell'obbl	<input type="text"/>
qualità dell'ocq.	<input type="text"/>	viabilità	<input type="text"/>	scuole super	<input type="text"/>
verde public	<input type="text"/>	punti di aggregazione ritrovi ce	<input type="text"/>	cinema, teatr	<input type="text"/>
pulizia della cit	<input type="text"/>	assistenza sanitari	<input type="text"/>	impianti sport	<input type="text"/>
inquinamento acustic	<input type="text"/>	assistenza per gli anic	<input type="text"/>		
traffico	<input type="text"/>	servizi per infanz	<input type="text"/>		

d58. Sei soddisfatto della qualità della vita a Sarroch **d59. Se avessi la possibilità di scegliere, continueresti a vivere a Sarroch o vorresti vivere alt** specificare alt

d60. Quali tra i seguenti valori persegui maggiormente 2 risposte in ordine di importanza

1 risposta	<input type="text"/>	1 spec. alt	<input type="text"/>
2 risposte	<input type="text"/>	2 spec. alt	<input type="text"/>

d61. Che fiducia hai nelle seguenti istituzioni

l'Amministrazione comun	<input type="text"/>	La Chiesa	<input type="text"/>
l'Amministrazione provinci	<input type="text"/>	Lo Stato	<input type="text"/>
la Regioni	<input type="text"/>	Le Banche	<input type="text"/>
I partiti politici loca	<input type="text"/>	La stampa	<input type="text"/>
I sindacati	<input type="text"/>	la TV	<input type="text"/>
I Carabinieri	<input type="text"/>	La Comunità Europe	<input type="text"/>

d62. Tra le seguenti problematiche quali ti preoccupano di più? 2 risposte in ordine di importanza

1 risposta	<input type="text"/>
2 risposte	<input type="text"/>

Note

Controlla e torna alla sezione 1

5.2 Appendice: La rete SAI in Sardegna: un profilo generale e alcuni progetti specifici

Com'è noto, in Italia oltre alle politiche migratorie, l'accoglienza e l'integrazione sono state articolate in un sistema articolato su due livelli. Il primo riguarda la prima accoglienza effettuata immediatamente dopo lo sbarco presso gli hotspot. Qui si svolgono i primi interventi di assistenza materiale e sanitaria, le procedure di identificazione e la rilevazione fotografica; successivamente, gli interventi proseguono presso le strutture attivate dalle Prefetture sull'intero territorio nazionale, dove vengono erogati tutti i servizi essenziali, in attesa della definizione della domanda di protezione internazionale.

Il secondo livello del sistema di accoglienza è invece attivato grazie ai progetti di assistenza alla persona e di integrazione nel territorio progettati e attuati dagli enti locali aderenti al Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati. I progetti degli enti locali sono co-finanziati da risorse messe a disposizione dal Ministero dell'Interno (Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo). Gli attori/istituzioni del sistema di protezione sono gli enti locali che partecipano volontariamente alla rete dei progetti di accoglienza e i soggetti del terzo settore (che contribuiscono in modo fondamentale alla realizzazione degli interventi)⁷¹.

Tab. 1 I Progetti SAI in Sardegna

Titolare del progetto	Numero posti	Tipologia del progetto	Tipologia ente locale	Soggetto attuatore
ALGHERO	20	Ordinari	Comune	Gruppo Umana Solidarietà
AUSTIS	10	Minori non accompagnati	Comune	Il Sicomoro
BONORVA	12	Minori non accompagnati	Comune	
CAGLIARI-CITTA' METROPOLITANA	35	Ordinari	Provincia	Cooperazione e Confronto /La Collina
CALANGIANUS	10	Minori non accompagnati	Comune	
CAPOTERRA	22	Ordinari	Comune	ATI (Archi Mediterraneo-Gus-Emmaus)
IGLESIAS	35	Ordinari	Comune	Emmaus
IGLESIAS	12	Minori non accompagnati	Comune	Emmaus
NUORO	34	Ordinari	Comune	Carovana
PORTO TORRES	42	Ordinari	Comune	Gruppo Umani Solidarietà
QUARTU SANT'ELENA	28	Ordinari	Comune	Caritas
SAN GAVINO MONREALE	10	Ordinari	Comune	Coop. Alle Sorgenti
UNIONE COMUNI MARGHINE	18	Ordinari	Comune	Il Sicomoro

Fonte: Rete SAI e ns. informazioni

In Sardegna sono attivi 13 progetti (l'1,5% del totale nazionale), di cui il 30,8% relativo a minori non accompagnati e il 69,2% di tipo ordinario; si contano 288 posti (lo 0,8% del totale nazionale), di cui il 15% riguarda i minori non accompagnati e l'85% ordinari. La presenza di 12 Enti locali titolari di progetto è, nell'Isola, a "macchia di leopardo": a sud si contano infatti la Città metropolitana di Cagliari, Capoterra, Quartu Sant'Elena, Iglesias e San Gavino Monreale; nel nuorese, Austis, Nuoro e l'Unione dei Comuni del Marghine; infine, nel sassarese e

⁷¹ I progetti di accoglienza sono presentati grazie ad appositi bandi e sono sottoposti all'esame di una Commissione di valutazione composta da rappresentanti del ministero dell'Interno, da un rappresentante dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e da un rappresentante dell'Unione delle province d'Italia (UPI). Compongono, inoltre, la Commissione un rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) ed un rappresentante delle Regioni.

tempiese, sono presenti Alghero, Bonorva, Calangianus e Porto Torres. Di seguito, alcune schede sintetiche delle attività svolte in alcuni di questi progetti SIA in Sardegna.

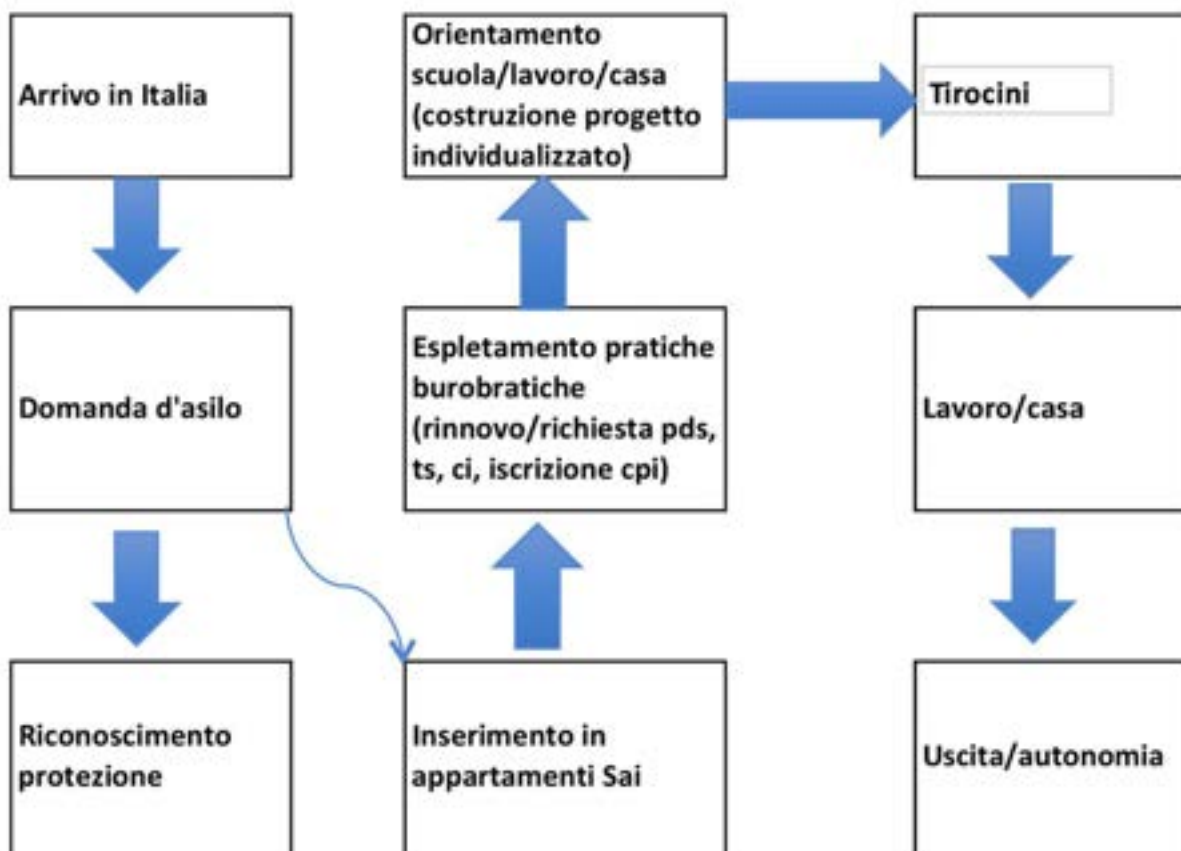
1. *Città metropolitana di Cagliari - Progetto SAI "Accoglienza Metropolitana" (ex Progetto SPRAR "E. Lussu") - Cooperazione e Confronto ODV / La Collina*
(a cura di Stella Deiana e Diego Serra)

Cooperazione e Confronto è un'associazione che da 30 anni a Serdiana gestisce una comunità di accoglienza per giovani adulti in misura alternativa al carcere, nota come "Comunità La Collina".

Si è sempre occupata di favorire l'inclusione delle persone più deboli ed emarginate. Nel 2007 ha proposto all'allora Provincia di Cagliari, ora Città Metropolitana di Cagliari, di dar vita ad un Progetto di accoglienza, il Progetto SAI/SIPROIMI «Accoglienza Metropolitana» rivolto ad una particolare categoria di persone, i rifugiati. Vengono protette: a) persone in fuga dal proprio paese per motivi di guerra, persecuzione, motivi politici o religiosi; b) persone in fuga da un paese in cui vige una violenza generalizzata e lo stato non è in grado di garantire la sicurezza al singolo cittadino; c) Minori stranieri non accompagnati o neo maggiorenni con prosieguo amministrativo (fino ai 21 anni); d) Persone che hanno ottenuto permessi di soggiorno per «protezione speciale» per «casi speciali» e/o altri tipi di protezione.

La Città Metropolitana ha affidato a Cooperazione e Confronto il compito di realizzare e gestire un progetto di accoglienza per queste persone. Le persone vengono accolte in appartamenti che ospitano massimo 6 persone per 6mesi /1 anno. Oltre a vitto, abbigliamento luce, acqua e gas, viene garantito un servizio di accoglienza integrata e personalizzata.

Il percorso SAI



Accoglienza integrata e personalizzata significa che la persona è messa al centro di una rete di servizi i cui nodi vengono attivati a supporto del percorso di inclusione. Il percorso di inclusione, declinato nel progetto individualizzato costruito con il beneficiario, va ad esplorare le risorse personali del beneficiario individuando quelle pregresse e quelle che possono essere attivate ex novo al fine di perseguire l'obiettivo ultimo della piena autonomia. Tra i nodi più importanti della rete rientrano i servizi di alfabetizzazione (CPIA), servizi per l'inserimento lavorativo (CPI), i potenziali datori di lavoro. L'obiettivo del progetto è consentire ai beneficiari di avviare un percorso personale di inserimento socio-economico in vista della (ri)conquista della propria autonomia.

I servizi offerti sono: a) Orientamento ai servizi del territorio (scuola, sanità lavoro); b) Informazione e supporto giuridico amministrativo; c) Inserimento in percorsi scolastici e formativi (corsi di alfabetizzazione, conseguimento della licenza media, iscrizione alle superiori); c) Mediazione linguistico culturale; d) Inclusione sociale (partecipazione ad attività culturali, sportive e di volontariato); e) Supporto nella ricerca del lavoro: percorsi individualizzati di inclusione lavorativa attraverso l'attivazione di tirocini e la ricerca attiva del lavoro; f) Supporto nella ricerca di un alloggio attraverso soluzioni alloggiative individuali o collettive (affitto di una stanza in un appartamento in condivisione con altre persone italiane o straniere)

Tutti questi servizi e attività vengono definiti e formalizzati per ciascun ospite in un percorso personalizzato di inclusione. Si formula un patto tra operatori e beneficiari, un accordo condiviso attraverso il quale il beneficiario e gli operatori che lo supportano si impegnano a raggiungere alcuni obiettivi funzionali all'inclusione sociale e lavorativa. Personalizzato perché tiene conto delle risorse e delle capacità pregresse di ciascuno e delle risorse offerte dal territorio.

L'equipe multidisciplinare è composta da: Coordinatore; Operatore per l'integrazione; Operatori per l'accoglienza; Assistente sociale; Operatore legale; Mediatore culturale.

Dal 2007 al 2023 il complesso delle persone accolte è di 355 unità, di cui 300 uomini e 55 donne. Come è possibile vedere in tabella, la grande maggioranza proviene da paesi africani; in particolare, Nigeria, Mali, Somalia, Eritrea, Guinea insieme assommano quasi il 44% dei beneficiari complessivi. Il 46% delle persone aveva un'età dai 18 ai 25 anni, il 40% dai 26 ai 35 anni, l'11% oltre i 36 anni e solo il 3% era rappresentato da minori.

Il 37% dei permessi di soggiorno rilasciati ai beneficiari del progetto SAI Città Metropolitana di Cagliari è relativo alla protezione sussidiaria (146 persone), il 30% per status di rifugiato (118 persone), il 20% (78 persone) per protezione umanitaria, il 5% per protezione speciale, il 3% per affidamento, protezione internazionale e richiedente pendente ricorso.

Attività di inserimento socio-lavorativo (2007 - 2023)

Sardegna	
Inserimenti lavorativi	168
Tempo indeterminato	51
Tempo determinato	84
Autonomo	21
A chiamata	12
Fuori Regione	
Inserimenti lavorativi	164
Ricongiungimenti	23

Sono stati praticati 168 inserimenti lavorativi in Sardegna, di cui 51 a tempo indeterminato, 84 a tempo determinato, 21 di lavoro autonomo e 12 a chiamata. All'esterno dell'Isola sono stati 164 inserimenti lavorativi e 23 ricongiungimenti.

Persone accolte dal 2007 al 2023 per nazionalità				
	Uomini	Donne	Totale	
Afghanistan	26		26	7,3
Algeria	3	1	4	1,1
Bangladesh	18		18	5,1
Benin	3		3	0,8
Burkina Faso	1		1	0,3
Cameroun	5	2	7	2,0
Ciad	1		1	0,3
Costa d'Avorio	10	1	11	3,1
Eritrea	16	7	23	6,5
Etiopia	4	2	6	1,7
Ghana	11		11	3,1
Guinea	20	1	21	5,9
Guinea Bissau	2		2	0,6
Iran	6	1	7	2,0
Iraq	3		3	0,8
Kirghistan		1	1	0,3
Liberia	2		2	0,6
Mali	47		47	13,2
Marocco	1		1	0,3
Niger	5		5	1,4
Nigeria	34	16	50	14,1
Pakistan	26		26	7,3
Senegal	14		14	3,9
Sierra Leone	6		6	1,7
Siria	2		2	0,6
Somalia	19	18	37	10,4
Sri Lanka	2		2	0,6
Sudan	3		3	0,8
Togo	5	1	6	1,7
Tunisia	2		2	0,6
Turchia	3		3	0,8
Ucraina		1	1	0,3
Uganda		2	2	0,6
Venezuela		1	1	0,3
Totale	300	55	355	100,0

Alcune "storie di successo"

E. H.

E. H. maschio, di nazionalità Afghana, di etnia Hazara, arriva a Cagliari nel 2007 all'età di 19 anni inviato direttamente dalla Prefettura di Brindisi (ingresso in Italia attraverso frontiera marittima di Brindisi). E. H. con alcuni connazionali lascia l'Afghanistan nel 2006 percorre con utilizzo di mezzi di fortuna (su asini o a piedi) un itinerario che lo porta prima in Iran, poi, pagando alcuni trafficanti a bordo di un camion (fa diverse tappe) arriva in Turchia. Qui vive per qualche tempo e fa qualche lavoro in nero, racimola altri soldi e paga la seconda parte del viaggio, attraversa il mare nascosto in un'imbarcazione e arriva in Grecia, poi nascosto in un camion attraversa l'Adriatico e sbarca a Brindisi. A Brindisi viene fermato e accompagnato in Questura dove farà domanda d'asilo. Formalizzata la domanda e dopo un breve periodo di

accoglienza in un C.A.R.A. viene affidato al nostro progetto (Progetto SAI "Accoglienza Metropolitana" allora Progetto SPRAR "E. Lussu"). Arriva a Cagliari una mattina di aprile del 2007 senza sapere una sola parola d'italiano, vado a prenderlo al porto ha con sé uno zainetto. E. H. comincia da quel momento un percorso lungo e complesso, viene accolto nel nostro appartamento, con l'aiuto di un mediatore gli viene spiegata la procedura per il riconoscimento della protezione internazionale, viene aiutato a ricostruire la sua storia che poi dovrà consegnare e spiegare alla competente Commissione Territoriale per il riconoscimento dello Status di Rifugiato. Un percorso quest'ultimo molto doloroso per E. H. dovrà mettere in ordine i suoi ricordi ritornare con la mente agli episodi che lo hanno portato a lasciare il suo paese, i suoi cari. E. H. viene iscritto a scuola e capisce sin da subito che la conoscenza della lingua italiana sarà fondamentale per il suo futuro. Si impegna con costanza, segue le lezioni del CPIA, interroga noi operatori del progetto, sul trapassato remoto di alcuni verbi, nel giro di poche settimane riesce a dire le prime semplici frasi alla fine dell'estate era in grado di capire semplici discorsi. Nel frattempo viene sentito in audizione dalla Commissione territoriale di Roma e dopo qualche mese arriva la risposta che tanto attendeva gli viene riconosciuto lo status di rifugiato in quanto appartenente ad un'etnia (gli hazara) spesso oggetto di persecuzioni da parte dei talebani. A questo punto il percorso di E. H. deve orientarsi verso l'autonomia, da un punto di vista giuridico ha un regolare permesso di soggiorno, ma deve rendersi autonomo comincia a guardarsi attorno e fare i primi lavori, comincia con un'azienda che si occupa di allestimenti scenografici per fiere e manifestazioni. Poi preferisce concentrarsi su una sua competenza legata alla preparazione di prodotti da forno così comincia ad attivarsi attraverso un tirocinio presso una piccola pizzeria. Diventa molto bravo, impara l'arte della panificazione e della preparazione di prodotti da forno. Finito il tirocinio viene assunto dalla pizzeria. E. H. però non si sente appagato, culturalmente vuole migliorare le sue conoscenze, dopo aver conseguito la licenza media decide di iscriversi alle scuole superiori e sceglie l'Istituto Tecnico per Geometri "Ottone Bacaredda". Alternando studio e lavoro dopo cinque anni riesce a diplomarsi. Una volta diplomato decide di avviare una sua attività in proprio, acquista un suo locale e avvia una piccola pizzeria gastronomia. Oggi E. H. vive ancora a Cagliari, paga regolarmente l'affitto di casa, ha un suo commercialista, paga le tasse, versa i contributi previdenziali e fiscali. Dal giorno che è arrivato a Cagliari sono passati 16 anni ed E. H. è rimasto quel giovane adulto timido ma gentile, riservato ma caparbio, che non si è accontentato di fare il primo lavoro ma ha scelto di seguire le sue inclinazioni. Noi come progetto lo abbiamo solo supportato gli abbiamo dato fiducia, lo abbiamo incoraggiato, sostenuto, ma la gran parte del lavoro la fatta E. H. Noi lo abbiamo accolto solo per poco più di un anno, il resto del suo percorso E. H. lo ha fatto da solo con le sue forze.

S.I.

S.I. maschio di nazionalità Nigeriana, arriva a Cagliari nel 2015 all'età di 25 anni. Inviato dalla Prefettura di Cagliari è arrivato in Italia seguendo il percorso che fanno molte persone del West Africa, Niger da Agadez poi a bordo di un camion si attraversa il deserto sino ad arrivare in Libia. Qui S.I. viene preso in custodia da una persona che per pochi dinari lo utilizza come uomo di fatica per diversi lavori, manovale, giardiniere, etc. S.I. si ribella ed una notte trova il modo di allontanarsi per un po' si nasconde, poi raggiunge Tripoli. A Tripoli viene arrestato, finisce in centro di detenzione, viene torturato, quando i suoi carcerieri capiscono che S. I. non potrà consegnargli i soldi che gli chiedono, lo lasciano andare. Vagabonda per qualche giorno sino a che trova dei connazionali che lo spingono ad imbarcarsi con loro. S.I. non ha soldi, quei pochi che aveva gli erano serviti per pagare il viaggio col camion e quel poco che aveva guadagnato in Libia gli era stato sequestrato nel centro di detenzione. Uno dei connazionali parla con uno degli scafisti che gli fa cenno di salire. S.I. parte su una barca improvvisata alla volta dell'Italia. Hanno poca acqua e sono chiusi in coperta. A metà del viaggio il mare si ingrossa, la barca sottoposta alle forti sollecitazioni comincia ad imbarcare acqua si inclina su un fianco uno degli scafisti lancia l'SOS. Dopo poco tempo la barca affonda. S. I. si aggrappa a quel che resta della barca. Attorno a lui vede i compagni di viaggio urlare, l'acqua è gelida pensa di non farcela poi arriva una nave spagnola lo tirano su è salvo. S.I. arriva in Italia in Sicilia poi da lì trasferito a Cagliari. S.I. parla poco conosce solo la sua lingua e un po' di Inglese, non sa nemmeno perché si trova a Cagliari, ne conosce le procedure per la richiesta

d'asilo, quello che sa e che ha bisogno di fermarsi. All'inizio il rapporto di S.I. con gli operatori era di diffidenza, aveva paura che dopo tutto quello che gli era capitato dovesse ricominciare da capo, magari nel suo paese d'origine. Comincia il lavoro con l'operatore legale, viene poi sentito in commissione, ma non ci sono gli elementi per riconoscergli lo status gli viene però riconosciuta la protezione umanitaria. S.I. viene iscritto a scuola, ma lui non sa né leggere né scrivere, deve cominciare a farlo in una lingua che non è la sua lingua. Pian piano però riesce a prendere la penna in mano a scrivere le prime lettere, e dopo un anno S.I. prende la sua prima certificazione di lingua italiana livello A2. S.I. continua con la scuola si iscrive al CPIA per il conseguimento della licenza media, contemporaneamente con l'aiuto dell'operatore del progetto avvia un percorso di tirocinio nel settore metalmeccanico. S.I. nel suo paese era un carrozziere e decide di aggiornare e migliorare le sue competenze. Viene trovata una carrozzeria che decide di credere in lui comincia il percorso di tirocinio lo supera brillantemente, gli viene fatto un contratto come apprendista carrozziere. Oggi S.I. è un carrozziere qualificato lavora ancora nella stessa carrozzeria, paga un regolare affitto, versa con il suo lavoro le tasse e i contributi a fini previdenziali, parte dei suoi guadagni gli spedisce ai suoi familiari. S.I. vive a Cagliari e appena può segue il suo amato Cagliari in curva Nord.

M.S.

M.S. donna, nazionalità Somala arriva a Cagliari nel 2018 all'età di 21 anni. Inviata dalla prefettura di Cagliari è arrivata in Italia seguendo il percorso che generalmente fanno tutte le persone che vivono nel Corno d'Africa. Dalla Somalia all'Etiopia poi in Eritrea e poi con delle tappe in camion si attraversa il Sudan sino ad arrivare in Libia. Un viaggio massacrante, pericolosissimo, M.S. racconta di come il camion su cui viaggiava fosse pieno di persone tanto che mancava l'aria per respirare. Una volta dopo che erano ripartiti da un piccolo villaggio nel deserto una delle persone che viaggiavano si era sporta fuori dal camion nel tentativo di trovare un po' di sollievo da quel afa opprimente che vi era all'interno, il camion però ha un sobbalzo dovuto all'asperità del terreno, quella persona perde l'equilibrio e cade giù dal camion. Tutti urlano all'autista di fermarsi, vedono la persona che si rialza, continuano a pestare con le mani sulla cabina, ma l'autista non si fermerà. Arrivata in Libia M.S. verrà imbarcata e sbarcherà in Sicilia da dove poi verrà trasferita a Cagliari. Arrivata nel nostro progetto M.S. racconterà di quel viaggio, delle violenze che lei stessa dovette subire prima di imbarcarsi in una grossa barca che verrà poi intercettata in mezzo al mare. Lei e tutti gli occupanti della barca verranno tratti in salvo. M.S. ha un bel sorriso, un fisico minuto, nel suo paese ha studiato sino alle superiori, poi aveva intrapreso un percorso formativo per diventare hostess presso la compagnia aerea del suo paese, ma al momento dell'assunzione le condizioni politiche e quelle economiche della compagnia aerea non le avevano permesso di poter completare la strada intrapresa e veder avverato il suo sogno. Così decise di lasciare il suo paese e cercare di lavoro in Europa. M. S. dopo aver ottenuto lo status di rifugiata, decise di provare a riprendere in mano la possibilità di diventare una hostess presso una compagnia aerea europea, ma la normativa sul riconoscimento dei titoli di studio non le permetteva nel breve periodo di vedere riconosciuto il suo titolo di studio. Pertanto, la possibilità di riprendere quel percorso era piuttosto lunga e non c'erano garanzie sulla riuscita. M.S. decide di ricominciare da capo e si iscrive nuovamente a scuola partendo proprio dalla licenza media. M. S. però sapeva parlare l'italiano perché un suo nonno durante l'occupazione aveva imparato l'italiano ed in casa lo aveva insegnato ai figli, compreso il padre di M.S. Così M.S. consegue la licenza media, e si iscrive alle scuole superiori, contemporaneamente accantonata momentaneamente la possibilità di diventare una hostess nei voli di linea chiede di poter lavorare nel settore alberghiero. Grazie ad un accordo di collaborazione fra il nostro progetto e un'importante struttura ricettiva M.S. comincia un percorso di apprendistato presso un prestigioso hotel di Cagliari. Il percorso si è concluso con l'assunzione di M.S. che lavora nel settore ricevimento, non ha mai lasciato Cagliari è rimasta "con i piedi per terra", ha un regolare contratto di lavoro, paga un regolare affitto ed accoglie i clienti dell'hotel con il suo sorriso.

2. Nuoro - Coop. La Carovana
(a cura di Betta Lasio)

A luglio 2022 i beneficiari inseriti nel progetto Sai del Comune di Nuoro erano 29, di cui: 2 donne adulte sole, di nazionalità rispettivamente nigeriana e ivoriana; 1 nucleo familiare di 5 persone, composto da mamma, babbo, due figli minori e un fratello minore del padre a lui affidato di nazionalità afghana (parte del nucleo è arrivata nel progetto grazie al ricongiungimento familiare). 1 nucleo familiare di 7 persone, composto da mamma, babbo, due figli maggiorenni e tre figli minori di nazionalità afghana; 1 nucleo monoparentale composto da mamma e figlio minore di nazionalità ucraina; 1 nucleo monoparentale composto da mamma e figlio minore di nazionalità afghana; 11 beneficiari adulti di sesso maschile, provenienti dal Mali, Nigeria, Senegal, Gambia, Burkina Faso, Egitto e Afghanistan.

Nel mese di luglio è uscito dal progetto un ragazzo di nazionalità senegalese, presente nel progetto 1 anno e 5 mesi. Il ragazzo ha realizzato l'uscita per inserimento socio-lavorativo. Nello stesso mese anche il nucleo monofamiliare di nazionalità ucraina è uscito dal progetto. La giovane mamma col figlio ha deciso di tornare nel loro Paese. Hanno dichiarato che, nonostante il conflitto in atto, la loro città fosse sicura. All'arrivo in Ucraina la donna ha contattato gli operatori del progetto per far sapere come tutto fosse andato per il meglio.

Nel mese di luglio anche il nucleo familiare di nazionalità afghana, composto da 5 persone, è uscito dal progetto. A 15 luglio ha fatto il suo ingresso nel progetto un giovane del Burkina Faso. Il giovane, prima di entrare nel progetto, viveva nel comune di Bono e lavorava come bracciante agricolo. Il 2 settembre è entrato nel progetto un nucleo familiare di nazionalità ucraina.

Di seguito, una serie di servizi offerti dal progetto:

a) Mediazione interculturale

Oltre alle mediatrici presenti nell'équipe di progetto, nel trimestre di riferimento è stato necessario avvalersi della collaborazione di mediatori/rici esterni di lingua: dari, russo e bambara. Ci si è avvalsi di mediazioni in presenza e a distanza (quando sul territorio non è stato possibile reperire mediatori/rici nella lingua richiesta).

b) Accoglienza materiale

Come previsto dal Patto e dal regolamento di accoglienza sono state regolarmente erogate le quote relative al pocket money e alle spese del vitto, all'abbigliamento e alle spese sanitarie e per l'integrazione.

c) Orientamento e accesso ai servizi del territorio

Tutti/le beneficiarie sono stati iscritti al Centro per l'impiego col supporto delle operatrici del progetto. Nei primi mesi dall'ingresso del progetto, le operatrici incontrano i beneficiari per stilare i loro bilancio di competenze. I/le beneficiari vengono supportati anche nell'aggiornamento delle schede anagrafiche e nell'elaborazione/aggiornamento del curriculum vitae. I/le beneficiari vengono costantemente supportati in tutti i passaggi con gli enti presenti nel territorio (comune, agenzia delle entrate, Inps, patronati, Asl, etc..)

d) Insegnamento lingua italiana e inserimento scolastico dei minori

Nel trimestre di riferimento, vista la pausa estiva della scuola pubblica, il SAI di Nuoro ha offerto il servizio di insegnamento della lingua italiana avvalendosi della professionalità di un docente esterno e assicurando così le 15 ore settimanali di alfabetizzazione richieste. I beneficiari sono stati suddivisi in 3 classi sulla base dei diversi livelli di apprendimento. Le lezioni si sono tenute presso le aule messe a disposizione dal Comune di Nuoro.

e) Formazione e riqualificazione professionale

Nel corso del trimestre: 2 beneficiari hanno proseguito il tirocinio come "operatore di sala e banco bar" del corso professionale erogato dalla Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri; 1 beneficiaria ha proseguito il tirocinio come "assistente familiare" del corso professionale erogato da Casa di Carità Arti e Mestieri; 2 beneficiari hanno proseguito con un tirocinio

formativo presso un'azienda metal-meccanica nel comune di Nuoro. Il tirocinio è finanziato dal Sai e dall'azienda ospitante; 1 beneficiario ha intrapreso un tirocinio formativo presso un fabbro nel comune di Fonni. Il tirocinio è finanziato dal Sai e dall'azienda ospitante.

f) Orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo

I/le beneficiari partecipano con cadenza settimanale/quindicinale ad incontri strutturati con le operatrici per la "costruzione" del loro piano personalizzato, l'aggiornamento del curriculum e la ricerca lavorativa.

Tutti i/le beneficiari sono stati iscritti al SIL e inviano le loro candidature con il supporto delle operatrici. Nel trimestre di riferimento: 1 beneficiario uscito a luglio ha trovato occupazione nel territorio nel settore turistico per la stagione estiva; 1 beneficiario uscito a settembre ha trovato occupazione nella provincia nuorese nel mondo della ristorazione; 1 beneficiaria ha lavorato come assistente domiciliare nel comune di Nuoro.

g) Orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo

Durante tutto il trimestre l'equipe ha lavorato quotidianamente alla ricerca abitativa nel territorio nuorese in vista dell'uscita dal progetto di quattro beneficiari. Al fine di preparare i beneficiari all'uscita, il progetto ha proseguito il percorso di "economia domestica", intrapreso nei mesi di novembre e dicembre 2021. Questi incontri hanno permesso agli operatori e I/le beneficiari di riflettere insieme e su come gestire al meglio le finanze ed evitare sprechi di denaro causati da abitudini sbagliate. Durante il trimestre di riferimento sono state fatte visite domiciliari negli appartamenti a cadenza settimanale, volte a monitorare lo stato delle abitazioni, il rispetto dei turni di pulizia e la buona convivenza tra i beneficiari.

h) Tutela psico-socio-sanitaria

Nel corso del trimestre la psicologa ha effettuato 5 consulenze psicologiche. Ha supportato inoltre l'equipe fornendo strumenti di supporto psicologico in 6 riunioni di equipe e 3 supervisioni. Tutti I/le beneficiari "in entrata" vengono sottoposti a tampone molecolare/ rapido. Nonostante la delicatissima situazione sanitaria che il territorio nuorese ha dovuto affrontare negli ultimi mesi, il progetto, dopo numerose segnalazioni agli enti preposti, è riuscito a iscrivere tutti i beneficiari/ie al SSN e ha potuto effettuare la scelta del medico di base.

i) Accompagnamento legale

Nel trimestre di riferimento, l'operatrice legale ha effettuato: 40 diversi colloqui di assistenza legale, di cui 12 azioni di supporto alla richiesta di ricongiungimento familiare per 4 beneficiari presenti nel progetto, comprese dialogo continuo con le ambasciate interessate; 5 colloqui conoscitivi; 6 azioni di supporto ai beneficiari nella richiesta di rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno; 2 azioni di supporto nelle pratiche per la richiesta del passaporto/titolo di viaggio; 5 azioni di supporto all'iscrizione anagrafica/ richiesta e rilascio del documento di identità ha fornito supporto in merito a varie problematiche burocratico - amministrative e intrapreso il dialogo con differenti ambasciate. Nel trimestre di riferimento, l'operatrice legale, con il supporto dell'intera equipe, ha intrapreso la procedura per il ricongiungimento familiare di due famiglie di nazionalità afghana.

l) Rete territoriale e iniziative di integrazione e sensibilizzazione

Il progetto, durante questo trimestre, ha continuato la collaborazione e il dialogo con le diverse realtà del territorio: questura, prefettura, comune, CPIA, Patronati, Asl e agenzie immobiliari. Di fondamentale importanza è stata la stretta collaborazione con l'associazionismo nuorese come nel caso delle associazioni "Migrantes", "Caritas", "Senza riserve", "Centro di aggregazione villa Melis", Scuola Latte Dolce di Sassari.

Nel mese di luglio, in collaborazione con l'Associazione Astronomica Nuorese è stata organizzata una serata di divulgazione culturale e astronomica dal titolo "Sotto lo stesso cielo", con l'obiettivo di incoraggiare l'incontro tra la popolazione nuorese e quella straniera presente nel territorio. I/Le beneficiari/e del Progetto SAI Hanno raccontato favole e miti dei rispettivi paesi e la serata è stata anche l'occasione di celebrare in modo alternativo la Giornata Mondiale del Rifugiato.

Nel mese di settembre, invece, i/le beneficiari/ e del progetto hanno partecipato alla mostra "Sensorama" presso il MAN – Museo d'Arte della Provincia di Nuoro

3. Progetto minori Austis – Il Sicomoro

La Cooperativa Il Sicomoro, volendo di fatto sottrarre il fenomeno dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati alla mera trattazione emergenziale, nell'ottica dell'avvio e del consolidamento di un processo di integrazione di medio e lungo periodo, identifica e persegue i seguenti obiettivi in sinergia con tutti gli attori coinvolti nella realizzazione dello SPRAR di Austis:

Obbiettivi generali:

a) realizzare percorsi "ad personam" di accoglienza, supporto, sostegno e, dove necessario, di riabilitazione psico-sociale, di presa in carico ed accompagnamento, secondo un approccio globale, olistico e multidisciplinare, che mettano al centro la "Persona" e che possano condurre all'integrazione e interazione socio-economica dei destinatari.

Obbiettivi specifici:

b) individuare le potenzialità di ogni singolo beneficiario valorizzando la persona e i suoi talenti attraverso la costruzione di una rete di relazioni sociali significative, finalizzata all'inserimento nella comunità di accoglienza;

c) garantire l'accesso alle strutture e ai servizi di assistenza medico-specialistica, sociale e psico-sociale; avviare la fase di scolarizzazione attraverso approcci formativi personalizzati, finalizzati all'integrazione sociale, attraverso un lavoro sinergico tra soggetti pubblici e privati;

d) sostenere la crescita personale e professionale dei minori favorendo la costruzione di percorsi di guidare i minori nell'eventuale percorso di formalizzazione della richiesta di protezione internazionale, attraverso una mirata azione di orientamento anche attraverso l'assistenza legale e la mediazione culturale;

e) inserimento socio-lavorativo nel tessuto economico isolano;

f) attivare progetti di inclusione e di accompagnamento educativo personalizzati, volti a consentire ai MSNA in fase di transizione verso l'età adulta il passaggio dal contesto protetto della comunità all'autonomia.

In conformità a quanto previsto dalle Linee Guida e agli obiettivi dello SPRAR, ai minori beneficiari del progetto saranno garantiti i seguenti servizi, che possono essere raggruppati in nove differenti aree, di pari dignità e importanza nella effettiva attuazione degli interventi di accoglienza:

Accoglienza materiale; Mediazione linguistica e interculturale; Orientamento e accesso ai servizi del territorio Formazione e riqualificazione professionale; Orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo; Orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo; Orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale; Orientamento e accompagnamento legale Tutela psico-socio-sanitaria.

4. Coop Alle Sorgenti San Gavino

La Cooperativa "Alle Sorgenti Progetto A" accoglie, ad oggi, 25 migranti con accoglienza diffusa, anche se da convenzione può ospitare fino a 42 migranti. Gli appartamenti sono tre e sono situati tra Villacidro e San Gavino Monreale.

La Cooperativa oltre all'accoglienza prevede un programma di integrazione molto ampio: i ragazzi vengono coinvolti nelle attività presenti nel territorio di residenza.

In particolare, le ultime attività riguardano:

a) cantiere "Uno più uno fa fiori": sistemazione di aree verdi e pulizia strade comunali attraverso un patto di volontariato stipulato con il Comune di Villacidro;

- b) cantiere "Coloriamo la città": sistemazione di aree verdi e pulizia strade comunali attraverso un progetto creato con l'Oics;
- c) attività di integrazione riguardanti la quotidianità: lezioni di musica con la banda musicale, allenamenti in palestra di body building, allenamenti di atletica, allenamenti di calcio, allenamenti di basket, tornei di calcio a cinque; nell'anno 2016 iscrizione al campionato regionale di calcio a cinque con la Figc: squadra interamente formata da migranti.

Il sistema di accoglienza prevede la presenza costante di operatori, che svolgono attività educative e di svago. Le attività riguardano: lezioni di italiano, laboratori di cucito, lezioni di cucina, attività manuali (riparazione di seggioline di legno e di rafia).

Nelle strutture sono presenti un tavolo da ping pong e un biliardino, utilizzati nel tempo libero per i tornei di calcio balilla e di ping pong. Ciascuna struttura mette a disposizione giochi di società e carte da gioco.

5. Iglesias - Casa Emmaus

Casa Emmaus è un'associazione di volontariato impresa sociale che in 30 anni di attività ha accolto circa 6000 persone. Opera attraverso diverse strutture accreditate dalla Regione Autonoma della Sardegna grazie al lavoro di équipe multi professionali e qualificate.

I due centri di accoglienza straordinaria, autorizzati dalla prefettura nel mese di ottobre 2015, ospitano attualmente 26 persone. La filosofia di Casa Emmaus è mettere le persone al centro, lavorando insieme ai servizi del territorio per valorizzarne le capacità e prendere in carico i bisogni e le difficoltà di ciascun ospite. Il sostegno offerto è di tipo sanitario, psicologico, educativo, legale e all'occorrenza psichiatrico.

Attività interne:

- a) laboratori di italiano
- b) laboratorio di informatica/orientamento al lavoro
- c) laboratorio di cucina
- d) laboratorio sociale/legale
- e) gruppo dinamico
- f) laboratorio di conoscenza del territorio.
- g) bilancio competenze

Attività esterne:

- a) lavori di pubblica utilità
- b) laboratorio gioielli
- c) inserimento in corsi di formazione professionale
- d) riconoscimento titoli di studio
- e) inserimento in percorsi di tirocinio/lavoro
- f) frequenza CPIA
- g) attività di volontariato

6. Quartu Sant'Elena – Caritas

(a cura della Caritas)

Durante tutto il 2022 il progetto SAI San Fulgenzio ha proseguito le attività programmate finalizzate a promuovere il benessere e l'inclusione dei beneficiari inseriti nel progetto. Iniziato nel 2019 con 40 persone accolte (poi 44 nel 2020 e 49 nel 2021), attualmente il progetto ospita 52 beneficiari, con una copertura mensile quasi totale dei posti disponibili (28). I tirocini avviati nel 2022 sono stati solo dell'ordine di un, mentre erano 15 nel 2019, 6 nel 2020 e 11 nel 2021: dunque, un drastico calo degli avviamenti in tirocinio. La Caritas ha appena avviato un progetto con la locale Cassa Edile per la formazione professionale di soggetti immigrati da avviare, in seguito, alle attività professionali presso le ditte aderenti.

La gran parte dei beneficiari proviene da paesi del continente africano: Egitto, Gambia, Guinea, Costa d'Avorio, Mali, Niger, Nigeria, Senegal, Camerun, Ghana; qualcuno proviene dal Bangladesh. Ventiquattro beneficiari sono titolari di un permesso di soggiorno per protezione

sussidiaria; 23 sono in possesso della protezione per casi speciali; 2 sono titolari di protezione internazionale; 2 sono ricorrenti mentre uno ha lo status di prosieguito amministrativo. I beneficiari del progetto sono accolti in 5 strutture distinte, ubicate nel centro cittadino in prossimità di servizi territoriali (fermate bus, farmacia, medico di famiglia, negozi e market, banca etc...).

Sono molteplici e differenziati i servizi garantiti ai beneficiari del progetto. In primis, i servizi di accoglienza materiale (patto di accoglienza, kit di ingresso, abbigliamento, lavanderia, abbonamenti trasporto servizio trasporti locale CTM, pocket money giornaliero e contributo vitto giornaliero).

Sono poi garantiti i servizi di mediazione linguistico-culturale, attraverso un professionista a chiamata e un mediatore volontario con competenze anglofone e francofone (altre lingue sono ricercate ad hoc, secondo necessità contingente).

È presente un servizio di orientamento e accesso ai servizi del territorio, quali un laboratorio realizzato con cadenza settimanale per garantire un flusso di informazioni sui servizi operanti nella rete metropolitana. I Beneficiari sono tenuti informati sui luoghi e le modalità di accesso ai servizi anagrafici, socio-sanitari, quelli formativi erogati dai CPIA e dagli istituti scolastici statali, quelli finalizzati alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo gestito dai Servizi per l'Impiego. Tutti i beneficiari hanno ottenuto codice fiscale, carta d'identità, medico di famiglia, carta flash per l'erogazione del pocket money e contributo vitto.

Sono stati realizzati, inoltre, attività varie di riabilitazione psico-sociale, quali un laboratorio di empowerment, uno di educazione alla cittadinanza attiva e un laboratorio di alternanza scuola-lavoro. Il primo aveva l'obiettivo di potenziare l'accesso e la fruizione dei servizi presenti sul territorio, attraverso l'attivazione di processi di informazione, comunicazione e inclusione.

Il secondo è stato condotto dalla coordinatrice e dall'informatore legale ed era finalizzato a orientare rispetto al meccanismo della partecipazione democratica.

L'ultimo laboratorio è stato attivato in collaborazione con due licei locali: sono stati organizzati 12 incontri durante i quali gli studenti dei licei hanno avuto modo di approfondire il tema della mobilità umana attraverso le storie narrate dai beneficiari. Gli incontri hanno consentito a tutti i partecipanti di sviluppare consapevolezza rispetto agli stereotipi e i pregiudizi che limitano la reciproca conoscenza.

È attivo anche un servizio di orientamento e accompagnamento legale, rispetto all'articolazione dei diritti/doveri con l'obiettivo di promuovere l'autonomia personale, l'integrazione nel contesto sociale e garantire la piena fruizione dei diritti di cittadinanza. Esiste infine un servizio di tutela psico-socio-sanitaria, garantita attraverso un'azione di costante supporto multidimensionale e di monitoraggio rispetto all'emergere di criticità specifiche. Le attività di supporto sono strutturate in due aree: 1) supporto psicologico e orientamento rispetto ad eventi specifici del percorso giuridico e socio-lavorativo; 2) approfondimento e invio specialistico in ragione di eventi specifici che richiedono un monitoraggio specifico (per via di elementi di vulnerabilità individuati nel corso del percorso di supporto).

L'équipe di progetto consta di un coordinatore, un referente per l'ente attuatore, un referente legale, due operatori di accoglienza e integrazione, un operatore di animazione e promozione al lavoro, un insegnante di lingua italiana e una psicologa.

Il Comune di Quartu Sant'Elena è inoltre attivo con altri progetti di inclusione socio-lavorativo per afgani e soggetti provenienti dall'Est e, inoltre, il progetto "prendere il volo", finanziato dalla RAS e dedicato ai minori non accompagnati. È presente ormai da anni l'organizzazione della "giornata del rifugiato", dove si restituisce alla cittadinanza locale l'esperienza annuale svolta all'interno del progetto RETE SAI.

7. Bonorva - Cooperativa Medihospes

Il progetto interessa l'accoglienza di 12 minori stranieri non accompagnati, la cui età ancora non è nota, ma che sono stati già accolti in Centri di Accoglienza Straordinaria sul territorio italiano e sono stati individuati dal Servizio Centrale che gestisce gli invii.

È un servizio pensato dal governo per un'accoglienza che si regge anche sulla partecipazione di tutta la comunità. Al progetto è garantito un livello standard di accoglienza integrata, l'erogazione di servizi diversi e personalizzati sulla base delle caratteristiche e dell'età dei

minori accolti. Oltre alla distribuzione di beni primari (vitto, alloggio, vestiario), sono previste azioni volte all'inserimento scolastico e professionale, all'orientamento e accompagnamento legale e sociale, alla costruzione di percorsi individuali d'inclusione e inserimento sociale ed economico. I 12 bambini, che alloggiano in uno stabile ubicato in piazza Passamar, recentemente restaurato e dotato di tutti i comfort, attuano un percorso di riabilitazione grazie all'aiuto di tutta la popolazione.

Oltre ai servizi di tipo materiale (alloggio, vitto, vestiario/effetti personali), sono garantiti servizi di psico-sociosanitaria (iscrizione al SSN e scelta mmg, ricovero ospedaliero tutela psico-sociosanitaria, visite/interventi specialistici, attività sportive orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale, gite/orientamento alla conoscenza del territorio, attività di volontariato insieme alla comunità locale, attività culturali/ artistiche, iscrizione campo estivo); attività di mediazione linguistico-culturale (ambito alloggiativo, ambito lavorativo, ambito legale, ambito sanitario e ambito sociale/integrazione, colloquio di ingresso, accesso ai servizi del territorio e colloquio personale); informazione, orientamento e accompagnamento legale (accompagnamento in

Questura, informazione e orientamento legale, richiesta apertura tutela); orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo (analisi delle competenze, curriculum vitae, ricerca attiva del lavoro, iscrizione al centro per l'impiego, informazioni sul funzionamento del mercato del lavoro, stage e tirocini formativi); orientamento e accesso ai servizi del territorio (accompagnamento pratiche amministrative, iscrizione anagrafica, rilascio c.i e codice fiscale, incontri di orientamento e informazione con il servizio sociale dell'ente locale); progetto personalizzato (incontri strutturati con il beneficiario di condivisione e verifica, creazione progetto personalizzato, cene multietniche); educazione, formazione e riqualificazione professionale (laboratorio socioeducativo, alfabetizzazione corso interno, certificazione linguistica livello A1, insegnamento lingua; certificazione linguistica livello A2); formazione autoimpiego e auto-impresa; servizi alla persona, corso di formazione professionale, scuola secondaria di 1° grado, formazione scolastica scuola secondaria di 2° grado, corso per il conseguimento patente di guida).

Bibliografia

- Ambrosini Maurizio, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Ambrosini Maurizio, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Ambrosini Maurizio, *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Ambrosini Maurizio, *Il multiculturalismo è finito? Le esperienze europee di integrazione degli immigrati*, «Aggiornamenti sociali» (2011), n. 5, pp.343-354.
- Ambrosini Maurizio, *Immigrazione irregolare e welfare invisibile. Il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Maurizio Ambrosini, *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Assisi, Cittadella, 2014.
- Ambrosini Maurizio, *Migrazioni*, Milano, Egea, 2017.
- Ambrosini Maurizio, *L'invasione immaginaria. L'immigrazione oltre i luoghi comuni*, Bari-Roma, Laterza, 2020.
- Atzeni Francesca e Puggioni Giuseppe, *Cagliari e i suoi quartieri*, in Paulis Giulio, Pinto Immacolata, Putzu Ignazio, *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Franco Angeli, 2013
- Bandura Albert, *Autoefficacia: teoria e applicazioni*, Trento, Edizioni Erickson, 1997.
- Barabanti Paolo, *Apprendimenti e gap territoriali. Una comparazione fra studenti italiani e stranieri*, in *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.s. 2014/2015*, a cura di Santagati Mariagrazia e Ongini Vinicio, Milano, Fondazione ISMU e MIUR, 2016.
- Bonifazi Corrado, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Bonifazi Corrado, Gerardo Gallo, Salvatore Strozza, Donatella Zindato, *Popolazioni straniere e immigrate: definizioni, categorie e caratteristiche*, «Studi Emigrazione» (2008), XLV, n.171, pp. 519-548.
- Bonifazi Corrado, *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, in a cura di Bonifazi Corrado, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, 2017.
- Bonifazi Corrado e Strozza Salvatore, *Le migrazioni internazionali nei paesi meridionali dell'Unione Europea: continuità e cambiamenti, prima e dopo la crisi*, in *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, a cura di Eugenia Ferragina, Bologna, il Mulino, 2017.
- Caltabianco Michele, *Un primo bilancio del test di italiano per gli stranieri in una provincia del Nord-Est*, «Neodemos.it», 30 giugno 2011.
- Carchedi Francesco, (a cura di), *La risorsa inaspettata. Lavoro e formazione degli immigrati nell'Europa mediterranea*, Roma, Ediesse, 1999.
- Castels Stephen, *Migration and community formation under conditions of globalization*, «International Migration Review» (2002), n.4, pp.1143-1168.
- Catanzaro Raimondo e Colombo Asher, *Badanti &Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Censis, *44esimo Rapporto sulla situazione sociale dell'Italia*, Roma, 2010.
- Cnel, *VIII Rapporto Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Il potenziale di integrazione nei territori italiani*, Roma 16 febbraio 2012.
- Colombo Asher, Giuseppe Sciortino, *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Colombo Maddalena e Scardigno Fausta, *La formazione dei rifugiati e dei minori non accompagnati. Una realtà necessaria*, Milano, Vita e Pensiero, 2019.

- Corrado Alessandra, de Castro Carlos, Perrotta Domenico, *Migration and Agriculture: Mobility and change in the Mediterranean area*, London/New York, Routledge, 2017
- Ferrara Raffaele, Forcellati Linda, Strozza Salvatore, Modelli insediativi degli immigrati stranieri in Italia, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» (2010), 13, n.3, pp. 616-639.
- Gentileschi Maria Luisa (a cura di), *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, Bologna, Pàtron editore, 2007.
- Ghio Daniela, *Lingua e integrazione*, «Neodemos», 20/04, 2011.
- ISTAT, *Gli stranieri in Italia, fonti statistiche*, in «Note e Relazioni», 1, 1995.
- ISTAT, *Gli stranieri al 15° Censimento della popolazione. 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2011*, Roma, ISTAT, 2013.
- ISTAT, *Rapporto annuale 2015 – La situazione del Paese*, Roma, ISTAT, 2015.
- ISTAT, *Livelli di istruzione e partecipazione alla formazione nell'anno 2020*, Roma, 2021
- Roberto Impicciatore, Salvatore Strozza, *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, a cura di Alessandra De Rose, Salvatore Strozza, Bologna, il Mulino, 2015.
- Lazzeroni Michela e Meini Monica, *Dinamiche migratorie e capitale sociale territoriale: aspetti teorici e metodologici*, «Bollettino della Società geografica italiana» (2019), 2, 2, pp. 65-85.
- Marzorati Martina (ed.), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2013. Tra percorsi migratori e comportamento economico*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Settimo Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati*. Roma, 2017. Scaricato dal sito: www.lavoro.gov.it.
- Murgia Annalisa, *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*, Bologna, I Libri di Emil, collana 'Libera La Ricerca', 2010.
- Massimo Paci, *Nuovi lavori, nuovo welfare. Sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Palidda Rita, (a cura di), *Vite flessibili*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Perrotta Domenico, *Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura*, «Meridiana» (2014), n.79, pp. 193-220.
- Pugliese Enrico (a cura di), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse Materiali, 2013.
- Reyneri Emilio, *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro in arrivo e in esodo*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- Reyneri Emilio, *Sociologia del mercato del lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Reyneri Emilio e Pintaldi Federica, *Dieci domande sul mercato del lavoro in crisi*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Santagati Mariagrazia e Ongini Vinicio (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.s. 2014/2015*, Milano, Fondazione ISMU e MIUR, 2016.
- Sassen Saskia, *Città globali*, Torino, Utet, 1997.
- Sassen Saskia, *Migranti, coloni, rifugiati*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- Semenza Renata, *Le trasformazioni del lavoro*, Roma, Carocci, 2004.
- Simmel Georg, *Sociologia*, Torino, Ed. di Comunità, 1989.
- Sombart Werner, *Il capitalismo moderno*, Torino, Utet, 1967.
- Piccone Stella Simonetta, *Tra un lavoro e l'altro*, Roma, Carocci, 2007.
- Strozza Salvatore, *L'inserimento scolastico dei figli degli immigrati: una questione aperta*, in «Rivista delle Politiche Sociali» (2015), nn.2-3, pp. 127-146.
- Strozza Salvatore, Di Bartolomeo Anna, *Figli degli immigrati e traiettorie scolastiche: un quadro in chiaroscuro*, in *L'italiano per i nuovi italiani: una lingua per la cittadinanza*, a cura di Anna De Meo, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, Il Torcoliere, 2016.

Strozza Salvatore e De Santis Giuseppe (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Tabboni Simonetta (a cura di), *Lontananza e vicinanza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Milano, F. Angeli, 1986.

Taino Danilo, *La Merkel dichiara fallito il modello multiculturale*, «Corriere della Sera», 17 ottobre 2010.

Tognetti Bordogna Mara, *I matrimoni misti e i matrimoni 'misti-misti' a Milano*, *Stranieri a Milano*, a cura di Boggi Ornella, «Quaderni di documentazione e studio», Comune di Milano, Milano, 2007.

Tognetti Bordogna Mara, *Le badanti e la rete delle risorse di cura*, «Autonomie locali e servizi sociali» (2010), 25, n.1, pp. 61-77.

Tognetti Bordogna Mara, *I matrimoni misti: un fenomeno nazionale dalle peculiarità regionali*, in Treccani, *la cultura italiana*; <https://www.treccani.it/enciclopedia/i-matrimoni-misti-un-fenomeno-nazionale-dalle-peculiarita-regionali-%28L.%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/>. Ultimo accesso 10 dicembre 2022.

Torrese Eugenio, *Oltre il binomio welfare-immigrazione. Un'esperienza locale: l'Agenzia per l'integrazione*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Wallerstein Immanuel, *Il sistema mondiale dell'economia mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1978.

Zanfrini Laura, *La discriminazione nel mercato del lavoro*, in Fondazione Cariplo I.S.MU., *Quinto rapporto sulle migrazioni 1999*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Zanfrini Laura, *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Zincone Giovanna (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Bologna, Il Mulino, 2000.

Zurru Marco (a cura di), *Chi viene e chi va. Immigrati in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Zurru Marco (a cura di), *Etnie in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Zurru Marco, *Rapporto sulle migrazioni in Sardegna – 2007*, Cagliari, Cuec, 2007b.

Zurru Marco (a cura di), *Rapporto sulle migrazioni in Sardegna – 2008*, Cagliari, Cuec, 2009.

Zurru Marco, *Indizi di integrazione: Test linguistici, Scuola e Consulta degli immigrati a Cagliari*, in Paulis Giulio, Pinto Immacolata, Putzu Ignazio, *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Franco Angeli, Milano, 2013.

Marco Zurrù è professore Associato di Sociologia economica presso il dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari dove insegna Sociologia Economica e del lavoro e Sociologia dello Sviluppo. È stato Presidente del Corso di Laurea in Servizio Sociale (Sedi di Cagliari e Nuoro) e Coordinatore Corso di Studi "Politiche Società e Territorio", Facoltà Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche. Ha lavorato come esperto presso la Commissione Nazionale dell'emersione del lavoro non regolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri; per il triennio 2005-2008 è stato nominato dalla Giunta della Regione Autonoma della Sardegna Componente Esperto della Consulta Regionale per l'immigrazione, per la quale ha scritto il Piano triennale sull'immigrazione in Sardegna. Per il triennio 2022-25 è stato nominato dal Presidente della Regione Autonoma della Sardegna componente esperto dell'Osservatorio Regionale sulla povertà in Sardegna. I suoi temi di ricerca riguardano i fenomeni socio-economici connessi con i processi migratori, le dinamiche di sviluppo locale, i fenomeni di trasformazione del welfare, le declinazioni in termini di diseguaglianze socio-economiche dei processi di finanziarizzazione e i fenomeni di povertà.

ISSN 2974-6671
ISBN 978-88-3312-089-8 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-089-8>